

ИСТОРИЈА

год. LII, бр.1

Здружение на историчарите на Република
Македонија



JOURNAL OF HISTORY

year LII, №. 1

Association of the Historians of the Republic of
Macedonia

ЗИДМ
ЗИДМ

2017

ИСТОРИЈА, год. LII, СКОПЈЕ, 2017, бр.1

JOURNAL OF HISTORY, year LII, SKOPJE 2017 №. 1

Редакција:

Драгица ПОПОВСКА (Македонија, главен и одговорен уредник)

Маја АНГЕЛОВСКА-ПАНОВА (Македонија)

Наташа КОТЛАР-ТРАЈКОВА (Македонија)

Лилјана ГУШЕВСКА (Македонија, јазична редакција)

Ленина ЖИЛА (Македонија)

Драган ЗАЈКОВСКИ (Македонија)

Клер К. ТЕЈЛОР (Велика Британија)

Ендрју П. РОАЧ (Велика Британија)

Јури СТОЈАНОВ (Велика Британија)

Денис ОЗДЕН (Турција)

Лила МОРОЗ-ГЖЕЛАК (Полска)

Марио КАТИЌ (Хрватска)

Марина МИХАИЛОВНА ФРОЛОВА (Русија)

Стефан РОДЕВАЛД (Германија)

Билјана КОЧИШКА (Македонија, секретар)

EDITORIAL BOARD

Dragica POPOVSKA (Macedonia, Editor in Chief)

Maja ANGELOVSKA-PANOVA (Macedonia)

Natasha KOTLAR-TRAJKOVA (Macedonia)

Liljana GUSHEVSKA (Macedonia, proof reader)

Lenina ZILA (Russia)

Dragan Zajkovski (Macedonia)

Claire K. TAYLOR (Faculty of Arts, University of Nottingham, UK)

Andrew P. ROACH (School of Humanities, University of Glasgow, UK)

Yuri STOYANOV (UK)

Deniz ÖZDEN (Turkey)

Lila MOROZ-GRZELAK (Poland)

Mario KATIĆ (Croatia)

Marina MIHAILOVNA FROLOVA (Russia)

Stefan RONDEWALD (Germany)

Biljana KOCISKA (Macedonia, Secretary)

Печатењето е финансирано од Министерството за култура на Република Македонија

Printing is funded by the Ministry of Culture of the Republic of Macedonia

СОДРЖИНА

CONTENTS

СТАТИИ / ARTICLES

Sheyla MORONI

IL MITO DI TEUTA IN “OCCIDENTE”:
DA POLIBIO ALLA CULTURA POP.....5

Милан БОШКОСКИ

КИРИЛСКИОТ НАТПИС НА САМОИЛ ОД 993 ГОДИНА:
НОВИ ИНТЕРПРЕТАЦИИ НА ИСТОРИСКИТЕ ПОДАТОЦИ.....23

Dragan GJALEVSKI

THE MILITARY SKILLS OF GABRIEL RODOMIR:
SOURCES AND INTERPRETATION43

Силвана СИДОРОВСКА-ЧУПОВСКА

ОРГАНИЗАЦИЈА НА НАСТАВНИОТ ПРОЦЕС
ВО МАКЕДОНИЈА ВО XIX ВЕК.....53

Филип ПЕТРОВСКИ

БУГАРСКАТА ЕГЗАРХИЈА
И БУГАРСКАТА НАЦИОНАЛНА ДРЖАВА (1878 – 1912).....63

Македонка МИТРОВА, Димитар ЉОРОВСКИ ВАМВАКОВСКИ

СРПСКАТА И ГРЧКАТА
ПАРАВОЕНА ОРГАНИЗАЦИЈА ВО
ОСМАНЛИСКА МАКЕДОНИЈА (КОМПАРАТИВНА АНАЛИЗА).....81

Тодор ЧЕПРЕГАНОВ, Соња НИКОЛОВА

БРИТАНСКИТЕ ИДЕИ ЗА
ФЕДЕРАЦИИ И ЗА КОНФЕДЕРАЦИИ НА БАЛКАНОТ
И ВО ЈУГОИСТОЧНА ЕВРОПА ЗА ВРЕМЕ НА ВТОРАТА СВЕТСКА ВОЈНА....106

Александар СИМОНОВСКИ
АКТИВНОСТА НА МИЛИВОЈ ТРБИЌ ВО
МАКЕДОНИЈА ВО ВТОРАТА ПОЛОВИНА НА 1942 ГОДИНА.....122

Кирче ТРАЈАНОВ
ОДНОСОТ НА ЦРКВАТА
КОН НАЦИЈАТА И КОН НАЦИОНАЛИЗМОТ.....137

Јован ЈОНОВСКИ
БИБЛИЈАТА, БРИТАНСКОТО И
СТРАНСКО БИБЛИСКО ЗДРУЖЕНИЕ И МАКЕДОНИЈА.....153

Виктор ИВАНОВИЧ КОСИК
„КУЛТУРНОЕ СВОЕОБРАЗИЕ“ ЕВРАЗИЈСТВА
В МЫСЛЯХ ЕГО ЛИДЕРОВ.....165

Данијела ТРАЈКОВА-КРСТИЌ
КАЛЕИДОСКОП НА ИСТОРИСКИ НАСТАНИ.....183

**ПО ПОВОД КАНОНИЗАЦИЈАТА НА ПРЕПОДОБЕН ОТЕЦ ЈОАНИКИЈ
РАКОТИНСКИ**

Јеромонах Кирил БИГОРСКИ
ПРЕПОДОБНИОТ ОТЕЦ ЈОАНИКИЈ,
АРХИМАНДРИТ РАКОТИНСКИ (1847 – 1940).....195

**ПО ПОВОД КАНОНИЗАЦИЈАТА НА СВ. ГАВРИЛ СВЕТОГОРЕЦ,
ЕПИСКОП ВЕЛИЧКИ**

МАЈА АНГЕЛОВСКА-ПАНОВА
ОД УМЕТНИК ДО СВЕТЕЦ:
ДУХОВНАТА ЕПОПЕЈА НА ИСПОСНИКОТ.....207

Sheyla MORONI

Dipartimento di Scienze Politiche e

Sociali,

Università di Firenze.

IL MITO DI TEUTA IN “OCCIDENTE”: DA POLIBIO ALLA CULTURA POP

La figura di Teuta, regina della tribù illira degli Ardiaei, e la difficoltà della sua “attribuzione” alla storia albanese e/o montenegrina sono molto dibattute nell’area del Sud Est dell’Europa ma non altrettanto in quella Occidentale contemporanea. Attualmente il mito conosce una revisione polimorfa e differenziata nella geografia dei paesi “occidentali”: simbolo di libertarismo per gli anglosassoni, di femminismo (o matriarcato) per gli ispanofoni è anche un punto di riferimento per i micro-nazionalismi sparsi in Europa e soprattutto sulle sponde del Mediterraneo.

Ancora oggi sulla Treccani, la più accreditata enciclopedia italiana, si legge alla voce consacrata alla regina e a “Illirico”: “suceduta nel 231 a. C. al marito Agrone [italianizzato; sic], diede ordine che si attentasse alla vita di uno degli ambasciatori romani. Scoppiò in tal guisa la prima guerra illirica. I consoli Cn. Fulvio e L. Postumio nel 229 a. C. passarono con sufficienti forze di terra e di mare nell’Illiria, costringendo la regina Teuta a rifugiarsi nel golfo di Cattaro e inducendo le città greche a porsi sotto la loro protezione, e i Partini e gli Atintani ad allearsi con loro. Nell’anno successivo Teuta dovette acconciarsi a un trattato di pace per il quale rinunciava alla massima parte dei suoi dominî, [...]. I territorî, ceduti dagl’Illirî, furono dai Romani attribuiti in massima parte a Demetrio di Faro, che, al principio delle ostilità, tradendo la causa illirica, aveva ceduto loro l’isola di Corcyra. La conclusione rapidamente vittoriosa della guerra pose i Romani nella luce di paladini della libertà delle città greche contro

l'oppressione dei Macedoni, e aprì loro l'ammissione ai giuochi istmici, mediante la quale essi furono in certo modo riconosciuti come Elleni¹. Come si evince dall'enfasi posta sulla liberazione dai Macedoni (inteso in senso greco) queste voci furono redatte nel 1933 e 1937 durante il regime fascista ma ancora oggi sono fra le prime reperibili online. Colpiscono anche l'italianizzazione dei nomi dei protagonisti che ricordano il dibattito sul nome stesso di Teuta (che di per sé potrebbe voler significare solo "regina").

Sostanzialmente e per molti secoli la fama della monarca può essere fatta risalire alla celeberrima descrizione di Polibio e cioè al I sec. A. C., che la definisce nel suo *Storie*: "scostante e agguerrita" degna di tenere testa ai pirati uomini. (*Storie*, II); dallo scrittore greco romanizzato viene additata come causa della prima guerra illira ma malgrado tutto è chiaro nel suo racconto come ciò che si cela dietro lo scontro fra Teuta e i romani sia in realtà il conflitto fra una forma di potere statale/imperiale/centralizzato e altre forme di organizzazione². Alla regina sarebbe stata attribuita infatti una risposta "barbara" circa l'accusa di non volere porre fine alle attività di pirateria praticate dai suoi sudditi ("Per quanto riguarda le attività private interessate, non era consuetudine per i governanti ilirici impedire ai loro soggetti di aumentare le loro fortune sul mare")³; scelta che l'avrebbe fatta ricordare, nei secoli a venire, come una delle prime "piratesse" del Mediterraneo⁴.

L'irrazionalità del comportamento di Teuta, sottolineata da Polibio, è ben accostabile al mito della "tribù nemica e barbara". Anche nella versione di Dione, Teuta è fortemente caratterizzata da elementi di irrazionalità: cattura e uccide gli ambasciatori romani, poi fa offerte di conciliazione e poi le rifiuta⁵. Anche successivamente molti scrittori plasmano ogni ricostruzione e giudizio su

¹ Giuseppe Cardinali, *Illirico*, (Roma : Treccani, 1933); cfr. Paolo Treves, *Teuta*, (Roma : Treccani, 1937). Oggi online sulla Treccani.it; voci consultate il 16/05/2017.

² *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno*, Fiamma Lenzi (ed.), (Ravenna : All'insegna del Giglio, 2003), 218-220.

³ *A Companion to the Hellenistic World*, Andrew Erskine (ed.), (Oxford: Blackwell Publishing, 2005).

⁴ *La pirateria nell'Adriatico antico*, Lorenzo Braccisi (ed.) (Roma : L'erma di Bretschneider, 2004).

⁵ *Ivi*, Vol. 2, 116.

quanto scritto da Polibio⁶ che descrive più volte l'atteggiamento "provocatorio" della regina che però oggi (e dagli anni '70 soprattutto) pare smentito e/o negato dalla lettura di molti accademici e soprattutto di molti dilettanti della storia⁷; fra questi vi sono molti che obiettano che la governante in effetti avrebbe spostato le truppe soprattutto per riportare sotto il suo dominio alcuni territori ribelli e che ricordano che sarebbe stata tradita e di fatto consegnata ai Romani. Ancora oggi si discute se la risposta di Teuta che avrebbe concesso la fine della "pirateria di stato" ma l'impossibilità di bloccare quella dei propri sottoposti, sia stata narrata in modo corretto da Polibio e poi dopo da Cicerone etc.⁸ ma ciò che viene unanimemente ricordato è come Teuta fosse una "stratega impressionante, [...] capace di simulare a terra l'avaria della propria imbarcazione per entrare in porto e, coadiuvata da svariate imbarcazioni nascoste, compi[re] razzie nei villaggi. Così come in mare, abborda[ndo] le navi di passaggio con attacchi e fughe repentine"⁹.

Ancora oggi il suo mito ha buon gioco nelle guide turistiche in lingua italiana, francese e inglese che scrivono per esempio circa la baia di Kotor: "Andate giù per la baia [...]. Qui dove la Regina Illyra Teuta saltò da una scogliera piuttosto che essere sottomessa ai Romani nel 229BC. Questa è l'unica città della baia senza una tradizione marittima, presumibilmente a causa della maledizione della Regina. Non c'è molto da vedere qui, tranne alcuni mosaici romani"¹⁰. Questo mito pare maggiormente sfruttato dal Montenegro¹¹ rispetto alla città di Scutari dove comunque non mancano molti riferimenti a lei.

⁶ Alessandra Coppola, *Demetrio di Faro: un protagonista dimenticato*, (Roma : L'Erma di Bretschneider, 1993)

⁷ Molti hanno riletto Polibio nella versione: Polybe, *Histoires. Texte traduit, présenté et annoté par Denis Roussel*, (Paris : Bibliothèque de la Pléiade, 1970).

⁸ John Wilkes, *The Illyrians* (Cambridge, MA: Blackwell Publishing, 1992), 159-60. Cfr. Arthur Eckstein, *Moral Vision in the Histories of Polybius* (Berkeley: University of California Press, 1995)

⁹ Laura Galli, *Le nuove forme di pirateria marittima e gli strumenti assicurativi a tutela della nave e dell'equipaggio*, Ph. D., Dottorato in Diritto Internazionale della navigazione, (Milano : Università degli Studi di Milano-Bicocca, 2016).

¹⁰ <http://www.balkanhistory.com/montenegro.htm>, consultato il 3/06/2017.

¹¹ http://www.inmontenegro.com/crnagora/i_istorija.php, consultato il 5/06/2017.

1. Il mito fra il XIV e il XIX secolo.

Per molti secoli il nome Teuta rimane uno dei più in voga in tutta l'area del Mediterraneo: se ne trovano tracce a Pisa nel 1027¹² e attualmente si sottolinea come, con il suo presunto reale significato di "tribù", si trovasse in vari forme per esempio in Veneto¹³.

Geoffrey Chaucer, probabilmente per ignoranza, fa di Teuta, nel XIV secolo una "casta sposa". Nel racconto di Franklin infatti si legge: "O Teuta, queen! Youe wifely, chastity, To all wives may a very mirror be"¹⁴. Questi versi possono essere accolti come la prova che il nome della regina non si è perso ma che la cronaca è diventata un sostrato malleabile per fatti non connessi alla regina illira.

Nel 1522 viene pubblicato in Francia *Un professeur-poète humaniste: Joannes Vaccaeus, La sylve parisienne*.¹⁵ Come fa notare il curatore attuale in questo volume sembrano contaminate le due tradizioni storiche sulle regina: a Polibio viene affiancato infatti anche il racconto dello stesso accadimento fatto da Plinio il Vecchio che, comunque, fornisce una versione diversa dei fatti solo sul fronte romano della storia¹⁶.

Nel 1688 l'olandese Olfert Drapper, famosissimo per avere redatto varie storie di territori del mondo (dalla Cina all'India) dove non era mai stato, ma fino al XX secolo ritenuto un "classico", dedica almeno un paio di pagine a Teuta¹⁷ e ribadisce la storia con maggior folklore.

¹² *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Francesco Bonaini (ed.), (Pisa : presso G. P. Vieusseux, 1864)

¹³ <http://www.teutagwened.org/pages/chi>, consultato il 30/5/2017.

¹⁴ Geoffrey Chaucer, , *The Franklin's Tale*, lines 749-761 (anche online)

¹⁵ Ripublished in 2002.

¹⁶ *Un professeur-poète humaniste: Joannes Vaccaeus, La sylve parisienne (1522) édition, traduction et commentaire de Perrine Galand-Hallyn, avec la collaboration de G. André-Bergère*, (Genève : Droz, 2002).

¹⁷ Olfert Drapper, *Naukeurige, beschryving van Morea, eertijts Peloponnesus: en de eilanden* (Amsterdam: W. Waesbergen, 1688)

Nel 1716, si descrive la regina come “invasata dallo spirito feroce della sua nazione”¹⁸, dal precettore del Delfino di Francia e ancora nel 1728, seguendo questa linea, Karl Friedrich Becker¹⁹ sottolinea la violenza di Teuta.

Nel 1789 e nel 1790 la versione della storia è quella classicamente polibiana²⁰ sia in Spagna che in Portogallo²¹ (ancora ripetuta nel 1816 in un *Dizionario lusitano*)²².

Nel 1820 appare su *L' Art de verifier les dates des faits historiques, des chartes*, redatto da Religieux de la Congregation de Saint-Maur un'interessante versione che si vorrebbe “storiograficamente aggiornata” della vicenda della famosa regina: in realtà l'estensore recupera solo Polibio in francese e vi aggiunge una fine meno tragica citando il ritiro volontario della monarca²³. Una visione per molti versi ancora simile a quella espressa in *Childe Harold* di Byron (1812-1818) che rispecchia, in generale, l'idea dei Balcani e delle popolazioni che li abitano espressa da una generazione di intellettuali occidentali, disillusa dalla Rivoluzione francese e dall'esperienza napoleonica.

Nel 1823, A Venezia, in una *Biografia universale*, la regina viene definita “perfida”²⁴ e così ancora nel 1827 a Konisberg²⁵ e nel 1842 anche a Stoccarda si leggono le stesse storie raccontate da Polibio²⁶, con diverse sfumature.

¹⁸ Pierre Daniel Huet, *Storia del commercio, e della navigazione degli antichi di monsignore Huet* (Venezia : Francesco Pitteri, 1838)

¹⁹ Karl Friedrich Becker, *Weltgeschichte*, Vol. 3, (Berlin : Leipzig : Duncker und Humblot, 1828), 454.

²⁰ Francois Sabbathier, *Dictionnaire pour l'intelligence des auteurs classiques Grecs et Latins*, Vol. 36, (Paris : chez Seneuze [et] Delalain [puis également] Barbou Hérissant fils, 1790), 459.

²¹ Joaquim De Azevedo, *O Governo Britanico e Portugal*, (Lisboa, 1789), 93.

²² Tradotta dall'inglese: *Diccionario classico historico-geografico-mythologico. Obra original*, Francisco de Paula Jacou (Lisboa : Na Oficina da Joaquim Rodrigues D'Andrade, 1816).

²³ Charles Clémencet, *L' Art de verifier les dates des faits historiques, des chartes*, vol. 4, (Paris : Ambroise Dupont et C., 1819). 483-484.

²⁴ *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto*, Volume LX, (Venezia : presso Gio Battista Missaglia, 1830).

²⁵ Christian Lucas, Theodor Ludwig, *Über Polybius' Darstellung des Ätolischen Bundes*, (Konisberg : von Christian Lucas, 1827), 62.

La rottura della tradizione appare venire dall'Est. Nel 1847 in Italia l'arbersh Vincenzo Dorsa nella sua pubblicazione *Su gli Albanesi. Ricerche e Pensieri* recepisce Teuta come mito del pantheon albanese²⁷ e la usa per rivendicare il suo doppio nazionalismo: italiano e albanese.

E' poi Dora d'Istria, intellettuale di fama internazionale, riprendendo le tesi di Johann Georg von Hahn e di Demetrio Camarda a riproporre la teoria pelagica che prevede un'origine comune di Albanesi, Greci e Latini e a confermare il pantheon di Dorsa composto da Filippo, Alessandro Magno, Pirro, Aristotele e da Teuta stessa²⁸, riesponendo il mito in maniera "compiutamente risorgimentale", quale quello di una regina madre della patria²⁹. Mentre nel 1880 in Francia quasi ancora non c'è traccia di questa torsione della lettura del mito/storia, tanto che in *La Piraterie Dans L'antiquité* di Jules M. Sestier Teuta spicca per essere considerata ancora come una governante avversa a Roma³⁰.

2. Teuta e il XX secolo

E' chiaro che il mito di Teuta persiste nelle sue coordinate essenziali, tracciate negli anni '80 del 1800, fino agli anni '50 del XX secolo: con il ri-nascere e il rinforzarsi di stati-nazione sorti nel lungo Ottocento ed è altrettanto chiaro che il punto di vista sulla regina inizia a volgere in un altro senso con la nascita e il rafforzamento di contro-culture anti-imperialiste e, soprattutto femministe.

²⁶ August Friedrich von Pauly, , *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, (Stuttgard : J.B. Metzler, 1842)

²⁷ Vincenzo Dorsa, *Su gli Albanesi. Ricerche e pensieri*, (Napoli : dalla Tipografia Trani, 1847), 40-41.

²⁸ Cfr. Redi Halimi, *L'Albania prima dell'Albania*, in "Diacronie. Studi di Storia Contemporanea", n. 4 3|2010, URL:<
http://www.studistorici.com/2010/10/29/halimi_numero_4/>.

²⁹ Nathalie Clayer, *Aux origines du nationalisme albanais: la naissance d'une nation*, (Paris : Karthala, 2007).

³⁰ Walter Puchner, *Forms and Functions of the historical tragedy and the patriotic drama in South Easter Europe in the era of national awaking*, in "Nehelicon", Vol. 31, Issue 2, october 2004, 135-139.

Ma è chiaro che con la Seconda guerra mondiale anche la mappa mentale che riguarda i Balcani inizia lentamente a cambiare soprattutto grazie alla possibilità di diffondere letteratura scientifica e non proveniente dall'area.

Nel 1941 la romanziera britannica Rebecca West (1892-1983) pubblica una cronaca dei suoi viaggi attraverso la Jugoslavia dal 1936 al 1938: *Black Lamb and Grey Falcon*. In realtà, il volume è una riflessione sui Balcani, piuttosto che un resoconto del suo viaggio. Attraverso la sua scrittura, la West ha contribuito alla formazione di un'opinione pubblica diversa dell'area e dei suoi popoli. Inoltre, il suo libro ha influenzato fortemente i politici anglosassoni sulla comprensione della (ex)Jugoslavia. Nel capitolo dedicato al Montenegro la scrittrice si concentra sulle sue caratteristiche di geografia politica attraverso un'analisi di geo-simboli fra i quali spicca una delle "città più antiche del mondo [sita vicino Perast], ma anche la capitale dell'antica Illiria e la casa di Teuta, l'ultima Regina": con questa annotazione la West guarda al Montenegro nella sua geografia passata e di conseguenza, concede una vecchia radice storica al paese e ne fa un soggetto politico alla [portata dell'interesse] occidentale³¹.

Intorno alla metà degli anni '60 del XX secolo si assiste a una rinascita degli studi sugli Illiri (di cui è paladino Harry Dell)³²: la rivisitazione di questo popolo inizia a diventare mitologica e la figura di Teuta inizia ad essere al centro di una rilettura totale della storiografia romana: le presunte incursioni piratesche sarebbero state infatti frutto di una lettura *ex post* di Polibio per rendere politicamente accettabili le guerre condotte contro Teuta e Demetrio di Faro³³.

Questa attenzione viene assorbita con grande velocità dalla letteratura popolare che ritorna subito ad essere affascinata dal personaggio, aiutata dalle traduzioni che avvengono, per esempio, dal serbo-croato all'inglese: è così che viene creato da Nada Ćurčija Prodanović un libro per bambini *Teuta, Queen of Illyria* pubblicato nel 1973 da Oxford University Press.

³¹ André-Louis Sanguin, *Montenegro in Rebecca West's Black Lamb and Grey Falcon: the literature of Travellers as a Source for Political Geography*, in "Geoadria", 16/2 (2011) 253-260.

³² Harry J. Dell, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, in "Historia: Zeitschrift Für Alte Geschichte", vol. 16, no. 3, (1967), 344-358.

³³ Braccesi, 62.

Si inizia a porre l'attenzione sul fatto che Teuta, "the pirate Queen of Illyria, faded from memory and has almost been forgotten [che però] thanks to her enemy, the Roman Polybius, we still know of her and her few spectacular years of domination at sea³⁴.

Nel 1978 Yvon Garlan, scrive *Signification historique de la piraterie grecque*³⁵ andando alla ricerca di una tipologia di pirateria specifica e cercando di spiegare le cause che spingono gli uomini ad adottare il *raid* marinaresco come un sostentamento; questo viene definito "libero commercio", quando la città o lo Stato esercita una forma di controllo sugli obiettivi da attaccare. Egli cita come esempio la pirateria illirica sotto il regno della regina Teuta che avrebbe ordinato/indicato ai saccheggiatori chi e cosa mettere nel mirino dell'attività riuscendo a tenere in scacco il commercio italiano.

Teuta rientra poi a pieno titolo anche nella letteratura albanofona (che riesce ad arrivare in Occidente) dopo il 1978 quando lo scrittore Rexhep Qosja, in una pubblicazione edita in Kosovo a Pristina³⁶ (quindi con un particolare valore rivendicativo antijugoslavo) pone l'accento non tanto sulla donna di potere ma soprattutto sulla figura di madre³⁷ e attraverso questa lettura viene ritradotto, senza enorme fortuna ma con qualche rispetto, presso il pubblico occidentale.

3. La riscrittura del mito.

Nel 1991 nasce *Civilization* (o *Sid Meier's Civilization*, come recita il nome ufficiale): è un videogioco per computer creato dal programmatore Sid Meier per MicroProse. L'obiettivo del gioco è di sviluppare un grande impero partendo dagli albori della civiltà. Il gioco inizia nell'antichità e il giocatore deve provare a espandere e a sviluppare il proprio impero attraverso le ere fino a

³⁴ <http://paulinespiratesandprivateers.blogspot.it/search/label/Queen%20Teuta>, consultato il 4/06/2017

³⁵ Cfr. ancora Yvon Garlan, *War, Piracy and Slavery in the Greek World*, in "Slavery and Abolition", Vol. 8, Issue 1, 7-21.

³⁶ Cfr. Myrvete Dreshaj-Baliu, *Albanian Gender Literature and its Identity in the genre of Novel*, in "International Relations Quarterly", vol. 5, n. 4, Winter (2014), 2.

³⁷ <https://sot.com.al/kultura/%E2%80%9Cvdekja-e-nj%C3%AB-mbret%C3%ABreshe%E2%80%9D-e-rexhep-qoses-vjen-p%C3%ABr-publikun-n%C3%AB-sezonin-e-ri-artistik>, consultato il 21/05/2017.

raggiungere il presente e il futuro più prossimo. Generalmente è riconosciuto come una pietra miliare del genere dei giochi di strategia a turni e l'iniziatore del successo del modello 4X³⁸.

Civilization I/II è stato dichiarato uno dei dieci videogiochi più importanti di tutti i tempi da Henry Lowood dell'Università di Stanford, nel marzo 2007 e nel 2012 viene ancora annoverato da *TIME* tra i giochi più importanti della storia. È in questo contesto globale e planetario che ri-compare "Queen Teuta of Illyria" definita dal gioco: "Aggressive and Industrious"³⁹.

Nei forum legati al game che è veramente molto conosciuto e praticato, sono soprattutto gli anglosassoni a fornire versioni aggiornate 3 D della regina, sempre più bella e sempre più vicina alle immagini di alcune pop star⁴⁰. In questi si possono leggere delle esperienze interessanti: "Trovare un'immagine della misteriosa regina Teuta di Illyria non era un compito facile. Sono disponibili pochissime informazioni sulla mitica regina pirata che ha governato Illyria (situata nell'attuale regione balcanica) intorno al 230 a. C, nella storia di quel periodo. Ma Archie D'Cruz, il direttore creativo [...]", ha "scoperto" la sua strada verso l'immagine perfetta creata dal *graphic designer* americano Anthony J. Kiehl, situato su un sito web dal titolo Civilization Fanatics Center. Kiehl, membro della operazione di mantenimento della pace di KFOR dell'esercito degli Stati Uniti, era nel Kosovo nel 2000 e lo descrive come "un'esperienza straordinaria attraverso la quale ho visto un posto così drasticamente diverso dall'America che mi ha aiutato a crescere immensamente". Incantato dalla sua esperienza di "prima mano" sulla geografia e la cultura della terra [che poco avrebbe a che fare con Montenegro e Albania, *n.d.r.*], la risposta di Kiehl è stata entusiasta quando è stato avvicinato da un creatore di giochi per sviluppare un'immagine della regina Teuta. Eppure la sua ricerca ha fatto una scoperta [! *N.d.r.*]: "Non ci sono stati ritratti decenti di questa grande leader sul web", dice. Quindi prese quello che c'è e usa la sua immaginazione per "creare

³⁸ In quegli anni viene anche pubblicato Joan Druett, *She Captains. Heroines and Hellions of the Sea* (New York : Rockefeller, 2000).

³⁹ <https://forums.civfanatics.com/threads/anno-domini-for-civ-iv.178097/>, consultato il 30/05/2017

⁴⁰ <https://forums.civfanatics.com/threads/anno-domini-ii-new-leaderheads-sneakpeek.407597/page-3>, consultato il 12/06/2017.

un'incantevole impressione della regina illirica” e afferma: “Il resto è la storia viva. L'affascinante storia di una regina che ha sfidato la potenza dell'Impero Romano a guidato la sua banda di mercanti-pirata in un *derby* attraverso parti di quella che oggi si chiama regione balcanica”⁴¹. Perparim Kapllani, in questo contesto scrive un libro che cattura “il mistero e la magia di questa figura storica glorificata nei libri di storia della sua Albania nativa”⁴², di fatto nel solco di questa nuova narrazione.

Anche nel game *Total War*, Teuta è molto citata come una delle leader più quotate⁴³ anche qua l'immagine della regina (legata al gioco) è molto curata tanto che ⁴⁴ ha fatto strada nella storiografia occidentale ma poi è divenuto da molti anni simbolo di una lettura pop e ormai *mainstream* completamente opposta a quella data durante i secoli ai frammenti di Polibio: oggi sono infatti centinaia i siti che celebrano la regina Teuta come la “piratesa del Mediterraneo” applicandole gli stereotipi di bandiera anarchica e antiimperialista tipici di una nuova *vague* culturale soprattutto anglo-americana⁴⁵, anche sulla scorta degli studi di Marcus Rediker che ha legato l'idea di pirateria all'ideale di libertà (in senso rivoluzionario), applicandola anche alle piratesse caraibiche settecentesche (antesignane anche iconograficamente - dell'idealizzazione della Marianna francese).⁴⁶

In alcuni siti Teuta è affiancata a Annie Bonnie che conosce una importantissima diffusione mediatica⁴⁷, anche grazie a fiction e studi scientifici.

Ormai molti siti fanno commercio della nuova immagine delle piratesse e della loro lotta presunta anti-imperialista e quasi anarchica: “Our girl Teuta,

⁴¹ Perparim Kapllani, *Queen Teuta of Illyria*, Kindle Edition (2016).

⁴² *Ibid.*

⁴³ <https://forums.totalwar.com/discussion/74095/female-leaders>, consultato il 22/06/2017.

⁴⁴ The Creative Assembly / SEGA. This image from the *Total War. Original image* by Creative Assembly. Uploaded by Jan van der Crabben, published on 19 September 2014 under the following license: Copyright.

⁴⁵ Cfr. Le nuove fiction sui pirati ma anche la nuova storiografia sulla pirateria come *Black Sails*, (2014-2017).

⁴⁶ Marcus Rediker, *Canaglie di tutto il mondo. L'epoca d'oro della pirateria*, (Milano : Elèuthera, 2016).

⁴⁷ <http://hybridtechcar.com/famous-pirate-girls/>, consultato il 21/05/2017.

Queen of Illyria deserves a place in the list we think, not only because she was a pretty fearless pirate of her day, but because she declared nautical war on Rome, had an army of minions and inherited a kingdom – in fact, that makes us feel kinda bad that we got excited that we merely managed to get to work on time (Note to self: add world domination to the To Do list). [...] That Queen Teuta had one of the ambassadors killed may be an invention of ancient historians who wrote from a sexist and pro-Greek point of view. A contradicting version by a Roman author suggests that Teuta had not yet come to power when the Senate sent its two envoys to Illyria. Equally important is the question of trade. At the time, Roman ships were relatively new to the Adriatic, while Illyrians and Greeks had controlled the sea for some time. Were the “pirates” then merely protecting their unfair monopoly over commerce? Did the Romans invade to secure their trade routes? Were they lured by Greek complaints against Illyrian hegemony? Or was Rome simply set on pursuing its imperial destiny? We might have well answered these questions, had we had any records other than the pro-Roman histories. But we don’t. One thing is clear, nevertheless: The intervention against Teuta in 231 BC marked the beginning of the Roman conquest of the Illyrian (now Balkan) peninsula. After initial resistance and numerous rebellions, Illyrians and Greeks alike gradually integrated in the empire. Eventually, Illyrians served as Roman emperors. While the Eastern Roman Empire ended in the 1400s, the imperial standard survived as the flag of the Illyrian nation of Albania⁴⁸. “Eventually, the Romans stepped in to intervene, and alongside their Greek allies aimed to stop Teuta in her tracks. Within four years, an agitated Rome brought her marauding habits under control, and Teuta disbanded her fleet⁴⁹. Ormai la regina è diventata anche icona di stile: “I love the overall look of Teuta’s outfit in Marius’s depiction⁵⁰ mentre le leggende su un suo presunto tesoro campeggiano ancora in siti dedicati agli investimenti⁵¹ e non solo (“Over the years there have been searches for the treasure and apparently two years

⁴⁸ <http://en.plisi.org/history/queen-teuta-sexist-historians/>, consultato il 10/06/2017

⁴⁹ <http://blog.lucylocket.com/famous-fierce-female-pirates/>, consultato il 10/06/2017

⁵⁰ <https://heroineimages.wordpress.com/2013/09/06/queen-teuta-terror-of-the-adriatic/>, consultato il 10/06/2017

⁵¹ <https://invest-in-albania.org/albanian-legend-the-incredible-treasure-buried-by-queen-teuta-of-illyria/>, consultato il 10/06/2017

ago a group of "treasure hunters" were added the dome head of the defense Ministry")⁵² ma soprattutto campeggia in forum di giochi online⁵³.

4. Gli occhi di oggi: storia, politica e propaganda

Ormai la storiografia si è appropriata del personaggio di Teuta⁵⁴ e della categoria di pirateria attraversando lo stereotipo fino a capovolgerlo per leggerlo quale primo stigma applicato a popolazioni del sud est dell'Europa (ritenute popolazioni barbariche e primitive) e come l'inizio della barriera culturale posta da greci e romani nei confronti delle genti dell'area⁵⁵; è così che negli anni prossimi al XXI secolo compare *Battle Cries and Lullabies: Women in War from Prehistory to the Present* di Linda Grant De Pauw che colloca Teuta all'interno di una serie di governanti al femminile che sarebbero state abbastanza diffuse nell'area illirica, mentre venti anni dopo il Montenegro e l'Università di Varsavia hanno condotto molti scavi per far emergere le "costruzioni del tempo della regina Teuta".

È interessante che oggi Teuta sia anche adottata come "mito" potenzialmente unificante dei Balcani: "Le roi Démétrios était d'une certaine manière impliqué dans cette guerre car la reine Teuta (reine énergique des Illyriens) s'était alliée avec les Macédoniens pour lutter contre leur ennemi commun, les Étoliens. Les Romains, eux, vinrent en Illyrie pour des raisons strictement défensives et punitives: contre la piraterie (les Illyriens étaient connus pour être de grands pirates). Après avoir obligé la reine Teuta à cesser toute forme de piraterie, les Romains installèrent un protectorat en Illyrie"⁵⁶.

Associazioni di albanesi oriundi o di seconde generazioni ne fanno una bandiera di resistenza nazionale: "Today, her actions are regarded as somewhat heroic in historical annals of today's Balkan region. Despite her ongoing acts of

⁵² <http://aminoapps.com/page/mythology/9785286/the-legend-of-the-treasure-of-queen-teuta>, consultato il 10/06/2017

⁵³ <https://forums.civfanatics.com/threads/lh-queen-teuta-of-illyria.253681/page-2>, consultato il 10/06/2017

⁵⁴ <https://www.theodysseyonline.com/6-incredible-female-pirates>

⁵⁵ *A Companion to the Hellenistic World*, Andrew Erskine (ed.), (Oxford : John Wiley & Sons, 2003), 51-53, 402 e Venceslav Kruta, *I Celti e il Mediterraneo*, (Milano : Jaca Book, 2004).

⁵⁶ <http://www.yrub.com/histoire/ath57.htm>, consultato il 2/06/2017.

piracy, she is revered for her resistance and free will against her persecutors. Teuta is depicted on the reverse of the Albanian 100 lekë coin, issued in 2000⁵⁷.

È molto discussa anche la tesi (di fatto ad oggi ritenuta propagandistica) che vedrebbe in Teuta uno dei personaggi “celti dei Balcani”⁵⁸; ci sono poi alcuni dilettanti/appassionati che mettono Teuta in relazione con il matriarcato pre-celtico, rimandando il nome alla “teuta” cioè, a loro dire, tribù, anche venete⁵⁹.

Nel 2006 anche il racconto fantastico *La reina olvidada* scritto fra la Colombia e il Messico la cita come mito⁶⁰ e infatti sono gli storici spagnoli che si sono anche adoperati per l’inizio di ricerche antiretoriche⁶¹ che poi hanno varcato l’oceano.

Teuta nel 2015 è citata anche nei romanzi potoghesi⁶² e riportata ancora nella *Greek Historiography* di Thomas F. Scanlon per la versione polibiana⁶³ ma ormai la regina conosce una nuova fortuna storiografica e critica che vede la vede protagonista di titoli scientifici di alto livello accademico: almeno una quindicina, dal 2010 al 2015⁶⁴ e che confluiscono nell’icastica voce scritta nel 2016 da Peter Sidney Derow per l’*Oxford Classical Dictionary* online.

Dalle produzioni storiografiche viene messa in luce soprattutto la differenza nella cronaca degli estensori coevi: “Le point de vue de Polybe est celui d’un Grec : il est donc intéressant de le confronter à celui de l’ambassadeur romain. Dans cette entrevue entre deux ambassades, nous pouvons distinguer deux positions très différentes vis-à-vis de la piraterie : le gouvernement illyrien ne contrôlant pas directement les agissements des pirates, la reine Teuta ne

⁵⁷ Molto interessante il riferimento fatto a lei nel sito pop https://www.polyvore.com/teuta_illyria_queen_ardiaei/set?id=72406285, consultato il 26/7/2017.

⁵⁸ <https://balkancelts.wordpress.com/tag/queen-teuta/> e <http://www.arberiaonline.com/viewtopic.php?t=1085>, consultati il 12/05/2017.

⁵⁹ <https://matricien.org/geo-hist-matriarcate/europe/celte/>

⁶⁰ Tania Lucía Cobos, *La Reina Olvidada*, (e-book, Bogotá, 2009).

⁶¹ José Manuel Azcona Pastor, Anastasi Prodani, *Elementos identitarios de la imagen de España, América Latina*, (Madrid : Dykinson, 2013).

⁶² Pedro Marta Santos, *Os Dez Livros de Santiago Boccanegra*, (Alfragide : Teorema, 2016).

⁶³ Thomas F. Scanlon, *Greek Historiography*, (Chichester : Wiley, 2015).

⁶⁴ <http://www.worldcat.org/identities/lccn-n2004148255/>, consultato il 22/05/2017.

peut ni imposer de directives ni proposer des sanctions contre eux. Sa position est le fruit d'une longue tradition passive à l'encontre des pratiques du raid. Les cités grecques signaient des traités d'alliance entre elles pour favoriser le commerce avec un partenaire privilégié, mais ces règlementations n'empêchaient aucunement la pratique de la piraterie par des marchands agissant de manière opportuniste. Dans ce contexte il n'a pas de sens de parler d'une région de corsaires où la piraterie aurait eu des liens directs avec le pouvoir en place comme le sous-entend l'ambassadeur romain. En effet, dans sa réponse, il n'arrive pas à admettre que le pouvoir public et politique, dirigé par la reine Teuta, n'ait aucune prise sur les actions privées perpétrées par des commerçants usant de piraterie. La dimension proprement terrestre de la République de Rome à cette période est prouvée par sa réponse à la reine Teuta. Rome considère la mer comme une agression extérieure qui corrompt le cœur des hommes plus qu'elle ne les aide. Dès lors, Rome est dans l'incapacité de comprendre la reine Teuta et l'accoutumance des Grecs à la *lêisteia*. Polybe, au contraire, est relativement neutre dans sa description de l'entrevue puisqu'il nous retransmet les deux points de vues sans prendre position[...]»⁶⁵.

Nel 2017 esce anche una versione del romanzo di Kpallani dall'albanese all'inglese e non pare secondario che egli stesso ringrazi la famiglia Coppola che gli ha dato la possibilità di esercitare la sua *creative fiction* online⁶⁶ ricordando implicitamente che Teuta è anche il nome di uno dei personaggi del racconto di Bram Stoker⁶⁷, portato sullo schermo proprio dall'iniziatore della dinastia di cineasti.

Ancora nel 2017 *Pirate Women: The Princesses, Prostitutes, and Privateers Who Ruled the Seven Seas* di Laura Duncombe mette l'accento sull'idea che Polibio volesse far notare a tutti i guai che può portare mettere una donna sul trono. In questo si arriva a una sintonia maggiore con i siti spagnoli (o

⁶⁵ Clement Varenne, *La piraterie dans la Méditerranée antique: représentations et insertion dans les structures économiques. Archeologie et Préhistoire* (Toulouse : Thèse de doctorat en Sciences de l'Antiquité, 2013).

⁶⁶ <http://www.kapllani.com/articles.php?pid=service-1>, consultato il 23/06/2017.

⁶⁷ http://people.unica.it/marinellalorinczi/files/2008/03/europaea_1996_ii_-1.pdf e William Hughes, *Beyond Dracula: Bram Stoker's Fiction and its Cultural Context*, (London : Palgrave Macmillan, 2000)

in versione spagnola) dove è interessante notare che viene sempre messa in evidenza la misoginia di Polibio: “Pese a que Teuta continuó la política expansionista de su malogrado esposo, sus acciones fueron descritas con un halo de negatividad por Polibio. Aunque ésto bien pueda deberse a su falta de objetividad, basada en su punto de vista enfocado en la historiografía Romana. Según Polibio, Teuta poseía la "natural cortedad de miras de una mujer" y añadió que ella "no veía otra cosa que no fueran sus éxitos recientes así que no podía darse cuenta de todo lo que estaba ocurriendo a su alrededor". Polibio también mencionó que Teuta apoyó la práctica Iliria de la piratería, saqueando a sus vecinos sin criterio y ordenando a sus comandantes tratarlos a todos como a enemigos”⁶⁸.

Le versioni spagnole richiamano quindi senza appello la globalizzazione omogeneizzante (del mondo romano - e del post-imperialismo statunitense?) e rendono Teuta protagonista e “statista” *ante litteram* della Grande Illiria, paradossalmente denudata nelle statue che la mostrano come una “madre della patria albanese”⁶⁹ ma fiera oppositrice del patriarcato in tutte le sue espressioni⁷⁰.

⁶⁸ <http://www.ancient-origins.es/noticias-historia-personajes-famosos/la-feroz-reina-los-ilirios-teuta-la-ind%C3%B3mita-002576/page/0/1>, consultato il 24/05/2017.

⁶⁹ German Vázquez Chamorro, *Mujeres Piratas*, (Madrid: Algaba, 2004).

⁷⁰ Sempre più anche per studiosi brasiliani; cfr. Carla Cristina Garcia, *Rainhas piratas e outras senhoras do mar*, in *Más Igualdad. Redes para la igualdad* (Milagro Martín Clavijo, ed.) (Sevilla: AUDEM, 2012), 301-307.

Sheyla MORONI

THE MYTH OF TEUTA IN THE “WEST”: FROM POLYBIUS TO POP
CULTURE

-SUMMARY-

Queen Teuta is currently experiencing a moment of renewed interest by many media and numerous historians linked to the Western European and US world.

Her fame and celebrity are stirred by quotations from contemporary sources and above all, Polybius' quotation in *The Histories*. From that moment, many authors in the Western literature have portrayed the story of the “unreliable” (at least) and/or “barbarian” queen. Misunderstandings on her re-narration stood out during a period of the Middle Ages, linking her to an imaginary (and “domesticated”) woman, neglecting one of Polybius' interpretations in his “story”: the tension between a centralised empire and the polycentric impetus of border territories.

Until the 18th century, Teuta remained a figure linked to the classic Greek-Roman narration and her role (that also covers the early Romanticism) is to be a symbol of the Balkans (savages, irrational and tormented - as some Western intellectuals, upset by the political closure caused by the French Revolution and Napoleonic age).

Teuta took on a new life only with European, national Risorgimentos. She became the tangible symbol of redemption of a population (the Illyrians - perhaps Albanians?), thanks to the reinterpretation of Arbëreshë intellectuals and in general, the East. During this phase, the queen became one of the symbols of national fights and later on, until the mid 1950's, also of the consolidation of the idea of nation-states.

Only around the '60s, part of the academic historiography (no longer the literature) upset again Teuta's image, interpreting her in two different ways: anti-imperialist queen/pirate (at the same time of decolonisation fights) and non-allied and strong woman (broadly referring to the theme of matriarchy, particular important for feminism).

From that moment, thanks to various media (among which TV fictions, children's books and above all video games), Teuta became a feminist “pirate” in many circuits of the early 21st century pop culture, while in some academic re-interpretations of piracy, she is linked to the Caribbean experiences of the 18th century.

Today Teuta is mentioned as rebel “pirate” (forerunner of late 18th century Euro-Atlantic revolutions) especially in Anglo-Saxon countries; an interpretation also shared by Francophone countries (especially with regards to an anti-imperialistic anachronistic aspect) while Spanish-speaking countries underscore her “feminist” fight and propensity to an iconic “anti-globalist” ante litteram style.

All these views are still the result of the projection of Western great themes and (more literary other than historiographic) interpretations on the “Balkans”.

Милан БОШКОСКИ

Институт за национална историја –
Скопје

КИРИЛСКИОТ НАТПИС НА САМОИЛ ОД 993 ГОДИНА: НОВИ ИНТЕРПРЕТАЦИИ НА ИСТОРИСКИТЕ ПОДАТОЦИ

При реконструкцијата на селската црква Св. Герман во селото Герман, Долна Преспа, во 1888 година, во Македонија бил пронајден кирилскиот епиграфски споменик, т.н. Самоилов натпис од 993 година. Покрај името на Самоил, носителот на комеморативниот натпис, проучувачите го прочитале и името на татко му Никола, за името на мајката му постојат претпоставки, а во деветтиот ред било прочитано и името на Самоиловиот брат Давид. На крајот е расчитана годината на подигнувањето на натписот како 5501 година од создавањето на светот, односно 993 година и индикт 6. Т. И. Успенски, директор на Рускиот археолошки институт од Цариград, по откривањето, го објавил натписот во списанието *Известија на рускиот археолошки институт* во Константинопол, во бројот IV за 1899 година, со фотографија и првично расчитување на текстот.¹

Кирилскиот натпис на Самоил бил изгравирани на правоаголна плоча од белосинкав мермер со размер: должина 1,30 см, широчина 67 см и дебелина 6,5 (7) см.² На плочата биле издлабени три крстести вдлабнатини

¹ Т. Успенский, *Надпись царя Самуила*. Извѣстия Русского археологического института въ Константинополѣ, IV выпускъ (София: Държавна печатница, 1899), 1–4. Овој автор за првпат објавува снимка на која можеше повпечатливо да се прочитаат кирилските букви.

² Ѓордан Ивановъ, *Български старини изъ Македонија* (София: БАН, 1931), 23.

за сребрени крстови зацврстени со олово, кои се изгубени. Во десниот долен агол е издлабен кирилски натпис во 11 реда. За време на Првата светска војна, кога Македонија била окупирана од бугарската армија во 1916 година, Богдан Филов известува за историјатот на пренесувањето на Самоиловиот кирилски натпис од с. Герман до трезорот на Музејот на Софија, каде што и денес се чува.³ Преглед на материјалите од научната експедиција, кои се зачувани во Централниот архив на Бугарија, ги редактирал и ги објавил Петар Петров.⁴ По Втората светска војна, бугарските власти не даваат информации за Самоиловиот кирилски натпис, но денес е познато дека плочата се наоѓа во Националниот историски музеј во Софија, заведена под инв. № 29288.⁵

Во истиот број на списанието *Известија* (бр. IV за 1899 година) во кој Ф. И. Успенски го објавил Самоиловиот натпис, со свои прилози се произнеле Т. Д. Флорински и д-р Л. Милетич⁶. Флорински, покрај расчитувањето на натписот, во својот прилог објавил препис и се обидел да го дешифрира името на мајката на Самоил, односно на сопругата на комесот Никола, и тоа како Мари?⁷ Како што споменавме, третиот прилог за Самоиловиот натпис во истото списание го објавил Л. Милетич. Овој автор понудил одредени критички забелешки од филолошки аспект.⁸

³ Богдан Филов, *Пътувания из Тракия Родопите и Македония 1912-1916* (София: УИ „Св. Климент Охридски“, 1993), 10.

⁴ Петър Хр. Петров, съставител, *Научната експедиция в Македония и Поморавието 1916* (София: ВИК „Св. Георги Победоносец“, 1993), 17-18, 290. Во екипата ангажирана околу пренесувањето на плочата од с. Герман до Софија бил вклучен и етнографот Стефан Л. Костов.

⁵ „Приложение (Appendix)“ in *Цар Самуил († 1014) в битка за България • Tsar Samuil (†1014) in battle for Bulgaria*, Сборник, ред. Людмил Вагалински (София: БАН, Национален археологически институт и музей, 2014), 107-112.

⁶ Т. Д. Флоринский, „Нѣсколько замѣчаній о надписи царя Самуила“, *Известиях Русскою Археологическаго-Института в Константинополе IV* (1899): 5-13. Овој автор за првпат објавува препис на кирилскиот натпис, од кој може повпечатливо да се прочита неговата содржина.

⁷ Флоринский, „Нѣсколько замѣчаній о надписи царя Самуила“, 5-13.

⁸ Д-р Л. Милетич, „Къмь Самуиловия надпись отъ 993 година“, *Известиях Русскою Археологическаго-Института в Константинополе IV* (1899): 14-20.

По овие искажувања, за Самоиловиот кирилски натпис се произнеле К. Иречек и В. Јагиќ со свои прилози за прашања кои ги третираат претходно објавените прилози.⁹ Овие две расправи прават критички забелешки на претходните расправи, кои поставиле нови прашања во науката. Меѓу последните автори кои се произнесуваат околу Самоиловиот кирилски натпис е Д. Георгиев во 2015 година.¹⁰

Околу целосното рачитувањето на имињата споменати на Самоиловиот кирилски натпис, дополнителни и суштински податоци донесува издавањето на дополнувањата на епископот Михаил Деволски на *Хрониката* на Јован Скилица, кои во 1906 година ги издава српскиот медијевист и византолог Б. Прокиќ. Од нив дознаваме дека комемораторот на кирилскиот натпис, Самоил, и неговите браќа биле синови на моќниот комес на бугарската власт во Македонија по име Никола и на мајката Рипсимија (δυνηθέντων κόμητος ὄντες παῖδες Νικόλαος ὀνομαζόμενος μητρὸς Ῥιψίμης).¹¹ Името Рипсимија е познато во христијанската хагиографија. Така се нарекувала највидната ерменска маченичка, која загинала во IV век, а нејзиниот помен се празнува на 30 септември по стар или на 27 септември по нов стил. Во календарот на Остромировото евангелие, под 26 септември стои: РѠЦѠМѠ.¹²

⁹ K. Jireček and V Jagić, „Die curillische Inschrift von Jahre 993“, *Archiv für di slavische Philologie V. XXI* (1899): 543–551; 551–557. Насловот од приказот на репродукцијата, според содржината на *Известија*, со додатокот: „Separatabdurck aus der“, *Известијях Русскою Археологическогo-Института в Константинополе IV*(1899): 20 In 8.

¹⁰ Д. Георгиев, „Еден значаен музејски експонат од времето на Самоил“, во: *Зборник од научниот собир „Самуиловата држава, во историската, воено-политичката, духовната и културната традиција на Македонија“* одржан по повод 1 000 години од битката на Беласица и од смртта на цар Самоил, 1014 – 2014, Струмица 24–26, 2014 година (Струмица: Завод за заштита на спомениците на културата и Музеј – Струмица, 2015), 320–324.

¹¹ Bozidar Prokic, ed., *Die Zusätze in der Handschrift Des Johannes Skylitzes: Codex Vindobonensis historia graeca LXXIV* (München: H. Kutzner, 1906), 7-8, 28, №. 1. Дополнувањата на Михаил Деволски се внесени во критичкото издание на Јован Скилица од 1974 година: Ioannis Scylitzae, *Synopsis Historarum*, rec. J.Thurn (Berlin: 1973).

¹² Ивановъ, *Български старини*, 25.

Смртта на бугарскиот цар Петар во 969 година довела до кулминација на антибугарското расположение во Македонија, кое прераснало во востание („ἀποστασίον“) на синовите на комесот Никола, комитопулите Давид, Мојсеј, Арон и Самоил, против бугарската власт, настан во кој со сигурност се знае дека за првпат е споменат неговиот најстар син Давид, кој владеел со државата.¹³ Во постарата медијевистиката и во византологијата постоело мислење дека Давид (969 – 986) бил цар¹⁴, односно дека бил почитуван принципот на примогенитура, но Б. Прокиќ во 1908 година ја развил тезата за задругарска влада, четиривластие или тетрархија, која долго време била присутна во историската наука, но денес, иако е отфрлена¹⁵, создава импликации околу толкувањето на историските податоци. Има изворни податоци за тоа дека Давид не само што извесен период владеел како македонски цар туку и дека кај него, односно во неговата престолнина во Воден или во Преспа, се наоѓал и расчинетиот бугарски патријарх Дамјан¹⁶, што укажува на монархистичкиот начин на владеење со македонската држава. Во доцносредновековниот период, во сликарството цар Давид се појавува и како светец. Ваквата негова претстава јасно е сигнирана во *Стематографијата* на Х. Жефаровиќ, а и кај други

¹³ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 77–80; *Византиски извори за историју народа Југославије: том III*, ур., Георгије Острогорски и Јадран Ферлуга (Београд: Византолошки институт, 1966), 60–62, бел. 11 и 75, бел. 20 (во понатамошниот текст: *ВИИНЈ III*).

¹⁴ Шарл Дюканж, *Византиска Империја, Историја на Империјата на Константинопол* (Софија: Издателство „Агрес“, 1992), 19, 49. Францускиот оригинал е објавен во далечната 1680 година и не ни е достапен. “Историја Сербовъ и Болгаръ”, во: *Собрание сочинений А. Гилфердинга, Томъ Первый* (С. Петербургъ: Печатня В.Головина, у Владімирской церкви, 1868), 198–199, 200–201; М. Дринов, *Избрани Съчинения, том Първи*, Иван Дуйчев, ред. (Софија: Наука и искусство, 1971), 326, 396–397, 406, 431–432, 522, 548, 549; Гюставъ Шлѣмберже, *Царь Самуиль и Василий II* (Софија: Библиотека „Времена и Народи“, 1943), 14–22; К. Иречекъ, *Историја на Българитѣ*. В. Н. Златарски, ред., А. Диамандиевъ и Ив. Раевъ, прев. (Софија: БАН, 1929), 140–141, 144; Gustave Schlumberger, *L'Éporée Byzantine à la fin du dixième siècle*, Hachette (Paris, 1896), 590–592, 599–605.

¹⁵ М. Бошкоски, „Монархија или тетрархија“, *Гласник на ИНИ*, 61/1–2(2017): 55.

¹⁶ В. Н. Златарски, *Историја на првото бѣлгатско царство, т. I, часть 2* (Софија: БАН, 1927), 640.

подоцнежни сликари во времето на преродбата во манастирите на Света Гора и воопшто на територијата на етничка Македонија и во западниот дел на денешна Бугарија, која во средниот век не била сметана за бугарска, туку за ромејска територија. Имено, во 811 година, по источноромејскиот пораз кај Софија, Сердика или Средец, во кој загинал императорот Никифор I (802 – 811), а победата му припаднала на бугарскиот хан Крум (803 – 814), градот за првпат паднал под бугарска власт. Изворните податоци за царот Давид се доста скудни и досега во науката не биле доволно критички коментирани¹⁷, а особено не биле искористени податоците од Самоиловиот натпис од 993 година од с. Герман.

Современикот на востанието на комитопулите, Лав Ѓакон, кој се родил малку пред 950 година во темата на Тракесијанците, рано пристигнал во источноримската престолнина Константинопол, каде што станал ѓакон. Како свештено лице, бил во личната придружба на царот Василиј II и во неговиот поход против Самоил во 986 година. Тој зборува за тоа дека за време на бунтот на Варда Склер, поради зафатеноста на Ромеите, Македонците споменати како „Мизи“, понесени од својата дрскост и упорност придружени со убивање, „немилосрдно ги пљачкале областите на Македонците (τὰ τῶν Μακεδόνων) и уништувале сè што е возрасно“. Ѓакон е сведок на ромејската дваесетдневна опсада на Сердика, која „кај Скитите“¹⁸ се нарекува Тралица“, и на страотниот напад на „Мизите“, македонските војски на Самоил, на „Ромеите“, кога тие „убија мноштво луѓе, го запленија царскиот шатор и царското богатство и ја заробија целата комора“ во вторникот на 17 август 986 година, како што наведува арапскиот хроничар Јахја Антиохијски.¹⁹ Како сведок на битката, тој пишува за хаотичното бегство на ромејската војска.²⁰ Иако бил современик на царот Василиј II

¹⁷ М. Бошкоски, „Комитопулот Давид, цар Давид, Св. Давид цар (историско-уметнички преглед)“, *Patrimonium. МК (Патримониум), Каламус, Скопје, 10/2012*(2012): 127–140.

¹⁸ Под Скити се мисли на Македонците или воопшто на Словените.

¹⁹ „Императоръ Василиј Болгаробойца“ во: баронъ В. Р. Розенъ, издалъ, перевелъ и објаснилъ, *Извлеченія Яхъи Антиохійскаго* (Санктпетербургъ, 1883), 21, 19–20.

²⁰ *Leonis Diaconi Caloensis historiae libri decem*, С. В. Hasii, rec. (Bonnae: 1828), 171, 1–173, 11; 175, 10–11; *ВИИИИ III*, 13–21; Лев Диакон, *История*, М. М. Копыленко, прев. (Москва: Издательство „Наука“, Москва, 1988), 89–91.

Македонец, на цар Давид и на Самоил, историчарот Лав Ѓакон, кој умрел во почетокот на XI век, во своето дело воопшто не го споменува ниту Давид, ниту пак Самоил, кој е главен актер во битката кај Трајановата Врата.

Според византискиот историчар Јован Скилица (се родил околу 1018 година, а живеел до крајот на XI век) и неговиот малку постар современик, хроничарот Јован Зонара (живеел во првата половина на XII век), се знае дека комитопулот Давид и неговите браќа Мојсеј, Арон и Самоил, кои како синови на комесот Никола, повинциски администратор – комес (comes, κόμης) на Бугарското Царство, управувал со комитатот, склавинијата Берзитија, во Централна Македонија, учествувале во антибугарското во 969 година и во антивизантиското востание во 976 година.²¹ Според редоследот на споменатите синови на комесот Никола, во византиските извори може да се констатира дека од браќата, најстар бил Давид.²² Единствено ерменскиот историчар и современик на настаните Стефан Таронски-Асолик, комитопулите (κομιτόπουλον) ги нарекува „комсадсаги“ – што е буквален ерменски превод на истозначниот грчки термин *комис* (κόμης). Зборувајќи за настанот од 986 година, тој познава само двајца комитопули, од кои постариот се викал Самоил. Во случајов, по сè изгледа дека Самоил е наведен како постар брат, иако бил најмлад. Според наше мислење, тој е наведен така за да се оправда неговото доаѓање на царскиот престол, бидејќи *Историјата* на Стефан Таронски е пишувана во почетокот на XI век, кога Самоил не само што го зазел царскиот престол туку, веројатно, наскоро и се крунисал за цар.²³ Другиот брат на Самоил, чие име Стефан Таронски-

²¹ Scylitzae, *Synopsis*, 255, 76–256, 80; 328, 57–329, 80; Ioannis Zonarae, *Epitomae historiarum libri XVIII, t. III* (Bonnae: MDCCCXCVII), 495, 11–13 (во понатамошниот текст Zonarae III); *ВИИИЈ III*, 56–58; 59–67; 246.

²² Scylitzae, *Synopsis*, 255, 73–256, 81; Zonarae III, 495, 11–13; 547, 5–548, 6; *ВИИИЈ III*, 55–58; 246. Составувачите на *ВИИИЈ III*, 75 бел. 20, во преводот на Ј. Скилица, во делот за загинувањето на Давид се согласуваат дека од четворицата браќа комитопули, најстар бил Давид.

²³ Н. Еминьмъ, перевод и объяснения, *Всеобщая история Степ'аноса Таронскаго* (Москва, 1864), 175, гл. XXII.

Асолик не го навел, најверојатно бил самопрогласениот цар Давид,²⁴ кој по пристигнувањето на евнухот Роман и по абдикацијата, се замонашил, а власта му ја препуштил на својот воинствен и политички супериорен брат Самоил, како што пишува јеромонахот Паисиј: „Свјати цар Давид оставил царство волеју брату своему Самуилу, отишел в манастир и воспријал монашески чин.“²⁵ На замонашувањето на самопрогласениот цар Давид му претходело доаѓањето на евнухот Роман, законскиот наследник на бугарскиот царски престол, на македонскиот владетелски двор во Преспа, за што известуваат двајца современи извори: Стефан Таронски-Асолик (Певец) и Јахја Антиохијски.

Ерменскиот историчар Стефан Таронски во почетокот на XI век (до 1004 година) ја напишал својата *Светска историја*. Асолик, откако објаснил дека во 986 година источноромејскиот цар Василиј II испратил пратеништво со лажна принцеза во Македонија кај „бугарските цареви“, кои неа со митрополитот ја спалиле на клада, и откако соопштил за ерменското потекло на двајцата комитопули, од кои постариот се викал Самоил, забележува дека источноримскиот император нив двајцата (комитопулите) „сѝ гвардейскими своими полками повелѣ въ Македонію на войну противѣ Булхаровѣ. Воспользовавшись удобными случаемъ, они отложились отъ греческаго императора, перешли къ царю булхарскому, Курту и, какъ мужи храбрые, достигли [при двореѣ его], высокихъ почестей.“²⁶ Значи, овој извор

²⁴ Еминымъ, *Всеобщая исторія Степ'аноса Таронскаго*, 175, гл. XXII, наведува дека во 986 година, кога источноромејскиот цар Василиј II, притиснат од македонскиот двор во Преспа да му ја даде својата сестра за жена на нивниот цар, го испратил митрополитот од Севастеја со лажна принцеза. Но, тие штом дознале за измамата, го запалиле митрополитот на клада. Таронски вели дека тоа го направиле „бугарските цареви (...) двајцата браќа (...), од кои постариот, Ерменец по род од Дерџанската Област, се викал Самоил“. Бидејќи изворот зборува за двајца цареви, сметаме дека првиот бил самопрогласениот цар Давид, кој подоцна, по пристигнувањето на Роман во Преспа, абдицирал и се замонашил, а вториот е подоцнежниот цар Самоил (997 – 1014).

²⁵ *Исторія Славѣноболгарская, собрана и нареждена Паисіѣ Јеромонахомъ в лѣто 1762*, Йордан Йвановъ, стѣмки за печатъ по първообраза (София: СЛОВО, 1914), 31, 59, 75; Иречекъ, *Исторія на Българитѣ*, 144.

²⁶ Еминымъ, *Всеобщая исторія Степ'аноса Таронскаго*, 175, гл. XXII, 177-178.

зборува за пристигнувањето на евнухот Роман, споменат како Курт, на македонскиот двор во Воден или во Преспа.

Приказната на арапскиот хроничар Јахја Антиохијски за истиот настан е многу попрецизна и појасна, со само една грешка. Тој двајцата синови на бугарскиот цар Петар ги претставува како синови на Самоил, „царя болгарь, которыхъ Иоаннь Цимисхій взялъ и держалъ въ заключеніи во дворцѣ, и бѣжали изъ своего мѣста заключения на лошадахъ, которыхъ они приказали держать на готовѣ для себя“. И кога тие стигнале на преминот што водел за Бугарија, двата коњи на кои јавале се замориле. Се симнале од нив „и скрылись въ горахъ, боясь быть доганными, и пошли пѣшкомъ. И опередилъ старшій изъ нихъ на пути младшего своего брата. И былъ онъ переодѣтымъ, и замѣтила его толпа болгарь, кототые охраняли ту гору отъ разбойниковъ. И выстрѣлилъ одинъ изъ нихъ въ него, не узнавъ его, такъ какъ онъ былъ одинъ и убилъ его.“²⁷

Михаил Деволски во дополнувањата на *Хрониката* на Јован Скилица, пишувајќи за бегството на Борис и на Роман од Константинопол кон македонскиот двор, наведува: „И Борис кога поминувал низ некоја шума погинал од стрела која ја истрелал некој Бугарин, кој како глупомем не чул дека тој е Борис, судејќи според облеката мислел дека е Ромеј.“²⁸ Откако Јахја Антиохијски соопштува за загинувањето на Борис, посочува: „И пришелъ по слѣдамъ его младшій братъ и объявилъ имъ кто онъ. И увели они его и потомъ сдѣлали своимъ царемъ. И былъ у него рабъ, извѣстный подъ именемъ Комитопула, и дѣйствовалъ тотъ за одно съ нимъ, и собирались къ нему болгары и воевали страны грековъ.“ Јован Скилица за евнухот Роман, по убиството на Борис, го пишува следното: „(...) додека Роман жив се спаси во Видин, односно во Воден²⁹ и малку подоцна се врати во Цариград, за што на соодветно место ќе изложам“, но заборавил да ги спомене византискиот поход и заробувањето на евнухот Роман, што во

²⁷ Розенъ, *Извлечения Яхьи Антиохійскаго*, 20, 30 – 21-11.

²⁸ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 72-74; *ВИИНЈ III*, 71.

²⁹ Златарски, *История на първото българско царство, т. I, часть 2*, 654-655, единствен смета во првобитниот текст стоело εἰς Βοδηνά, што би значело дека Роман се спасил во Воден, а не во Видин.

науката се смета за негова голема грешка.³⁰ Доаѓањето на титуларниот цар Роман, кој бил евнух, во Воден или во Преспа, македонската престолнина, вanelo загриженост во Константинопол. Токму затоа источноромејскиот цар Василиј II презел воен поход во Македонија, чија цел била повторно заробување и затворање на евнухот Роман во затворот во Константинопол, од каде што побегнал во 986 година. Според Ј. Скилица, „малку подоцна (откако Роман бил вратен, заб. М.Б.) се вратил во Цариград“.³¹

На кирилскиот натпис од с. Герман уште при неговото откривање можеле да се прочитаат имињата на комемораторот Самоил и на неговиот татко Никола, додека името на мајка му Рипсимија не било прочитано бидејќи тоа се дознало по објавувањето на дополнувањата на епископот Деволски на *Хрониката* на Јован Скилица во 1906 година³². Јасно било прочитано и името на неговиот најстар брат Давид, поради чија смрт настанал комеморативниот натпис. Тоа што годината на подигнувањето на кирилскиот натпис е сигнирана како 993 година се совпаѓа со смртта, односно со годината на убиството на најстариот брат Давид, кое се случило по неговата абдикација од престолот во 986 година, замонашувањето и предавањето на власта на Самоил. Во меѓувреме, веројатно била завршена и пресметката на Самоил со брат му Арон, така што неговиот пат кон престолот бил чист, а за неговото законско доаѓање на царскиот престол немало повеќе никаква пречка. Убиството на монахот Давид, сосема веројатно, се случило, според зборовите на Јован Скилица, „помеѓу Костур и Преспа, кај Убави Дабови (μέσον Καστορίας Πρέσπας καὶ τὰς λεγυμένους Καλάς δρύς)“, но не во 976 година, како што размислуваат повеќето византолози и медиевисти, туку малку подоцна, по пристигнувањето на евнухот Роман, кој имал законско право на царскиот

³⁰ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 75–77; ВИИИЈ III, 71–72, бел. 19.

³¹ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 75–77. Скилица и покрај тоа што рекол дека подоцна ќе објасни за враќањето на Роман во Константинопол, сепак заборавил да го направи тоа, што од страна на византолозите се смета за негова сериозна грешка, која влијае на фактот дека неговите податоци треба да се земаат со сериозна резерва. За ова в.: Срѓан Пириватић, *Самоилова држава: Обим и карактер* (Београд: Византолошки институт Српске академије науке и уметности, 1997), 144–148.

³² Prokic, *Die Zusätze*, 28, №. 1.

престол, во Воден или во Преспа и неговото заробување од Ромеите за време на походот на источноромејскиот цар Василиј II во 991 година.³³ Хроничарот Јован Скилица во својата *Кратка историја* (Σύνοψις ἱστοριῶν), како и другите источноромејски автори, не известува точно кога се случило убиството на Давид, а идејата дека тоа се било во 976 година е само претпоставка на историчарите.³⁴ Затоа сметаме дека податокот на Скилица за местото на убиството на Давид „од некои Власи патници (παρὰ τινῶν Βλαχῶν ὀδιτῶν)“³⁵ се однесува на 5501 година од создавањето на светот и индиктот 6, кој се совпаѓа со 1 септември 992 и 31 август 993 година, како што е наведено на Самоиловиот кирилскиот натпис подигнат од Самоил во знак на сеќавање на своите родители Никола и Рипсимија, кои биле починати порано, а особено по убиството на својот брат Давид³⁶ во 993 година.

Уште кога бил откриен овој епиграфски споменик, во научната литература во 1899 година, во годишникот на *Известија* на Руското археолошко друштво во Цариград се појавиле неколку труда, а К. Јиречек и В. Јагиќ објавиле посебен прилог околу мотивите за настанувањето на Самоиловиот натпис, но не биле извлечени соодветни историски заклучоци. К. Јиречек и В. Јагиќ констатирале дека недостасува еден значаен детал од дипломатски карактер, како што е интитулацијата на натписот на Самоил, која морала да биде наведена („Samuel wird in der inschriften ohne Tzarentitel genannt“). Тие забележале дека ја нема целата негова владетелска титула,

³³ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 77–80; *ВИИНЈ III*, 71–75.

³⁴ *ВИИНЈ III*, 59–77, бел. 9 и 20 со постарата литература, 86; Пириватрић, *Самуилова држава*, 56–57, 59–60; И. Стефоска, *Струмица и Струмичко во средновековието (VI–XIV век)* (Скопје: Сигмапрес, 2011), 96–97.

³⁵ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 80–81; *ВИИНЈ III*, 75–76; Пириватрић, *Самуилова држава*, 56–57; Стефоска, *Струмица и Струмичко*, 96–97.

³⁶ С. Антолјак смета дека комесот Никола помеѓу 970 и 976 година најверојатно бил жив и им давал совети на своите синови, односно на најстариот син Давид. В.: *Историја на Македонскиот народ, том први (I)*, Бранко Панов, редактор (Скопје: ИНИ, 2000), 384; Златарски, *История на првото бџлгатско царство, т. I, часть 2*, 637, бел. 1, 700–701. Во *ВИИНЈ III*, 61, 67, не се извлекува заклучок дека Самоиловиот натпис зборува за смртта на Давид во 993 година.

која би требало да гласи „българський царь“, а на натписот Самоил се нарекува само „рабъ божый“. Ваквата формулација на надгробниот натпис би можела да се прифати само во случај кога тој „положува споменик“ во името на „Оца и Сина и Светаго Духа“, а по таквата инвокација би можело да биде местото на интитулацијата „рабъ божый“, а не „цар“.³⁷ Сметаме дека пронајдовме изворни податоци и аргументи да ја разрешиме дилемата на К. Јиречек и на В. Јагиќ во однос на тоа зошто на натписот Самоил е наречен „рабъ божый“, а не „цар“. Дилемата за ова прашање, всушност, ја разрешува арапскиот хроничар Јахја Антиохиски. Имено, пишувајќи за бегството на магистерот Борис и на Роман од константинополскиот затвор и за загинавањето на Борис, кој одел прв, на македонско-византиската граница, порано наведува дека по „слѣдамъ его младшій братъ (евнухот Роман, заб. Б.М.) и обьявилъ имъ кто онъ. И увели они его и потомъ сдѣлали своимъ царемъ“, на македонскиот владетелски двор во Воден или во Преспа. Јахја Антиохиски не заборавил да каже дека кај царот Роман, во македонската престолнина „быль у него рабъ, извъестный подъ именемъ Комитопула (односно Самоил, заб. М.Б.)“, околу кого се собирал многу народ и тие заедно (Роман и Самоил, заб. М.Б.) војувале против Грците.³⁸

Пристигнувањето на евнухот Роман на македонскиот владетелски двор внело дополнителна загриженост во источноримската престолнина. Токму затоа, според Јахја Антиохијски, источноромејскиот цар Василиј II во 991 година презел поход против царот евнух Роман, при што ја поразил неговата војска, него го заробил и повторно го вратил во цариградскиот затвор од каде што побегнал во 986 година. Арапскиот хроничар го пишува следното: „И встрѣтилъ царь Василій болгаръ и обратилъ ихъ въ бѣгство и

³⁷ K. Jireček and V. Jagić, „Die curillische Inschrift von Jahre 993“: 543-551; 551-557. Насловот од приказот на репродукцијата, според содржината на *Известија*, со додатокот: „Separatabdurck aus der“, *Известиях Русскою Археологическаго-Института в Константинополе IV* (1899): 20 In 8; V. Jagić, *Die Entstehungsgeschichte der Kirhenslavischer Strache* (Leipzig, 1913), 2, цитирано според: М. Павловиќ, „Надгробната плоча најдена во селото Герман кај Преспа“, во: *Зборник: Илјада години од востанието на комитопулите и создавањето на Самоиловата држава* (Скопје: ИНИ, 1971), 73-93, особено 74, 85-86.

³⁸ Розенъ, *Извлеченія Яхьи Антиохійскаго*, 21, 11-15.

взълъ въ плѣнъ ихъ царя и возвратилъ его въ темницу, изъ которой онъ бѣжалъ“, за понатаму да појасни дека началникот кој ја предводел неговата војска и управувал со државата бил Самоил, кого Ј. Антиохијски го нарекува комитопул: „И спася Комитопулъ, начальникъ его войскъ, и управлялъ государствомъ болгарскимъ.“³⁹ Оваа реченица, всушност, ги разрешува дилемите кои си ги поставувале Успенски, Милетич, а особено Иречек⁴⁰, околу прашањето кои историски податоци можеме да ги извлечеме од Самоиловиот кирилски натпис најден во с. Герман и зошто Самоил се нарекува „рабъ божый“, а не „цар“. Тоа значи дека по пристигнувањето на титуларниот бугарски цар – евнухот Роман во Воден или во Преспа, по абдикацијата и замонашувањето на Давид, царската власт на македонскиот двор во Воден или во Преспа му била формално предадена на Роман, а со војската продолжил да командува искусниот Самоил, докажан во воените вештини, кој кај Јахја е наречен комитопул. Во услови кога евнухот Роман е цар, најден е начин како да се узурпира бугарската царска круна и да се создаде Македонско Царство. Самоил, во услови кога имало цар кој бил во византискиот затвор, не можел да биде цар, туку само формално можел да управува со државата и да раководи со војската. При жив цар, кој е во византиски затвор, а кој го има законското право на царската власт, Самоил не можел и не смеел на меморијалниот натпис да се титулира како цар, туку сосема коректно на комеморативен натпис се нарекол само „рабъ бѣж(н)“. Тој (Самоил, заб. М.Б.) можел само да ја чека смртта на Роман, па дури потоа да ја узурпира царската круна, како што и се случило во 997 година. Имено по битката на Сперхеј, како што ќе рече Јахја Антиохијски, „случилось что царь болгарь, который находился въ заключеніи у царя въ Константинополѣ, умерь. И дошла смерть его до раба Комитопула, вождя болгарь. И провозгласилъ онъ тогда себя царемъ“⁴¹, или како што ќе запише попот Дукљанин: „(...) Самоил (...) наредил да го нарекуваат цар ([...] Samuel

³⁹ Розенъ, *Извлеченія Яхъи Антиохійскаго*, 28, 4–8.

⁴⁰ Jireček and Jagić, „Die curillische Inschrift von Jahre 993“: 543–551; 551–557.

⁴¹ Розенъ, *Извлеченія Яхъи Антиохійскаго*, 34, 19–22.

[...] se imperatorem vocari iussit)⁴² Признавањето на царската круна на Самоил можела да дојде од Рим, но на Константинопол му било дадено до знаење дека Самоил пронашол начин како да ја узурпира царската круна во услови кога македонската царска круна од антиката била вградена во ромејската државно-правна традиција. Крунисувањето на Самоил за цар е веќе друга работа. Од неговото крунисување за цар (со узурпација), царската титула веќе одела по наследен пат. По неговата смрт, царската круна ја наследил син му, царот Гаврил Радомир.⁴³

По објавувањето на докторската дисертација на Божидар Прокиќ за дополнувањата на Михаил Деволски на *Историјата* или *Хрониката* на Јован Скилица, кога со сигурност се дознаваат имињата на таткото и на мајката на Самоил⁴⁴, Ј. Иванов во 1931 година целосно го расчитал и го објавил кирилскиот натпис од с. Герман и се осврнал на името на мајката на комитопулите⁴⁵.

⁴² *Ljetopis popa Dukljanina*, Vladimir Mošin, priredio, uvod i komentar (Zagreb: Matica hrvatska, 1950), XXXIII, 77; Љубинка Басотова, „Летописот на поп Дукљанин како извор за македонската средновековна историја“, во: *Споменици за средновековната историја на Македонија: том V*, Владимир Мошин, ред. (Прилеп: Архив на Македонија, 1988), 185 сл.

⁴³ Милан Бошкоски, *Великаните на македонскиот среден век, кн. 1* (Скопје: Македонска реч, 2007), 135–165.

⁴⁴ Prokic, *Die Zusätze*, 7–8, 28, №. 1; Scylitzae, *Synopsis*, 328, 57, 63.

⁴⁵ Ивановъ, *Български старини*, 23–25.



Самоилов натпис, с. Герман, 993 година

Целосно расчитаниот натпис гласи⁴⁶.

„† ВЪ ИМѦ ШТѢЦА И СЪ
 ЫНА И СѢАГО ДОУХА А
 ЗЪ САМОНЪ РАВ БѢЖ(ИИ)
 ПОЛАГАЖ ПАМѦТЬ (ОТЬЦ)
 Ѧ И МАТЕРИ И ВРАТ(ОУИ)
 А КРѢСТѢХЪ СИ(ХЪ)
 ИМЕНА ОУСЪПЪШ(ИХЪНИ)
 КОЛА РАВЪ БѢЖИ (РИЦИМИ)
 Ъ ДАВ(И)ДЪ НАПИСА (ЖЕ СѦ ВЪ)
 АБТО ОТЬ СЪТВ(РЕНИИ МИРО)
 У ѦФѦ, ИНЪДИ(КТАѦ).

Во 1969 година, по повод 1000-годишнината од создавањето на Самоиловата држава, во Преспа се одржа меѓународен научен симпозиум, на кој М. Павловиќ, во рефератот под наслов „Надгробната плоча најдена во

⁴⁶ Ивановъ, *Български старини*, 25.

село Герман кај Преспа“, изнесува сомнеж во нејзината автентичност и смета дека станува збор за фалсификат, кој во македонската историографија речиси да е прифатен,⁴⁷ но без никакви аргументи.

Најнов труд посветен на Самоиловиот кирилски натпис, со историјата на неговото проучување и на изданијата, придружен со структурно-јазична анализа, односно со проследување на јазичните особености – правописно-фонетско-фонолошките и морфосинтактичките обележја, и со структурно-содржинско толкување, е оној на М. Паунова⁴⁸, додека Д. Георгиев од НУ Музеи на Македонија прави најнов осврт на гипсената одливка на Самоиловиот натпис.⁴⁹ Во македонската историографија долго време се сметало дека натписот е фалсификат. Време е одредени историски проблеми да ги погледнеме од подруг агол и да се обидеме да ги објасниме.

Останува да се објасни зошто не се споменати Самоиловите браќа Мојсеј и Арон. Во визанологијата и во медијевистиката вообичаено се сметало дека тројцата браќа од четворицата комитопули, синови на комесот Никола, на некој начин, загинале во 976 година, во период од шест месеци⁵⁰, ако се из земе податокот од дополнувањата на епископот Михаил Деволски на Јован Скилица, од кој може да се сфати дека пресметката помеѓу Самоил и Арон не се случила во јули 976, туку, според В. Н. Златарски, 11 години подоцна, односно на 14 јуни 987 година⁵¹. Навистина е малку веројатно дека

⁴⁷ Павловиќ, „Надгробната плоча најдена во селото Геман“: 73–93.

⁴⁸ М. Паунова, „Самоиловиот натпис како најстар кирилски епиграфски споменик од Македонија“, во: *Зборник од научниот собир „Самоиловата држава во историската, воено-политичката, духовната и културната традиција на Македонија“* одржан по повод 1 000 години од битката на Беласица и од смртта на цар Самоил, 1014 – 2014 во Струмица, 24–26 октомври 2014 година (Струмица: Завод за заштита на спомениците на мултурата и Музеј – Струмица, 2015), 247–258.

⁴⁹ Георгиев, „Еден значаен музејски експонат од времето на Самоил“, 320–324.

⁵⁰ Стјепан Антолјак, *Самоиловата држава* (Скопје: ИНИ, 1969), 18–30; *Историја на македонскиот народ, Книга прва* (Скопје: НИП „Нова Македонија“, 1969), 129; Стјепан Антолјак, *Средновековна Македонија, том 1* (Скопје: Мисла, 1985), 308–314, 352–362; *Историја на македонскиот народ, 1*, Бранко Панов, редактор (Скопје: ИНИ, 2000), 357–362.

⁵¹ Златарски, *История на првото българско царство, т. I, часть 2*, 651.

тоа така се случило, или пак византиските извори не се доволно прецизни за нивното загинување, освен за смртта на цар Самоил, која изворите сосема прецизно ја датираат на 6 октомври 1014 година, на мочурливиот остров Преспа.⁵² Вообичаено, во медиєвистичката и во византолошката литература се смета дека Мојсеј загинал при опсадата на Сер погоден со камен од ѕидините или затоа што коњот му се сопнал и паднал, бил убиен од некого од придружбата на дуксот Мелесин во 976 или некоја година подоцна, во 978, а според некои автори, дури во 993 или 995 година, што секако дека нема никаква основа.⁵³ Неговото тело по загинувањето најверојатно се наоѓало на византиска територија, па поради тоа неговото отсуство од натписот е разбирливо.

Отсуството на името на комитопулот Арон, постариот брат на Самоил, од натписот е од чисто практични и политички причини. Имено, бидејќи кај хроничарот Јован Скилица, кој јасно ги наведува причините за убиството на Арон, „или затоа што како што се зборува, бил со Ромеите, или затоа што сакал за себе да ја приграби власта со целиот род“, сосема нормално, бидејќи бил постар, аргумент против тезата за владеење според принципот на тетратрархијата што ја предложил Б. Прокиќ, барем ако се следи поименичното наведување на комитопулите „го убил брат му Самоил на 14 јуни 987 година во околината на Раметаница, а единствено Владислав Јован неговиот (sq. Ароновиот) син го спасил Радомир Роман, Гаврил, Самоиловиот син“⁵⁴.

Околу прашањето на која личност ѝ бил посветен или чија смрт се случила таа 993 година, сметаме дека овој кирилски комеморативен натпис бил подигнат по повод убиството, односно смртта на монахот Давид, Самоиловиот најстар брат, во 993 година, како што стои на натписот. Споменувањето на неговите родители Никола и Рипсимија на натписот е поради тоа што тие порано биле починати и погребани во семејната

⁵² Антолјак, *Самуиловата држава, 70-72; Историја на македонскиот народ, Том први* (2000), 382.

⁵³ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 81-85; *ВИИИЈ III*, 76-77, бел. 21. В.: Н. П. Благовое, „Критически поглед върху известията на Иоан Скилица за происхождения на цар Самуиловата држава“, *Мак. преглед II/4* (1926): 41-43.

⁵⁴ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 86-91; *ВИИИЈ III*, 76-77.

гробница во с. Герман, а смртта на Давид и подигнувањето на натписот од мермер, трите сребрени крста заедно со кирилскиот натпис укажуваат на високото благородничко потекло на погребаните.

Останува уште еднаш да појасниме зошто на кирилскиот натпис се спомеуваат само Давид и Самоил, и двајцата без никаква владетелска титула, или зошто и Самоил е споменат само како „рабъ бѣж(н)“ во 993 година, а не како цар, прашање за кое живо се интересирале К. Јиречек и В. Јагиќ.⁵⁵ Сметаме дека причината за споменувањето само на Давид и на Самоил е сосема едноставна. Имено, само тие двајцата, во одреден период од македонската средновековна историја, биле македонски владетели. Со подруги зборови речено, Давид бил самопрогласен цар и владеел од 969 до 986 година, а по пристигнувањето на евнухот Роман во 986 година, кој имал законско право да го заземе престолот, односно да биде цар⁵⁶, цар Давид му го отстапил царскиот престол – абдицирал и се замонашил, а местото на иден македонски цар, по византиското заробување на Роман, му го отстапил на својот почитуван, амбициозен и воинствен брат Самоил.⁵⁷ Самопрогласениот цар Давид се посветил на црковно-просветна и на монашка дејност на Света Гора. Според некои пишани извори, тој се смета дека бил ктитор на Зографскиот манастир Свети Ѓорѓи. Во записот кој зборува за ктиторството на Зографскиот манастир на Света Гора се вели дека го подигнале тројца браќа охриѓани – Мојсеј, Арон и Јован.⁵⁸

На крајот од анализата на Самоиловиот кирилски натпис од 993 година, пронајден во с. Герман, можеме да заклучиме дека тој има комеморативен карактер. Посветен е на загинувањето на самопрогласениот цар Давид, Самоиловиот најстар брат, кој по пристигнувањето на евнухот Роман во 986 година на македонскиот двор во Воден или во Преспа се одлучил да абдицира, а по замонашувањето му ја препуштил власта на

⁵⁵ Jireček and Jagić, „Die curillische Inschrift von Jahre 993“, 551-557; Павловиќ, „Надгробната плоча најдена во селото Геман“, 85-87.

⁵⁶ Розенъ, *Извлечения Яхъи Антиохійскаго*, 21, 11-12.

⁵⁷ *История Славъноболгарская*, 31, 59, 75.

⁵⁸ Ивановъ, *Български старини*, 538-539, 540; *Кирило-Методиевска енциклопедија, Том I*, Петър Динев, ред. (София: БАН, 1985), 730; Димитар Корнаков, *Соборните храмови во Македонија* (Скопје: Матица македонска, 2013), 13.

Самоил, а во 993 година бил убиен Давид. Убиството на Давид го извршиле најверојатно источноримски платеници „Власи скитници (παρά τινων Βλάχων ὀδιτῶν)“ „помеѓу Костур и Преспа (ἀπεβίω ἀναίρεθεῖς μέσον Καστορίας καὶ Πρέσπας)“ „кај таканаречените Убави дабови (εἰ καὶ τὰς λεγομένεας Καλάς δρῦς)“⁵⁹. Загинувањето на Давид во 993 година, било причина Самоил да го подигне комеморативниот натпис на својот брат, и на своите родители Никола и Рипсимија, чии мошти веројатно претходно почивале во семејната гробница во с. Герман. Од историските извори не е сосема јасно кога починал Самоиловиот татко комесот Никола, и неговата мајка Рипсимија, но може да се претпостави дека тие можеби починале кон крајот на претпоследната деценија во X век. По смртта на Давид во 993 година била изградена нова семејна гробница во која биле заедно сохранети моштите на родителите на Самоил, Никола и Рипсимија и неговиот брат Давид во с. Герман, Долна Преспа, каде е пронајден кирилскиот натпис.⁶⁰

⁵⁹ Scylitzae, *Synopsis*, 329, 86-91.

⁶⁰ *Историја на македонскиот народ, Том први* (2000), 384.

Milan BOSKOSKI

THE CYRILLIC INSCRIPTION OF SAMUEL FROM 993: NEW
INTERPRETATIONS OF HISTORIC DATA

-SUMMARY-

This article looks at the historical data presented in the Cyrillic epigraphic monument of 993, erected by Samuel. From the inscription it can be concluded that the Cometopuli (Samuel, M. B.) as called by Yahya of Antioch, in memory of his parents Nichola his mother Ripsimia and his brother David, has erected the inscription and it has a commemorative character. On the inscription Samuel called himself “servant of God” because then he was not and could not be a king, because Roman the eunuch was the tsar, who was in the Constantinople prison.

Concerning the question of whom the inscription has been dedicated to, or who of the commemorated persons died in 993, for Samuel to carve the Cyrillic inscription, having in mind that it is known that his parents were dead for a long time, and were buried in the family tomb in the village of German, comes into focus the fact that the youngest of the commemorated persons was the self-proclaimed Tsar David (969-986). Therefore, the tomb inscription of 993 is dedicated to the death of the abdicated and monk King David, who was killed in 993 between Kastoria and Prespa, at place Beautiful Oaks (Ubavi Dabovi).

Namely, after the Roman the eunuch arrived at the Macedonian courtyard in 986, he possessed the legal right to the tsar’s throne. Therefore, Tsar David abdicated, became monk and he retreated the right to the throne to Samuel, which was a resolution of the dilemma how the Macedonians to usurp the Bulgarian state and legal tradition. The Byzantine Emperor Basil II (976-1025) after the arrival of Roman in Macedonia in 991 according to Yahya of Antioch, took a crusade around Thessaloniki, he captured Tsar Roman the eunuch and returned him to the Constantinople prison. On that occasion the Cometopuli (Samuel, M. B.), was the chief of his army, and therefore in the Cyrillic inscription he called himself “servant of God”. Having in mind the political obstruction of the Byzantine sources, which give politically instrumentalized data one should believe the Armenian and Arab sources: Stepanos Taronetsi Asoghik and Yahya

of Antioch who informed that the Cometopuli (Samuel, M. B.) in 997, after the death of the titular Tsar Roman, proclaimed himself a tsar.

Dragan GJALEVSKI
Institute of National History - Skopje

THE MILITARY SKILLS OF GABRIEL RODOMIR: SOURCES AND INTERPRETATION

War and warfare were an integral part of medieval life. The level of military skill and knowledge among the population depended on many factors: from their way of life, to the character of the individual. For most it was a tool for survival, for others a skill through which the resources needed to maintain or strengthen their own position in a given state were acquired, while for some the social status they possessed required of them to be acquainted with the art of warfare. As for members of the high social strata and heirs of medieval states, i.e. the elite, what was expected of them in the Middle Ages was to be educated, and from their early years gradually accustomed, with affairs of the state. This included involvement not only in political, but also in military matters, although from history we know that often there were exceptions in relation to this issue.¹ This medieval social norm also applied to members of the high social strata, or elite, of Balkan States. In that context, focus of this article will be the military skills of one representative of the *Kometopouloi*², and a ruler of Samuel's state: Gabriel Rodomir, Samuel's son.

¹ In this context, it can be noted that some of the dignitaries in Byzantium, but also some of its emperors, showed little interest in military matters.

² The four brothers, David, Moses, Aaron and Samuel, who according to John Skylitzes, *A Synopsis of Byzantine History 811-1057*, trans. John Wortley (Cambridge: Cambridge University Press, 2010), 312, rebelled twice, established a State in the Balkans with its capitol first in the region of Lake Prespa, and then in city of Ochrid. They were sons of Nicholas, a *komes*, one of the powerful men in the Bulgarian Empire, thus the name *Kometopouloi* for the rulers of Samuel's State.

Information in the sources regarding Gabriel Rodomir's life are patchy and scarce, about its military skills almost none existing. Only two authors, John Skylitzes and Priest of Duklja, provide some evidence relating to his military knowledge and battlefield activities. Of the two, Skylitzes is much more detailed and reports of several battles where Gabriel was actively participating, while the other author, Priest of Duklja, puts forth his military skills in only one sentence.

As a son of Samuel, his successor and a future ruler, the source material states that Gabriel Rodomir has been actively involved in affairs of the state from an early age, at least when it comes to political matters. According to John Skylitzes, he became involved in the power struggle between Samuel and Aaron, in which his father eventually emerged as the winner. In his *Synopsis of Byzantine History* reports that Gabriel managed to persuade his father Samuel to spare John Vladislav, who was the son of Aaron. Immediately afterwards, as reported by Skylitzes, Aaron, along with the rest of his family was executed.³ According to medieval social norms in the Byzantine cultural sphere, which included the Balkans, in order for a certain person (at least for the members of the elite) to be entrusted with significant social and state affairs, such as active participation in military campaigns, was only after one entered the period of adolescence, which started at the age of fourteen. This seemed to be a period of young population's life where reasoning, beliefs, opinions and attitudes could not only be accepted by the adults, but also influence their decision-making, as well as making decisions which could have serious implications on lives of other people, an age that Gabriel Rodomir probably had during the power struggle between his father and Aaron.⁴

The events in the years that followed indicate that Gabriel took an active role in military affairs of the state. This can be noted because the sources mention him during campaigns that Samuel had taken. Gabriel Rodomir was

³ According to Skylitzes, *Synopsis*, 312, "...Samuel slew his brother Aaron and his family too...the only survivor was his son, Sviatolsav (also known as John [Vladislav]), saved by [Gabriel] Rodomir (also known as Romanos) the son of Samuel."

⁴ Драган Ѓалевски, „За бракот на Самоил и Агата“, in *Самоиловата држава и Византија: Историја, легенда, традиција, наследство, Зборник на трудови од Меѓународниот симпозиум „Денови на Јустинијан I“, Скопје, 17-18 октомври, 2014*, уред. Митко Б. Панов (Скопје: Евро Балкан, 2015), 79-81.

present in all the important battles that his father fought against the Byzantines. He is mentioned as a participant in the battles at river Spercheios⁵ and also at Belasitza Mountain in the vicinity of Kleidion⁶, where Samuel was disastrously defeated. As heir to the throne, Gabriel was probably at his father's side in his other campaigns.

That he had predispositions for a skilled warrior is indicated by John Skylitzes in his *Chronicle*. According to him, Gabriel Rodomir "...surpassed his father in vigour and strength but was sadly inferior to him in wisdom and understanding."⁷ What this statement is pointing out, and the events that followed only confirmed this fact, is that the son of Samuel probably was not as good a politician as he was a warrior.⁸ Similar statement is made by Priest of Duklja. He reports that Gabriel "...was very strong and led a multitude of wars..."⁹ against the Byzantines, that is, he emphasizes his warlike skills.

If we consider Skylitzes narrative of the course of battles that are witnessed in his *Chronicle* in which Gavriilo Rodomir participated as credible, it can be noted that he possessed very good, if not exceptional military skills. At the defeat at Spercheios, although he suffered serious injuries during the battle, Gabriel succeeded together with his father by "...hiding among the dead, lying down as though they were slain..." to "...secretly slipping away into the Ætolian Mountains by night..."¹⁰ saving themselves from captivity or certain death. At the battle of Belasitza, where in the moments when Emperor Basil II managed to destroy the constructed fortifications, Samuel "...was only able to escape from danger, by the cooperation of his own son who stoutly resisted those who attacked...and led him [safely] to the fortress called Prilapon."¹¹ Immediately after the battle of Belasitza Gabriel Rodomir is witnessed in the *Chronicle* of John Skylitzes how, in an unnamed mountain defile in the surroundings of

⁵ Skylitzes, *Synopsis*, 324.

⁶ Ibid, 331.

⁷ Ibid, 332.

⁸ Skylitzes, *Synopsis*, 334. Just one year after Samuel's death, Gabriel Rodomir was killed by the man whom he saved from certain death, his cousin John Vladislav.

⁹ *Љетопис Попа Дукљанина*, уред. Славко Мијушковић (Београд: Просвета, 1988), 127.

¹⁰ Skylitzes, *Synopsis*, 324.

¹¹ Ibid, 331.

Stroumbitza, he ambushed Theophylact Botaneiates, *dux* of Thessalonike, which ended with success.¹²

The above-mentioned evidences in the sources indicate that Gabriel was well-versed in various medieval military tactics and strategies. He was able, when necessary, to devise and use various cunning and deceptions, as well as to use in his favor geographical factors that surrounded him. One such example are the events that followed the disastrous defeat at river Spercheios where Gabriel Rodomir, along with his father, passing through "...the peaks of...[Ætolian] mountains and crossing the Pindos..." succeeded to reach the safety of their country.¹³ At the battle of Belasitza, it can be noted that Gabriel was acquainted with the defensive medieval tactics of retreat from the battlefield. Skylitzes report that Samuel "...was only able to escape from danger, by the cooperation of his own son who stoutly resisted those who attacked..." leads to such a conclusion. The battle against Theophylact Botaneiates, *dux* of Thessalonike, which was fought in an unnamed mountain defile, indicates that he was also familiar with the tactics for setting ambushes at gorges and narrow passes, i.e. with guerilla warfare. It was so successfully set, according to Skylitzes, that "...nobody [from the byzantine army] could do anything to defend himself."¹⁴

Like any other person in the Middle Ages who was an active participant in military activities, Gabriel Rodomir was also skilled in wielding weapons for close combat. The statement given by John Skylitzes that, he "...stoutly resisted those who attacked..." a defensive activity that was probably possible only if it was followed by use of some kind of a weapon, can be perceived in one such context. Michael of Devol, who complemented the *Chronicle* of Skylitzes, is more specific about the level of skills Gabriel possessed regarding the use of such weapons. He even mentions a type of weapon that he used against his enemies

¹² According to Skylitzes, *Synopsis*, 332, Emperor Basil II "...dispatched Theophylact Botaneiates, duke of Thessalonike...with orders to cross the Stroumbitza Mountains and to burn all the defense-works he encountered on the way, clearing the road to Thessalonike for him. As Theophylact departed he was permitted to pass unimpeded by the Bulgars...but when he was about to return to the emperor...he fell into an ambush prepared for this purpose, set up in a long defile."

¹³ Skylitzes, *Synopsis*, 324.

¹⁴ *Ibid*, 332-333.

in battle. According to him, Theophylact Botaneiates, *dux* of Thessalonike, was killed personally by Rodomir with "...the spear he bore."¹⁵

There is no source that was written by any of the *Kometopouloi* entourage, or by their subjects, which would present, at least theoretically, the military strategy and tactics they implemented on the field, or would give some sort of a systematic survey of the weapons used by them or the soldiers of their army. Also, there are no archaeological findings in R. Macedonia,¹⁶ the heartland of Samuel's State, of medieval weapons, like spears, swords or axes, which can be accurately dated to this period and could shed some light on this matter. Nevertheless, due to frequent transfer of military techniques and equipment between tribes and states in the Middle Ages, regarding the question what types of weapons Gabriel Rodomir used during battles, the closest we can come to some sort of an answer is by consulting the Byzantine military manuals from the end of the X century.

The reason for consulting these types of Byzantine sources to answer this question lies in the fact that in terms of organization and military equipment, the Byzantine army of this period was one of the most sophisticated medieval armies. Byzantine art of warfare, which was developed almost to a level of science (surviving military manuals are clear evidence of this), actually exceeded the borders of the Empire and significantly influenced military techniques of nations and states that were neighbors of the Byzantines, or came into contact with them.¹⁷ It is not excluded that the Balkans as a part of the Byzantine sphere of interest, besides politically and culturally, was under influence of the sophisticated Byzantine concept of warfare. In that context, there is a probability that the *Kometopouloi* not only accepted and implemented

¹⁵ See note 14 above.

¹⁶ Иван Микулчиќ, *Средновековни градови и тврдини во Македонија*, Книга 5 (Скопје: Македонска цивилизација, 1996), 86-93.

¹⁷ *The Taktika of Leo VI*, XVIII.114, ed. and trans. George T. Dennis (Washington D.C.: Dumbarton Oaks Press, 2010), reports that the Byzantine Empire strongly influenced the military skill of the Saracens who "...also imitate the Romans in many respects. It is though they have been trained by experience, ...so the very things they suffered from the Romans they are now busily putting into practice against them". See also Charles W. C. Oman, *The Art of War in the Middle Ages A.D.378-1515* (London: T. Fisher Unwin, 1885), 33.

some aspects of the Byzantine military strategy, but also their military equipment.

Byzantine military manuals, or rather their authors, report that by the end of the X century “primary” weapon of the imperial troops was spear for the infantry and lance for the cavalry.¹⁸ If we take into account the fact that there was a certain exchange of knowledge in that period, i.e. accepting foreign military strategies, tactics and technologies that at the moment seemed more superior and could have a positive outcome on the battlefield,¹⁹ then the report of Skylitzes about the use of a spear by Gabriel Rodomir in battles is plausible. The narration itself suggests that he knew to use this weapon very skillfully. The spear witnessed in the *Chronicle* was most likely identical, or at least similar, as the byzantine heavy spear named in the military manuals from the X century as *menaulion* (μεναύλιον) that was used in battles for thrusting and skirmishing, with an approximate length of around 2.3–3.1m,²⁰ and not the longer *kontarion* (κοντάριον).²¹ The reason for such assumption is not only because of the field of battle, which according to Skylitzes was a very narrow mountain defile ideal for use of weapons like the *menaulion*,²² but also how Theophylact Botaneiates was

¹⁸ Eric McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth – Byzantine Warfare in the Tenth Century* (Washington D.C.: Dumbarton Oaks Press, 2008), 206, 213.

¹⁹ One such an example is the Byzantine acceptance of the skill of a horseman-archer from the Parthians, or the composite bow of the Huns. For the Byzantine use of a horseman-archer in the battles see Oman, *The Art of War*, 11, 14, and McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth*, 207, for the composite bow. See also Edward N. Luttwak, *The Grand Strategy of the Byzantine Empire* (Cambridge, Massachusetts: The Belknap Press of Harvard University Press, 2009), 263-264.; Walter E. Kaegi jr., *Some Thoughts on Byzantine Military Strategy* (Brooklyn, Massachusetts: Hellenic College Press, 1983), 7-8.

²⁰ See McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth*, 210, and Timothy Dawson, “Fit for the Task: equipment sizes and the transmission military lore, sixth to tenth centuries”, *Byzantine and Modern Greek Studies Vol. 31*, No. 1 (2007): 7-8, 11, for the length and primary function of *menaulion*.

²¹ According to McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth*, 206, the length of *kontarion* was 3.7-4.7m, and according to Dawson, “Fit for the Task”, 9-10, the length of *kontarion* varied around 3.9-4.8m, much longer than the *menaulion*.

²² McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth*, 211, points out that *menaulion* was used by the Byzantines for fighting in hilly terrain.

killed, from a deadly wound that, by my opinion, could only be made from a thrust by a skirmishing spear that Gabriel hold firmly in his hands.²³

Furthermore, soldiers from the medieval armies in the Balkans were equipped and trained to wield other weapons for close combat, which represented an integral part of their military equipment. These “secondary” weapons, according to Byzantine military manuals, were the sword,²⁴ widely used even by archers in the army, as well as various types of axes or iron maces.²⁵ It is very likely that Gabriel Rodomir, as a military commander, and later the supreme commander of the army, but also a strong and experienced warrior versed in all aspects of warfare, in order to be better protected during battle was also skilled in wielding these “secondary” weapons. He was certainly skillful with the sword, because of the fact that it was used not only by ordinary soldiers, but also by archers. Unfortunately, the sources are silent regarding what type of sword Gabriel used. According to the military manuals, two types of swords were with certainty used in the byzantine army: the double-edged named *spathia* (σπαθία), and the curved single-edged *paramerion* (παραμήριον). Archaeological findings in Northern Bulgaria dated during the Rus-Byzantine War of 970-971, and the fact that military technology and weapons were exchanged among states in the Middle Ages, allows us to speculate that these two types of swords were probably widely used in the army of the *Kometopouloi*.²⁶ In that context, although there is no exact evidence, it can be assumed that Gabriel Rodomir was skilled in using both of these swords. Also, this does not exclude the possibility that, because of his military prowess, he went thru some basic training for other melee weapons, such as iron mace or axe.

From the aforementioned it can be concluded that Gabriel Rodomir, like any other member of the elite and successor to the throne who was interested

²³ Skylitzes, *Synopsis*, 333, reports that Gabriel “...spilled out [the duke’s] entrails with the spear he bore...”, a wound that cannot be connected with a casting of javelin, or with the longer *kontarion*, because it’s not a skirmishing weapon like *menaulion*.

²⁴ McGeer, *Sowing the Dragon’s Teeth*, 206-207, 213, 217.

²⁵ *Ibid*, 206-207, 213, 217.

²⁶ Валери Йотов, *Въоръжението и снаряжението от българското средновековие (VII-XI в.)*(Варна, 2004), 41-42.

and had an affinity, was introduced in the art of medieval warfare. Although, due to lack of relevant information in the sources, one can only speculate on how and in what way he acquired his skills. However, what can be noticed from these same sources is that Gabriel has been most probably very well addressed in various military strategies and field tactics that were used in the medieval warfare, but also in wielding different types of weapons for close combat.

Драган ЃАЛЕВСКИ

ВОЕНИТЕ ВЕШТИНИ НА ГАВРИЛ РАДОМИР: ИЗВОРИ И
ИНТЕРПРЕТАЦИЈА

-РЕЗИМЕ-

Војната и војувањето претставувале нераздвоен дел од средновековниот начин на живеење. Колку што поединецот имал повисоко место во општеството, односно бил припадник на високите општествени слоеви или пак престолонаследник, толку повеќе се очекувало од него да биде едуциран и со текот на годините постепено да се запознава со воените работи. Гаврил Радомир, како и секој друг престолонаследник кој бил заинтересиран и поседувал афинитет, бил запознаен со средновековната вештина на војување. Иако поради недостатокот од релевантни информации во изворите може само да се шпекуира како и на кој начин ја стекнал својата вештина, сепак она што со сигурност може да се забележи е дека Гаврил, по сè изгледа, бил мошне добро упатен во разните воени стратегии и борбени тактики што се употребувале во средновековното војување, но и во вештините за ракување со различни видови оружје за блиска борба.

Силвана СИДОРОВСКА-ЧУПОВСКА
Институт за национална историја –
Скопје

ОРГАНИЗАЦИЈА НА НАСТАВНИОТ ПРОЦЕС ВО МАКЕДОНИЈА ВО XIX ВЕК

До средината на XIX век основна карактеристика на наставата во училиштата во Македонија била религиозноста. Независно од нивната поставеност и местото каде што егзистирале (црковни, приватни или општински ќелијни училишта), стекнувањето на елементарните знаења било поврзано со потребите на црквата. Наставата во овие училишта била поставена приближно по овој редослед: најнапред се совладувала азбуката, а потоа по изучувањето на една одредена црковна книга, се преминувало на друга – часослов (наусница), псалтир, месецослов (светче), апостол, требник и евангелие.

Промените во целокупниот политички и економски живот во Македонија од средината на XIX век влијаеле и на водењето на наставата во училиштата. Забрзано се отворале нови училишта, во кои освен црковните книги, во употреба биле и книги со световна содржина. Во световните училишта не постоеле наставни програми и планови за работа. Наставниот кадар, во зависност од својата стручна подготвеност, наставата да ја водел по свои посебни планови и програми¹.

¹ Ова било сосема разбирливо затоа што тогаш во Македонија не функционираше општа централна училишна власт, која би ја координирала и би ја надгледувала работата на наставниот кадар.

Постоела голема разлика во водењето на наставата во ќелијните училишта² и во световните елементарни училишта. Додека во едни образованието завршувало со изучувањето само на азбуката и на часословот, во други ќелијни училишта образованието завршувало со совладувањето на псалтирот. Наставата како во световните така и во ќелијните училишта не била одделенска. Учениците се разликувале, главно, по книгите што ги изучувале, па така оние што го изучувале часословот се викале часословци, потоа псалтирот – псалтирци, месецословот – месецословци, апостолот – апостолци итн. Успехот во училиштето зависел од личното залагање на учениците. Поспособните ученици побргу напредувале, а слабите заостанувале. На последните им биле потребни неколку години за да ја совладаат само азбуката, да го изучат часословот или некоја друга црковна книга.³ Најголем успех покажувал ученикот кој знаел точно да чита и да ги толкува евангелието и светчето.⁴

Во световните училишта основните знаења се добивале од четирите заемни таблици. Првата таблица ги содржела буквите, втората едносложните зборови, третата двосложните и четвртата повеќесложните

² Најстари ќелијни училишта на територијата на Македонија биле *манастирските*. Овие ќелијни училишта егзистирале во сите поголеми манастири: Св. Гаврил Лесновски, Св. Прохор Пчињски, Св. Јоаким Осоговски, Трескавец, Св. Јован Бигорски, Св. Атанасиј Лешочки и други. Во XVIII век по примерот на манастирските, почнале да се отвораат ќелијни училишта во градовите и во селата. Нив ги отворале свештениците, калуѓерите, клисарите и црковните пејачи, кои во слободното време ги собирале децата во една ќелија при црквата каде што им ја пренесувале ќелијната традиција. Оттаму и називот *црковни ќелијни училишта*. Од средината на XVIII век започнале да се појавуваат ќелијни училишта кои за учители имале световни лица. Тоа биле т. н. *световни* или *приватни ќелии*. Овие учители се занимавале и со занает (чевларски, шивачки и друго), а учителствувањето им било второстепено. Во чекор со световните, во почетокот на XIX век започнале да се отвораат и *оптшински ќелијни училишта*. Нивното формирање било поврзано со појавата на градските и на селските црковно-училишни општини.

³ Ристо Кантарџиев, *Ќелијните училишта во Македонија. Одбрани трудови 1945–1970* (Скопје: Педагошко друштво на СР Македонија „Просветно дело“ – Скопје, 1970), 165.

⁴ Ал. Јовановиќ, *Српске школе под Турцима. Споменица двадесетпетгодишњице ослобођења Јужне Себије 1912–1937*(Скопље: 1937), 243.

зборови. Биле застапени и световни предмети, како што биле: географија, аритметика, физика и други.⁵

Стекнувањето на знаењата од таблиците било етапно, односно со совладување на едната се преминувало на другата, и тоа по одржување на испитите, кои учителот ги организирал секоја сабота. Учениците се распределувале во клупите според таблиците. Во првата клупа седеле учениците што ја изучувале првата таблица, во втората клупа оние што ја изучувале втората таблица и слично. Учениците кои веќе ги имале успешно совладано сите таблици седеле во последните клупи. Кога се појавиле читанките, во заемните училишта се изучувале само букви, слогови и зборови, а од читанките се читале четива. Подоцна, кога во заемните училишта се вовеле букварите, таблиците биле исфрлени од употреба.⁶

Во заемните училишта основите во пишувањето се добивале најпрвин во *лесочници*, односно со прст во песок учениците вежбале да ги пишуваат буквите. Откако на овој начин ќе ги научеле буквите од азбуката, учениците преминувале на првата клупа и тогаш добивале калем и табла (плоча) и започнувале со вежбање на слоговите. Ваквиот процес траел сè додека не се совладало пишувањето на повеќесложните зборови. Највисок степен на усвојување на елементарните познавања било пишувањето на хартија. Процесот на описменување се одвивал и во ќелиите. Меѓутоа, во некои од ќелијните училишта на пишувањето се гледало како на нешто споредно, па учениците во нив почнувале со пишување многу доцна – по свршувањето на часословот, па дури и на дел од псалтирот. Затоа многу од учениците кои по завршувањето на ќелијните науки ќе се запопеле, можеле да читаат, но не и да пишуваат.⁷

За предметот сметање постојат податоци дека во заемните училишта не бил на исто ниво, односно степенот на стекнување на знаењата зависел од подготовката на учителскиот кадар. Во некои училишта сметање се учело од 1 до 100, а во други од 1 до 1 000. Овој предмет од почетокот на

⁵ Ристо Кантарџиев, *Историја на образованието и просветата во Македонија* (Скопје: Просветно дело, 2002), 203.

⁶ Кантарџиев, *Историја на образованието*, 203.

⁷ Кантарџиев, *Ќелијните училишта во Македонија*, 158.

XIX век започнал да се воведува и во ќелијните училишта. Меѓутоа, ретки биле ќелијните училишта во кои се учеле сите основни операции по сметање. Во постарите ќелии се учеле само броеви, и тоа поради потребата на црквата да се знае на која страница да се чита од книгата и друго. Во прво време броевите се пишувале со црковнословенски букви. Подоцна, не се знае кога, биле воведени и арапските броеви. Во едни ќелии се предавало само собирање и одземање, во други множење, а ретки биле случаите во кои се учело и делење. Оваа операција се сметала за специјалност и не била достапна на секого. Постојат податоци дека во селските ќелии во Кратовско сметање се учело до бројот 100, а во ќелиите во градот Кратово сите четири операции – усно и писмено, се работеле до бројот 500, односно до 1 000. Во ќелиите во Берово се учеле сите четири операции на сметање до 10 000.⁸

До 60-тите години од XIX век во ќелијните, а во некои основни училишта во Македонија и до крајот на векот, совладување на буквите се изведувало по т.н.

синтетички наставен метод, односно по методот на *срицање*⁹. Радикални промени во наставата се случуваат со воведувањето на т.н. *гласовен (звучен) метод*. Со овој метод при обработка на буквите се поаѓало од гласот како реален елемент во јазикот, а не само од буквата. Неговата појава направила вистинска револуција во тогашните разбирања за изведување на наставата со користење буквар. Во световните училишта гласовниот метод бил пренесен од српските учители и од учителите Македонци кои своето образование го стекнале во српските училишта.¹⁰

⁸ Кантарџиев, *Ќелијните училишта во Македонија*, 158.

⁹ *Срицање* во буквална смисла на значење на зборот би се превело со 'прецртување, копирање копирање по примерот на нешто'. Срицањето почнувало со слогови составени од две букви. Тоа, обично, биле слогови составени од секоја согласка и секоја самогласка по азбучен ред: ба, ва, га итн.; би, ви, ги итн.; бо, во, го итн.

¹⁰ Гласовниот метод најпрвин се применувал во Германија. Кон крајот на XVIII и почетокот на XIX век започнал да се пренесува и во училиштата во другите европски земји. Во Македонија бил пренесен од Србија и од Русија, а прв го употребил преродбеникот Јордан Хаџи Константинов-Џинот во приватното училиште во Велес во 1838 година, по враќањето од Србија.

Примената на гласовниот метод во световните училиштата во Македонија одела бавно. Главната причина била неупатеноста на учителите, но и отпорот од страна на конзервативните ќелијни учители.

И во користењето на наставните средства во водењето на наставата постоела разлика помеѓу ќелијните и световните заемни училишта. Во ќелијните училишта освен црковните книги и најосновниот прибор кој им бил неопходен на учениците за вежбање во пишувањето, не се употребувале други наставни средства. Во XVIII и почетокот на XIX век најчесто се користеле штички, кои имале форма на правоаголник или на триаголник со дршка.¹¹ За пишување се употребувале зашилени тврди предмети кои оставале трага, обично некој мек камен или јаглен. Откако ќе се совладало едно градиво, учениците ја стружеле штицата за да можат на неа да го напишат новото градиво. Некаде штиците се премачкувале со восок и по него учениците пишувале со шило. Во некои места, како во ќелијните училишта во Велес, се употребувале говедски плешки и пергамент¹², а во други штавени кожи.

До средината на XIX век системот на стекнување знаења во световните училишта се разликувал од оној во ќелијните училишта. Во заемните училишта во употреба биле *песочници* или *коритници*, *стрелка*, *телеграф*, *заемни таблици* и *показалки*.

Песочниците, или коритниците, кои ги имало два на број, всушност биле клупи издлабени одозгора во кои се држел ситно просеан песок. На песочниците новите ученици вежбале со показалецот да пишуваат по песокот букви или цифри онака како што ги напишал учителот на таблата. Со помош на стрелката, која била обична летвичка, се израмнувал песокот за да можат учениците повторно да пишуваат.¹³

Телеграфот бил стап кој на горниот крај завршувал со една штичка во форма на лопатка или на круг. На едната страна од лопатката бил напишан бројот на клупата, а на другата страна буква. Телеграфот се наоѓал прицврстен на клупата и учениците работеле на подигната страна.

¹¹ Н.В. Ванков, *История на учебното дѣло в България* (София:1930), 23–24.

¹² Хр. Чочков, *Град Велес*, 9.

¹³ Кантарџиев, *Ќелијните училишта во Македонија*, 209.

Заемните таблици биле подебели картони на кои се наоѓале залепени хартии со напечатени букви, потоа еднословни, двословни и повеќесловни зборови, реченици, кратки приказни и слично. Таблиците се прикачувале на сидовите во зависност од наставната содржина. Учениците се собирале во круг пред таблицата и под раководство на учителот или пак на неговиот помошник се читала дадената таблица. Сето ова се правело со помош на т.н.аречената показалка, дрвена прачка која служела за покажување на буквите или на броевите на таблиците.¹⁴

Освен веќе споменатите наставни средства, речиси во сите заемни училишта се користеле и табли, кои биле поставени во средината на песочниците. Подоцна, кога во употреба влегле дрвените таблици, учениците наместо со показалецот во песочникот, поставената задача ја вежбале со помош на *кондил*.¹⁵

Знаењата по предметите што се стекнувале во заемните училишта биле механички. Ваквиот процес на стекнување знаења се практикувал сè додека во училиштата не се започнало со изучување нови предмети, како, на пример, историја, географија и други, кога во наставата почнале да се употребуваат историски и географски атласи и карти.

Заедничко и кај двата вида училишта било местото на помошниците на учителите во водењето на наставата. Во ќелијните училишта за првпат се споменуваат од почетокот на XIX век и нивната појава е поврзана со работата на световните ќелии. За помошници биле назначувани најдобрите ученици, кои им помагале на учителите во наставата. До средината на XIX век во Штип постоело ќелијно училиште за кое рускиот патописец и славист Виктор Григорович напишал дека е: „Единствено добро организирано словенско училиште во Македонија.“¹⁶

Во заемните училишта помошниците, или *главните покажувачи*, се споменуваат по воведувањето посебни наставни предмети.¹⁷ Од истите

¹⁴ Кантарциев, *Ќелијните училишта во Македонија*, 210.

¹⁵ *Кондил* е грчки збор и означува 'предмет со кој се пишува'. Бил направен од јаглен и се користел за пишување на дрвени таблици.

¹⁶ Виктор Григорович, *Очеркъ путешествія по Европейской Турци* (Москва: 1877), 119.

¹⁷ Кантарциев, *Ќелијните училишта во Македонија*, 212–213.

ученици биле назначувани и т.н. *дверници*, кои се грижеле за воспоставување на редот и дисциплината во училиштето.¹⁸

Вистинска реорганизација на наставниот процес се случила со воведувањето на гласовниот метод и со појавата на одделенијата. По усвојувањето на споменатиот метод и распоредувањето на учениците во 3 – 4 одделенија, учителите можеле самостојно да ја водат наставата без да се потпираат на своите помошници. Наставата во ќелијните (општински и приватни)¹⁹ и во световните училишта била водена на македонски народен јазик.

Кон средината на XIX век, во училиштата во Македонија се појавуваат и првите учебници и книги со световна содржина. Учебниците и книгите биле од Кнежевството Србија²⁰ и најпрвин се користеле во училиштата во Тетово и во околината. Подоцна српски книги и учебници се појавиле и во училиштата во Велес, Скопје, Прилеп и во Гостивар.²¹ Во 60-тите години од XIX век, со зголемувањето на бројот на бугарските учители и учителки во македонските училиштата, сè повеќе во употреба биле и бугарските учебници. Најзастапени биле *Бероновиот буквар*, *Букварот* на Васил Ненович, *Заемните таблици* на Неофит Рилски и *Бугарскиот буквар за основите училишта*.²²

Најголем интерес учениците во Македонија покажувале за учебниците напишани од македонските преродбеници Партениј Зографски, Натанаил Кучевишки, Димитар В. Македонски, Кузман Шапкарев и Ѓорѓија Пулевски. Овие учебници, напишани на народен јазик во периодот 1857 –

¹⁸ Кантарџиев, *Ќелијните училишта во Македонија*, 213.

¹⁹ Во ќелијните училишта овој процес се одвивал до 70-тите години од XIX век, кога црковнословенскиот бил заменет со народниот јазик. Црковнословенскиот јазик продолжил да се употребува само во наставата по црковните предмети.

²⁰ Кнежевството Србија во овој период е единствената слободна словенска земја на Балканскиот Полуостров, со организиран политички и просветно-културен живот. Оттаму, сосема е разбирливо што првите учебници и книги од Кнежевството биле носени и во Македонија.

²¹ Силвана Сидоровска-Чуповска, *Просветно-културните прилики во Македонија во 19 век* (Скопје: ИНИ, 2009), 78.

²² Сидоровска-Чуповска, *Просветно-културните прилики во Македонија во 19 век*, 80.

1875 година, имале примена во сите училишта каде што наставата се изведувала на мајчиниот јазик. Во повисоките просветни институции, како што биле педагошките училишта во Штип и во Прилеп, во наставата се употребувале и стручните учебници подготвени од Јосиф Ковачев, *Букварот по надгледна и гласовна метода* и *Букварот по звучна метода*.²³

До крајот на XIX век новините во модерното образование кои се случувале во Европа и во соседните балкански земји се одразиле и во световното образование во Македонија. Ова е период кога сè поголем приоритет добива отворањето на класните училишта во поголемите градови, како повисока фаза од развојот на модерното образование.

²³ Сидоровска-Чуповска, *Просветно-културните прилики во Македонија во 19 век*, 80-84.

Silvana SIDOROVSKA-CHUPOVSKA

ORGANIZATION OF THE EDUCATIONAL PROCESS IN MACEDONIA IN
XIX CENTURY

-SUMMARY -

Throughout XIX century education in Macedonia took place in monasteries, churches, and city and village religious educational municipalities. Monastic and church schools in XIX century increasingly gave way to secular schools.

There were numerous dissimilarities in organization of the educational process in those two types of schools. Most distinctions were related to the content of the books and text books and in the use of teaching material and equipment. Unlike in secular schools, in monastic and church schools books with religious content were only used.

Secular education experienced its genuine reorganization in the teaching process by introducing the so-called vocal method and development of classes. Modernization of teaching in most European countries and free neighbouring Balkan countries in the middle of XIX century was also increasingly experienced in the organization of teaching in Macedonia. The teaching staff, often called to organize schools in their cities by wealthy traders, also had role in improving education.

Филип ПЕТРОВСКИ
Независен истражувач

БУГАРСКАТА ЕГЗАРХИЈА И БУГАРСКАТА НАЦИОНАЛНА ДРЖАВА (1878– 1912)

Доколку тргнеме од претпоставката дека европскиот деветнаесетти век на револуции дал поттик за „големата и револуционерна борба за спојување на државата и нацијата“¹, тогаш се поставува прашањето: на кој начин оваа тенденција била во сооднос со постоењето на таква транснационална организација каква што била Католичката црква? Навистина, во западноевропските држави се појавиле обиди за создавање национални католички цркви, но тие биле појави од маргинален карактер.² Како илустрација, овде би истакнале само неколку такви примери, не навлегувајќи во подлабока анализа на црковните состојби во Европа во првата половина на XIX век. Прв таков обид имало во Франција набргу по настаните од 1830 година. Поранешниот воен католички свештеник, опатот Шател³, по доаѓањето во Париз ја формирал Француската католичка црква. Службата во оваа црква се спроведувала на француски народен јазик. Во 1842 година полицијата ја затворила таа црква, а Шател пребегал во Белгија. Приближно во истото време, во Брисел опатот Хелсен ја создал Католичко-

¹ Rupert Emerson, *From Empire to Nation: The Rise to Self-Assertion of Asian and African Peoples* (Cambridge: Harvard University Press, 1960), 96.

² Лависс Ернест, Рамбо Алфред Никола, *История XIX века* (Москва: Государственное социально-экономическое издание, 1939), т. 4, 211–213.

³ Фердинанд-Франсоа Шател (Ferdinand François Châtel, 1795 – 1857) бил француски католички свештеник, поборник за реформи во Католичката црква, социјалист и основач на т.н. Француска католичка црква.

апостолската црква.⁴ Службата во неа се изведувала на француски и на фламански јазик. Иако црквата бргу се претворила во нешто како револуционерен клуб, престанала да постои откако Хелсен се откажал од своите гледишта, во ноември 1842 година.

Во четиресеттите години на XIX век, на сцената се појавило едно Германско-католичко движење, чии приврзаници барале постоење на национални цркви кои би биле независни од Римокатоличката црква, богослужбата да се врши на „народен“ јазик, црковните обреди да станат помодерни итн. На чело на ова движење застанал горношлезискиот свештеник Јохан Ронге⁵. Во 1845 година во Лајпциг се одржал конгрес на приврзаниците на „ронгеизмот“. На конгресот биле прифатени предлозите на Ронге со кои, фактички, се негирала власта на папата. Така изникнала Христијанската католичка и апостолска црква, или црквата на „германските католици“. Со поддршка, особено од страна на пруската влада, „германските католици“ во 1846 година веќе имале 170 општини. Во 1848 година веќе имале придобиено и протестанти како свои приврзаници. Тогаш Прусија, Хановер, Хесен-Касел и Австрија презеле строги мерки против ова „германско католичко“ движење и тоа престанало да постои.

Она што во католичкиот свет (во XIX век), сепак, станува маргинална тенденција – создавањето „национални“ цркви, во православниот свет добива доминантни карактеристики. Особено во земјите под османлиска власт, процесите на формирање „национални“ држави и на модернизација се придружени со создавањето одделни православни (автономни, автокефални и др.) цркви, што било во спротивност со канонскиот принцип. Како резултат на тоа, во одредени периоди на XIX век се појавиле грчка (1833), бугарска (1870), српска (1879) и други цркви.⁶ Врската помеѓу „подемот“ на национализмот и формирањето на „националните“ држави и обособувањето врз „национална“ база на православните црковни

⁴ Поопширно види: Jacques Wollequet, *La vie tumultueuse de l'abbé Helsen, 1791-1842: un schisme libéral et prolétarien à Bruxelles* (Bruxelles: Éditions du Parthénon, 1956).

⁵ Јоханес Ронге (Johannes Ronge, 1813 – 1887).

⁶ Поопширно види: Далибор Јовановски, *Балканот од 1826 до 1913 година* (Скопје: Универзитет „Св. Кирил и Методиј“, Филозофски факултет – Институт за историја, 2011), 13–16.

организации, а, исто така, и промената на нивните функционални улоги при појавувањето на „националните“ држави, покрај другото, сè уште претставуваат научен предизвик.⁷

Поаѓајќи од интересот да се разгледа и да се протолкува емпирискиот материјал во решавањето на погоре споменатите проблеми, задачата на овој труд е да се одредат местото и улогата на Бугарската егзархија во својство на „бугарска национална црква“ во периодот од нејзиното создавање до Балканските војни (1870 – 1912). Појдовна точка во формирањето на бугарската национална држава е 1878 година. Имено, таа година на 19 февруари⁸, претставниците на Руската и на Османлиската Империја во Сан-Стефано (место близу Цариград) потпишале прелиминарен договор со кој се завршила Руско-турската војна од 1877/1878 година. Со договорот се предвидувало на територијата од р. Дунав до Егејското Море и од Црното Море до Охридското Езеро (и нешто пошироко) да се создаде автономното Кнежевство Бугарија, „со христијанска влада и народна милиција“.⁹ Во границите на Кнежевството биле вклучени речиси сите епархии, освен Нишката и дел од Доростолско-Червенската (Русенската), кои биле дел од црковната власт на Бугарската егзархија создадена во 1870.¹⁰ Последнава до формирањето на Кнежевството Бугарија

⁷ Stephen Runciman, *The Orthodox Churches and the Secular State* (Oxford: Oxford University Press, 1972); Константин Ефимович Скурат, *История Поместных Православных Церквей* (Москва: Русские огни, 1994), т. 1, како и многу други наслови.

⁸ Датумите во текстот се според стариот стил.

⁹ Поопширно види: Александар Христов и Јован Донеv, *Македонија во меѓународните договори 1875 – 1919* (Скопје: Матица Македонска и Архив на РМ, 1994), 54–70.

¹⁰ Според султанскиот ферман од 28 февруари 1870 година, било основано „посебно верско надлештво по име 'Бугарска егзархија', а во неа биле вклучени 15 епархии со центри во: Русе, Силистра, Шумен, Трново, Софија, Враца, Ловеч, Видин, Ниш, Пирот, Ќустендил, Самоков, Велес, Пловдив, Сливен. Исто така, биле спроведени истилјами, односно изјаснување во согласност со чл. 10 од ферманот, и тоа во 1872 година за Охридската епархија, а во 1875 година за Скопската епархија. Поопширно види: Сборник, *Хрестоматия по история на Българија. Българско Възраждане. Втората и третата четврт на 19 век* (Софија: УИ „Св. Климент Охридски“, 1996), 268–271; Георги Барболов, „Берлинският конгрес 1878 и разпокъсването на българските земи“, *Български военен преглед*, Извънреден брой (1994): 3; Наташа Котлар-Тракова, „Македонското прашање

била основниот интегрирачки и мобилизирачки „бугарски национален“ фактор. Санстефанскиот договор, во суштина, ги исцртал границите на една „идеална“ бугарска држава.

На Конгресот одржан во Берлин од 1 јуни до 1 јули 1878 година, прелиминарните одредби на Санстефанскиот договор биле променети. Според Берлинскиот договор, се предвидувало територијата на автономното Кнежевство Бугарија да се ограничи меѓу р. Дунав, Стара Планина и Софискиот Санџак, додека пак областа помеѓу Стара Планина, пл. Родопи и Црното Море да се остави „под директна политичка и воена власт (...) на султанот, со услов да има целосна административна автономија“, и да се именува како Источна Румелија. Македонија и Тракија и понатаму останале во рамките на Османлиската Империја.

Одлуките на Берлинскиот конгрес од 1878 година ја отвориле и дискусијата околу прашањето за можноста за постоење на Кнежевството Бугарија во својство на суверена државна формација. Тие сомневања биле поттикнати од доминантните постулати во епохата на либерализмот, според кои, „животоспособноста на државата“ се определувала со квантитативните карактеристики¹¹. Таа дилема – да постои државата или да не постои – била разрешена во 1879 година од страна на Основачкото собрание, кое го усвоило Уставот на Кнежевството Бугарија.¹²

Во врска со прашањето дали Кнежевството треба да биде „национална држава“, не постоеле сомневања. Во практика тоа значело – „своја“ држава за Бугарите христијани и „туѓа“ за сите други (христијани и муслимани). Бидејќи во овој случај претставите за државотворна нација се базирале, меѓу другото, врз конфесионалниот принцип, Бугарската егзархија требало да ја задржи улогата на доминантен

во балканскиот контекст (1856 – 1875)“, *СПЕКТАР* 57, XXIX/1 (2011): 168–176.

¹¹Ленина Жила, „Детерминација на балканските војни од гледна точка на сфаќањата за ’животоспособноста‘ на државите“: Сто години од балканските војни, *Прилози од научниот собир на МАНУ* (2013): 229–242.

¹² Уставотворното собрание било свикано на 10 февруари 1879 година, а официјалните заседанија траеле речиси два месеци. Поопширно види: Зина Маркова и Елена Стателова, „Учредителното собрание в Търново“, *Исторически преглед*, XXXV/3 (1979): 52–59.

националноинтеграциски фактор и по формирањето на „националната држава“. Судбината на Егзархијата, чија дијецеза не се совпаднала со границите на Кнежевството Бугарија (дел од дијецезата се нашла во границите на автономната област Источна Румелија, а дел во границите на Османлиската Империја)¹³, станала предмет на дискусии за време на Основачкото собрание. Едни пратеници, укажувајќи на неопходноста од одбрана на интересите на државата, инсистирале на трансформирање на Егзархијата во црква на Кнежевството, а другите на зачувување, без разлика на променетите услови, на Егзархијата во својство на реален прототип на „идеалната“ татковина на Бугарите. На крајот била прифатена втората гледна точка и преточена во чл. 39 од Уставот, имено: „Бугарското Кнежевство во црковен однос, бидејќи е неразделен дел од надлештвото на Бугарската црква, се потчинува на Св. синод – виша духовна власт на Бугарската црква, каде и да се наоѓа таа власт. Преку таа власт, Кнежевството останува во единство со Вселенската источна црква во поглед на прашањата за учењето и за догмите на верата.“¹⁴

На таков начин (следејќи го, меѓу другото, и грчкиот пример), Основачкото собрание го легитимирало постоењето на Бугарската егзархија и заедно со тоа ѝ дало нова функционална улога – главен носител во создавањето предуслови за можното проширување на границите на државата во иднина. Конкретно, Собранието, базирајќи се врз тезата за неопходност од обединување на политичката и на националната (односно

¹³ По Берлинскиот конгрес, кога се актуализирало прашањето за местото на официјален престој на поглаварот на Бугарската црква, егзархот Јосиф I (Лазар Јовчев, 1840 – 1915) во својот дневник на 9 декември 1878 г. запишал: „Мојата мисија е да издејствувам црковни права за Македонија: тоа треба да биде мојата цел. Јас треба да престојувам во Ц[аригра]д. Место за престој на егзархот може да биде Пловдив, но подобро да не биде таму. Егзархијата останува за Македонија, затоа, со оглед на постигнувањето на својата цел, подобро е местото на престој на егзархот да биде во Ц[аригра]д (...)“ Български екзарх Йосиф I, *Дневник* (София: УИ „Св. Климент Охридски“, 1992), 76.

¹⁴ „Конституција на Българското Княжество, приета на 16 април 1879 г. от Учредителното Събрание във Велико Търново“, во: *Български конституции и конституционни проекти* (София: Издателство „Д-р Петър Берон“, 1990), 24.

културната) единица, ја поттикнува Егзархијата да се зафати со формирање и одржување на бугарската национална свест кај македонското и кај тракиското населението. Егзархот немал намера да ја ограничи дејноста на црковната институција што ја предводел само на задачите што ѝ биле поставени од страна на основачкото собрание и од првите бугарски влади.¹⁵ Тој сметал дека Егзархијата, како „духовен учител“ на народот, треба да биде еден од решавачките фактори во животот на државата. Претставниците на владејачките структури на Кнежевството имале поразличен став. Тие биле приврзаници на моделот на световна национална држава, кој се поврзувал со „модерното“. Нивната политика во однос на Црквата најдобро се изразила во две епизоди. Првата била поврзана со постапките на претседателот на владата, Драган Цанков¹⁶, а другата – со Кабинетот на Стефан Стамболов¹⁷.

¹⁵ Поопширно види: Елена Стателова, *Дипломацијата на Кнежевството Бугарија (1879 – 1886)* (Софија: БАН, 1979); Ангел Цураков, *Правителставта на Бугарија (1879 – 1913)* (Софија: БАН, 1996).

¹⁶ Драган Кирјаков Цанков (1828 – 1911) бил бугарски општествен деец и политичар (русифил). Во рамките на бугарското ослободително дело имал значајна улога во цариградскиот круг на бугарската преродба, кој бил насочен кон стекнување црковна независност. Го основал весникот *Бугарија* (1859 – 1863), каде што го изнесувал своето мислење за решавање на бугарското црковно прашање по пат на унија со Римокатоличката црква. Десетина години работел во османлиската администрација како судија и помошник-управител на Нишкиот и на Видинскиот Санџак. По формирањето на Кнежевството Бугарија (1878) бил еден од водачите на бугарската Либерална партија, претседател на кнежевската влада (1880; 1883/84), член на владата (1886), почесен член на Бугарското книжевно друштво (денес БАН).

¹⁷ Стефан Стамболов (1854 – 1895) бил бугарски државник, револуционер, новинар, поет, политичар. Бил еден од водачите на бугарската Внатрешна револуционерна организација и учесник во Априлското востание (1876). Во 1880 година станал народен пратеник и потпретседател на Народното собрание на Кнежевството Бугарија, а во 1884 година и негов претседател. Бил водач на Народнолибералната партија и премиер на Кнежевството (1887 – 1894). Тој ги поставил основите на стопанскиот развој на Кнежевството. Во надворешната политика бил прогермански ориентиран и русофоб, а бил туркофил во внатрешната политика. Како резултат на тоа, голем дел од македонските емигрантски дејци биле против неговите недемократски методи на владеење и неговата туркофилска политика. Последново било подложено на остра

Владата на Драган Цанков, формирана во март 1880 година, во својот стремеж за подобрување на односите со Османлиската Империја, во јуни дала наредба присилно покрстените муслимански (турски) деца да им бидат вратени на нивните родители (доколку тие успеат да докажат дека нивните деца сакаат да ја напуштат христијанската вера), а, исто така, и да се поништат браковите склучени помеѓу христијани и присилно (или по желба) покрстени муслиманки. Освен тоа, без да се чека прифаќањето на Уставот за црковното управување, истакнувајќи ја бедната положба на свештенослужителите, владата во јули 1880 година му предложила на кнезот Александар Батемберг (1879 – 1886) да се прифатат Привремените правила, во кои, меѓу другото, стоеле следните одредби: „1. распределување на приходите на православните свештеници и, исто така, формирање духовни совети при архијереите на епархиите; 2. управување со џамиите и со духовниот суд на муслиманите; 3. управување со синагогите“¹⁸. Посочените мерки на владата, егзархот ги оценил како („смислено или несвесно“) посегнување не само по „правата кои немаат никаква врска со него“, туку и по улогата на православието во својство на државна религија¹⁹. Конфликтот помеѓу бугарската световна и духовна власт станал толку силен што било побарано да се вмеша и Русија (како покровителка на Кнежевството). Сепак, егзархот ја одбрал својата позиција. Но, сосема поинаку завршил случајот во 1893 година. Тогаш, конкретно во месец мај, по настојување на премиерот Стефан Стамболов, бугарското Народно собрание направило измена во членот 38 од Уставот²⁰, според која се дозволувало избраниот бугарски кнез и првиот негов престолонаследник

критика во книшката на Вардарски (Петар Поп Арсов) *Стамболовштината во Македонија и нејзините претставници* (1894), која послужила како програмска определба на Македонската револуционерна организација (МРО).

¹⁸ Михаил Арнаудов, *Екзарх Йосиф и бугарската културна борба след създаването на Екзархијата (1870 – 1915)*, т. 1 (София : Св. Синод на Бугарската црква, 1940), 401–402.

¹⁹ Арнаудов, *Екзарх Йосиф*, 402, 413.

²⁰ Членот 38 од Конституцијата гласи: „Бугарскиот кнез и неговите потомци не можат да исповедаат друга вера освен православната. Само првоизбраниот кнез на Бугарија може, по исклучок, да ја задржи својата првична вера.“ „Конституција на Бугарското Княжество“, 24.

да можат да бидат и од „друга христијанска вера“. Таквиот чекор бил условен од потребата да се зацврсти положбата на кнезот Фердинанд Сакскобурготски²¹ по склучувањето на бракот со кнегињата Марија Луиза Пармска. Протестирајќи против измените направени во членот 38 од Уставот, трновскиот митрополит Климент²² на 14 февруари 1893 година, на роденденот на кнезот Фердинанд, во Соборната црква Св. Богородица во Велико Трново одржал проповед, при што истакнал дека „заради верата, Мојсеј на соодветна возраст се откажал да се нарекува син на ќерката на фараонот; тој посакал да страда со божјиот народ наместо да има гревовна наслада“, укажувајќи на тој начин дека секој што посегнува по православието, посегнува и по постоењето на народот. Неговите завршни зборови биле: „(...) ако во Бугарија постои православие, тогаш постои бугарски народ, ако нема православие – нема бугарски народ!“²³ Веднаш следниот ден митрополитот Климент бил заточен во Гложенскиот манастир. Потоа судските власти повеле кривична постапка против него врз основа на обвинението за навреда на кнезот, ширење клевета, поттикнување на противправни дејства. Трновскиот окружен суд го осудил митрополитот на „вечно заточение“. Апелацискиот суд ја заменил таа казнена мерка со три години затвор, односно со дозвола кнезот на две години да оди во заточение во манастир. Проценувајќи го односот на силите, егзархот се откажал од противдејство. Во својот дневник тој забележал: „Црквата не може да ја спроведува својата самостојна политика и таа, без да сака, треба да се предаде во рацете на бугарската влада (...)“²⁴

²¹ Фердинанд Сакскобурготски (1861 – 1948) бил бугарски кнез од 1887 до 1908 година и цар на Бугарија од 1908 до 1918 година.

²² Световното име му било Васил Николов Друмев (1841 – 1901). Тој бил бугарски свештеник, политичар и писател. По ослободувањето (1878) бил епископ на Трновската епархија на Бугарската егзархија и на двапати бил премиер на Бугарија (1879/80; 1886). Поопширно види: Ташев Ташо, *Министрите на Бџлгария 1879-1999* (Софија: АИ „Проф. Марин Дринов“, Изд. на МО, 1999).

²³ Петър Пешев, *Историческите събития и деятели от навечерието на освобождението ни до днес* (Софија: БАН, 1993), 311.

²⁴ Йосиф I, *Дневник*, 324.

За сите проблеми на Црквата, егзархот Јосиф I ги обвинувал бугарската политичка елита и интелегенцијата, сметајќи ги за пречка на патот на „успехот на Црквата“. Притоа, егзархот ја признавал неспособноста на самите свештенослужители да ги реализираат своите задачи. Тој многукратно потенцирал дека „хиерарсите се слаби, без строга дисциплина, без самопожртвуваност“, дека не може да се смета на нивното „едноумие и искреност“, а „пониските духовни лица се премногу необразовани, непрофесионални, невлијателни и недисциплинирани за да имаат поголемо влијание врз народот отколку интелегенцијата“²⁵. И покрај ова, егзархот бил свесен дека промената на местото и на улогата на Црквата по 1878 година во бугарското општество е условена од објективни околности поврзани со појавувањето на државата. Во концептите на градење на бугарската држава акцентот бил ставен врз „модерноста“, под што се подразбирал световниот карактер на државата, а црковната организација можела да има само статус на „традиција“.

Меѓутоа, тој не сакал да се помири со тоа. По неуспехот да се наметне како еден од решавачките фактори во внатрешнополитичкиот живот на државата, егзархот се концентрирал на решавање на задачите поставени од страна на основачкото собрание и на првите влади. Во овој случај, како што забележал егзархот во своите сеќавања, интересите на црквата и на државните претставници наполно се совпаѓале. Оттука е и неговата констатација дека: „Бугарската интелегенција [во широка смисла на зборот, заб. Ф. П] (...) ја третира Егзархијата како средство за духовна пробуда и обединување на бугарскиот народ, не сакајќи организирање и развој на Црквата во ослободените делови (...), туку ја сака Егзархијата како свое средство во Македонија и во Тракија“²⁶.

Но, Егзархијата немала законска основа за својата дејност надвор од границите на бугарската држава без потврда на правосилноста на ферманот од 1870 година од страна на османлиската власт. Сепак, егзархот се надевал на нејзина позитивна реакција, иако таа не брзала со потврдувањето на ферманот. Во почетокот на 1883 година, на егзархот Јосиф I отворено му

²⁵ Јосиф I, *Дневник*, 187.

²⁶ Јосиф I, *Дневник*, 99.

било кажано дека „Уставот изработен од Бугарите за Кнежевството има сила само во границите на Кнежевството, а надвор од границите управува Високата порта“²⁷.

Во секој случај, Портата секогаш како изговор можела да ја посочи позицијата на Цариградската патријаршија, која, пак, ја сметала Бугарската егзархија за шизматичка црква (од 1872). Обидите да се изнајде компромисно решение помеѓу Цариградската патријаршија и Бугарската егзархија биле неуспешни. Неможноста за дијалог се објаснувала со разликите во пристапот кон прашањето за легалното постоењето на Бугарската егзархија. Тоа јасно се изразило и за време на една дискусија меѓу патријархот и претставниците на Високата порта во почетокот на 1885 година. Обраќајќи им се на присутните, патријархот на 16 јануари 1885 година замолил да му се забрани „на таканаречениот егзарх (...) да престојува и да работи во Цариград, да назначува владици, да испраќа пратеници во областите што се под патријаршиска јурисдикција“²⁸. На 20 февруари 1885 година патријархот посочил дека егзархот и неговите приврзаници „отворено и несовесно, погазувајќи ги основните закони и правила на Православната црква“, применувале „принцип непознат досега, штетен и погубен во секој однос, имено, националниот, според кој основа на религиозната заедница не е верата, туку националното потекло на секоја индивидуа“²⁹.

Егзархот Јосиф I не ги негирал обвинувањата дека го применува „националниот принцип“. Оправдувањето на егзархот се изразува со формулата што често се повторувала во различни интерпретации: „Тоа прашање не е религиско; тоа е чисто национално – се однесува на ослободувањето на Бугаринот од елинизмот.“³⁰ Притоа, егзархот постојано потенцирал дека Цариградската патријаршија и самата не е доследна во применувањето на црковните канони. „Ако применувањето на ферманот

²⁷ Йосиф I, *Дневник*, 115.

²⁸ Кирил Патриарх Български, *Българската екзархия в Одринско и Македония след освободителната война (1877 - 1878)*, т. 1, кн. 2 (София: Синодално издателство, 1970), 445.

²⁹ Патриарх Български, *Българската екзархия*, 462, 463.

³⁰ Йосиф I, *Дневник*, 94.

без патријаршиски благослов не е канонско, тогаш дали според него е канонско уништувањето на Охридската архиепископија?³¹ (...) Каноните на Црквата не можат да се признаваат само за поробување и уништување на бугарската народност (...).³² Со други зборови, знаејќи ја слабоста на својата позиција, егзархот се обидува да го изнесе прашањето надвор од канонските рамки и да го претстави судирот помеѓу Егзархијата и Патријаршијата исклучиво како „национален“ судир помеѓу Бугарите и Грците. Сите негирања на патријархот во однос на правосилноста на ферманот од 1870 година Јосиф I ги претставувал како борба за „елинската мегали идеја“ на сметка на бугарското население: „Со еден збор, негирањата на патријархот немаат никаква законска основа. Овде фигурира само еден единствен факт. Елинизмот не сака примена на ферманот бидејќи тој ѝ нанесе удар на неговата 'мегали идеја', а бугарскиот народ е длабоко засегнат со тоа што Високата порта и покрај признавањето на неговите права пред 16 години, со ферманот сè уште ги третира како робови на Фанар³³ и на елинизмот.“³⁴

Според Јосиф I, извор на злото не бил ферманот во целост, туку неговиот дестти член, со кој епархиите во Македонија (со исклучок на Велешката) и во Јужна Тракија се признавале како патријаршиски, но притоа на населението од двете области му се давало право на самоопределување со докажано мнозинство (не помало од 2/3).³⁵ Како што

³¹ Бугарската општественост во поширока смисла на зборот, Охридската архиепископија ја третираше како дел од бугарската црковна традиција.

³² Јосиф I, *Дневник*, 123.

³³ Фанар, или Фенер, бил дел од Константинопол на јужната страна од Златниот Рог. По падот на градот под османлиска власт во 1453 година, во Фанар најчесто живееле побогатите Грци, кои во текот на времето се здобиле со одредно економско и политичко влијание во османлиската држава, а таму била и резиденцијата на цариградскиот патријарх.

³⁴ Јосиф I, *Дневник*, 141. Тука би одбележале дека под поимот „бугарско население“ се мисли и на македонското население во рамките османлиската држава.

³⁵ Во членот 10 стои: „Ако сите или најмалку две третини од православните жители на други места надвор од оние што се наброени и посочени погоре сакаат да ѝ се потчинат на Бугарската егзархија за своите духовни работи и ако е тоа установено, тоа ќе им биде дозволено; но тоа може да се случи само по барање и со согласност на сите или

тврдел Јосиф I, патријархот „не може да го прифати ферманот бидејќи тој не ја прифаќа одредбата од членот 10 за т.н. мешани епархии“³⁶, но, сепак, „Бугарите никогаш нема да се откажат од таа одредба, за која секогаш имало судири“³⁷. Според тоа, егзархот ја сведува суштината на спорот на прашањето за епархиите во Македонија, т.е. чие влијание ќе се утврди таму – на Кнежевството Бугарија или на Кралството Грција, чии интереси, според тврдењето на егзархот, биле застапувани од Цариградската патријаршија.

Бидејќи ниту за Патријаршијата ниту за Егзархијата не бил прифатлив компромисот како решение, егзархот сметал дека има повеќе шанси да го реши прашањето околу признавањето на ферманот со Портата отколку со Патријаршијата. Во услови на затегнатост и конфликт помеѓу Цариградската патријаршија и Портата, во 1883 година тој успеал да го постигне тоа. Потврдувањето на ферманот, сепак, не му овозможило на егзархот непречено да назначува владици во македонските и во тракиските епархии (Егзархијата претендирала на 13 епархии во Македонија и на 2 епархии во Тракија). Обраќањата на егзархот до официјалните власти во Османлиската Империја и до дипломатските мисии во Цариград се покажале како неефикасни. Позицијата на Цариградската патријаршија била непоколеблива. Затоа, пак, бугарските влади, користејќи одредени политички прилики во регионот, успеале да добијат извесни отстапки од Портата во врска со разгранувањето на егзархиската мрежа во Македонија. Владата на С. Стамболов со својата туркофилска политика и дипломатија успеала во 1890 година да издејствува издавање султански берати за егзархиски митрополити во Скопската и во Охридската, а во 1894 година во Велешката и во Неврокопската епархија, додека пак владата на Константин Стоилов (1894 – 1899), благодареејќи на својата неутралност за време на грчко-турската војна од 1897 година, успеала да добие три берати за егзархиски

најмалку на две третини од жителите. Оние што преку тоа средство ќе посакаат да создадат несогласување и раздор меѓу населението ќе бидат гонети и казнети според законот.“ Документи и материали за историјата на българският народ (София: БАН, 1969), 162-164.

³⁶ Документи и материали, 142.

³⁷ Документи и материали, 143.

митрополити во Битолската, Дебарската и во Струмичката епархија (како и дозволи за отворање пет трговски агентства во Сер, Солун, Битола, Скопје и во Дедеагач).³⁸

Во почетниот период по формирањето на Бугарското Кнежевство, судирајќи се со тешкотии за добивање берати, егзархот одлучил целесобразно да го помага отворањето „народни училишта“ и на таков начин „да се постигне истата цел, додека се чека испраќањето на архијереите“.³⁹ Оттука, неговото внимание, пред сè, било насочено кон „воспитување на духовно недоволно созреаното население во Македонија и во Тракија“, со што требало да се создадат основни претпоставки за „обединување на бугарскиот народ“ во една компактна целина. Во практика, тоа требало да значи формирање бугарско национално сознание кај споменатото население. Според егзархот, тоа би бил процес кој „се стекнува и се одржува со воспитување во [духот на] традициите, на обичаите, верата, јазикот, во спомените за татковото огниште, во идејата за татковината и за народната историја“. Затоа, според неговото мислење, процесот на формирање бугарско национално сознание кај населението во Македонија требало да се одвива со активна образовна работа.⁴⁰ Оттука, поголемиот дел од своите расходи Егзархијата ги трошела за обезбедување материјални средства за училиштата, за претседателите на црковно-училишните општини и за митрополитите.⁴¹ Во 1902 година во Солунскиот Вилает, од вкупно 330 училишта во надлежност на Егзархијата, 105

³⁸ Поопширно види: Александар Трајановски, *Егзархијата и македонското национално ослободително движење (1893–1908)* (Скопје: Институт за национална историја, 1982); Крсте Битоски, *Македонија и Кнежевството Бугарија (1893–1903)* (Скопје: Институт за национална историја, 1977), 99.

³⁹ **Документи и материали**, 24.

⁴⁰ Стајко К. Трифонов и Величко Георгиев, *Екзарх български Йосиф I. Писма и доклади* (София: Клуб'90, 1994), 380; Наташа Коллар-Трајкова, „Антиегзархиската борба како афирмација на македонскиот идентитет (1878 – 1893)“, во: *Македонскиот идентитет низ историјата* (Скопје: Институт за национална историја, 2010), 177–189.

⁴¹ Поопширно види: Александар Трајановски, *Црковно-училишните општини во Македонија – (Прилог кон историјата на македонските црковно-училишни општини од нивното основање до 70-тите години на XIX век)* (Скопје: Институт за национална историја, 1989).

училишта биле финансирани само од страна на Егзархијата, 136 и од Егзархијата и од општините, а 89 добивале средства само од општините.⁴²

Особено внимание егзархот посветувал на подготовката на учителскиот кадар. Тој сметал дека „само учителите со целосно средно образование можат да бидат вистински културни дејци, само тие можат да станат вистински лидери на народот, само такви учители можат успешно да се борат со странските пропаганди и само тие можат да станат вистински апостоли на националната идеја; само тие успешно можат да спроведуваат пропаганда, пробудувајќи ја свеста кај нашите сонародници, кои од различни причини не сакаат да ја признаат својата народност и не сакаат да ја признаат својата народна црква, само со помош на дела и на моќен збор ќе биде можно да се даде отпор на туѓите пропаганди“⁴³. Но, според статистиката, Егзархијата во 1906 година имала вкупно 1 228 наставници, од кои 551, односно 46 проценти, немале оформено ни целосно основно образование. Поконкретно, 51 од споменатите наставници имале само три класа (основно образование), а другите 500 одвај да имале завршено среден или главен степен од основното образование⁴⁴.

Проблемот со педагошкиот состав на училиштата бил поврзан со масовната емиграција од Македонија. Во 1908 година егзархот се обратил до министерот за надворешни работи и религија на Бугарија со молба учителите од Македонија и од Тракија да не се примаат на работа без специјална дозвола од страна на Егзархијата доколку се „компромитирани пред турските власти“⁴⁵.

⁴² Трифонов и Георгиев, *Писма и доклади*, 211. Според некои податоци, бројот на егзархиските училишта во Македонија и во Тракија значително пораснал, па така ако во 1873 година имало 111 училишта, во 1902 година нивниот број изнесувал 878.

⁴³ Трифонов и Георгиев, *Писма и доклади*, 341.

⁴⁴ Основното образование во Кнежевството Бугарија било организирано по класови, и тоа: почетни класови во времетраење од три години, потоа средни класови од две години (познати уште и како двокласни) и главни класови од три или од четири години (познати како трикласни и четирикласни училишта). Трифонов и Георгиев, *Писма и доклади*, 340.

⁴⁵ Трифонов и Георгиев, *Писма и доклади*, 341.

Егзархот се грижел и за приспособување на образованието кон „потребите на практичниот живот“, со други зборови, се грижел за модернизација на образованието. Во 1905 година било одлучено да се отворат и занаетчиски училишта, во Солунското трговско училиште да се воведува изучување странски јазици итн.⁴⁶

Изјавите на егзархот дека формирањето на националната свест е долг процес и дека за реализација на задачата „крystalизирање на бугарското население во едно компактно етничко цело со зајакната самосвест“ бара минимум две децении⁴⁷ не биле поддржани од претставниците на бугарската власт. Според нивното мислење, постигнатите резултати на ниту еден начин не ги оправдувале трошоците (дејноста на Егзархијата претежно се финансирала од буџетот на бугарската држава). Од деведесеттите години на XIX век властите во Бугарија почнале да се преориентираат кон поддршка на четничко движење, т. е. кон примена на вооружени методи за реализирање на нивната замисла.⁴⁸

Егзархот во својот извештај до министерот за надворешни работи и религии на Бугарија од 20 август 1908 година ги означил трите можни начини на решавање на македонскиот и на тракискиот проблем: најдиректниот и краткиот – вооружен конфликт; потоа спроведување на реформите планирани од Големите сили и сојуз со Османлиската Империја, земајќи предвид дека „идејата за сојуз со Турција врз дуалистички начела ја имале бугарските патриоти револуционери уште до ослободувањето“⁴⁹. Самиот егзарх ја претпочитал третата варијанта. Но, власта и другите политички претставници во Бугарија во тоа време веќе се определиле. Тие ја одбрале војната како радикален начин на решавање на прашањето за Македонија и за Тракија.

Со губењето на улогата на главен носител во реализирањето на надворешнополитичките задачи на бугарската држава, Егзархијата, всушност, останала без функциите што го одредувале нејзиното значење.

⁴⁶ Трифонов и Георгиев, *Писма и доклади*, 238.

⁴⁷ Трифонов и Георгиев, *Писма и доклади*, 222.

⁴⁸ Котлар-Трајкова, „Антиегзархиската борба“, 188–189.

⁴⁹ Трифонов и Георгиев, *Писма и доклади*, 403–406.

Овој факт бил фиксиран во 1910 година од страна на Комисијата на Софискиот синод. Во Преамбулата на Извештајот на Комисијата било истакнато дека таа тргнува од општите норми на Православната црква, т. е. не ги зема предвид националните идеи. Комисијата ја објаснила својата гледна точка со тоа што Црквата не е „световна, национална или политичка организација“, дека таа има „чисто духовни, христијански и црковни“ задачи, дека тешкотиите на Бугарската црква се поврзани со погрешното толкување на некои општоцрковни правила, како, на пример, со 34. апостолско правило дека црковната институција може да се заснова врз принципот на националност⁵⁰. Таквите тврдења претставувале негирање на самата суштина на Егзархијата, на нејзините базични принципи исцртани со членот 39 од Трновскиот устав. Но, на Егзархијата не ѝ преостанувало ништо друго освен да го заземе своето место во „вториот ред“ на државниот систем на Бугарија.

⁵⁰ Патриарх Български, *Българската екзархия*, 226–227.

Filip PETROVSKI

BULGARIAN EXARCHATE AND BULGARIAN NATIONAL STATE

(1878 -1912)

-SUMMARY-

That which in the XIX century catholic world exemplified a marginalized tendency – the creation of “national” churches was a dominant characteristic of the orthodox world. Especially in the territories under ottoman rule, the processes of forming “national” countries and modernization are followed by the creation of separate orthodox (autonomous, auto cephalic) churches, which was opposed to the canonic principle. As a result (in different historic periods) emerged Greek, Bulgarian, Serbian and other churches. Still, the connection between the “rise” of nationalism linked to the formation of “national” countries and the separation on a “national” basis of the Orthodox Church organizations, as well as the change of their functional roles during the emergence of “national” countries, remains insufficiently explored.

Rooted in the interest to observe and analyze the empirical material in the solution of these problems, the goal of this work is to qualify the place and role of the Bulgarian Exarchate in the “Bulgarian national church” during its creation in the time of the Balkan wars (1870 – 1912).

Македонка МИТРОВА,
Димитар ЉОРОВСКИ ВАМВАКОВСКИ
Институт за национална историја –
Скопје

СРПСКАТА И ГРЧКАТА ПАРАВОЕНА ОРГАНИЗАЦИЈА ВО ОСМАНЛИСКА МАКЕДОНИЈА (КОМПАРАТИВНА АНАЛИЗА)

Вовед

Во XIX век политичката карта на Балканот доживеала драстични промени. Ова се должело на појавата на новосоздадените балкански држави, кои го навестиле пропаѓањето на Османлиската Империја и нејзиното повлекување од полуостровот. Триумфот на балканскиот национализам делумно се должел на напорите на самите балкански народи, кои со своите востанија и отпорот помогнале да се разниша османлиската власт. Но, нивните напори сами по себе би биле бесплодни ако во нивна корист не интервенирале Големите сили на Европа. Појавувањето на балканските нации држави се должело на успехот на христијанскиот иредентизам, на растечките трговски дијаспори и на влијанието на западните просветителски идеи. Меѓутоа, ништо од сето тоа немало да вреди да не била османлиската воена и административна слабост (особено на перифериите на Империјата) и променливата меѓународна рамнотежа на силите.¹

Во овој историски контекст, со појавувањето на новите балкански држави и со презентирањето на нивните национални програми дошло до креирање на нови потенцијални конфликтни зони на полуостровот. Ниту една од новосоздадените

¹ Марк Мазовер, *Балканот – кратка историја* (Скопје: Евро-Балкан Пресс, 2003), 120.

држави не била задоволна со територијата што ја запоседнала во етапата кога се формирала. Имено, во однос на можната идна поделба на османлиското наследство било присутно националното ривалство меѓу земјите. Новите балкански влади посочувале по неколку региони од османлискиот Балкан за кои сметале дека треба да бидат составен дел на нивните државички. Оттука и не е за изненадување фактот што во државните програми биле присутни аспирациите кои довеле и до територијално совпаѓање и преклопување во однос на одредени области кон кои балканските земји претендирале под изговор – „ослободување на своите поробени сонародници“.

Во процесот на формирањето на нациите, примарна е тенденцијата етничките групи да ја контролираат територијата преку која ја дефинираат својата посебност. Во случаите кога нацијата ја има целосната контрола врз својата област, присутна е здрава и мирољубива национална психологија, но во примерите каде што контролата не е воспоставена, секогаш доаѓа до конфликт со соседните етнички групи и нации. Територијалната компонента или територијалноста на националниот идентитет помага во разбирањето на многубројните конфликти присутни меѓу соседните нации.² Имено, токму територијалноста претставува еден од клучните маркери и за создавањето на балканските национални идентитети, па затоа за овој аспект државните национални програми претставуваат основни документи кои зборуваат за територијалноста кај балканските нации. За да може да се навлезе во суштината на анализата во однос на формирањето и дејствувањето на српската и на грчката паравоена организација на територијата на османлиска Македонија, потребно е накусо да се навратиме и на националните програми на овие две балкански држави.

Српската нововековна држава настанала врз основа на антиосманлиските движења и, главно, по двете востанија (Првото српско востание од 1804 до 1813 година и Второто српско востание од 1815 година), кои иако биле задушувани од страна на Високата порта, сепак како краен продукт успеале да го создадат Кнежевството Србија – балкански политички ентитет со ограничена автономија и лимитиран простор (Белградскиот Пашалак). Ваквиот исход на настаните најмногу се должел на геополитичката положба на српските територии во рамките на Османлиската Империја. Поточно, овие територии веќе во XIX век претставувале гранични османлиски територии кон Австроунгарската Монархија. Оваа геополитичка положба на Србите ќе им овозможи меѓу првите балкански народи

² George W. White, *Nationalism and Territory: Constructing Group Identity in Southeastern Europe* (published in the United States of America: Rowan&Littlefield Publishers, Inc. 2000).

да се здобијат со политичка посебност. И покрај вазалните односи кон Османлиската Империја и малата територија на која се простирала, сепак оваа прва словенска државичка на Балканот претставувала солидна почетна основа за формирањето на српскиот национален идентитет, т.е. за создавањето на српската нација.

Српската државна национална програма позната како „Начертаније“ била напишана во 1844 година од Илија Гарашанин, тогашниот министер за внатрешни работи. Неговото „Начертаније“ било засновано на планот на Чехот Франтишек Цах и на полската емиграција околу кнезот Адам Чарториски, кои имале идеја Србија да ги обедини Јужните Словени и да ја преземе улогата на одбранбен бастион против Австрија и Русија на Балканот.³ Иако Гарашаниновиот текст во деталите останал недовршен, сепак бил многу смел по својата политичка визија. Според него, распадот на Османлиската Империја можел да биде реализиран на два начина: или со поделба на Империјата помеѓу Австрија и Русија или со создавање на една христијанска држава на балканските народи. Во случај на поделба помеѓу големите сили (по линијата Видин – Солун), сите Срби би потпаднале под Австрија. Поради ова, малата Србија, сместена помеѓу двата моќни соседи, Хабсбуршката и Османлиската Империја, морала да ја преземе водечката улога во остварувањето на идејата за обединување. Ослободувањето на Јужните Словени кои останале под туѓа власт и воспоставувањето на царството на Стефан Душан од втората третина на XIV век, за Гарашанин претставувале „свето историско право“.

Влијанието на идната српска политика, покрај територијата на тогашното Кнежевство Србија, според Гарашанин, требало да ги опфати и следниве области: „Босна, Херцеговина, Црна Гора и Северна Албанија, потоа Славонија, Хрватска и Далмација, како и Срем, Банат и Бачка и Западна Бугарија.“⁴ Од наведените територии јасно се гледа дека претензиите на Гарашанин ги надминале границите на српската средовековна држава, затоа што тој ги вклучил и областите кои никогаш не ѝ припаѓале. Косово и Македонија во „Начертанијето“ воопшто не биле спомнати и на прв поглед ова може да изгледа и изненадувачки. Но, замислената слика на просторот со царството на Стефан Душан јасно кажува дека овие територии се наоѓаат во рамките на таа средовековна творба. Во склопот на Гарашаниновата територијална замисла се наоѓала средовековната идеја за

³ Ivo Banac, *Nacionalno pitanje u Jugoslaviji (porijeklo, povijest, politika)*, (Zagreb: Globus, 1987), 87.

⁴ *Nacionalno pitanje u Jugoslaviji (porijeklo, povijest, politika)*, 18.

државата и довршувањето на процесот што „славните предци“ го започнале со создавањето на Душановото Царство.⁵ Со „Начертанијето“ на И. Гарашанин била создадена „менталната карта“ на идната српска држава и една долгогодишна политичка програма. Така, „Начертанијето“ може да се анализира како српски средовековен историски мит (Душановото Царство), кој може да се проследи и како основа на парадигмата на територијалноста.

Грчката држава била првата балканска држава која по хронолошки редослед се здобила со политичка посебност. Грчкото востание започнало во 1821 година на Пелопонез и траело осум години. Во текот на јули 1828 година, Русија, Велика Британија и Франција склучиле мировен договор со Османлиската Империја во корист на грчката автономија. Со членот 10 од Одринскиот договор, потпишан помеѓу Русија и османлиската држава, Високата порта била принудена да го прифати автономниот статус на Грција. Лондонскиот мир, склучен во февруари 1830 година, бил најзначаен договор за формирањето на современата грчка држава.⁶ Главно на британско барање, тогаш била донесена одлука државата да биде независна, а не автономна. Територијата на која се простирала грчката држава бил полуостровот Пелопонез, Централна Грција, или јужниот дел од Румелија, и еден дел од островите близу копното. Северната граница се протегала од Арта на запад до Волос на исток.

Концептот на националниот развој на Грција и на нејзината надворешна политика во текот на XIX и првата половина на XX век не може да биде целосен без да се разбере суштината на „мегали идејата“. Општо земено, таа претставува своевидна национална програма, која била една од главните карактеристики на модерната грчка држава и околу која се градела грчката национална свест. Потребата од животен простор, без кој не бил возможен економскиот, националниот и демографскиот развој, претставувала основен приоритет на новата грчка држава. Тоа го нагласил и Јоанис Колетис во говорот од 1844 година во атинското собрание, каде што потенцирал дека тогашната територија на Кралството била, всушност, „најмалиот и најсиромашниот дел“. Ваквата поставеност на состојбите имплицирала јасна желба за територијално проширување, кое било базирано на историската „вистина“ и на мноштвото „грчко население“ во Османлиската Империја. „Мегали идејата“ претставувала план за

⁵ Веселин Трајков, *Идеологически течения и програми в национално-освободителните движења на Балканите до 1878 година* (София, 1978), 150.

⁶ Далибор Јовановски, *Грчката балканска политика и Македонија (1830-1881)* (Скопје: Бато анд Дивајн, 2005), 12.

обединување на сите територии кои грчката држава ги сметала за историски и културно грчки, но во минатото неправедно загубени.⁷

Оттука, во говорот на Колетис подоцнежните толкувачи ја пронашле идејата за „една Грција на сите Грци, обединети врз основа на тоа што го создала грчката историја“.⁸ Проектираните граници на идната замислена грчка држава биле менливи и варираше од историското време, политичките околности, националните потреби, како и од надворешните фактори. Атина била сметана за привремена, односно „мала“ престолнина на Грција, додека Кралството било доживувано како јадро кон кое треба да се приклучат другите „грчки“ области, а освојувањето на Цариград, како „историска“ престолнина на сите Грци, било сметано за врвен приоритет.⁹

Најчесто користено територијално дефинирање до Големата источна криза (1875 – 1881) или т.н. „вистински“ граници на „грчката нација“ се протегале на север до Стара Планина, на југ до Крит, на запад до Епир (вклучувајќи го тука целиот јужен дел на денешна Р Албанија) и на исток до Мала Азија. Тенденцијата била јасна: Грција на два континента и пет мориња. Имено, за грчки „историски области“ биле сметани: Крит, Кипар, Тесалија, јонските острови, Епир, Македонија, Тракија, западниот брег на Мала Азија и околните острови. Замислената проекција на Голема Грција имала византиска географска конотација. На обновувањето на Византија се гледало како на неопходна етапа во континуитетот на „бесмртната“ грчка нација, кој бил нарушен за време на османлиската доминација. Создавањето на големата национална држава се доживувало на следниот начин: „Грците“ живееле распрскани во повеќе делови на Османлиската Империја кои претходно биле дел од Византиската и со нивното обединување би се создала држава голема по површина – веројатно една грчка империја – со Цариград како главен град. Покрај единството во просторот, за што се залагала „мегали идејата“, се барало и единство во времето. Оваа програма понудила синтеза на античкиот период, византиското наследство и на модерна Грција. „Мегали идејата“ поминала низ неколку развојни фази, кои во одредени временски периоди меѓусебно се исплетувале или пак се повторувале. Всушност, „мегали идејата“ е главниот

⁷ Анастас Вангели, *Античка сегашност: Осврт кон грчко-македонскиот спор за Александровото наследство* (Скопје, 2011), 42.

⁸ Стефан Павловиќ, *Историја Балкана* (Београд: Clio, 2001), 94.

⁹ Во XIX век Цариград бил неспорно доживуван, но и претставувал поважен политички, општествен, економски, културен, историски и религиозен центар на Грците, во кој живеел најбогатиот и највлијателниот дел од Грците.

документ кој зборува за грчката територијалност. Така, „мегали идејата“ може да се анализира како грчки средовековен историски мит (Византиското Царство), кој може да се проследи и како основа на парадигмата на територијалноста.

Имено, двете национални програми (српската и грчката) во XIX век се поклопувале со големодржавните идеи, стимулирани или активно промовирани од матичните држави. Балканските влади ги криеле своите територијално-експанзивни политички практики зад ексклузивистичката националистичка реторика, која насекаде гласела идентично – „ослободување на своите браќа христијани“. Преку парадигмата на територијалноста во двата национални проекта (српскиот и грчкиот), видлива е една територијална константа: османлиска Македонија. Всушност, во нив таа го имала статусот на полујадрена територија.¹⁰ Оттука, како историска неизбежност се наметнало и формирањето на паравоените организации во српската и во грчката држава. Со слична доктрина им се придружило и подоцна формираното Кнежевство Бугарија, во кое територијалноста и иредентизмот ќе се пројават низ идејата за формирање на големата санстефанска Бугарија. Паравојските, несомнено, претставувале воена увертира која придонела за реализирање на Балканските војни (1912 – 1913), воени судири кои се воделе за поделба на османлиското територијално наследство меѓу балканските земји.

Формирање и организациска поставеност на двете паравоени организации (1903 – 1908)

Важна улога за развојот на српската и на грчката вооружена пропаганда имало македонското Илинденско востание од 1903 година. Владејачките кругови во Белград и во Атина се соочиле со опасната можност да се стигне до признавање на автономијата на Македонија од страна на Големите сили. Со тоа би ги загубиле своите позиции во османлиска Македонија преку дејствувањето на нивните просветно-црковни пропаганди. Најревносни приврзаници на ориентирањето кон вооружениот курс на српската и на грчката пропаганда биле српските и грчките агенти во османлиска Македонија, и тоа од конзулите до учителите и свештените лица. Уште во почетокот на 1903 година нивните извештаи биле полни со предлози

¹⁰ Види: Makedonka Mitrova, „The Balkan Wars and Ottoman Macedonia: the Spatial Context of the National Programmes of Serbia, Greece and Bulgaria“, *Prace Komisiji środkowoeuropejskiej*, PAU, tom XXII (Krakow, 2014), 45–57.

за организирање на четничкото движење, како единствена можност да бидат заштитени српските, односно грчките интереси во османлиска Македонија.¹¹

Најзначаен фактор за развој на двете вооружени пропаганди биле Мирцштешките реформи на Големите сили од октомври 1903 година, кои се однесувале на територијата на османлиска Македонија. Идејата за идната промена на границите на административните области со оглед на групирањето на т.н. различни националности во Македонија, содржана во членот 3 од реформската програма, дополнително ги потхранила апетитите на српската и на грчката влада. Белград и Атина во оваа идеја гледале проект за поделба на сфери на влијание во османлиска Македонија, што конвенирало со нивните официјални политики за поделба на целата област. За да си осигурат дел од реформските реони, владејачките кругови во Кралството Србија и во Кралството Грција вложиле многу сили и средства во вооружената пропаганда, како поефикасна форма за дејствување во Македонија.¹²

Деталната анализа на севкупната дејност на српската вооружена пропаганда во османлиска Македонија укажува на постоење на две фази во нејзиниот развој. Првата фаза се однесува на периодот од 1903 до 1905 година, во кој пропагандата од идеен проект преминала во процес на практична реализација. Оваа етапа се однесува на почетоците на организацискиот развој на Српската четничка организација во Кралството Србија. Втората фаза го опфаќа периодот од 1905 до 1908 година. Во неа следува дооформувањето на четничката организација и нејзиното структурно организирање како во српската држава така и во османлиска Македонија. Есента 1902 година во Белград бил основан Главниот одбор, како прв раководен орган на Српската четничка организација (СЧО).¹³ Пионерите на

¹¹ Љубен Лапе, *Извештаи од 1903 година на српските конзули, митрополити и училишни инспектори во Македонија* (Скопје, 1954), 135, 165, 196.

¹² Радослав Попов, *Австро-Унгарија и реформите в Европска Турција 1903-1908* (София: Българска академија на науките, 1974), 75.

¹³ Драган Велков, „Активноста на српската четничка организација во Македонија од почетокот на XX век до 1905 година“, *Годишен зборник на Филозофски факултет*, кн.7/33, (Скопје 1981), 40–41. Во составот на овој одбор влегувале: Милорад Гоцевац – општински лекар од Белград; Лука Человиќ – трговец, претседател на Управниот совет на трговско-лихварското здружение „Белградска задруга“; Васа Јовановиќ – адвокат и новинар; Живоин Рафајловиќ – активен пешадиски мајор, Никола Спасиќ –

вооружената пропаганда произлегувале од редовите на тогашните влијателни граѓански и воени средини на српската елита. Меѓу нив, на прво место биле офицерите заговорници, кои по Мајскиот преврат (на 29 мај 1903 година офицерите заговорници извршиле државен и династички преврат во Кралството) ги зазеле клучните позиции во армијата. Имајќи предвид дека биле војници по вокација, нивната визија за националната и државна мисија на Кралството Србија на Балканот ѝ вдахнувала нов живот на политичката идеологија на Илија Гарашанин. Со ваков состав, Главниот одбор на СЧО имал сериозно влијание меѓу трговските и банкарските кругови, врз националистички настроената интелигенција и врз армијата во Кралството Србија. Силниот политички кредибилитет на Одборот се дополнувал со стабилната економска положба на неговите членови, така што освен со авторитет, тој бил осигуран и со материјални средства.¹⁴

Наскоро по формирањето на Главниот одбор започнал процесот на регрутирање на четниците и нивното подготвување за испраќање во османлиска Македонија. Меѓутоа, уште на самиот почеток од работата, членовите на раководното тело се судриле со низа тешкотии. Во согласност со карактерот на дејноста што ја вршеле, членовите на овој одбор не биле во состојба непосредно да раководат со уфрлањето на вооружените чети преку границата со османлиската држава. Всушност, тие не сакале да бидат откриени како организатори на вакви акции насочени директно против суверенитетот на османлиската држава и со тоа да иницираат посериозни меѓународни последици врз и онака разнишаниот углед на Кралството Србија во летото 1903 година.¹⁵ Поради овие причини, пред

претставник на старо трговско семејство од Белград, член на Управниот совет на Народната банка; Љубомир Ковачевиќ – професор на Великата школа во Белград, поранешен министер. Велков, „Активноста на српската четничка организација во Македонија од почетокот на XX век до 1905 година“, 40–41; Христо Сиљанов, *Освободителни борби на Македонија*, т. 2 (Софија, 1943), 277. Интересно е да се истакне дека овој одбор во прво време дејствувал под името „Белградска задруга“, а неговото седиште било во куќата на Лука Человиќ. Јован Хаџи Васиљевиќ, *Четничка акција у Старој Србији и Македонији* (Београд, 1928), 18.

¹⁴ За пример може да послужи фактот дека само Лука Человиќ, во чијшто дом биле одржувани состаноците, годишно давал по 40 000 до 50 000 динари, значителна сума за тоа време. Сиљанов, *Освободителни борби на Македонија*, 277.

¹⁵ Со мајскиот преврат во Кралството Србија насилно била сменета династијата Обреновиќ и на нејзино место дошол Петар Караѓорѓевиќ. Поради ваквиот чин, Кралството Србија се нашло во меѓународна изолација. Големите сили не ја признале веднаш промената на династијата. Како за пример, Велика Британија дури во 1906

раководниот орган се наметнало прашањето за формирање уште едно раководно тело. За таа цел, во Врање во текот на месец август 1903 година бил формиран нов четнички одбор, именуван како Извршен одбор. Но, по извесно време од формирањето на Извршниот одбор, се наметнала потребата од создавање исти такви одбори и по должината на линијата Белград – Врање сè до српско-османлиската граница. Во таа насока, по извесно време биле формирани вакви пододбори во Лесковац и во Ниш.¹⁶

Во првата фаза од својот развој, СЧО при крајот на 1903 година започнала да ја создава својата структура и во османлиска Македонија. Ова бил нов, особено важен момент во организацискиот развој на српската вооружена пропаганда. До крајот на 1904 година во Битола биле создадени четири одбори на српската четничка организација (Битола, Кичево, Самоков и Крушево). Четири одбори на СЧО биле создадени и во Косовскиот (Скопскиот) Вилает, и тоа во Скопје, во манастирот Св. Прохор Пчињски, во Велес и во Куманово. Всушност, дотогашното искуство на одговорните фактори во Белград им покажало дека само преку владината контрола на СЧО не може да се постигне посакуваниот ефект на теренот. За нејзиното беспрекорно и главно конспиративно функционирање било неопходно Министерството за надворешни работи да го преземе директното раководење со четничката организација. „Стратегиската цел на српската вооружена пропаганда: создавањето ‘српско население‘ во Македонија или барем создавањето впечаток дека таквото навистина постои, претпоставувало строго создавање конспиративност на организациската структура во Кралството, а напоредно со ова, целосна гласност за постоењето на оваа организација надвор од него.“¹⁷

Значи, сето ова укажува на фактот дека постоел дуализам во дејноста на српската вооружена пропаганда. Центарот бил престолнината на Кралството Србија, а главната експозитура требало да биде во османлиска Македонија. За проблемите на идниот развој на СЧО се дискутирало на состанокот одржан кон крајот на октомври 1904 година, свикан од страна на министерот за надворешни

година ја признала династичката промена и воспоставила нормални дипломатски односи со Кралството Србија.

¹⁶ Живоин Рафајловиќ, „Наша Прва чета“, *Јужни преглед*, V/6-7, јуни-јули (Београд, 1930), 265. За ова види и: Јован М. Јовановиќ, *Јужна Србија од краја XVII века до ослобођења* (Београд, без год.), 159.

¹⁷ Светозар Елдров, *Српската вооружена пропаганда в Македонија (1901-1912)*, (Софија: Военноиздателски комплекс Св. Георги Победоносец, 1993), 77.

работи, Никола Пашиќ. На овој состанок присуствувале српските конзули од османлиска Македонија и српскиот претставник во Софија, Светислав Симиќ. Српските дипломати на состанокот одлучиле да се распушти Главниот одбор на СЧО и раководството на вооружената пропаганда директно да премине во рацете на Министерството за надворешни работи, во чиешто рамки ќе се создаде нов раководен орган под името Врховен одбор.¹⁸ Ова, всушност, го означува преминот во втората фаза од дејствувањето на српската вооружена пропаганда во Македонија, во којашто СЧО и официјално станала државен орган. Втората фаза од развојот на оваа паравоена организација ја карактеризира конечното оформување на структурната поставеност на четничката организација во Кралството Србија и, паралелно со тоа, и во османлиска Македонија. Практичното изведување на промената било извршено на 21 јуни 1905 година (ст. стил). Врховниот одбор, за којшто било надлежно Министерството за надворешни работи, донел решение според кое организирањето и испраќањето на четите било изземено од сите дотогашни одбори и пододбори и преминало во рацете на новосоздадениот Централен одбор со седиште во Белград.

Поради специфичните услови во Македонија, организациската структура на СЧО била различна од таа во Кралството Србија. Врз основа на мрежата од одбори, создадени во текот на 1903 – 1904 година, била формирана една базична паравоена четничка организација, која својата завршна форма ја добила со Правилникот од 1905 година. Овој документ, официјално именуван како Правила на тајното друштво „Српска одбрана“, содржел 34 члена групирани во 11 дела. Една третина од нив се однесувале на организациската поставеност на четничката институција. Тие ја отсликувале новата, втора фаза во развојот на организацијата на вооружената пропаганда во османлиска Македонија.¹⁹ Ваквото именување на СЧО во Македонија било дел од стратегијата на српската политика, која по секоја цена се стремела да ја разграничи организацијата во српската држава од нејзината филијала во османлиска Македонија. Имено, ова било направено со конкретна политичка цел: СЧО во Македонија да биде презентирана како автохтона појава, и покрај тоа што и двете структури претставувале делови од една иста организација и биле создадени од еден ист центар – Министерството за надворешни работи во Белград.

¹⁸ Елдџров, *Српската вооружена пропаганда в Македонија (1901-1912)*, 78.

¹⁹ Јовановиќ, *Јужна Србија од краја XVII века до ослобођења, 160–164*; Данчо Зографски, *Австриски документи за историјата на македонскиот народ 1905–1906*, т. 1 (Скопје, 1977), 74–78.

Целта на четничката организација „Српска одбрана“ била да го штити српството во Стара Србија и во Македонија со истите средства со кои „се служел непријателот“ (член 2).²⁰ Српството се поистоветуvalo со црковната припадност (српски патријаршисти), од која зависело и српското присуство во османлиска Македонија. Имено, организацијата требало да го реализира ова преку прогонување на сите „бугарски и бугарофилски чети“ и со најстрого казнување на сите оние што им помагале. „Српска одбрана“ ги означувала како „Бугари“ сите оние што се бореле против власта на султанот во Македонија (член 18).²¹ Иако целта на организацијата била да ги ослободи „Србите“ од османлиското ропство, таа ги задолжила своите „револуционери“ да избегнуваат судири со османлиската војска. Тие требало:

„1. да се борат против бугарските чети кои претставувале главни непријатели на српските историски права во Македонија;

2. да ги придобијат за српската кауза сите села врбувани од бугарската пропаганда преку истакнување на величината и иднината на српската нација;

3. потиснувачите на народот да бидат уништувани и на иста казна да бидат ставени и Бугарите, кои не биле наклонети кон српската кауза (...).“²²

На чело на организацијата во Македонија постоеле два одбора, еден во Скопје, а другиот во Битола (член 5).²³ Под нив биле поставени пододборите, кои најчесто (но не и задолжително) се наоѓале во центрите на казите (член 6).²⁴ Последните органи во хиерархијата биле месните, односно селските одбори. Организацијата не претставувала единствен структурен елемент на српската паравоена интервенција во османлиска Македонија. За да ја реализира својата поставена цел, потребни ѝ биле и специјални инструменти на насилство, т.е. паравоени чети. Бидејќи била лишена од своја база, т.е. српски етникум во османлиска Македонија, СЧО била принудена сето свое ефективно влијание врз македонското население да го изведува само со помош на вооружена сила. Ваквите

²⁰ Зографски, *Австриски документи за историјата на македонскиот народ 1905–1906*, т. 1, 74.

²¹ Зографски, *Австриски документи за историјата на македонскиот народ 1905–1906*, т. 1, 78.

²² *Историја на македонскиот народ*, т. 3, ред. Крсте Битовски (Скопје: ИНИ, 2003), 376.

²³ Зографски, *Австриски документи за историјата на македонскиот народ 1905–1906*, т. 1, 74.

²⁴ Зографски, *Австриски документи за историјата на македонскиот народ 1905–1906*, т. 1, 75.

околности им наметнале на нејзините раководители целото свое внимание да го насочат кон развивање на оваа воена четничка институција. Врз основа на претходниот период, односно од првата фаза можат да се забележат два нови момента: создавање на т.н. Горски штаб и конечно оформување на „српската селска полиција“.

Во втората фаза, во текот на 1905 година, територијата на османлиска Македонија била поделена на две области по течението на реката Вардар, секоја со свој одделен горски штаб – ГШ за Источното и ГШ за Западното Повардарие.²⁵ Составот на горските штабови бил пополнуван исклучиво со офицери на српската армија.²⁶ Имено, регрутирањето, вооружувањето, обуката и сè друго поврзано со формирањето на српските чети било извршувано од филијалата на СЧО во Кралството Србија.²⁷ Српските четници и војводи само со материјален надомест служеле во СЧО, т.е. за својата активност добивале редовни месечни плати. Српските офицери, подофицери и војници, учесници во различни структури на четничката организација, од воениот министер добивале „задгранична теренска служба“, а нивната активност во османлиска Македонија се сметала како служба во армијата,²⁸ што значи дека и самото Кралство правно ги третираше како задгранична паравоена формација на својата армија. Во втората фаза, во периодот 1905 – 1908 година, СЧО веќе без никаква дилема претставува специјализиран државен орган кој ја спроведува политиката на Кралството Србија кон османлиска Македонија.

²⁵ Јовановиќ, „Четнички покрет у Јужној Србији под Турцима“, 288–289; Глигор Тодоровски, „Српската четничка организација и нејзината активност во Македонија“, ГИНИ, XII/1 (Скопје, 1968), 188; Велков, „Активноста на српската четничка организација во Македонија од почетокот на XX век до 1905 година“, 60–61.

²⁶ ЦДАИ, ф. 176, оп. 1, а.е. 2494, л. 33 преземено од Елдџров, *Србската вљорљжена пропаганда в Македонија (1901-1912)*, 91.

²⁷ Тодоровски, „Српската четничка организација и нејзината активност во Македонија“, 189–190.

²⁸ Во периодот од 1905 до 1908 година, началници на ГШ за Западно Повардарие биле офицерите од резервниот состав на српската армија: Сретен Рајковиќ, Панта Радосављевиќ, Никола Јовановиќ, Ѓорѓе Џамбасановиќ и Сава Петровиќ. Во вториот штаб на истата должност биле: Аксентије Бацета-Рујанац, Војин Поповиќ, Алимпије Марјановиќ и други.

За временскиот интервал од 1900 до 1903 година може да се зборува како за подготвителен период на организираната грчка паравоена вооружена дејност во османлиска Македонија. Имено, во тој период, за грчката политика кон т.н. македонско прашање била карактеристична неусогласеноста. Од една страна, по поразот на грчкото кралство во грчко-османлиската војна од 1897 година, официјалната грчка политика била приморана на градење минимум добрососедски односи со Високата порта. Официјална Атина се надевала дека со ваквиот однос би извлекла барем некаква корист за интересите на големогрчката акција во сите османлиски територии на кои претендирала (како, на пр., во случајот со критското прашање). Од друга страна, пак, дел од претставниците на грчките пропагандни институции во османлиска Македонија и одредени националистички фактори во самото Кралство барале поагресивно дејствување на грчката пропаганда на терен и започнување вооружена борба против Македонската револуционерна организација (МРО).²⁹ Последниве, самоиницијативно, не добивајќи поддршка од грчката влада, во југозападните делови на османлиска Македонија започнале активности во насока на формирање месни грчки организациски и вооружени јадра. Настаните што следувале во текот и по задушувањето на Илинденското востание ги доближиле позициите на официјалната грчка политика со оние на грчките националистички фактори, при што било одлучено вооружено да се интервенира во делови од османлиска Македонија. Конечната одлука за започнување на андартското движење на османлиската територија кореспондирала со создавањето на грчкиот Македонски комитет во Атина на 22 мај 1904. Овој комитет бил формиран на иницијатива, главно, на поранешните членови на „Етници етерија“ и бил под раководство на Димитриос Калапотакис, сопственикот на атинскиот дневен весник „Емброс“.³⁰ Владата во Атина на чело со премиерот Георгиос Теотокис, претендирајќи тајно да управува (со цел да не предизвика реакција кај Високата порта и кај Големите сили), го прифатила директното раководење со дејноста на Комитетот. Позицијата на грчкиот премиер Г. Теотокис била премногу чувствителна за грчките национални интереси, затоа што, од една страна, на маса бил отворен и критскиот проблем, а од друга, брзиот развој на политичките настани во османлиска Македонија исто така

²⁹ Димитар Љоровски Вамваковски, „Грчката политика кон османлиска Македонија (1900–1903): Период на реорганизација и дуализам“, *Историја* (Скопје: ЗИРМ, 2014), 198.

³⁰ Комисијата која управувала со Комитетот ја сочинувале следните личности: Александар Ромас, Јоанис Ралис, Периклеос Аргиропулос, Георгиос Балтасис, Андониос Карталис и Петрос Сароглу.

се наметнувал како итен за разрешување. На грчкиот премиер му било сосема јасно дека истовремената поддршка на андартското движење во Македонија и на борбата во Крит би предизвикале остра реакција како синхронизирано непријателско дејствување против Османлиската Империја, и тоа само седум години по катастрофалниот пораз во грчко-османлиската војна од 1897 година.³¹ Теотокис, препуштен да избира меѓу два „фронта“, се одлучил за Македонија, зашто, несомнено, проценил дека е потребна помошта на грчката држава во отворениот судир за населението и за територијата на Македонија како со структурите на другите балкански претенденти така и со програмата и целите на МРО. Во јуни 1904 година со посебна прокламација било објавено формирањето на грчкиот Македонски комитет. Преку неа, грчкиот Комитет сакал да ја оправда претстојната вооружена интервенција во Македонија и истовремено да ги запознае европската и грчката јавност со „жалната“ состојба на *елинизмот* во османлиската држава. Оваа фактичка состојба, според Комитетот, се должела на незаинтересираноста и неспособноста на османлиските власти да ги заштитат грчките интереси на македонската територија.

Во однос на раководната улога, грчкиот Македонски комитет имал ингеренции исклучиво во Битолскиот Вилает. Владата во Атина во периодот уште пред формирањето на Комитетот имала донесено одлука за реорганизација на своите конзулати на територијата на османлиска Македонија. Оваа трансформација на активноста на грчките конзулати имала за цел нивно пренасочување како нови идни центри од каде што ќе се координира вооружената дејност, и тоа под главен надзор на Генералниот конзулат во Солун. Оттука, конзулатот во Солун, под раководство на конзулот Коромилас и на многубројните грчки офицери, ја раководел грчката вооружена интервенција во Централна и во Источна Македонија, т.е. во Солунскиот Вилает. Грчката влада формирала уште еден нов натпартиски орган именуван како Македонска комисија, сè со цел подобро да се координираат дејствата и да се надминуваат евентуалните разлики во водењето на вооружената пропаганда на македонски терен.³² Меѓутоа, ваквата организациска поставеност во грчкото андартско движење ќе предизвика чести недоразбирања и конфликти на релацијата меѓу грчката влада, грчкиот Македонски комитет и конзулатите во османлиска Македонија.

³¹ Εταιρία Μακεδονικών σπουδών, *Ιδρυμα μελετών χερσονήσου του αιμου, Περικλέους Αλεξ. Αργυροπούλου, Ο μακεδονικός αγών (απομνημονεύματα)*, (Θεσσαλονίκη, 1957), 34.

³² *Ο Μακεδονικός αγών και τα εις Θρακην γεγονότα*, Γενικών επιτελείων στρατού, Διευθυνσις ιστορίας στρατού (Αθήναι, 1979), 138.

Поради функционирањето на грчката андартска организација во османлиска Македонија, како неопходност се појавила потребата од формирање еден вид надзорен орган на македонската територија за да ги координира четите, информаторите и куририте, да се грижи за нивната исхрана, сместување и за лекувањето на ранетите.³³ Прв кој започнал да формира „национални комисии“³⁴ или „центри“ во македонските села бил Павлос Мелас, а подоцна неговиот пример го следеле и другите водачи на чети. Одговорноста на „националните комисии“ требало да претставува олеснувањето и грижата за дејноста на андартските чети.³⁵ Комисиите, исто така, имале обврска да го „обезбедуваат“ населеното место од влијанието или од дејствата на МРО, за што биле формирани „платени стражи“³⁶ назначени од водачите на андартските чети.³⁷ Според историчарот Крсте Битовски, „платените стражи“, или како што тој ги именува – „башибозук“, не можеле да претставуваат полиција по примерот на онаа создадена од МРО. Полицијата на Организацијата, според Битовски, била вооружена сила во составот на македонското револуционерно движење за борба против османлиската власт. Таа

³³ Ιακωβου Δ. Μιχαηλίδη, „Οργανωτικά προβλήματα και ανταρτική διαβίωση“, *Ιστορικά, Η Συγκροτηση του νεοελληνικού κρατους* (Αθηνά, Ιουλιος 2010), 82.

³⁴ Основата на „националните комисии“ била организацијата „Амина“ формирана од Јон Драгумис и од неговите следбеници во декември 1902 година.

³⁵ Во својот последен Извештај од есента 1904 година, Павлос Мелас забележал: „Најголеми тешкотии ми создава непостоењето на една внатрешна (месна) организација.“ Во продолжение тој го опишал начинот на кој ги формирал комисиите во Невеска, во селата Лехово, Стребено, Негован, Белкамен и Долно Котори. Според Мелас, целта и задачите на овие комисии биле: прво, „да се грижат, да им пружат сигурно засолниште и да им обезбедат храна на нашите чети. Второ, да си обезбедуваат сигурност на своите села и, трето, да вршат пропаганда во своето село и во околните села, во кои некои личности имаат посебен авторитет.“ Παύλος Τσάμης, *Μακεδονικός Αγών*, Εταιρεία Μακεδονικών Σπουδών (Θεσσαλονίκη: Εταιρεία Μακεδονικών Σπουδών, 1975), 449–461.

³⁶ „Платени стражи“ најчесто биле формирани во селата од елинофоната зона на Македонија, но исти такви постоеле и во селата северно од оваа зона, особено во оние со албанофоно или влахофоно население, но и во некои македонски патријаршиски села каде што било значително влијанието на грчката пропаганда. Прв кој почнал да формира вакви стражи бил Павлос Мелас во есента 1904 година, и тоа во селата Стребено, Белкамен и Негован.

³⁷ Βλαση Βλασιδη, „Ο αγωνας των αμαχων“, *Ιστορικά, Η Συγκροτηση του νεοελληνικού κρατους* (Αθηνά, Ιουλιος 2010), 90.

не напаѓала христијанско и мирно муслиманско население. Од друга страна, Битовски констатира дека грчката „полиција“ ја играла токму улогата на муслиманскиот башибозук којшто „одел во помош на андартите против браќата по Христа“.³⁸

Највисок програмски документ на грчкиот Македонски комитет претставувал Уставот составен од 35 члена. Според чл. 2, целта на Комитетот била следната: „Одбрана на елинизмот во Македонија, Тракија, Епир и во Албанија, односно борба против секој обид за негово ослабнување и враќање на селата или на поединците коишто насилно биле принудени да се отцепат и насилно остануваат во шизмата.“³⁹ На прв поглед, воочливо е територијалното дефинирање на грчките аспирации кон дел од балканските територии на Османлиската Империја. Исто така, јасно се гледа дека дејноста на Македонскиот комитет, пред сè, била насочена кон дел од територијата на Македонија, т.е. кон оние нејзини делови каде што грчката пропаганда почнала да го „губи своето население“. Елинизмот се поистоветува со црковната припадност (грчки патријаршисти), од која зависело и грчкото присуство во османлиска Македонија.

Од Уставот на Комитетот недвосмислено се гледаат улогата и влијанието на грчката влада во функционирањето и донесувањето на сите негови одлуки. Така, на пример, според чл. 3, Комитетот бил составен од Совет од 12 редовни и 10 почесни члена, при што вторите биле од редовите на офицерите, „од оние што дејствуваа и се докажаа како корисни во Македонија (...)“ (чл. 5).⁴⁰ Исто така, од чл. 6 дознаваме дека „двајца од редовните советници се назначуваат од актуелната влада (...), додека почесните членови се предлагаат секогаш од владата и се прифаќаат без гласање.“⁴¹

Делот од Уставот кој се однесува на конкретните организациски подготовки за водењето на вооружената активност во Македонија започнува од членот 13, според кој се предвидува формирање посебни секции во Солун и во Битола. Овие секции биле раководени од офицери кои дејствувале во Македонија, додека регрутацијата на борците кои требало да заминат на османлиска територија ја вршеле посебни офицери од Атина. Особено внимание му се посветувало на изборот на борците, во кои водачот на четата требало да има целосна доверба. Според членот 21, во Солунскиот и во Битолскиот округ се

³⁸ Крсте Битовски, *Грчката „Македодонска борба“* (Скопје, 2001), 184.

³⁹ *Μεγάλη Στρατιωτική και Ναυτική Εγκυκλοπαίδεια*, Т. IV (Αθήνα, 1929), 438.

⁴⁰ *Μεγάλη Στρατιωτική και Ναυτική Εγκυκλοπαίδεια*, Т. IV, 438.

⁴¹ *Μεγάλη Στρατιωτική και Ναυτική Εγκυκλοπαίδεια*, Т. IV, 438.

планирало да се засили грижата за исполнување на секаков вид барања на паравоените чети, и тоа од испраќање оружје и муниција до пронаоѓање погодни личности корисни за активноста на четите или на пропагандата.

Во неколку члена од Уставот било опфатено и финансиското работење на Комитетот и соодветното испраќање на андартите. Во чл. 23 се предвидувало покрај редовната плата, секој андартин кој ќе остане во Македонија повеќе од четири месеци да има право да му бидат исплатени дополнителни финансиски средства, додека за поголемо наградување било потребно да се изврши соодветна корисна работа и на тоа имале право само истакнати андартни.

Организациската поставеност на грчкиот Македонски комитет преликана преку неговиот Устав единствено ги презентира освојувачките тенденции на официјална Атина (како почетен стадиум) кон дел од територијата на Македонија и настојувањето за насилно создавање или пак задржување на „својот етникум“ во рамките на елинизмот во Османлиската Империја. Главниот носител на грчката националистичката програма биле паравоените формации – четите создадени во грчката држава и потпомогнати со платеници од месното население во османлиска Македонија. Впрочем, Уставот на грчкиот Македонски комитет, без никакво сомнение, покажува дека грчката андартска организација претставувала специјализиран државен орган кој ја спроведувал политиката на Кралството Грција кон османлиска Македонија.

За разлика од грчката и од српската вооружена пропаганда, македонското револуционерно движење, против кое дејствувале грчките и српските паравоени чети, потекнувало од самата територија на Македонија и произлегло од потребите на македонското население за создавање посебен политички субјект на Балканскиот Полуостров.

Активноста на двете паравоени организации: споредбена анализа

Скицираната анализа на причините и на целите за формирањето на двете паравоени организации укажува на единствен заклучок: главните непријатели на нивната воено-политичка агенда биле МРО и влијанието на егзархиската црковна организација во османлиска Македонија. Поради овој факт, српската и грчката вооружена интервенција не сакале да го пропуштат дадениот историски момент: неуспехот на Илинденското востание, растроената организациска структура и ослабнатата дисциплина во МРО и обезличената хиерархија, како и нарушената османлиска управа. Сите околности оделе во прилог на српската четничка организација и на грчката „македонска борба“ за да ја дооформат својата

организациска структура во Македонија и да започнат со поагресивна активност особено во деловите на кои претендирале нивните влади. Оттука, јасно произлегува фактот дека српската и грчката паравоена организација не ја воделе борбата за ослободување на „српското“, односно на „грчкото“ население во Османлиската Империја, бидејќи таа не била насочена кон територии населени со Грци или пак со Срби, туку напротив, нивната борба била со многу јасна намера – со помош на вооружено насилство и терор да се „освојат“ душите на македонското егзархиско население“ и тоа да биде конвертирано во српско, односно во грчко патријаршиско население.

Главниот императив во акциите на двете паравоени организации бил мошне егзактно определен: забрана за какво било конфронтирање со османлискиот поредок. Во прилог на оваа констатација оди и членот 17 од Правилникот на српските паравоени чети, во кој децидно е апострофирано дека не треба да се напаѓаат војници, жандари и османлиски чиновници, како и наредбата на Караватис, во која е нагласено: „Избегнувајте го аскерот колку што можете, но во случај да морате да војувате со нив, подобро е да се предадете отколку да бидете убиени.“⁴² Така, целите на „Српска одбрана“ биле идентични со задачите на грчката „македонска борба“, а тоа било борба против македонското револуционерно движење, но не и борба против османлиските државни органи.

Со оглед на структурата на српската четничка организација и на грчката „македонска борба“ и механизмот на дејствување и извршување на решенијата, може со сигурност да се тврди дека целата машинерија на двете вооружени пропаганди била пуштена да дејствува од двете централи: Белград и Атина. Впечатливата разлика во нивното дејствување е следната: поголема централизација и координација на активност на „Српска одбрана“ од страна на Белград на македонска територија во споредба со грчкото андартско движење, кое имало неколку раководни центри (грчката влада, грчкиот Македонски комитет и грчките конзулати во османлиска Македонија).

Основниот начин на дејствување на грчката и на српската паравоена организација бил заплашување и насилство, односно терор врз месното македонско население. Универзален метод кој бил практикуван од страна на грчките и на српските паравоени формации – четите, бил испраќањето предупредувачки/заплашувачки писма по егзархиските села со цел да се предизвика страв кај селаните. Во писмата упатувани од страна на српската

⁴² Ιωάννου Καραβίτη, *Ο μακεδονικός Αγών, Απομνημονεύματα*, Τομος Α', Εισαγωγή, (Αθήνα: Εμπνεύσεια, Σχολία Γιώργος Πετσιβας, 1994), 124.

четничка организација најчесто се истакнувало дека сите христијани во Македонија во минатото биле „чисти Срби“, но „бугарските револуционери“, кои биле нарекувани „варвари“, „престапници“ и „кокошари“, со сила ги принудиле да го сменат своето српско име и народноста.⁴³ Во продолжение на овој тип писма се тврдело дека овие „престапници“ и „кокошари“ „го принудувале населението да се бунтува против власта“ и со тоа „го лишувале од милосрдноста на султанот“ и му ја одземале и онаа малку слобода што им ја давал. На сето тоа ќе се ставело крај, се заклучувало во писмата, бидејќи српските чети ќе се справеле со „бугарските комити“, ќе ги заштителе селата и ќе ги снабделе со бесплатно оружје. Меѓу другото, српските војводи ветувале дека нема да ги оптоваруваат селата со даноци и нема да ги бунтуваат против османлиската власт. Неопходно било само селаните да се вратат кон „вистинската народност“, кон старите обичаи на своите дедовци и да ја прифатат четата „братски и српски“. При крајот на писмата, со ултимативен тон му се наложувало на соодветното село да се откаже од Егзархијата и на селаните да станат српски патријаршисти. Како краен рок се определувал временски интервал од 24 часа до 3–4 дена. Во случај на одбивање, селаните биле заплашувани со палење на селото, грабежи и со насилство, а првенците на селото со убиство.⁴⁴

Со слична содржина биле и застрашувачките писма на грчката андартска организација упатени кон македонските егзархиски села. Таков бил примерот и со двете писма на водачот на грчката андартска чета Мелас Панос испратени во мај 1907 година до жителите на селото Зборско (Караџа-Абдска Каза).⁴⁵ Ваквиот начин на дејствување претставува инструмент на терористичките организации. Американската теоретичарка Марта Креншо, третирајќи го проблемот на тероризмот и на терористичките организации, го констатира следново: „Тероризмот претставува општествено и политичко неприфатливо насилство насочено кон невини луѓе за да се постигне поширок психолошки ефект, т.е.

⁴³ Поимот „бугарски револуционери“ се однесува на членовите на ТМОРО (ВМОРО), кој српските раководители на СЧО намерно го употребувале со цел да се дезавуира борбата на Македонската револуционерна организација.

⁴⁴ Застрашувачки писма во: ЦДИА, ф. 176, оп.1, а.е. 2017, л. 131, 134; а.е. 2232, л. 23, 24, 25, 44, 46, 66, 67; а.е. 2524, л. 73; ф. 321, оп. 1, а.е. 1709, л. 8. 9; ф. 246, оп. 1, а. е. 318, л. 12; ф. 1508, оп. 1, а.е. 485, л. 1, преземено од Елдџров, *Србската вџорџена пропаганда в Македонија*, 108–109.

⁴⁵ Симон Дракул, *Македонија меѓу автономијата и дележот*, том 6 (Скопје, 2006), 63.

страв.⁴⁶ Целите на терористичките акции можат да бидат различни. Во случајот со српската и со грчката паравоена организација, единствената задача им била преку терор да се зголеми бројноста на „српскиот“, односно на „грчкиот народ“ во османлиска Македонија, и тоа на подрачјата на кои двете држави предвидувале идни освојувања.

Сепак, постои и една специфична карактеристика во дејствувањето на грчката паравоена организација по која се разликува од методите во реализирањето на паравоените активности на српската четничка организација на македонска територија, а тоа е суровата жестокост во начинот на спроведувањето на поставената цел. Најекстреман метод употребуван од страна на грчките паравоени формации претставувал терористичкиот напад на одредено населено место, којшто покрај со примена на насилство и терор врз недољното население, се карактеризирал и со убивање голем број невооружени лица, кои за андартите најчесто биле „вооружени комити“. Ваквиот безмилосен вооружен акт се реализирал откако жителите на „избраното“ село ќе покажеле игнорантски однос кон застрашувачките писма на андартските водачи или пак нападот најчесто се спроведувал без никакво претходно предупредување. Изборот најчесто паѓал на селата кои во дадениот момент или во минатото, пред сè во текот на Илинденското востание, претставувале значајна база на МРО или во кои егзархиската црковна организација имала поголемо влијание. Но, имало и напади на села кои не спаѓале во претходните две категории, додека нивниот избор, а со тоа и напад, требало да претставува предупредување за самите негови жители или за македонското население од околните населени места. Терористичкиот чин најчесто бил реализиран во доцните вечерни или во раните утрински часови и секогаш бил користен факторот на изненадување и неподготвеност за самоодбрана или за активирање на селската милиција на МРО од конкретното или од околните села. Нападот бил молскавичен и траел неколку часа, сè до оној момент кога андартите ќе оценеле дека ја завршиле поставената задача или кога ќе почувствувале опасност дека можат да бидат нападнати од четите и од селската милиција на МРО или пак од активирањето на османлиската војска, со која, секако, не сакале да имаат никаков вооружен контакт. Класичен пример за овој метод на работа

⁴⁶ Jonnathan R. White, *Terrorism: An Introduction*, 3rd edition, 2002, published by Wadsworth Publishing Company (www.wadsworth.Com.) (Web), 352 pages.

претставуваат нападите на селата Зеленич, Загоричани и Неволјани, каде што се извршени колежи на цивилното население.⁴⁷

Младотурската револуција (1908) го означила крајот на грчката и на српската вооружена пропаганда во Македонија. Но, случувањата на теренот во однос на масовното отфрлање на патријаршиската црковна организација од страна на македонското население во периодот кога грчката „македонска борба“ завршила во втората половина на 1908 година нè наведува на конкретниот заклучок дека грчката вооружена интервенција постигнала краткотрајни и делумни успеси во споредба со големите човечки ресурси и материјални средства вложени од страна на грчката држава. Андартството имало резултати единствено додека постоело на теренот, а „грчкиот“ етникум во Македонија се одржувал или растел со помош на насилство и на терор. Оваа опсервација се однесува и на дејствувањето на српската четничка организација во османлиска Македонија. Некои македонски села ослободени од теророт и притисокот на српските паравоени чети веднаш ѝ откажале послушност на српската пропаганда. Таков бил примерот и со селото Гиновци (Кривопаланечко), што му дало повод на австроунгарскиот конзул во Скопје, А. Рапопорт, да заклучи дека „словенското население во овој реон се присоединило кон Србите само под притисок на четите“.⁴⁸ Заклучокот на австроунгарскиот конзул се совпаѓа со тврдењето на водечкиот експерт за тероризам од Универзитетот „Џорџтаун“, Волтер Лакер, кој вели дека тероризмот е незаконско користење сила против невини луѓе со намера

⁴⁷ Така, на пример, за време на грчкиот напад на селото Загоричани, главниот водач Георгиос Цонтос-Вардас постојано им довикнувал на андартите: „Над шеснаесет години никој жив да не остане.“ Понатаму, еден од борците на водачот Јоанис Пулакас, за истиот настан во својот дневник ќе забележи: „Тој ден се наситивме од колење.“ Во книгата посветена за историјата на грчката „македонска борба“, грчкиот историчар Стаматис Раптис, со посебна вчудоневиденост и крајна разочараност од масакарот на андартите во Загоричани, констатира: „Врескаа и пискаа сите петстотини куќи на селото. Мирната тишина од пред еден час се претвори во крикови на избезумени луѓе. Бараа спас, но не можеа да го најдат. Немаа можност да избегаат, сожалување воопшто не постоеше. Крајно разочарување... Загоричани беше претворено во лудница на манијаци.“ Димитрис Литоксоу, *Грчката антимакедонска борба I; Од Илинден до Загоричани (1903 – 1905)* (Скопје, 2004), 91, 92; Σταμάτης Ράπτης, *Ιστορία του μακεδονικού αγώνα, έκδοσις Β΄* (Αθήναι, χ.χ.), 333, 334.

⁴⁸ Зографски, *Австриски документи за историјата на македонскиот народ, 1907 – 1908*, т. 2 (Скопје, 1981), док. 34, 48.

да се постигне одредена политичка цел.⁴⁹ Во конкретниот случај, политичката цел на СЧО била зголемување на бројот на декларираниите „Срби“ во Кривопаланечко (и пошироко во османлиска Македонија) и во тоа успевала само со употреба на методите на насилство, така што по заминувањето на нејзините чети, селаните се откажувале од таквата определба. И српската и грчката паравоена интервенција преку своето дејствување во османлиска Македонија делумно ги оправдале своите поставени цели, пред сè во привременото неутрализирање и отежнување на дејноста на МРО. Но, она што треба да се потенцира е дека и покрај индентичните аспирации кај двете паравоени организации во однос на територијата на Битолскиот Вилает, сепак историските извори не откриваат дека дошло до некаков значаен судир меѓу српските и грчките паравоени чети, ниту пак дека постоел некаков таен договор за меѓусебна толеранција на теренот. Можеби причината за оваа состојба треба да ја бараме во нивната истоветна доктрина во однос на заедничките непријатели на македонскиот терен: МРО и Егзархијата.

Организирањето на паравоените чети во османлиската држава не прекинало ниту по прокламирањето на Уставот во 1908 година. Политиката на Младотурците за формирање некаква османлиска нација во Империјата, Законот за здруженијата, Законот за разоружување на населението и други законски акти воделе кон пропаѓање на идеите на Младотурската револуција. Така, на теренот на османлиска Македонија во 1910 година повторно се појавиле врховистичките и грчките паравоени чети, а во 1911 година и српската организација започнала со испраќање свои чети на македонскиот терен. Со почетокот на Првата балканска војна во 1912 година, главната логистика и првичните известувања на српските и на грчките воени органи биле обезбедени од страната на српските и на грчките четници кои веќе во прилично голем број се наоѓале во Македонија.

Фактите од изворната граѓа од грчка и од српска провениенција недвосмислено ни укажуваат на тоа дека грчката андартска организација и „Српска одбрана“ не претставувале ништо друго освен терористички организации, т.е. паравоени формации на своите матични држави, кои дејствувале на македонската територија со единствена цел: завладување нови територии. „Поимот паравоена формација означува воена структура која е организирана како напоредна воена формација на регуларната армија на одредена држава, или на одделни нејзини партии на власт, или на организации блиски до власта. Нејзината цел е преку субверзивна активност да подготвува терен за завладување на одделни

⁴⁹ Jonnathan R. White, *Terrorism: An Introduction*, 3rd edition, 2002, published by Wadsworth Publishing Company (www.wadsworth.Com.) (Web), 352.

територии.⁵⁰ Сите овие атрибути ја сочинуваат суштината на функционирањето на грчката андартската организација и на српската четничка организација на македонската територија. За определувањето на ваквата улога на двете организации во османлиска Македонија зборуваат и следниве аргументи: организациите биле под директна контрола на своите влади; биле финансирани од државните буџети на своите држави; во раководствата на двете организации во османлиска Македонија влегувале исклучиво грчки воени лица и грчки агенти, односно српски воени лица и српски агенти; четниците во Македонија работеле исклучиво за пари; основната методологија во работата на четите било заплашувањето и насилството, односно теророт врз месното население. Конспиративноста во работењето на двете организации во своите матични филијали, т.е. во своите држави и, паралелно со ова, целосната артикулација на нивното постоење во Македонија укажува на единственото нешто дека грчката андартска организација и српската четничка организација во османлиска Македонија биле паравоени формации на грчката, односно српската држава. Дејствувањето на двете паравоени организации на македонската територија може да се смета за прелудиум на Балканските војни (1912 – 1913), процес кој паралелно се одвивал и со бугарската интервенција во османлиска Македонија по Илинденското востание од 1903 година.

⁵⁰ Марија Пандевска, *Струмички револуционерен округ (1893–1903)*, (Скопје: ИНИ, 2002), 320.

Makedonka MITROVA,
Dimitar LJOROVSKI VAMVAKOVSKI

SERBIAN AND GREEK PARAMILITARY ORGANIZATION IN OTTOMAN
MACEDONIA (COMPARATIVE ANALYSIS)

-SUMMARY-

The outlined analysis of the reasons and goals for the establishment of the two paramilitary organisations brings us to the only possible conclusion: the main threats as recognised by their military-political agenda came from MRO and the influence of the church-school institutions of the Bulgarian Exarchate in Ottoman Macedonia. Due to this fact the Serbian and the Greek military intervention did not want to miss the given historic opportunity: the failed Ilinden Uprising, MRO's disrupted organisational structure and weakened discipline and depersonalised hierarchy, as well as the dysfunctional Ottoman governance. All these circumstances helped the Serbian Chetnik Organisation and the Greek "Macedonian Struggle" in completing their organisational structure in Macedonia and to initiate more aggressive activities, especially in the parts claimed by their governments. The activities of the two paramilitary organisations on the Macedonian territory could be seen as the prelude to the Balkan Wars (1912-1913), a process that was going on simultaneously with the Bulgarian intervention in Ottoman Macedonia after the Ilinden Uprising in 1903.

Тодор ЧЕПРЕГАНОВ,

Соња НИКОЛОВА

Институт за национална историја –
Скопје

БРИТАНСКИТЕ ИДЕИ ЗА ФЕДЕРАЦИИ И ЗА КОНФЕДЕРАЦИИ НА БАЛКАНОТ И ВО ЈУГОИСТОЧНА ЕВРОПА ЗА ВРЕМЕ НА ВТОРАТА СВЕТСКА ВОЈНА

Новата поделба на Балканот меѓу силите на Оската и нивните сојузници во 1941 година требало да го претставува „новиот поредок во Европа“. Несомнено, Велика Британија била убедена во победата на сојузниците и од самиот почеток на војната правела разни калкулации за да ги приврзе земјите од Југоисточна Европа и од Балканот кон себе. Затоа постоела и реална основа. Имено, суверените на Грција, Југославија, Полска и на Чехословачка се наоѓале во Лондон и биле во постојан контакт со политичките кругови на Велика Британија што ги помагале. Политичкиот естаблишмент на Велика Британија уште во 1941 година почнал со скицирање планови за федерации, конфедерации и за сојузи на земјите од Југоисточна Европа и од Балканот и ги охрабрувал сојузничките влади што ги протежирале идеите за такви федерации и конфедерации.

При крајот на 1941 година, во круговите на југословенската влада во емиграција почнала да созрева идејата за формирање југословенска федерација која би се протегала од Трст до Варна, во која Србија била замислена од Битола до Нови Сад и од Босилград до Карловац.¹

¹ Branko Petranović, *Balkanska Federacija 1943-1948* (Beograd: 1991), 17.

Поконкретни планови во однос на иднината на Балканот почнале да се прават по поразот на Германците пред Москва при крајот на 1941 година. Тој пораз од страна на Велика Британија бил сфатен како можност СССР да преземе акции за продор на Балканскиот Полуостров, па дури и да го окупира. Таа опасност била причина за Британците сериозно да се зафатат со плановите за формирање федерации и конфедерации на Балканот и пошироко во Југоисточна Европа, иако што ова било во спротивност со начелата на Атлантската повелба.²

Од тие причини, уште при крајот на 1941 година Черчил ја дефинирал својата идеја за повоеното уредување на земјите од Југоисточна Европа и од Балканот, истакнувајќи „дека во иднина ќе се создадат Европски обединети држави, при што бариерите меѓу нациите ќе бидат сведени на минимум. (...) Јас се надевам дека ќе видам создавање на еден совет кој ќе се состои од десет члена, во кој ќе влезат некогашните големи држави и неколку конфедерации – скандинавска, дунавска, балканска и др.“³

Но, идеите на Британците за повоеното уредување на Балканот и на Југоисточна Европа биле смислувани без „крчмар“. Додека Британците и владите во егзил ги кроеле плановите за повоеното уредување во земјите од кои доаѓале, на самиот терен други сили веќе правеле свои планови. Имено, во Кралството Југославија комунистите постепено, но сигурно, чекор по чекор, станувале неприкосновени господари како на политичкитата и на

² На 9 август 1941 година во заливот Пласеншана Њу Фаудленд, британскиот премиер Винстон Черчил и претседателот на САД, Френклин Делано Рузвелт, потпишале заедничка декларација позната под името Атлантска повелба, во која биле изложени начелата кои требало да ја насочат политиката на Велика Британија и на САД во ист правец, а за подобра иднина на светот. Меѓу другото, во Повелбата се истакнува дека: „Прво, нивните земји не тежнеат за какво било зголемување, за територијални или какви било други проширувања; второ, тие не сакаат да видат никакви територијални промени кои не се во согласност со слободно изразените желби на народите за кои се работи и трето, тие го почитуваат правото на сите народи слободно да го изберат обликот на уредување во кое ќе живеат и сакаат суверените права и самоуправа да им бидат вратени на оние на кои насила им се одземени.“ *Vinston Čerčil, Drugi svetski rat*, tom III, Velika Alijansa (Beograd: Prosveta, 1966), 407.

³ Winston Churchill, *The Second World War*, vol. IV (London: 1950), 504.

воен план. Јосип Броз-Тито, како лидер на најголемото националноослободително движење на Балканот, уште за време на војната ја формира Југославија како федерација, во која една од федералните единици е предвидено да биде и Македонија. Воедно, прави планови за вклучување на сите делови на Македонија во новата федеративна единица. Тоа го поттикнало и така присутниот британски страв од обединување на Словените, чија цел би била и отцепување на делот на Македонија во рамките на Грција и формирање обединета Македонија, што, од своја страна, претставувало сериозна опасност за британските комуникациски линии во источниот средоземен басен. Конечно, ваквите идеи ја имале и поддршката на Москва.

Со потпишувањето на Тројниот пакт (25 март 1941 година), воениот удар (27 март 1941 година) и со доаѓањето на генерал Друшан Симовиќ за премиер се очекувало дека ќе настане промена на внатрешен и на надворешен план во Кралството Југославија. Но, наместо промени, новата нехомогена влада веднаш почнала да преговара со Хитлер и да ветува дека нема да го напушти Тројниот пакт, дека ќе ги признае сите обврски што биле преземени од него и немала храброст да направи радикални чекори во однос на дотогашната политика и покрај фактот што државниот удар бил извршен токму поради потпишувањето на пристапувањето на Кралството Југославија кон Тројниот пакт. Со еден збор, новата влада останала на позициите на старата.

Во меѓувреме, Хитлер веќе го подготвувал планот за напад на Кралството Југославија. Тој се случил на 6 април 1941 година од страна на нацистичка Германија, фашистичка Италија и на Унгарија. По нападот, Владата на Кралството Југославија и кралот Петар II ја напуштаат Југославија и во панично бегство се повлекуваат преку Босна кон Црна Гора носејќи го државното злато. На 16 април Владата пристигнува во Атина, каде што е објавена прокламација во која се обвинува хрватскиот народ за предавство и за брзиот пораз на Кралството Југославија. На 20 април 1941 година Владата на Кралството Југославија се префрла во Палестина и престојува во манастирот Тантур, а потоа заминува за Каиро и на 21 јуни 1941 година пристигнува во Лондон, каде што е пречекана како сојузничка влада. Таа влада била признаена како единствен претставник на

Кралството Југославија и носител на нејзиниот државен и меѓународен континуитет, на тој начин осигурувајќи ги идните стратегиско-политички интереси во повоена Југославија. За Велика Британија, владата на генералот Симовиќ го претставува континуитетот на државата и гарант дека по завршувањето на војната ќе се врати стариот поредок.⁴

При крајот на 1941 година повторно оживеала идејата за формирање федерација, чиј нуклеус би претставувале Грција и Кралството Југославија. Во неа по ослободувањето се предвидувало да влезат и други држави од Балканот, особено Бугарија, чие вклучување „било дел од поголема и многу пограндиозна шема за создавањето федерации што ќе се протегат од Балтичките држави до Крит, со цел да се создаде бариера што ќе го спречи идното германско или руско навлегување во источно-централна Европа“. Според еден од експертите на Министерството за надворешни работи, Рендел, „тоа не само што би ја изменило географската ориентација на Југославија и ќе ја олеснело нејзината економска зависност од Италија, туку и ќе им помогнело на про-балканските и православни Срби да ја вратат рамнотежата на религијата и културата, бидејќи вклучувањето на милионите православни и балкански Бугари ќе претставувало против мерка на 'централно европските' и католички Хрвати и Словенци“. Исто така, тој сметал дека федерацијата би претставувала решение за македонското прашање и дека „Македонија (...) повеќе нема да претставува јаболко на раздорот“.⁵

Во 1942 година Британците ја поставиле рамката во однос на својата балканска политиката. Според нивните анализи, „единствениот инструмент што ни стои на располагање за да ја спречиме советската доминација на Балканот тоа е политиката на една балканска конфедерација што ги вклучува Бугарија и Романија“.⁶ Но сепак, „споменувањето на јужнословенски блок, предизвикувало алергиски реакции во британското министерство за надворешни работи“. Од страна на Службата за

⁴ Види поопширно: м-р Тодор Чепреганов, *Американски печат за НОВ во Југославија (1941–1945)* (со осврт на Македонија) (Скопје: Институт за национална историја, 1992), 31.

⁵ Димитрис Ливаниос, *Македонското прашање, Велика Британија и Јужен Балкан, 1939 – 1949* (Скопје: Арс студио), 109.

⁶ Димитрис Ливаниос, *Македонското прашање, Велика Британија и Јужен Балкан*, 114.

истражување и прес на британското Министерство за надворешни работи биле изготвени повеќе планови за можни федерации, конфедерации и униии на целата територија на Европа.⁷ Според нивните анализи, билез амислени две големи конфедерации, со кои сметале дека ќе може да се спречи идна германска доминација во Источна Европа: „(...) северна конфедерација што ќе ги вклучува Полска, Чехословачка и Унгарија, и јужна, што се состои од Бугарија, Југославија, Грција и Албанија.“⁸ И во овие идејни решенија македонското прашање било претставено како „најтешко прашање“. И покрај тоа што сметале дека може да биде посебна единица, Македонија „се сметала за премногу назадна и ’примитивна‘ за да стане член во конфедеративната структура што ја дизајнирале експертите во Балиол колеџ. Освен тоа, имајќи ги на ум бескрајните расправи за националноста на нејзините жители, не можеле да се оформат граници според ’етничките‘ линии; ниту, пак, се препорачувал референдум во толку ’немирна и неконтролирана‘ област.“⁹ Имено, за време на Првата светска војна тие ја сметале Македонија за „прикриен штетник, што само шири несреќа. Македонското движење имало репутација дека постојано се наоѓа на спротивната страна, бидејќи се поврзало со Италијанците, Германците и Русите; додека Македонците како целина биле ’тешки луѓе‘, тие, според Британците, немале јасна национална припадност, при што веројатно е дека би им било навистина тешко да изберат кому ќе му бидат лојални, доколку тоа се побара од нив (...).“¹⁰

Таквата лоша перцепција за Македонците предизвикала кај Британците огромно сомневање во тоа дали Македонија може да се обедини. „Можеби југословенска Македонија би можела да биде федерална единица во склоп на силна и федерална Југославија – или во склоп на јужнословенски блок, како што предложил Рендел – бидејќи Британците доста добро знаеле дека жителите на таа провинција не можат да го поднесат Белград. Сепак, Македонците биле најдобри во тоа да кажат што

⁷ Димитрис Ливаниос, *Македонското прашање, Велика Британија и Јужен Балкан*, 116.

⁸ Димитрис Ливаниос, *Македонското прашање, Велика Британија и Јужен Балкан*, 116.

⁹ Димитрис Ливаниос, *Македонското прашање, Велика Британија и Јужен Балкан*, 117.

¹⁰ Димитрис Ливаниос, *Македонското прашање, Велика Британија и Јужен Балкан*, 122.

презираат, наместо за што се залагаат. Затоа било подобро нивната насилна лојалност да остане ограничена во склоп на предвоените граници.¹¹

До средина на 1943 година експертите на британското Министерство за надворешни работи создале нова архитектура за балканските држави, како и за цела Источна Европа. Всушност, самиот обем на оваа документација ги збунил дури и оние што, наводно, можеле да го разјаснат прашањето. На 9 август 1943 година Даглас Хауард, раководител на Јужниот оддел, забележал дека „постојат квадратни метри хартија за можните конфедерации (...) но немаме никаква идеја што ќе претпочитаеме“. Од своја страна, „Грците никогаш не биле посебно заинтересирани за федерацијата, и често се судирале со Југословените за целите и нејзината суштина“.¹²

Првиот чекор за операционализација на идејата за склучување унија меѓу Кралството Југославија и Кралството Грција го направил министерот за надворешни работи на Кралството Југославија, Момчило Нинчич, која на 16 октомври 1941 година Рендел му ја изложил на Министерот за надворешни работи на Велика Британија, Антони Идн. Според она што Нинчич му го изложил на Рендел, таа требало да ги надмине рамките на една царинска и монетарна унија и да претставува обединување на воените потенцијали и на надворешната политика, но притоа да се задржат одделните дипломатски претставници во странство

Во однос на позицијата на другите балкански земји, министерот за надворешни работи, Нинчич, истакнал дека во тој момент, поради состојбата во која се наоѓаат државите на Балканот, поделени и спротивставени едни на други, е невозможно да се стапи во контакт со другите балкански влади. Единствено нагласил дека постои можност да се направи нешто во однос на Романија. На изненадување на Рендел, југословенскиот министер истакнал дека во унијата би можела да влезе и Бугарија, за што тој разговарал со Коста Тодоров. Во однос на ова, Британците сметале дека Тодоров не претставува политичар кој има големо влијание и, од своја страна, Рендел бил на мислење дека пред да се пристапи кон формирање

¹¹ Димитрис Ливаниос, *Македонското прашање, Велика Британија и Јужен Балкан*, 122.

¹² Димитрис Ливаниос, *Македонското прашање, Велика Британија и Јужен Балкан*, 117.

каква било унија, ќе биде подобро Србите и Хрватите меѓу себе да ги решат несогласувањата.¹³

Веднаш по добивањето на оваа информација, експертите на Форин офисот дале свое видување. Во забелешките од нивната анализа се истакнува дека:

– Југославија по војната не би требало да се остави сама и дека е потребно уште сега да се работи на некаква федерална шема без разлика на традиционалните непријателства.

– дадениот предлог е здодевен и стереотипен и не може да се смета како сериозен прилог за повоеното организирање на Балканот.

– предлогот не го вклучува предавањето на суверенитетот на дел од државите конституенти. Без тоа, се сметало дека предложената федерација има мали изгледи да биде поефективна отколку сојузите и пактовите што биле склучени пред војната.

– федералните унии семногу големи. Проектираната шема предпочувала асоцијација на вооружени национални држави следејќи ја предвоената линија на Југославија, Бугарија, Грција и на Романија, секоја со своја сопствена армија, морнарица и воздушни сили и со своите чудни проблеми и амбиции, кои требало да се решат со „пријателски дискусии“. Тоа, според експертите на Форин офисот, било негледање на фактите в лице. Како отворени останувале прашањата со Албанија, Трансилванија, Македонија и со Добруца и бугарскиот излез на Егејот.

Според нив, за да заживее некоја федерација на Балканот, потребно е да се исполнат два услова:

- малцинствата, колку што е можно, целосно да бидат застапени како индивидуални единици, т. е. секоја една единица би требало да претставува неподелен интерес и само еден интерес.

- Таквите составни единици би биле премногу мали, премногу бессилни и премногу бројни за да можат, било сами или во мали групи, да им се спротивстават на мнозинствата.¹⁴

¹³ PRO FO 371/29783 R 9189/113/67.

¹⁴ PRO FO 371/29783 R 9189/113/67.

Идејата била тој сојуз да претставува само рамка во која подоцна би влегле Бугарија, Албанија и Романија и да прерасне во балкански сојуз. Од своја страна, британската влада ја поддржала оваа идеја, која во сферата на практичната реализација влегла на 15 јануари 1942 година. Со тоа Велика Британија настојувала да ја обезбеди својата доминација на Балканот, т. е. одбраната на своите политички, воено-стратегиски и економски интереси во заднината на источното Средоземје и на Блискиот Исток. Со формирањето на оваа унија се сметало дека почнува процесот на формирање на нова Европа и на демократскиот меѓународен поредок, како гаранција за мирот и благосостојбата во Европа и силен одбранбен бедем против надворешниот непријател. Конфедерацијата била замислена како „политички стожер од Југославија и од Грција, околу кој би се формирала тесна политичка и економска заедница на сите балкански држави“. Од друга страна, пак, Велика Британија на унијата гледала како на „една силна гаранција против евентуалната болшевичка опасност од североисток“.¹⁵

Во однос на југословенско-грчкиот пакт, СОЕ од Каиро со телеграма го известува Форин офисот дека:

– не сакаат да водат смешна кампања за југословенско-бугарски пакт, но дека би сакале да водат кампања во корист на предвидената федерација;

– според нив, кампањата во корист на балканската федерација може да се води ако се следат зборовите од декларацијата на Идн во однос на југословенско-грчкиот пакт, т. е. нејзините форми како база за создавање источна федерација, и

– идејата за федерација е основа за нивната пропаганда, за што добиваат одобрување и поддршка од балканските малцинства во Америка.¹⁶

Ваквиот британски став во однос на грчко-југословенската федерација, несомнено, произлегувал од дотогашното негативно искуство во однос на позицијата на малите држави, чие постоење било базирано само

¹⁵ Советската влада се сомневала во целите на унијата, но не вложила формален протест. Таа била сосема свесна дека зад унијата стои Велика Британија, чија цел била да го зголеми своето влијание на Балканот. Branko Petranović, *Balkanska Federacija 1943-1948*, 37.

¹⁶ PRO HS 3/189.

на етнографска основа и без согледување на стратегиските и на економските фактори, кои, очигледно, биле едни од најважните во смисла на одржување на нивната независност во современиот свет, а против тежнењето на големите сили кон територијална експанзија. Ниту една таква мала држава самата немала никакви шанси да ѝ се спротивстави на Германија, а групирањето какво што било во периодот меѓу двете светски војни, Балканскиот сојуз или Малата Антанта, се покажало како целосно неадекватно за да обезбеди каква било форма на колективна безбедност. Обидот за групирање на малите држави за индивидуално да се бранат самите себе од германската агресија испаѓа, практично, никаков и окупирањето на една по друга мала земја во Европа од страна на Хитлер, кој се договара со секоја од нив посебно, само го илустрира математичкиот факт дека сите мали земји се губитници.

Со цел да ги согледаат перспективите на можните сојузи, федерации и конфедерации, на 5 декември 1941 година во Форин офисот бил доставен материјал во кој била направена анализа за Балканот во однос на здружувањето на европските и на балканските држави. Се сметало дека доколку малите држави во Европа се обединат во некоја форма на конфедерација, во која идејата за индивидуалниот национализам заснован единствено на етнографски принцип би ѝ била подредена на идејата за заедничкиот национализам и во која обединувачка алка би биле заедничките економски и стратегиски интереси, таквата конфедерација би била во можност да претставува реално успешно застрашување и препрека за идната германска агресија. За остварувањето на тој договор би било потребно таа група да сочинува успешна единица, која ќе се самоодржува за политички, економски и за стратегиски цели. Дури и ако таквите мали држави не бидат толку силни да се одбранат себеси, самиот факт што би биле организирани на една успешна колективна основа многу би ја зголемил можноста за ефективна помош од другите држави.

Според британските аналитичари, ниту една форма на балканска конфедерација не би можела да изгледа задоволувачка, ниту во поглед на членовите на конфедерацијата ниту во поглед на нејзината корисност, прво како застрашување во случај на оживување на германскиот агресивен дух, а потоа, ако тоа пропадне, и како заштита од германската агресија, и покрај

тоа што таа би добила ефективно снабдување за да може да се одбрани. Затоа се нагласува дека за да се реализира тоа, потребно е да се задоволат два основни услова.

а) Постоене на систем за колективна сувереност, т. е. некоја извршна машинерија, која би обезбедила желбите на членовите на конфедерацијата како целина да бидат ефективни. Притоа, било потребно државите учеснички да го напуштат стариот принцип на национална сувереност.

б) Додека за Грција, можеби една од најхомогените национални единици во Европа, можело да се очекува да влезе во конфедерацијата со непроменети граници и, можеби, дури проширена на едно или две места, централистичкиот систем на управување во другите балкански земји се сметало дека, веројатно, треба да се промени. На пример, Југославија природно можела да биде поделена на три единици – Србија, Хрватска и Словенија. На Трансилванија можело да ѝ се даде автономија.

в) Ова било остварливо уште повеќе затоа што политичките и економските граници немало потреба да бидат идентични. Старата Романија, Трансилванија и Хрватска економски биле повеќе поврзани со горнодунавскиот басен отколку со Балканот. Но политички, а, исто така, и од гледна точка на стратегиската одбрана, овие територии природно би го нашле своето место како единици во една конфедерација на балканските народи. Така, Романија, Трансилванија, Хрватска и Словенија имале интерес да влезат и во полско-централноевропската конфедерација и во балканската конфедерација. Тие војнички и политички би формирале дел од балканската конфедерација и, во исто време, би асоцирале со полско-централноевропската конфедерација од економски причини.

г) Идеално решение за британските аналитичари претставувало формирањето единствена конфедерација, која би се протегала од Балтикот до Медитеранот, што во „денешнава светска ситуација би значело дека колку што е поголема единицата, толку поуспешно би било спротивставувањето на германскиот притисок, и војнички и економски“. Меѓутоа, се претпоставувало дека тешкотиите на патот на една таква единствена конфедерација би биле огромни и тоа требало да се третира повеќе како идеја која би можела да се реализира во иднина отколку како една непосредна цел. Во меѓувреме, Британците ги концентрирале своите

напори на формирањето две помали конфедерации кои подоцна би можеле да се спојат во една, имено полско-централноевропската и балканската конфедерација.

д) Во таква ситуација останувало отворено прашањето за Австрија и размислувањето дали Австрија треба да биде одделена од Германија, а во одредени услови да може да биде и припоена кон едната или кон другата конфедерација. Се сметало дека ако кога било дојде до формирање конфедерација од Балтикот до Медитеранот, Австрија сигурно ќе го најде своето место во еден таков субјект.

Во однос на предностите на една балканска федерација составена од мали држави, каде што принципот на колективна сувереност ќе го замени принципот на национална сувереност, се сметало дека со тоа би се решиле многу проблеми кои се појавиле поради „внатрешната љубомора меѓу балканските народи“. Според нив, тоа автоматски би го решило проблемот со Југославија, во чиј случај експериментот за обединување три народи во една држава само според расата и јазикот, а поделени поради различните интереси и перспективи се покажал како очигледен неуспех. Тоа, исто така, би го решило проблемот со Албанија, која би можела да се вклучи како единица во таква конфедерација било во нејзините постојни национални граници или намалена како резултат на територијалните концесии на Грција и на Србија.

За Британците многу поважна била опасноста од СССР, кој можел да „добие надмоќно влијание на Балканот преку медиумот на панславистичката пропаганда“.¹⁷

Во однос на Албанија, Владата на Неговото Височество сè уште немала заземено став по прашањето за нејзиниот иден статус. Искуството покажувало дека Албанија како мала и економски сиромашна земја не може самата да опстане и во кој било систем на национални држави би морала да се потпре на помошта, економска или воена, од големите сили.

¹⁷ Во време на воспоставувањето официјални односи со Југославија, идејата за панславизмот била отфрлена како реакционерна тенденција, а со почетокот на германско-руската кампања, во СССР постоеле размислувања за обновување на панславистичката идеја, која, според британските информации, одредени елементи во Југославија и во Бугарија биле подготвени да ја прифатат. PRO FO 371/2983.

Било очигледно дека не треба да се дозволи Италија повторно да ја преземе улогата на заштитник на Албанија. Во британските политички кругови постоело размислување за формирање независна Албанија со заедничка југословенско-грчка гаранција. Но, таа солуција никогаш не се покажала како задоволувачка. Сепак, во случај да заживеела идејата за конфедерација на Балканот, се предвидувало Албанија да влезе како една од неколкуте економски и војнички слаби единици. Меѓутоа, во врска со Албанија, се наведува дека „грчката влада ни ги навести нејзините интереси кон Јужна Албанија (алијас Северен Епир)“¹⁸. Од своја страна, Британците одбиле да го разгледаат тоа прашање сè до одржувањето на мировните разговори. Но, имајќи го предвид фактот дека Грците го добиле овој дел со оружје од Италијанците, како и силното национално чувство во Грција, кое прашањето за Северен Епир го правело уште позначајно, Британците биле на мислење дека ќе биде неопходно да им се излезе во пресрет на грчките претензии.

Од друга страна, и југословенската влада ги информирала Британците дека е наклонета да ја вклучи Албанија во своите граници како полноправен член на балканската федерација; меѓутоа, доколку грчката влада инсистира на анектирање на Јужна Албанија, Југословените планирале да ги истакнат своите претензии кон Скутари и кон други албански области населени со Југословени. Но, Југословените сметале дека таквата анексија би ја загрозила позицијата на Албанија како независна држава и затоа се залагале да се остават постојните граници.¹⁹

Во однос на Романија, присутно било гледиштето дека, пред сè, треба да се реши статусот на Бесарабија и на Северна Буковина, кои биле анектирани од СССР. Се сметало дека советската влада ќе сака да ги реокупира овие територии.

Во поглед на Бугарија, и грчката и југословенската влада изразиле подготвеност да ја видат во балканската конфедерација. Според

¹⁸ PRO FO 371/2983.

¹⁹ Меѓутоа, Британците сметале дека ако им излезат во пресрет на грчките претензии, ќе бидат принудени да им излезат во пресрет и на југословенските. Според нив, тоа прашање барало „јасно и непосредно експертско толкување од економска и од етнографска гледна точка“. PRO FO 371/2983.

британските анализи, било потребно да се извршат „некои територијални приспособувања во корист на Грција“.²⁰

Во врска со Турција, Британците посочуваат дека „се чини дека југословенската влада е наклонета да ја исклучи Турција од конфедерацијата, додека грчката влада не е задоволна што Турција ќе остане надвор“. Причината, според Британците, е многу јасна, бидејќи за „Турција нема да биде приемлива една таква конфедерација во која таа би била единица, бидејќи сосема е сигурно дека таа нема да биде подготвена да се откаже од националната сувереност“.²¹ Во таква ситуација, тие сметале дека е потребно да се изнајде начин Турција некако да се поврзе со конфедерацијата. Притоа, се надевале дека таа ќе ја прифати идејата за балканска конфедерација делумно поради тоа што во тие рамки Бугарија не би функционирала како национален ентитет, а делумно и бидејќи самата Турција колективно би била заштитена од идните германски и руски агресивни намери.²²

Несомнено, во своите политички планови за повоеното уредување, Велика Британија настојувала уште во текот на војната да го обезбеди своето влијание во Југоисточна Европа и на Балканот. Конзервативните кругови во британската влада во текот на војната не ги согледувале или свесно преминувале преку новите процеси и промени кои се случувале и излегувале надвор од зацртаната шема за британската превласт во повоената Европа. Тоа, пред сè, се однесувало на јакнењето на СССР, на декларацијата на САД против политиката на интересни сфери, како и на неможноста одделните движења на отпорот или народноослободителните движења да ги стави под своја контрола. Во сите свои планови за повоеното уредување на Балканот, Велика Британија тргнувала, најнапред, од ставот за задржување на статус кво во односите меѓу балканските држави и по ослободувањето. Во поглед на Југославија, прифаќајќи ја емигрантската влада како меѓународно призната, Велика Британија во текот на целата војна ги застапувала нејзините интереси и се залагала по војната да се

²⁰ PRO FO 371/2983.

²¹ PRO FO 371/2983.

²² PRO FO 371/2983.

задржи истата состојба како пред нејзиниот почеток. Тоа, од своја страна, значело дека таа не го признава македонскиот народ кој се наоѓал во рамките на Кралството Југославија и бил национално непризнат. Меѓутоа, настаните што се случиле на територијата на Југославија и во Македонија во текот на војната ќе ја принудат Велика Британија да го напушти статус кво и да ја прифати реалноста на Балканот.

Сепак, и покрај размислувањата, плановите и преговорите направени од страна на Велика Британија, поради европските и балканските антагонизми и различните толкувања на идејата за федерации, уни и конфедерации и настојувањето секоја држава да има доминантна улога во нив, ниту една од британските идеи не заживеала.

Todor CHEPREGANOV,
Sonja NIKOLOVSKA

BRITISH IDEAS FOR FEDERATIONS AND CONFEDERATIONSON IN THE
BALKANS AND IN SOUTHEAST EUROPE DURING THE SECOND WORLD
WAR

-SUMMARY -

The new division of the Balkans between the Axis Powers and their allies in 1941 was supposed to represent the "new order in Europe". Undoubtedly, the UK was convinced of the victory of the Anti-Hitler Coalition and from the very beginning of the war made various calculations to attach the countries of southeastern Europe and the Balkans towards itself. Namely, the sovereigns of the Kingdom of Greece, the Kingdom of Yugoslavia, Poland, Czechoslovakia were in London and were in constant contact with UK political circles who helped them. The UK's political establishment as early as 1941 began drafting plans for federations, confederations and alliances of the countries of Southeastern Europe and the Balkans, and encouraged allied governments to champion the idea of such federations and confederations. The main British idea was to preserve the same system which existed before the war and this countries to be part of the British sphere of interest.

During the war, the British Foreign Ministry prepared several projects for the future regulation of the Balkans and Southeast Europe.

Александар СИМОНОВСКИ

Институт за национална историја –
Скопје

АКТИВНОСТА НА МИЛИВОЈ ТРБИЌ ВО МАКЕДОНИЈА ВО ВТОРАТА ПОЛОВИНА НА 1942 ГОДИНА

Миливој Трбиќ (1913 – 1947) во Втората светска војна бил припадник на Равногорското движење на Дража Михаиловиќ.¹ Трбиќ дејствувал во Македонија во периодот 1942 – 1944 година. Равногорското движење, иако било формирано во Македонија, дејствувало само на одредени подрачја и не претставувало значаен военополитички фактор.

Во средината на 1942 година мајорот Радослав Ѓуриќ, командант на Горскиот штаб бр. 110, од с. Оруглица (кај Лесковац) во Македонија ги испратил Миливој Трбиќ, Воислав Сајковиќ и Божидар Видоески. Тројцата

¹ Драгољуб М. Михаиловиќ (1893 – 1946) е командант на Југословенската војска во татковината, началник на Штабот на Врховната команда и воен министер во југословенските кралски влади (1942 – 1944). На 7 декември 1941 година е унапреден во чин бригаден генерал, а на 19 јануари 1942 година во чин дивизиски генерал. Тогаш Михаиловиќ своите сили ги преименувал во Југословенска војска во татковината, а на 17 јуни 1942 година е унапреден во чин армиски генерал. На 13 март 1946 година е заробен од ОЗНА за Србија, по што на 15 јули 1946 година бил осуден на казна смрт со стрелање. Казната била извршена на 16 или на 17 јули. Kosta Nikolić, Bojan B. Dimitrijević, „Zarobljavanje i streljanje generala Dragoljuba Mihailovića 1946. godine: nova saznanja o arhivskoj građi“, *Istorija 20. veka*, god. 27, br. 2 (Beograd, 2009), 9; Милан Лазиќ, *Равногорски покрет 1941-1945* (Београд: ИНИС, 1997), 26-27; Милан Б. Матиќ, *Равногорска идеја у штампи и пропаганди четничког покрета у Србији 1941-1944*. (Београд: ИСИ, 1995), 19.

имале должност да дојдат на територијата од десната страна на р. Вардар и да го организираат Равногорското движење. Имено, нивните задачи биле следните: да најдат луѓе кои ќе бидат во служба на Равногорското движење, пред сè, офицери кои ќе можат да раковојат со воената организација, да вклучат цивили кои ќе работат со населението и ќе ја помагаат воената организација, да организираат чети во Велешко, Прилепско, Кичевско и во Порече, а секоја околина требало да има „по еден одбор свој који би сачињавал една врста штаб и тој [би] работал све што треба за својот срез“. Ѓуриќ им посочил да го известат за бројната состојба на партизаните во Македонија и да сторат сè за да го задушат партизанското движење.²

По доаѓањето во Скопје, Трбиќ, Сајковиќ и Видоески биле спроведени во Порече.³ Во летото 1942 година, во Порече и во Прилепско Трбиќ се појавил како експонент на Михаиловиќ во Македонија.⁴ По пристигнувањето во Порече, Трбиќ, Сајковиќ и Видоески биле одведени во с. Близанско. Тука останале неколку дена. Некој Стојан ги одвел до месноста Фојник, каде што ги дочекале извесен Крсте од с. Требовље и две лица од селата Брест и Косово. Пред нив Видоески агитирал посочувајќи дека Равногорското движење е „единствена организација која е призната од сојузниците“, дека тој, Трбиќ и Сајковиќ дошле во Порече со овластување да го формираат тоа Движење во областа, дека населението треба да го прифати движењето итн. Потоа биле спроведени во околината на с. Звечан, по што отишле во с. Бенче. Видоески разговарал со неколку лица за

² Државен архив на Република Македонија, Скопје (ДАРМ), 1.220.5.1/358-413; ф. 885, к. 113, а.е. 25; ф. 885, к. 1082, а.е. 2. Воен архив, Белград (ВА), ф. Четничка архива (ЧА), к. 15А, бр. рег. 2/1. *Миливој Трбиќ-Војче, документи*, избор, редакција и коментар доц. д-р Александар Симоновски (Скопје, 2016), 208-209. Известување на Божидар Видоески до Окружниот ЕНОФ – Прилеп, 21 јуни 1945 година (документот е од приватната архива на авторот). Славка Фиданова, „Некои моменти од активноста на четничката организација на Дража Михаиловиќ во Прилепско во 1942 година“ во зборникот *Прилеп и Прилепско во НОВ 1942 година*, книга прва (Скопје: ОО на СЗБ од НОВ – Прилеп, 1978), 238-239.

³ ДАРМ, ф. 885, к. 111, а.е. 2.

⁴ Миле Тодоровски, *Партизанските одреди и Народноослободителната војска на Македонија во Ослободителната војна и Револуцијата 1941-1944* (Скопје: ИНИ, 1972), 167.

Равногорското движење. Натаму пристигнале во с. Лупште, па заминале за с. Манастирец и разговарале со Софроние Златиќ. По некое време откако дошле во Манастирец испратиле еден курир кај Ѓуриќ и го известиле дека успеале да се поврзат со луѓе кои му се приклучиле на Равногорското движење, а Златиќ го предложила за командант на замислената Поречка бригада. Ѓуриќ им одговорил да му се соопшти на Златиќ дека е поставен за командант и дека треба да се образуваат чети, баталјони и бригади, но до добивањето следна наредба да не излегуваат в шума.⁵

Од Манастирец, Трбиќ и Сајковиќ се упатиле во Прилепско за да создадат Равногорско движење. При воспоставувањето на контактите, Трбиќ се послужил со старите врски што ги имал татко му Василије како српски четнички војвода од 1903 до 1908 година и како пратеник во Собранието на Кралството Југославија. Трбиќ почнал да обиколува села во Прилепско и во Порече, остварувал поединечни или групни разговори и закажувал средби со луѓе во повеќе села. Состаноците ги држел по селата или надвор од нив, на отворено. Ги посетил селата: Десово, Долнени, Слепче, Црнилиште, Рилево, Дебреште, Костинци, Зрзе, Маргари, Стровија, Ропотово, Растеш, Самоков и др. Во разговорите што ги водел зборувал дека е делегиран од Врховната команда на Дража Михаиловиќ да формира четничка организација, која треба да спроведе мобилизација на воените обврзници со цел во погоден момент, по победата на сојузниците, да се дигнат на востание против окупаторот и да ја преземат власта. Исто така, зборувал дека четничката организација ќе се бори за обнова на монархијата и за враќање на старата положба во Македонија, како и дека не е време за борба, па затоа луѓето треба да имаат лојален однос кон окупаторот и да ги извршуваат сите свои обврски кон него.⁶

Во Браилово, Трбиќ и Сајковиќ се состанале со одредени лица. Трбиќ истакнал дека се дојдени да ги организираат поранешните воени обврзници од Југословенската војска во Равногорското движење и дека во погоден момент ќе ги повикаат в шума, а неговата цел е воспоставување на

⁵ ДАРМ, ф. 885, к. 1082, а.е. 2; *Миливој Трбиќ-Војче, документи*, 210; Фиданова, „Некои моменти“, 244-245.

⁶ Фиданова, „Некои моменти“, 243.

монархијата и враќање на кралот Петар II Караѓорѓевиќ на престолот. Ги напаѓал партизаните дека се комунисти и им сугерирал да не се вклучуваат во партизанските единици, кои нема да успеат во својата борба зашто не се помагани од никого, за разлика од Равногорското движење, кое го помагала Англија. Во селата Слечче, Црнилиште, Рилево и др. ја водел истата пропаганда. Онаму каде што наоѓал приврзаници, Трбиќ, без директива од Ѓуриќ и своеволно, им издавал документи со свој потпис назначувајќи ги за претседатели на општини тогаш кога Равногорското движење ќе ја освои власта. На лицата кои присуствувале на состаноците, Трбиќ им укажувал да прибираат нови приврзаници за Равногорското движење, да собираат оружје и да го чуваат, да пропагираат против партизанското движење, да собираат податоци за тоа колку има воени обврзници, офицери и подофицери и дека штом ќе дојде згоден момент, ќе ги повикаат во борба.⁷

Според таквата пропаганда, задачата на Равногорското движење била да го подготви народот за вооружено востание против окупаторот, кое ќе се случи штом сојузниците ќе го победат Тројниот пакт, и да ја преземе власта пред тоа да го стори Народноослободителното движење (НОД). Равногорското движење имало за цел да го обнови Кралството Југославија, во кое Македонија ќе има статус на дел од Србија. Во рамките на ваквиот концепт, македонскиот народ бил сметан за српски народ. Ставот на Равногорското движење кон окупаторот бил дека сè уште не е време за вооружено востание, дека таквото нешто може да доведе до крвопролевање и страдање на народот, а кон НОД бил непријателски. Сметајќи ги Комунистичката партија и НОД за непријател број еден, Равногорското движење водело непријателска пропаганда против нив за да не му се даде можност на НОД да се развие. Суштината на пропагандата била да го оддели населението од партизанските единици, да го пасивизира за да не ги помага партизаните, особено да не им се приклучуваат нови борци, и со тоа на партизанските единици да им оневозможи да дејствуваат и да водат успешна борба против окупаторот.⁸

⁷Миливој Трбиќ-Војче, документи, 209-210.

⁸Фиданова, „Некои моменти“, 243-244.

Спротивно од партизаните, Трбиќ барал од селаните покорност пред бугарската окупаторска власт: „Сè што ќе ви бара државата да ѝ давате. Одете во бугарската војска (...).“⁹ Трбиќ ги убедува дека победата ќе дојде од Англија, Соединетите Американски Држави и од Русија, па затоа селаните треба да се готват при ослободувањето од големите сили да ја земат власта. Поради сето тоа, во некои села во Прилепско се појавило колебање кај селаните кои дотогаш го помагале НОД. Еден селанец кој бил на состанок со Трбиќ, следниот ден се обрнал кон еден член на воениот комитет со зборовите: „Зашто ти ме лажеш ние да даваме леб (на партизаните, б.н.) кога уште времето не било дојдено.“¹⁰ По повеќето одржани состаноци, некои од поимотните селани во с. Дреновци и во други села во Прилепско откажале да даваат храна за Прилепскиот народноослободителен партизански одред (НОПО) „Димитар Влахов“ и да соработуваат со НОД. Раководството на одредот одржувало состаноци со селаните кои се поколебале по средбите со Трбиќ. На овие состаноци, на селаните им била објаснета суштината на пропагандата. Прилепскиот НОПО и воените комитети биле принудени да ја засилат својата политичка работа за изолирање на Трбиќ од населението и за зачувување на единството на народот во борбата против окупаторот.¹¹

Раководството на Прилепскиот НОПО, во интерес на политичкото единство на народот, се согласило да преговара со Трбиќ и да се договори за можна заедничка борба против окупаторот.¹² Намерата била да се привлече Трбиќ на антифашистички позиции.¹³ За преговорите бил одреден Перо Крстески, политички комесар на одредот.¹⁴ Разговорот меѓу Трбиќ и Крстески изгледа дека бил одржан при крајот на август или во почетокот на

⁹ Тодоровски, *Партизанските одреди*, 168.

¹⁰ Тодоровски, *Партизанските одреди*, 168.

¹¹ Тодоровски, *Партизанските одреди*, 168-169.

¹² Фиданова, „Некои моменти“, 245.

¹³ Тодоровски, *Партизанските одреди*, 169.

¹⁴ *Прилеп и Прилепско низ историјата, книга втора, меѓу двете светски војни и Народноослободителната војна*, редакција Апостолски Михаило и др. (Прилеп: ИНИ, 1972), 214.

септември.¹⁵ Од извештајот на Крстески од 8 септември 1942 година до Месниот воен штаб во Прилеп се дознава за исходот на тие преговори. Крстески известил дека се состанал со Трбиќ: „(...) го сослушав за се шо мисли тој и зашто је дојден. Тој ми рече да је испратен и опунемоќен од Дража Михајловиќ да организира партизански чети (се однесува на чети на Равногорското движење, б.н.).“ За борбата против окупаторот, Трбиќ се изјаснил: „(...) заједнички со нас војни комитети по села, заједничко снабдевање со храна и оружје заједничка борба по потреба да се здружува четите за напад а после пак да се раздела, само посебна команда и, распоред во четите, посебни штабој, само 1 врховни штаб заједнички, инаку никако напаѓање едните другите. Веза ми даде кога сакам да се состаниме со него, тој до сега нема орагнизовано чети а мисли да организира како ми рече (...).“¹⁶ Трбиќ одбегнал да се формираат заеднички штабови и да се обезбеди заедничка команда, а во зависност од тоа, да се изврши и заеднички распоред на четите. Доколку се прифателе заеднички штабови, заедничка команда и заеднички распоред на четите, тоа би значело да се води вооружена борба по секоја цена, што било спротивно на идејата на Равногорското движење, кое борбата против окупаторот ја одложувало за погоден момент, кога сојузниците ќе го победат Тројниот пакт. Но, до заедничка борба против окупаторот не дошло.¹⁷

Трбиќ формирал чета во Порече и во Прилепско. Не може да се утврди кога точно се случило тоа.¹⁸ Во почетокот се состоела од седум четници: Миливој Трбиќ, Младен Василев, Војо и Божа од Кичевско, Крсте од с. Белица, Георги Сугаре од с. Долнени и Иван Крстов. Кон крајот на август или во почетокот на септември 1942 година Трбиќ со четата бил во с.

¹⁵ Фиданова, „Некои моменти“, 246.

¹⁶ *Документи за борбата на македонскиот народ за самостојност и за национална држава, том втори, од крајот на Првата светска војна до создавањето на национална држава*, редакција Христо Андонов-Полјански и др. (Скопје: Универзитет „Кирил и Методиј“, Факултет за филозофско-историски науки, 1981), 466.

¹⁷ Фиданова, „Некои моменти“, 246–247.

¹⁸ Ако се има предвид дека Крстески во извештајот од 8 септември 1942 година истакнал дека Трбиќ немал организирано чети, тогаш Трбиќ ја формирал четата по преговорите со Крстески.

Црешнево (Порече). Подоцна од „Прилепската комунистичка чета на Орлов“¹⁹ кон Трбиќ се присоединиле некои Боце, Мицко и Блаже, а, исто така, и Милутин Цветанов, Георги Патчев, Богое Андонов и Илија Конев од с. Долгаец. Начетата ѝ се приклучил и резервниот поднаредник Никола Зариќ(ев) од Прилеп. Така, бројната состојба на четата се зголемила на 15 четници.²⁰ Четата ги обиколувала прилепските села Слечче и Костинци и поречките села Црешнево, Рамне, Брест, Здуње и уште едно село. Трбиќ во секое од тие села имал приврзаници, кои него и четниците ги снабдувале со продукти.²¹

Во август или во септември 1942 година Трбиќ и Сајковиќ пристигнале во Азот за да ги организираат селата во Равногорското движење, да создадат четнички одреди, да го одвојат населението од тој крај од НОД и на тој начин да се посејат раздор и да се разбије единството на народот.²² Нивното присуство во Азот се случило во околности кога овде била поставена цврста организација на Народноослободителната борба,

¹⁹ Љубомир Здравковски-Орлов (Љубо Здравковски-Гачо) (Куманово, 1913–1943), член на КПЈ од 1937 година. Во 1939 година бил суден според Законот за заштита на државата. Член на МК КПЈ за Куманово. Командант на Козјачкиот партизански одред во 1941 година. Дејствувал во составот на Прилепскиот, Велешкиот и на Скопскиот партизански одред во 1942 и во 1943 година. Загинал кај с. Бинач на Косово. *Извори за ослободителната војна и револуција во Македонија 1941–1945, том I, документи на Комунистичката партија на Југославија и Комунистичката партија на Македонија 1941–1945, книга прва, документи на Покраинскиот комитет на Комунистичката партија на Југославија за Македонија 6 април 1941 – 22 ноември 1942*, избор и редакција акад. Михаило Апостолски (Скопје: ИНИ, 1968), 414; *Велешкиот партизански одред во 1942 година*, редактор и приредувач д-р Вера Весковиќ-Вангели (Велес: ОО на СЗБ од НОАВМ – Велес, 1999), 363.

²⁰ Во бугарските извори е чета. ДАРМ, 1.127.1.49/103–104. Трбиќ кажува дека организирал еден одред од околу 15 души, кој, најверојатно, и го предводел. Одредот се расформирал во ноември 1942 година. *Миливој Трбиќ-Војче, документи*, 210–211. Во равногорските извори е одред. ВА, ф. ЧА, к. 275, бр. рег. 22/1.

²¹ ДАРМ, 1.127.1.49/103–104.

²² *Миливој Трбиќ-Војче, документи*, 40–58; Славка Фиданова, „Напорите на КП за политичкото единство на масите во Велешко“, во зборникот *Велес и Велешко во Народноослободителната војна 1942* (Титов Велес: ОО на СЗБ од НОВ – Т. Велес, 1969), 27.

која стекнала огромни симпатии кај мнозинството од население вообласта.²³ Во летото 1942 година, во сите села на Азот биле формирани и активно работеле воени (тајни) комитети, кои имале и функција на народноослободителни одбори. Партиската организација во с. Богомила, како нивен организатор, имала обезбедено свое влијание врз селаните во Азот.²⁴

Партиската организација во Азот и Велешкиот партизански одред, во согласност со стратегијата на НОД за обединување на сите сили што се расположени за борба против окупаторот, прифатиле средби и разговори со Трбиќ.²⁵ Воениот (таен) комитет во с. Мокрени и воениот (таен) комитет во с. Габровник го примиле Трбиќ на разговор. Меѓутоа, тие одбиле секаква соработка со него.²⁶ Разговорот меѓу Миливој Трбиќ и Мице Козар²⁷ во присуство на Воислав Сајковиќ и на селани од Велешко и од Прилепско бил воден во планината над с. Слепче. Трбиќ предложил заедничко дејствување, тој и Козар да организираат чети, заемнопомагање со оружје за да го поразат фашизмот (окупаторот), наедно напаѓање на општините и по поразот на окупаторот да се постигне договор „дали да биде комунизам или национализам, каде народот ќе биде повеќе така ќе биде“. Трбиќ и Козар не можеле да се согласат на која страна ќе ѝ припадне командата. Трбиќ дал предлог „да дејствуваат заедно под српски штаб“. Козар се согласил „да дејствуваат заедно, но, само под комунистички штаб“. Трбиќ и Козар не

²³ Стоилко Ивановски-Планински, „Селаните од Азот во Народноослободителната борба (1942 година)“, во зборникот *Велес и Велешко во Народноослободителната војна 1942*, 80.

²⁴ *Велешкиот партизански одред*, 143.

²⁵ *Велешкиот партизански одред*, 143.

²⁶ *Миливој Трбиќ-Војче, документи*, 40-58, 282-283; Ивановски-Планински, „Селаните од Азот“, 79-80.

²⁷ Со оглед на тоа дека не можеме да прецизираме кога бил остварен разговорот меѓу Трбиќ и Козар, само ќе истакнеме дека Козар ја вршел должноста политички комесар на Велешкиот НОПО, а од 22 септември 1942 година бил командант на Велешкиот партизански одред „Димитар Влахов“. Велешкиот НОПО бил формиран на 21 април 1942 година и до август 1942 година бил безимен. Од илинденските акции до неговата реорганизација и преименувањето на 22 септември 1942 година во „Димитар Влахов“ го носел името „Пере Тошев“. *Велешкиот партизански одред*, 121-369.

постигнале договор за соработка зашто Трбиќ „не беше согласен со комунизмот“, а Козар „не беше согласен со национализмот“.²⁸

Во ноември 1942 година бугарскиот окупатор го провалил Равногорското движење во Македонија.²⁹ Со провалата било опфатено и Порече. Трбиќ бил приморан да се префрли во Западна Македонија, која била под италијанска окупација. Сајковиќ требало да отиде кај Ѓуриќ во Србија за да му ја изложи ситуацијата во Поречеи тоа го направил во декември 1942 година.³⁰

Ѓуриќ до Врховната команда на Југословенската војска во татковината испратил депеша кои содржат информации за Равногорското движење, за НОД на Македонија и за бугарскиот окупатор во Македонија. Врховната команда ги примила депешите во периодот 21–30 декември 1942 година. Во пет депеша има податоци за Трбиќ.

Ѓуриќ известил дека инж. Апостол Сотировски³¹ го барал Трбиќ. Преку луѓе кои Ѓуриќ ги пронашол, Сотировски дошол во врска со Трбиќ и

²⁸Миливој Трбиќ-Војче, документи, 40–58.

²⁹ Александар Симоновски, „Учеството и дејноста на Миливој Трбиќ-Војче во Равногорското движење во Македонија (1942 – 1944)“, ГИНИ, год. 58, бр. 1–2 (Скопје, 2014), 135.

³⁰ ДАРМ, ф. 885, к. 113, а.е. 25; к. 1082, а.е. 2. Миливој Трбиќ-Војче, документи, 176–177, 257. Славка Фиданова, „Четничката организација на Дража Михајловиќ во Прилеп и Прилепско 1943–1944“, во зборникот *Прилеп и Прилепско во НОВ 1944–15 мај 1945 година*, книга I/2 (Скопје: ОО на СЗБ од НОВ Прилеп, 1985), 262; Растислав Терзиоски, *Окупацијата на Македонија 1941–1944*, 2 изд. (Скопје: Менора, 2011), 168.

³¹ Апостол Десов Сотировски (Сотировиќ) е роден во Маврово на 17 март 1904 година или на 5 март 1905 година. Во 1938 година завршил технички факултет. Капитулацијата на Кралството Југославија во 1941 година го затекнала во војска како резервен артилериски поручник. Во периодот 1941 – 1942 година живеел во Ниш, а во 1942 година му се приклучил на Равногорското движење, добил задачи да организира разузнавачки центри во Македонија и да го создаде ова движење. Му било дадено писмено овластување за вршење на функцијата шеф на разузнавачките центри во Македонија. Псевдонимот што Сотировски требало да го користи при својата разузнавачка работа се среќава како Ариспид, Аристид и Аристит. Во Ниш останал до септември 1942 година, по што се упатил во Гостивар и почнал да работи на создавање разузнавачка група. Околу мај 1943 година целосно ја прекинал врската со Равногорското движење, се вработил и отворил биро за изработка на планови во

одржал состанок со него. Сотировски барал Трбиќ да му поднесе извештај за севкупната работа во Македонија, но овој го одбил тоа. Се претставил како главен шеф за „Јужна Србија“, почнал да дава овластувања за работа и се создала збрка.³² Ѓуриќ посочил дека ќе следува опширен извештај за работата на Трбиќ. За резултатот од процесот на формирањето на Равногорското движење во Порече, Прилепско, Велешко и во Кичевско во 1942 година, Ѓуриќ го соопштува следново: „Организираните целата поречка околица, северозападниот дел од прилепската околица (...) Во кичевската околица сега се работи. Во велешката околица е организиран мал дел.“ Ѓуриќ се осврнал и на горнополошката и на долнополошката околица, но текстот не е целосно читлив. Притоа, истакнал: „Сите краишта се без оружје, вкупно имало 10 %. Вкупно организирани 8-10 000 луѓе, а има околу 700 пушки и никакво друго оружје.“³³ Исто така, Ѓуриќ укажал на тоа дека „Бугарите

Гостивар. ДАРМ, ф. 885, к. 109, а.е. 5; *Документа са суђења Равногорском покрету 10. јуни - 15. јули 1946.*, прва книга [приређивач] проф. др. Миодраг Зечевиќ (Београд: СУБНОР Југославије, 2001), 37.

³² Расположливите извори не ни дозволуваат да го проучиме односот Сотировски - Трбиќ. Во декември 1942 година Сотировски се состанал со Трбиќ и му изложил дека е испратен да работи во Македонија. Сотировски барал од Трбиќ врска со Ѓуриќ. Нивниот состанок завршил без резултат и двајцата повеќе не се состанале. ДАРМ, ф. 885, к. 109, а.е. 5.

Бидејќи Ѓуриќ бил командант на Горскиот штаб бр. 110, под чија надлежност била и Македонија, податокот дека Трбиќ се претставувал како главен шеф за „Јужна Србија“ можеби ќе се објасни како мешање на Трбиќ во надлежностите на Ѓуриќ.

³³ Известувањето на Ѓуриќ дека биле организирани целата поречка околица и северозападниот дел од прилепската околица е премногу општо. Според изворите со кои располагаме, не можеме целосно да го согледаме процесот на формирањето на Равногорското движење во поречката околица и во северозападниот дел на прилепската околица во 1942 година, т.е. колкава била бројната состојба на припадниците на Равногорското движење во овие две околии во наведената година. Податокот на Ѓуриќ за организираниите 8-10 000 луѓе веројатно се однесува само на лицата кои Равногорското движење ги регистрирало во списоци, што не ја одразува вистинската бројна состојба. Самиот Ѓуриќ е противречен кога споменува околу 700 пушки и кога пишува дека сите краишта се без оружје. За исказот дека „во кичевската околица сега се работи“, Сајковиќ по војната изјавил дека во втората половина на ноември 1942 година во Порече се случила провала. Сајковиќ наведува дека во с.

презеле големи гонења на нашите луѓе и Трбиќ ќе мора извесно време ваму (Горскиот штаб бр. 110, б.н.) да се повлече бидејќи опстанокот е невозможен“. Според Ѓуриќ, бугарската власт во Порече вршела големи мачења на Срби³⁴ поради Равногорското движење, кое било многу популарно. Бугарите ја

Битово, Порече, на средбата со Божидар Видоески, „тој ми рече како бил во Кичево и стапил во врска со Стојан Марковиќ п[от]пуковник и п[от]поручник Марко Милановиќ и некој други и да образеле во Кичево и некој финансов одбор, кои биле лица не ми е познато“. ДАРМ, ф. 885, к. 1082, а.е. 2. По војната, и Трбиќ се произнел за активноста на Божидар Видоески во 1942 година: „Од Скопје Божидар тргнува на обилазак Тетово, Гостивар, Кичево каде пронавоѓа луѓе за команданти на бригади и работи на организирањето. Така во Кичево бива определен командант Марко Милановиќ бив[ш] п[от]поручник (...) За целата работа негова (работата на Видоески, б.н.) свршена дознавме од неговата пошта која е фативме јас и Сајковиќ.“ ДАРМ, ф. 885, к. 1082, а.е. 2. На сослушувањето на 7 март 1949 година во Централниот затвор во Скопје, Марко Милановиќ изјавил: „Во почетокот на месец септември 1943 година отидов во четничкиот одред во Порече. Врска со четниците ми даде Божа Видојевиќ кој беше организатор на четничкото движење во Порече и шеф на равногорската младина. Околу средината на летото 1943 година, Божа Видојевиќ дојде во Кичево да не организира и ни го покажа овластувањето од Главниот штаб дека има право да дава овластување на секој кој сака да соработува со него. Божа ни даде овластувања за работа на мене, на п[от]полковникот Марковиќ, на Илија Видојевиќ, на Крстиќ (...), на Томе Велковски и на други за кои не можам да се сетам. Како главен раководител беше п[от]полковникот Марковиќ, тој беше главен во Кичево.“ ДАРМ, ф. 885, рег. бр. 42100249. И покрај противречностите, сепак има податок дека Видоески спровел активност во Кичево во ноември 1942 година. За дејството на Равногорското движење во велешката околија во 1942 година и за тоа дали навистина бил организиран мал дел од околијата, немаме многу извори. Единствено имаме два бугарски полициски документа од 1942 и од 1943 година. Според нив, Трбиќ и Сајковиќ во 1942 година го создавале (создале) Равногорското движење во Азот и во Порече. Во овие две области биле формирани штабовите бр. 167, 168, 169, 170, 171 и 172. *Миливој Трбиќ-Војче, документи*, 32, 67. Во еден документ, за псевдонимите користени во Равногорското движење се наведува дека броевите 168, 169, 170, 171 и 172 се однесуваат на некои единици во Порече во 1942 година. *Документа са суѓења Равногорском покрету*, 105. Немаме сигурни податоци за тоа дека во Порече во 1942 година постоеле единици на Равногорското движење. Од она што го истраживме за Прилепско и за Порече, во 1942 година постоела само четата што ја сочинувале 15 четници.

³⁴ Терминот „Срби“ го пренесуваме онака како што го употребува Ѓуриќ.

тепале сопругата на еден четник од одредот на Трбиќ, што придонелотаа предвремено да се породи. Околу 20 ноември 1942 година, од четворката на Трбиќ, во борба со Бугарите кај с. Крушје, Порече, загинал Зариќ. Загинале и тројца Бугари. Ѓуриќ предложил Зариќ постхумно да биде одликуван со орденот Караѓорѓева ѕвезда со мечеви.³⁵

Во ноември 1942 година се расформирала четата што ја формирал Трбиќ. Цветанов, Патчев, Андонов и Конев ѝ се предале на бугарската власт откако дознале дека нивните семејства биле репресирани (интернирани).³⁶ Трбиќ заминал за Прилепско и со некои Милан и Младен во декември 1942 година дошол во Кичево. Четникот Крсте Каљуш од с. Белица разбрал од Божидар Видоески кои луѓе во Тетово се организирани во Равногорското движење. Крсте се обратил до тие луѓе и преку нив Трбиќ бил снабден со документ(и) за легален престој во Западна Македонија. По престојот во Кичево, Трбиќ отишол во Тетово, од подрачјето на Гостивар и Тетово се префрлил во Приштина, потоа во Призрен и во јануари 1943 година дошол во Горскиот штаб бр. 110 во Србија.³⁷

Бугарската власт имала податоци за движењето на Трбиќ. Во извештајот што на 17 декември 1942 година го испратил Д. Димитров, претставник на бугарската влада во Битола, до претседателот на бугарската влада и до Министерството за надворешни работи се зборува за бегството на Трбиќ и на двајца негови другари, чии траги се губеле кон територијата под италијанска окупација.³⁸

Активноста на Трбиќ во Македонија во втората половина на 1942 година е првата фаза од неговото дејствување како четник на Равногорското движење на оваа територија. Таа фаза била прекината со провалата што ја извршил бугарскиот окупатор. Како резултат на тоа, Трбиќ ја напуштил Македонија и заминал во Србија, каде што останал до средината на 1943 година. Втората фаза од активноста на Трбиќ како четник

³⁵ ВА, ф. ЧА, к. 275, бр. рег. 22/1; *Миливој Трбиќ-Војче, документи*, 38–39.

³⁶ ДАРМ, 1.127.1.49/104.

³⁷ ДАРМ, ф. 885, к. 113, а.е. 25; к. 1082, а.е. 2; *Миливој Трбиќ-Војче, документи*, 177, 211, 257.

³⁸ *Зборник докумената и података о Народноослободилачком рату југословенских народа, том VII, књига 2, борбе у Македонији*, редакциони одбор Крсте Црвенковски и др. (Београд: Војноисториски институт Југословенске народне армије, 1952), 324.

во Македонија трае од летото 1943 година до средината на септември 1944 година. Во средината на септември 1944 година Трбиќ им се предал на Народноослободителната војска и партизанските одреди на Македонија.

Aleksandar SIMONOVSKI

THE ACTIVITY OF MILIVOJ TRBIKJ IN MACEDONIA

IN THE SECOND HALF OF 1942

-SUMMARY-

Milivoj Trbikj during the World War II was a member of the Ravna Gora Movement of Drazha Mihailovikj. In the middle of 1942, Trbikj was sent from Serbia to Macedonia to participate in the establishment of the Ravna Gora Movement on the territory on the right side of the river Vardar. He was active in the second half of 1942 and this is the first phase of his activity in Macedonia. This first phase of his activity was interrupted towards the end of 1942 because the Bulgarian occupation authorities revealed the Ravna Gora Movement in Macedonia.

СТАТИИ / ARTICLES

УДК 94: 322 (100)

271. 2: 323. 1 (100)

Кирче ТРАЈАНОВ

Православен богословски факултет

„Свети Климент Охридски“ – Скопје

ОДНОСОТ НА ЦРКВАТА КОН НАЦИЈАТА И КОН НАЦИОНАЛИЗМОТ

Универзалната и наднационална природа на Црквата

За разлика од старозаветната јудејска црква, во која религиската и етничката припадност биле поистоветени, новозаветната Црква има икуменски и надетнички и наднационален карактер. Основа за тоа е Христовиот повик упатен до сите луѓе, „од секое колена, јазик, народ и племе“ (Откр. 5, 9) да се вбројат во новиот народ Божји (λαὸς τοῦ Θεοῦ).¹ Во првите векови Црквата не ги развива своето устројство и организацијата според етничкиот принцип, туку според евхаристиските собранија во одделни места. Затоа, во Новиот завет се среќаваат следниве определби: „Црквата Божја во Коринт“ (1 Кор. 1, 1), „светиите што се во Ефес“ (Ефес. 1, 1), Црквата Солунска (2 Сол. 1, 1). Очигледно е дека Црквата се состои од географски, а не од народни и културолошки целини, па затоа и епископите задолжително покрај своето име носат и географска титула (името на епархијата). Црквата не се поврзувала со нацијата дури и кога во одредена помесна (автокефална) црква најголемиот дел од верниците му припаѓале на еден народ. Но, дури со појавата на идеологијата на национализмот во

¹ Изразот „народ Божји“ е едно од имиња на Црквата кое има старозаветно потекло. Во еврејскиот јазик избраниот народ Божји се нарекува 'at, во Септуагинтата λαός, а незнабожечките народи се нарекуваат goim, на грчки ἔθνη (погледни: 1 Петар 2, 10; Матеј 28, 18; Марко 13, 10; Дела 4, 27; 15, 14).

XIX век, автокефалноста започнува да се поврзува со нацијата, иако истовремено се задржува и територијалното начело, но речиси исклучиво во однос на современата национална држава.

Народ – нација - национализам

Во современиот свет поимот нација се употребува со најмалку две различни значења: нација како етничка заедница и нација како севкупност на граѓани на една држава. Заемните односи помеѓу Црквата и нацијата треба да се разгледуваат во контекст на двете значења.² Дистинкцијата помеѓу народ (етнос) и нација постои. Но, сепак овие два поима понекогаш се поистоветуваат или се преклопуваат во одредена мера. Она што ги поврзува е заедничката историја, култура, обичаи и традиција. Честопати се зборува за *протонации*, односно за народи кои сè уште не прераснале во нации. Може да се каже дека нацијата го поседува сето она што го поседува и народот, но со поголем степен на рационализација, односно идеологизација на културата и на историјата, која е институционално поткрепена. Всушност, национализмот се поврзува со појавата на модерната држава. Па така, во процесот на конструирање на нациите се конструира и реконтекстуализира заедничката историја, која треба да послужи како основа за заедничката иднина. Во процесот на создавање на нацијата пресудно значење има државната власт и владејачката идеологија. На тој начин, во Европа од културни нации биле создавани државни нации.³ Според Н. Берѓаев, народот е конкретно реален, а нацијата е апстрактна. „Народ се луѓето кои создале единство и се здобиле со одредени својства. Но, нацијата е принцип што господари над луѓето, владејачка идеја.“⁴

Особено е важна дистинкцијата помеѓу поимите нација и национализам. Последниот поим најчесто се користи во негативна

² *Основы социальной концепции Русской Православной Церкви, Деяние Юбилейного Архиерейского Собора РПЦ о соборном прославлении новомучеников и исповедников Российских XX века* (Москва, 2000), 21.

³ Валентина Миронска-Христовска, *Литературни студии за македонскиот идентитет* (Скопје: ИМЛ, 2012), 24, 30.

⁴ Николај Берѓаев, *За човековото ропство и слободата*, прев. Тамара и Тоде Арсовски (Скопје: Кродо, 1996), 195.

конотација. Национализмот, како и секој „изам“, претпоставува постоење на идеологија која ги реконструира заедничката историја и култура на еден народ. Но, национализмот е поврзан во поголема мера со државата отколку со културата. Според дефиницијата на Гелнер, национализмот „првенствено означува принцип што држи до тоа дека политичката и националната единица треба да се во склад“. Со оваа дефиниција на Гелнер е согласен и Хобсбаум, кој истакнува дека нацијата како социјален ентитет постои само во однос на современата територијална држава. Според Хобсбаум, нациите не создаваат држави и национализми, туку се случува обратно. Национализмот, прифаќајќи ги постојните култури, ги пресоздава во нации, понекогаш просто ги измислува нациите, прекривајќи ја трагата на претходните култури. Оттука, нациите се темелат на бројни митови.⁵ Иако за современата национална држава извор на суверенитетот е нацијата, сепак национализмот е повеќе поврзан со државата отколку со народот. Потребен е идеолошки диктат кој се дава „одозгора“ надолу. Нацијата не можела да се појави во аграрно-писмените општества поради строгата социјално-културна диференцијација помеѓу сталежните слоеви и особено поради отсуството на еден заеднички културен идентитет. Имено, културниот елитизам на високите слоеви (државни, политички и религиозни) не можел да стане општ посед за целото општество. Во рамките на овие општества постоеле *подзаедници*, кои во културна смисла се самостојни. Затоа од процутот на средниот век, па сè до XVIII век постоеле таканаречени аристократски нации. Динамиката на индустриското општество подразбира универзална култура и образование. Тоа е примарната основа на национализмот. Тој има потреба од една повисока култура, која го проникнува секој сегмент од општеството и го дефинира и бара да биде прифатена од политичкото уредување. Без оваа основа, национализмот би немал изгледи за општа прифатеност.⁶

⁵ Ерик Хобсбаум, *Нациите и национализмот по 1870 прогама, мит, стварност*, прев. Мето Јовановски (Скопје: Култура, 1993), 17–19.

⁶ Ернест Гелнер, *Нациите и национализмот*, прев. Ема Марковска-Милчин (Скопје: Култура, 2001), 29. Општиот образовен систем и заедничката култура во едно општество, несомнено, се потребната подлога за современиот национализам. Тука особено значење има формирањето на националниот јазик. Во западноевропските

Национализмот разбран како нагласена љубов кон својот народ се доближува до патриотизмот, додека национализмот како извор на омраза и нетрпеливост кон другите нации е шовинизам. Но, во секој национализам постои потенцијален шовинизам, кој се одржува преку свесно или несвесно прифатениот став дека „мојата нација е подобра од другите“. Па затоа, според Владимир Соловјов, за национализмот може да се говори како за колективен егоизам, кој од христијански аспект е за осуда исто како и личниот егоизам.⁷ Како критериум за патриотизмот и за односот кон сопствената нација можат да послужат зборовите на А. Сложеницин: „Ние го разбираме патриотизмот како целосно и постојано чувствување љубов за својата нација и како служење нејзе, не преку додворување и одобрување на нејзините неправилни претензии, туку преку отвореност во оценката на нејзините пороци, гревови и на каењето за нив.“⁸

Црковното разбирање на нацијата

Во продолжение, од аспект на православната теологија ќе го разгледаме прашањето за тоа дали национализмот, поточно нацијата може

простори приматот на латинскиот јазик (како сакрален, книжевен и државен јазик) бил нарушен првично на административно-државно ниво, преку употреба на некој од говорните јазици. Бенедикт Андерсон во користењето на посебни колоквијални јазици како инструменти на административната централизација во определни монархии препознава своевидни „протонационални импулси“. Тој во своето објаснување на генезата на национализмот го потенцира и значењето на печатењето литература на говорните јазици. Процесот на колоквијалната печатарска експанзија, стимулиран од реформацијата, а подоцна омасовен од пазарната логика на капитализмот, својата почетна основа ја имал во постојното лингвистичко разнообразие. Во интеракцијата на капитализмот, печатарството и лингвистичката плуралност, Андерсон ја гледа можноста за појавата на новите национални заедници. Клучниот „чекор“ во формирањето на национализмот е изборот на еден од колоквијалните јазици и негово прогласување за општ национален јазик во една држава. Бенедикт Андерсон, *Замислени заедници, размислување за потелкото и ширењето на национализмот*, прев. Ема Маркоска-Милчин (Скопје: Култура, 1998), 66–67, 72–74.

⁷ Бергаев, *За човековото ропство и слободата*, 190.

⁸ А. И. Солженицын, *Публицистика в трех томах, Том 1 Статьи и речи* (Ярославль: Верхнее-Волжское кн. издательство, 1995), 64.

да има религиозна смисла, односно дали таа може да биде оправдана од религијата, во случајот од Православната црква. Ова прашање е особено важно во контекст на сеопштото и незапирливо влијание на глобализацијата, која, од една страна, ги брише посебните национални идентитети, но, од друга страна, го стимулира современиот неонационализам. Корените на одрекувањето на религиозната смисла на нацијата се особено длабоки. Тие досегаат до длабочината на едно од најважните теми за христијанската вера, а тоа е односот помеѓу божественото и човечкото начело. „Чистата религиозност“ која произлегува од монофизитството⁹, разбрано не само како догматска доктрина, туку и како психолошка состојба, води кон негација на сè што е човечко, на сè што се случува во историјата, вклучително и на нацијата. Затоа религиозното оправдување на етничката посебност е оправдување на сите земни вредности, на целото човештво. Втората религиозна позиција од која, исто така, не може да биде прифатен национализмот е пантеизмот,¹⁰ кој може да биде прифатен несвесно, како религиозна матрица, независно од конфесијата. Имено, секој вид обожување на материјата е своевиден „пантеизам“. Оваа позиција води кон обоготворување и на нацијата, односно на сè што е земно и човечко. И во двата случаи е нарушена богочовечката хармонија како модел на православната духовност. Имено, во првиот случај постои радикално разделување помеѓу божественото и човечкото, тие се две независни *монади*. Очигледна е дуалистичката подлога на овој став. Во

⁹ Монофизитството (*μόνος* 'еден', *φύσις* 'природа') е христолошка ерес која се појавила во V век. Негов основач е Ефтихиј од Цариград. Наспроти православното учење за соединувањето на двете природи (божествената и човечката) во личноста на Христос, монофизитите учеле дека Христовата човечка природа при соединувањето со неговата божествена природа исчезнала како капка вода во океанот. Радомир В. Ракиќ, *Појмовник црквене историје* (Београд, 2011), 112-114; Антон Владимирович Карташев, *Васеленски сабори*, I, т. прев. Мира Лалиќ (Београд: Фидеб, 1995), 350–379.

¹⁰ Пантеизмот е учење според кое Бог и светот не се две одделни битија. Свкупната природа се смета за пројава на божеството. Станува збор за теолошки материјализам, односно натурализам, кој во историјата на религиската и на философската мисла се јавува во различни варијанти. *Filozofijski rječnik*, red. Vladimir Filipović (Zagreb: Nakladni zavod Matice hrvatske, 1989), 243.

вториот случај, пак, божественото и човечкото не се разликуваат. Имено, сè што е феноменолошко е израз и пројава на ноуменот. Овој поглед е „слеп“ за гревовите, за човечките промашувања во историјата. Првиот религиозен став води кон негација, а вториот кон апсолутизација на национализмот. Затоа рускиот мислител Н. А. Клепинин се залага за христијанско преосмислување и прифаќање на национализмот врз основа на богочовечката синергија, според која сè што е човечко има вредност и е достоино да стане плот на вечното и божественото. Тој врз основа на богочовечката заедница постигната во Личноста на Христа и на богочовечката природа на Црквата го втемелува христијанското прифаќање на нацијата.¹¹

Некои православни мислители христијанскиот однос кон нацијата го објаснуваат врз основа на библиската антропологија. Имено, тие развиваат аналогија помеѓу уникатниот идентитет на личноста и идентитетот на еден народ (нација). Според зборовите на Достоевски, „нацијата е национална личност“.¹² Притоа, поимите народ и нација ги користат како синоними. Но, мора да се нагласи дека оваа аналогија, како и секоја друга, е ограничена. Во нејзиното развивање се зема предвид разликата помеѓу поимите *индивидуа* и *личност*. Секој човек се раѓа како индивидуа, но треба да стане личност. Теолошки втемелената аналогија помеѓу личноста и нацијата отвора можности за нов пристап кон национализмот. Како што секоја личност поседува уникатен и неповторлив идентитет со свои особени дарови, така и секој народ поседува свои дарови. Во таа смисла, национализмот може да се разбере како посебност на целиот народ и творечка љубов кон таа посебност.¹³ Во Црквата не се укинува личниот идентитет на човекот, ниту пак на еден народ. Во православното самосознание нацијата е народна личност и Црква. Затоа припадниците на секој народ се должни да се стремат кон остварување на полнотата на своите личности, односно да станат Црква. Таа од самиот почеток во својата

¹¹ Н. А. Клепинин, „Мысли о религиозномъ смыслѣ национализма“, *Путь* 6 (1927), 69–80.

¹² Радован Биговић, *Црква и друштво* (Београд: ПБФ, 2000), 196.

¹³ Н. А. Клепинин, „Мысли о религиозномъ“, 76.

средба со нови народи и нации настојува да ги воцркови и да ги приведе кон Христа. Црквата е *местото* каде што се остварува уникатноста на еден народ и се развиваат сите негови дарови. Може да се каже дека Црквата го помогнала формирањето на определени нации и им овозможувала на свој неповторлив начин да учествуваат во нејзиниот благодатен живот. Не случајно во духовниот и во богослужбениот живот и во црковната култура на одделни помесни цркви можат да се пронајдат бројни национални одлики во поглед на литургискиот јазик, пеењето, црковната уметност и обредот итн. Сето ова зборува за почитувањето на идентитетот на народите, коешто е христијански долг.

Интересно е тоа што Николај Берѓаев, раководејќи се од исти или од слични позиции на христијанската персонологија, доаѓа до радикално негативен однос кон нацијата. За него христијанската персонологија и национализмот се непомирливи. Нацијата е вид на екстериоризација (понадворешнување) на човекот, која го води до духовно ропство на неговата личност. Национализмот ја задушувa човековата личност. Таа е само плод на објективизацијата на човекот и ништо повеќе од тоа. Разликата помеѓу овие два дијаметрално спротивставени става, изведени од идентична или од слична позиција (христијанската антропологија), може да се објасни со правењето, односно неправењето разлика помеѓу поимите нација и народ. За тоа зборува и самиот Берѓаев, дека „националното и народното се мешаат и често се употребуваат во една иста смисла“¹⁴ иако помеѓу нив постои разлика, која погоре бегло ја назначивме. Па така, позитивните ставови кон нацијата и кон национализмот првенствено потекнуваат од недостатокот на строга граница помеѓу народот и нацијата и национализмот. Но, исто така, тие произлегуваат и од несоодветноста на самата аналогија помеѓу личниот идентитет и народниот (националниот) идентитет. Имено, личноста е неспоредлива со ниту една друга социјална, биолошка или општествена категорија. Таа е она целосно „другото“. Личноста е секогаш единствена. Поимот објективизира и сублимира. Затоа само мислата што е методолошки *деконцептуализирана*, преку негирањето може да говори за тајната на личноста, затоа што тој *остаток*, несведлив на

¹⁴ Николај Берѓаев, *За човековото ропство и слобода*, 197.

ниту една природа, не може да се определи, туку само да се открие преку односот со други личности.¹⁵ А сето она што се однесува на личноста не може во целост да се преслика на еден народ, бидејќи тој е, сепак, колектив, чие постоење се темели на колективното несвесно, на силни емоции кои водат до екстериоризација на човековото постоење. Според христијанската антропологија, личноста не може да се дефинира „однадвор“ како објект. Бергаев тргнува од „апофатичноста“ на личноста, која не може да се спореди и да се објасни со ништо од светот на објектите. Поради тоа секоја споредба помеѓу идентитетот на личноста и на народот (нацијата) за него е неприфатлива.¹⁶

За да се појасни односот на Црквата кон национализмот, треба да се имаат во вид две особено значајни антиномии. Прва е антиномијата *локално – универзално*. Црквата, почитувајќи ги посебните идентитети, не ја заборава едната човечка природа, која е општа (заедничка) за сите луѓе и народи од целиот свет и во сета историја. Имено, човештвото поседува една природа присутна во неброеното мноштво на личности. На планот на природата сме еден човек, но на планот на личноста, секој е различен и неповторлив. Па така, на планот на онтологијата, сите народи се еден „народ“, но на планот на индивидуалноста, секој народ има своја посебност, иако таа не е онтолошки „вродена“, туку е историски стекната.

Одржувањето на антиномијата *локално – универзално* е од особено значење затоа што за православната вера не се прифатливи дуализмот и антиисторизмот. Како што веќе нагласивме, преку почитувањето на нацијата се изразува почитувањето на земното и на историското. Црквата не го прифаќа концептот за апстрактно човештво, во кое се изгубени сите особености и таланти. Во богочовечкиот организам на Црквата има место за сите народи. Меѓутоа, признавајќи ја посебноста на секој народ, теологијата не ја губи свеста за универзалната општа природа на Црквата како еден нов Божји народ. Во преданието на Црквата совршено се чува рамнотежата меѓу

¹⁵ Владимир Лоски, *Догматика*, прев. Игор Калпаковски (Скопје: Ѓаконија, 1998), 20–21.

¹⁶ Но, во суштина, и Бергаев не се залага за укинување на народното и на националното; тој нагласува дека националното не смее да го проголта личното и универзалното, туку да им биде потчинето. Н. Бергаев, *За човековото ропство и слободата*, 198.

онтологијата и персонологијата, единството на природата и различноста на личноста. Затоа во Црквата етничкиот идентитет не се укинува, туку благодатно се надминува со постигањето на повисокиот вечен идентитет на (лаос) *народ Божји, деца Божји*, собрани и соединети во Христа (Ефес. 2, 14). Ова е втората, особено важна, антиномија помеѓу нацијата и еклисиолошкиот идентитет. Но, кога се зборува за надминување на сите разлики внатре во Црквата (природни, социјални, културни, национални), не се мисли на губењето на разликите, туку на бришењето на нивниот разделувачки карактер. Треба да се прави разлика помеѓу разлики и разделување. Разликата се почитува, но не и разделувањето. Надминувањето на разликите не значи нивно бришење, туку нивно прифаќање, но во име на единството на Црквата во Христа.¹⁷

Сето ова досега беше изложено од аспект на позитивното значење на нацијата. Но, национализмот како современа идеологија има свои темни страни. Тој се покажува и како современ идол кој бара жртви, па дури и човечки. Национализмот е и извор на омраза, агресија, војни, тиранија на еден народ врз други народи. На крајот од XIX век „национализмот предизвикал нетрпеливост меѓу нациите, а љубовта кон минатото и желбата за старите граници ги повеле во експанзионистички војни, при што разумот бил однесен во светот на фантазија и митови, а со тоа бил воведен екстермизмот во политиката“.¹⁸ Во оваа смисла, од црковен аспект, национализмот е приврзаност кон распарчувањето на едната заедничка природа на човештвото, чие единство е обновено и преобразено во чинот на нејзиното воипостасување од страна на Богочовекот Христос. Црквата за образ на својот живот го има животот на Бог Света Троица. Тријадолошката вистина (догма) *една природа во Три Ипостаси*, во Црквата благодатно се усвојува како *една природа во неброено мноштво на личности*. Индивидуалистичката апсолутизација на идентитетот на еден етнос води кон релативизација на единството на Црквата поради „индивидуалните“

¹⁷ Јован Зизиулас, „Нација и примат“, *Саборност* 6 (2012), 133.

¹⁸ Валентина Миронска-Христовска, *Литературни студии*, 31.

племенско-национални разлики. Национализмот им пркоси на единството и на соборноста на Црквата.¹⁹

Затоа етнофилетизмот е осуден од страна на Црквата во 1871 година, и тоа не просто како канонски престап, туку како ерес. Црквата го прифаќа националниот идентитет како релативна вредност во однос на своето единство. Таа, всушност, ја прифаќа националната посебност за таа да стане основа за заедничарење во едната вера на Црквата. Еклисиолошкиот идентитет е смислата и целта на етничкиот идентитет. Етносот не претставува онтолошка категорија која му е вродена на човекот. Етничките поделби се последица на гревовната поделба *одоздола*. Вавилонската какафонија, која била причина за непријателства и поделби, е надмината на денот на Педесетница, кога апостолската проповед според дарот на Светиот Дух се слушна на различни јазици и прозвучи како *полифонична симфонија* разбирлива за сите народи. Од самиот почеток Црквата ја прифаќа посебноста на секој народ. Тоа значи дека секој народ во категориите на својот јазик и на својата култура може да го прифати евангелието и да ја исповеда верата. Но, од друга страна, Црквата не ги апсолутизира ниту ги негира нациите. Православието не е национално, не е анационално, но ниту интернационално, туку истовремено мултинационално и наднационално. Црквата се спротивставува на секој облик на дивинизација на нацијата како врвна вредност. Во таа смисла, националната припадност е релативна во однос на човечкиот и на христијанскиот идентитет. Почитувањето на посебноста на народите е пастирски и мисионерски мотивирано.

Продирањето на национализмот во Црквата

Виталноста на црковниот универзализам и давањето примат на христијанскиот над етничкиот идентитет биле со векови присутни кај православните народи. Не случајно ако некој бил запрашан на кој народ му припаѓа, првин би одговорил дека е христијанин и дури по третото или четвртото прашање би го открил својот етнички идентитет. Луѓето се

¹⁹ Христо Јанарас, *Истина и јединство Цркве*, прев. С. Јакшиќ (Нови Сад: Беседа, 2004), 59–60.

идентификувале од аспект на верата.²⁰ Во XVIII и во XIX век се случуваат големи историски промени во животот на Православната црква, со кои православните вредности се ставени пред суров испит. Ослободувањето на балканските народи од Османлиската Империја се случува во атмосферата на романтизмот, чие идеолошко чедо е национализмот. Под влијание на романтичарскиот национализам се создава проблемот на автокефализмот, кој претпоставува потчинување на црковниот идентитет на националната идеја.

Но, продирањето на идеологијата на современиот национализам во Црквата не се должи само на западното влијание од Европа или на домашната секуларизирана интелигенција. Може да се каже дека местото за национализмот на православен терен е подготвено од елинизмот. Во овој контекст треба да се појасни дека не станува збор за елинизмот од времето на Александар Велики, ниту за т.н. христијански елинизам, тука за грчкиот национализам, кој својот зачеток го има во слабеењето на византискиот универзализам разбран како идеал кој никогаш не бил остварен во целост. Идејата за византиската универзалност, без разлика на тоа во колкава мера била само теориска и несовршена, сепак овозможила Црквата да ја прифати Империјата и од неа да направи свое земно „пребивалиште“. Но, во последниот период од своето политичко постоење Византија ја губи својата универзалност и за сметка на тоа добива сè повеќе елински (грчки) карактер.²¹ Со нејзиното паѓање под власта на теократската Османлинска Империја, византизмот ги менува својот облик и својата содржина. Универзалното се заменува со националното, христијанското со елинското, а Византија со Грција. Единствената и универзална христијанска вредност е пренесена само на Грците, на грчката нација, која поради својата

²⁰ Јован, Митрополит од Корча, „Етничките конфликти и Православната Црква“, *Светиклиментово слово*, Охрид, (1996), 60.

²¹ „Христијанскиот хеленизам на светите отци во доцна Византија ентропирал во источник на националната традиција, односно во грчки национализам. Ренесансата на хеленизмот била впечатливо обоена со националистички чувства. Насилничкиот однос спрема Словените, преку погрчувањето и презривиот однос кон самобитноста и јазикот, го подготвуваше распадот на православниот балкански свет.“ Стефан Санџакоски, *Покрови на преданието* (Скопје: Три, 2001), 69.

идентификација со „елинизмот“ (која претходно не постоела) добива нова боја. Под елинизам повеќе не се подразбира христијанскиот елинизам на Византија, туку древнохеленската култура која се присвојува единствено како грчка. На тој начин грчкиот народ се прогласува за единствен наследник на античкиот елинизам. Во овој парадоксален процес на реконтекстуализација на византизмот, неговата универзалност ќе послужи како подлога за националниот сепаратизам. За грчкиот национализам во зародиш, Византија не е повеќе историска и духовна стварност, туку темел и оправдување за религиозниот национализам.²² Негов световен центар е Атина, а неговото религиозно огниште и симбол е Константинопол. Во текот на многу векови, вселенскиот патријарх бил и религиозен етнарх на православните народи. Неговата функција е да сведочи за универзалноста на Црквата и да биде чувар кој спречува Црквата целосно да се поистовети со национализмот. Но, тој станува носител и симбол на грчкиот национализам. Не случајно секој обид да се воспостави политичка и црковна независност кај словенските народи е разбрана како опасност за елинизмот и како загрозување на приматот на грчката нација во Црквата. Исто така, не случајно Цариградската патријаршија издејствувала неканонско укинување на Охридската архиепископија, а потоа константно спроведувала политика на елинизација на словенското православно население.

Автокефалноста во време на Византија, но особено подоцна секогаш била изнудувана по пат на долготрајна борба и преговори и била повеќе резултат на отстапки и на приспособување отколку на признавање на нешто сосема нормално во согласност со новите историски и политички промени. Според шеријатското право, османлиската власт го признавала само оној народ што има своја црква, па затоа правото на национална посебност било поврзано со стекнувањето независна црква. Еднаш прифатената идеја – суштината на православието да се поистоветува првенствено со една нација, во случајот грчката, станува модел кој го следат другите новоформирани православни нации, па така православието задолжително

²² А. Шмеман, „Грчки религиозни национализам“ (12 февруари 2012 г.), <https://svetosavlje.org/sr.grcki-religiozni-nacionalizam.html> (пристапено на 25.9.2015 г.).

се поврзува со нацијата. За тоа сведочат фразите: *српско православие*, *руско православие* и сл. Се создава модел на автокефални национални цркви, при што се менува еклисиолошката идеја за автокефална црква. Имено, таа задолжително започнува да се поврзува со нацијата.

За новоформираните нации на Балканот, на чијашто државност ѝ претходи добивањето самостојни (автокефални) цркви, може да се каже дека остануваат верни на православието. Но нивната верност е радикално променета преку занемарувањето на универзалната природа на Црквата и прифаќањето на национализмот како врвна вредност. Од почетокот на XIX век нацијата започнува да се разгледува како цел сама по себе. Нејзе ѝ се припишуваат некакви метаисториски својства. Секој народ низ историјата се сметал за богоизбран и посебен во однос на другите. Нацијата почива врз митови кои се, всушност, грубо фалсификување на минатото и на историјата на еден народ. Процесот на создавање на нацијата е придружен со создавањето национален морал, национални вредности, национална уметност, национални божества (херои), ритуали, празници, симболи, традиција. Особено значење има заедничкото минато, за кое треба да се копа што подлабоко во историјата заради формирање заедничка национална свест. Вредностите на нацијата за современиот човек се неговото *верују*.²³ Овој процес на национализација ја зафаќа и самата Црква, нејзината ерархија и верниците, кои истовремено се припадници на нацијата. Доаѓа до издигање на националните вредности над интересите на самата Црква. Наместо нацијата да се охристовува и да се оцрквува, Црквата почнува сè повеќе да се национализира и да им служи на световните национални интереси. Таа се покажува дека е неспособна да се справи со оваа ситуација, како и да ја увиди опасноста од секуларизираниот национализам. Црковните поглавари во традиционална улога на етнарси застанале на првата линија во борбата за народна слобода. Тоа може да се разбере и да се оправда преку природната љубов кон сопствениот народ и кон татковината. Но, набргу ќе се покаже дека не станува збор само за првичната смисла на нацијата, туку за сосема нова смисла на нацијата разбрана како обоготворување на етничкиот идентитет, на „крвта и плотта“.

²³ Радован Биговић, *Црква и друштво*, 197.

Набргу ерарсите ќе ја заземат удобната позиција на послушни чиновници во новоформираните држави, возглавени од секуларизирани политичари. Црковните пастири сосема погрешно ја прифатиле новата историско-политичка ситуација како своевидно „враќање“ кон византиската теократија. Тие ги поистоветиле интересите на Црквата со интересите на световниот национализам, кој е туѓ и неприфатлив за соборната и универзална природа на Црквата. Според националистичката идеологија на секуларната интелигенција, Црквата и верата се користат како национален декор, но и како средство за постигнување националистички цели.

Треба да се нагласи дека Црквата не била воодушевена од појавата на овие движења, за кои чувствува дека не се во согласност со универзалната природа на православието. Но, како што забележува Јован Маендорф, нејзе „очигледно ѝ недостасувале: интелектуална сила, богословска мудрост и институционални структури што можеле да ги изгонат демоните на националистичките револуции (...) И така патријарсите, епископите, а најмногу парохискиот клир, понекогаш воодушевено, а други пати уплашено, се придружувале на силното националистичко движење, станувајќи директно вклучени во неговиот политички успех, но, исто така, што е уште поопасно, прифаќајќи ги неговите идеолошки позиции (...).“²⁴ Целиот XIX век е класичен пример и историска лекција за пастирско промашување. Главниот грех на тоа промашување е непочитувањето на идентитетот на еден народ. Тоа е спротивно на апостолската изворна мисија на Црквата. Црковна трагедија е тоа што дел од црковната ерархија се ставила во служба на национализмот, што сведочи за ослабената или изгубената свест за природата и карактерот на Црквата како нов народ Божји и тело Христово (богочовечки организам). На крајот би завршиле со зборовите на А. Шмеман, дека „порано или подоцна, на сите ќе им стане јасно дека православието нема да го зачуваме со вложување напори за зачувување на елинизмот, русизмот, србизмот. Напротив, чувајќи ги и исполнувајќи ги барањата на Црквата, ние ќе го

²⁴ Митрополит Јован, „Етничките конфликти“, 61.

спасиме сето она што е суштинско во разните овоплотувања на христијанската вера и живот.²⁵

²⁵ А. Шмеман, „Грчки религиозни национализам“ (12 февруари 2012 г.), <https://svetosavlje.org/sr.grcki-religiozni-nacionalizam.html> (пристапено на 25.9.2015 г.).

Kirche TRAJANOV

THE ATTITUDE OF CHURCH TOWARDS THE NATION AND NATIONALISM

-SUMMARY-

The penetration of the ideology of modern nationalism in the Church is not only attributed to Western influence of Europe nor to the domestic secularized intelligence. The place of nationalism in the Orthodox world was prepared from the weakened Christian awareness of the cathedral (sobor) and the universal nature of the Church as "a people of God." The betrayal of the original Ecclesiology consists of accepting the temptation, to turn the Church and the religion into a mean of achieving nationalistic aims. The Christian attitude towards the nation and the negative experiences from the past lead us to the conclusion that the Church should oppose to any form of nation divinization, mistakenly understood as absolute value. National affiliation has relative importance in terms of the personal and Christian identity. Respecting the particularity of nations must be pastoral and missionary motivated.

Јован ЈОНОВСКИ

Докторанд

БИБЛИЈАТА, БРИТАНСКОТО И СТРАНСКО БИБЛИСКО ЗДРУЖЕНИЕ И МАКЕДОНИЈА

Низ историјата, Библијата била достапна само за мал круг свештеници, и тоа на еврејски, грчки и на латински јазик, со што ја немала улогата на стандард и коректив со кој другите верници би можеле да ги споредат доктрините и практиките на свештенството. Достапноста на Светото писмо на разбирлив јазик, како основен извор за верата и за христијанскиот живот, е првиот принцип на реформацијата. Можеме да констатираме дека Кирил и Методиј се меѓу првите коишто го започнале тоа движење за реформа на одредени аспекти на Црквата во Европа.¹ Библијата на словенски јазик станала достапна кон крајот на X век. Првата Библија на француски јазик се појавила во XIII век, таа на чешки во 1360 год., а пак првата Библија на англиски јазик е преведена од Виклиф во 1383 год. Првата Библија печатена од страна на Гутенберг била публикувана во 1455 год. Овие процеси се предвесници на реформацијата.

Иако реформацијата е еден сложен процес, кој започнал и се развивал на многу места низ Европа, традиционално, за почеток на реформацијата се смета заковувањето на 95 тези на Мартин Лутер² на вратата на црквата во Витенберг на 31 октомври 1517 год.³

¹ Radmilo Petrović, *Rečnik vizantiske hristijanizacije*, Metaphysica (Beograd: Filozofski fakultet, Kosovska Mitrovica, 2004), 177.

² Лутер бил роден во Ајслебен, Саксонија, во 1483 год. во ситуирано семејство. Татко му го испратил да студира право со цел да се врати да помага во семејната работа. Но, по едно искуство кога Лутер се нашол во силна бура, се заветувал дека ако остане жив, ќе

Во 1521 год. Лутер ја превел Библијата на германски јазик⁴ според принципот „Sola Scriptura“ (само Писмото), што значи дека само Писмото е она што е извор на доктрините, а не традицијата на Црквата, така што Библијата требало да биде достапна до секој оној што сака да ја чита.

* * *

Библијата, како основа за христијанската вера, сè до појавата на печатарската преса била препишувана рачно, што претставувало многу комплексен, бавен и прескап процес. Појавата на Гутенберговата печатена Библија во 1455 год. многукратно ја намалила цената по примерок, кој, сепак, чинел колку тригодишна плата на еден чиновник.⁵ Библијата била достапна само во поголемите цркви, манастири и универзитети, кои можеле да си ја дозволат. Со текот на годините и со усовршувањето на процесот на печатење, цената на Библијата постепено се намалувала, но бидејќи побарувачката секогаш била поголема од понудата, цената била формирана врз пазарни услови.

Со ширењето на протестантските идеи за важноста на Библијата и на нејзината достапност до верниците, започнале да се формираат организации кои во рамките на своето дејствување за промоција на верата почнале да се занимаваат со печатење и дистрибуирање на Библијата по подостапни цени. Прво било Здружението за промоција на христијанското познавање формирано во 1698 год.⁶ Во Хале, Германија, бил формиран

отиде во манастир. Тој се замонашил во августинскиот манастир во Ерфурт во 1505 год. Таму започнал да ја проучува Библијата, а подоцна станал и професор по Светото писмо во Витемберг.

³ Види: Роланд Бејтон, *Поинаку не можам, животот на Мартин Лутер*, Коста Милков (прев.), (Скопје: Метаноја, 2003).

⁴ Лутер бил осуден од Соборот во Вормс. Но, тој бил „киднапиран“ од своите пријатели и тајно затворен во замокот во Вартбург, каде што ја превел Библијата. Ђрл Кернс, *Христијанството през вковете, Историја на црквата* (Софија: Нов Човек, 1998), 308.

⁵ Текстот бил испечатен, но сè уште бил илуминиран рачно. Види: Albert Kapr, *Johann Gutenberg: The Man and His Invention* (Menston: Scolar Press., 1996).

⁶ George Browne, *The History of the British and Foreign Bible Society, from its institution in 1804 to the their jubilee in 1854* (London: Bagsters and Sons, 1859), 2.

Библскиот институт „Цанстејн“ (Cansteinsche Bibelanstalt) во 1710 год., кој го печател Новиот завет на повеќе јазици, меѓу кои на коине и на модерен грчки јазик.⁷

Во Англија во 1799 год. било формирано Здружението за религиозни трактати⁸ со цел да произведува морално прифатлива литература за сè поголемиот број образувани припадници на урбаната работничка класа во Британија. За дистрибуцијата на Библијата на велшки јазик, на 7.3.1804 год. било формирано друго здружение, Британското и странско библско здружение (БСБЗ).⁹ Тоа веднаш привлекло и меѓуденоминациска поддршка особено од евангелското крило на Црквата на Англија.¹⁰ Целта на Здружението најнапред била „Светото писмо да е познато во секој народ и на секој јазик и, колку што е можно, секој поединец на овој свет да поседува примерок од него.“¹¹ Подоцна, целта е проширена со следново: „(...) да обезбеди Библија и ресурси поврзани со Библијата со користење печатени и други медиуми; да понуди обука, информации и совети; да се поврзат црквите и одделните христијани во светската Црква и да обезбедува специјалистички услуги за поддршка онаму каде што е потребно.“¹²

БСБЗ бргу ги надминало локалните и регионалните граници и станало најголемо Библско здружение на светот, кое било извонредно успешно во издавањето и распространувањето огромен број евтини примероци на Библијата и на Новиот завет, употребувајќи ги последните технолошки иновации во печатењето и во подврзувањето, иницирајќи и широк опсег на програми за преведување на Библијата.

Библските здруженија, поттикнати од верувањата за филантропските активности како начин за лично спасение, силно ги

⁷ Институтот бил формиран од страна на баронот Карл Хилдебранд фон Цанстејн и печател и по многу ниски цени ги продавал Библијата и Новиот завет на германски, полски и на чешки јазик.

⁸ Religious Tract Society.

⁹ British and Foreign Bible Society.

¹⁰ Нејзиниот патрон бил Вилијам Вилберфорс, а основачки членови се Гранвил Шарп, Захариј Макаули и епископите на Лондон и на Салсбери.

¹¹ George Browne, *The History of the British ...*, 2.

¹² Hans J. Hilerbrand, *Encyclopedia of Protestantism* (New York: Rutledge, Vol. 1., 2004), 499.

подржувале протестантските мисионерски активности во светот во текот на деветнаесеттиот век, премостувајќи ги теолошките и деноминациските разлики и постигнувајќи широка деноминациска соработка преку принципот: „Само библискиот текст, без белешки или коментари“, кој станал мото на библиските здруженија насекаде во светот.¹³

БСБЗ било организирано на ниво на комитети со придружни здруженија и агенции низ целиот свет. Агенциите основале постојани депоа и мрежа на патувачки трговски агенти наречени „колпортери“. До својата стогодишнина во 1904 год., БСБЗ вработила повеќе од 1 000 луѓе во странство и имала околу 2 000 придружни здруженија на британските територии. Од почетокот, во 1804 год., бројот на јазици на кои биле достапни делови од Библијата од 67 се зголемил на повеќе од 2 000 до 2000 год. БСБЗ се потпираше речиси исклучиво на локалните помошници и здруженија, кои вршеле дистрибуција и собирале финансиски средства, со обврска собраните средства кои не се потребни за локалните цели да ѝ се префрлат на националната организација. Локалните здруженија добивале попусти при купувањето на Светото писмо, организирале свои годишни состаноци на кои учествувале локалните протестантски верски водачи и доброволно одеа низ нивните населби од врата до врата за да се утврдат потребите за Писмото. Жените одиграле голема улога преземајќи голема одговорност за управување со овие добротворни организации преку водење на книговодството, координирање на понудата и побарувачката, собирање претплати и учество во женски филантропски активности.¹⁴

Организацијата и методите на БСБЗ станале модел за многу здруженија во други земји, од кои голем број биле поддржани активно и финансиски од страна на БСБЗ. Неговото влијание ја надминало примарната цел, придонесувајќи за развојот на образованието и пораст на национализмот, бидејќи обезбедувањето евтини текстови на народен јазик ги промовирало писменоста и образованието во земјите во коишто дејствувало. Во 1946 год., од националните здруженија основани и

¹³ Hilerbrand, *Encyclopedia...*, 393.

¹⁴ British and Foreign Bible Society, http://www.mundus.ac.uk/cgi-bin/search?coll_id=292&inst_id=38&keyword=Asia (проверено на 20.6.2017)

потпомогнати од БСБЗ е формирано Обединетото библиско здружение,¹⁵ како координативно тело за постигнување поголема ефикасност во преводот, печатењето и во дистрибуцијата на Библијата. Од тогаш, БСБЗ станува едно од многуте национални библиски здруженија.¹⁶

* * *

Традиционалните симпатии на Англичаните за православните Грци довеле до формирање комитет за превод на Новиот завет на модерен грчки јазик во Лондон, во 1808 год. Во дистрибуцијата на Новиот завет на модерен грчки јазик се вклучило и Руското библиско здружение (РБЗ), кое било формирано во 1813 год. во Санкт Петербург, а кое најнапред се викало Библиско здружение на Санкт Петербург, создадено од БСБЗ преку Роберт Пинкертон, Џон Патерсон и Ебенезер Хендерсон. Прв претседател бил принцот Голитајн, министер за странски вери, кој дал значителна сума за работата на здружението. РБЗ започнало со превод на Библијата на руски јазик во 1816 год.¹⁷

Работата меѓу Грците неминовно го довело РБЗ во Османлиската Империја. Принцот Ипсиланти од Влахија, кој бил фанариот, на второто годишно собрание бил наречен „Грк од Античка Македонија и потомок на црквата во Филипи“ и во негова чест биле испечатени уште 5000 примероци од Новиот завет на модерен грчки јазик за „жителите на Античка Македонија“.¹⁸

Во 1816 год. Пинкертон тргнал на пат од повеќе од 10 000 километри, истражувајќи го европскиот дел на Османлиската Империја. Во Молдавија се запознал со јазикот, кој го нарекол бугарски и за кој вели дека е толку непостојан, па затоа и не го вклучува како посебен во својот есеј за словенските јазици, бидејќи смета дека тој јазик е најдалечен од славјанскиот. Извештајот на Пинкертон бил дека Библијата треба да се преведе на руски, српски и, сепак, на бугарски јазик. Пинкертон, како и

¹⁵ United Bible Societies.

¹⁶ Hilerbrand, *Encyclopedia...*, 499.

¹⁷ James F. Clarke, *Bible Societies, American Missionaries and the National Revival of Bulgaria* (New York: Arno Press & The New York Times, 1971), 32, 37.

¹⁸ Clarke, *Bible Societies...*, 39.

руските панслависти, сметал дека сите словенски јазици се дијалекти на рускиот јазик, како најблизок до старословенскиот. Развојот на посебните јазици бил долг и сложен процес. Вук Карџиќ, кодификаторот на српскиот јазик, имал обид за составување граматика на бугарскиот јазик, објавувајќи и збирка на народни песни. Неговиот превод на Новиот завет се дистрибуирал и во региони во кои се зборувале македонскиот и бугарскиот јазик.¹⁹

Дистрибуцијата на Новиот завет на модерен грчки јазик во Медитеранот била примарната цел на БСБЗ и на РБЗ. Затоа била основана печатница во Малта во 1817 год., а потоа во Смирна во 1822 год. При патувањето низ Балканот во 1826 год., продавајќи го Новиот завет на модерен грчки, спротивно на дотогашните очекувања, Бенџамин Бејкер открил дека не сите во некогашна Византија го разбираат грчкиот јазик. Тој открил луѓе кои зборуваат словенски јазик и дека е потребен превод на Новиот завет, но советува најнапред да се отпечати едно евангелие за да се стабилизира граматиката и подоцна да може да се преведе целиот Нов завет.²⁰

Првите неколку страници, преведени од Петар Сапунов од Тревна, од околината на Велико Трново²¹, Бејкер ги носел со себе кога во 1826 год. патувал сè до Ниш, а подоцна, во 1836 год., и низ Западна Македонија и проверувал дали локалното население може да ги разбере, при што добивал позитивен одговор. Кога во Ниш го нудел преводот од Караџиќ, мошне баран бил преводот на Сапунов. Текстот на Сапунов не бил со стандардизирана граматика ниту вокабулар, и Бејкер барал некој друг, поучен и поспособен, да се нафати со преводот на Новиот завет.²²

Тоа бил Неофит Бенин-Рилски, родум од Банско, монах во Рилскиот манастир. Тој претходно имал објавено граматика на бугарскиот јазик, испечатена во Крагуевац во 1835 год., во која за основа бил земен јазикот од неговиот крај. Тој му бил препорачан на Бејкер од страна на владиката

¹⁹ Ibid., 72.

²⁰ Ibid., 133, 145, 170.

²¹ Тој подоцна ги објавил четирите евангелија во 1828 година.

²² James F. Clarke, *Bible Societies...*, 189.

Иларион од Трново, кој, како и сите православни владици, бил Грк. Првото издание на Новиот завет излегло во 1840 год. од протестантската печатница во Смирна и наишло на голем отпор особено кај грчкото вишо свештенство, кое барало сите копии да бидат собрани и запалени. Но и конзервативното свештенство барало да се употребува само Библијата на црковнословенски, иако била неразбирлива за народот. И на други кои имале свои идеи за развојот и за нормирањето на јазикот им пречел преводот на западните говори „полн со грчки и турски зборови, но и со србизми“.²³

Во Бугарија, со текот на времето, а особено со доаѓањето на учители од источните краишта кои учеле во Русија, источното наречје полека почнало да се преферира и се појавила потреба да се ревидира Новиот завет и да се преведе на источните говори. Илијас Ригс, Американец, кој бил дел од тимот што го ревидирал Новиот завет, во одбрана на својата ревизија напишал дека преводот на Неофит бил на „западните, македонски, говори, кои биле многу развиени, за разлика од источните, кои биле многу сиромашни и често многу блиски до рускиот јазик“. Но сè повеќе автори сметале дека, сепак, литературниот јазик треба да се базира на источните говори.

И самиот Неофит во 1859 год., при посетата на Ригс, наводно му признал дека доколку повторно го прави преводот, би го направил на источните говори, без многу „српски“ завршоци кај глаголите. Очигледна е промената на ставот на Ригс, бидејќи кога бил запрашан за првичниот превод, тој рекол: „Целосно земено, многу верно, внимателно и вешто направен.“²⁴

Во 1838 год. Ригс се преселил во Смирна, град со многубројно христијанско население и култура, со печатници и со евангелско сведоштво уште од 1723 год. По големиот успех на продажбата на Новиот завет, Ригс се посветил на учење на бугарскиот јазик. Тој бил школуван во духот на западните, македонски наречја, кои се силно изразени во граматиката што ја објавил во 1844 год. Лио Винер, професор од Харвард, вели дека Ригс пишувал на македонски наречја сè до 1859 год. Веројатно еден од неговите

²³ Ibid., 214.

²⁴ Ibid., 214, 292.

учебници била и граматиката на Неофит Рилски. Подоцна Ригс многу се заинтересирал за збирката на браќата Миладиновци и ги преведувал објавените песни на англиски.²⁵

Дистрибуцијата на Новиот завет одела преку колпортери вработени од БСБЗ, кои патувале и го продавале Новиот завет, при што биле продадени 20 000 копии. Големата побарувачка за Новиот завет на Неофит Рилски силно го подигнала и ентузијазмот кај мисионерите од Американскиот одбор испратени во мисии во странство²⁶, а кои биле присутни во Македонија од втората половина на 70 години на XIX век. Но, спротивно на нивните очекувања, книгите во најголем дел не биле купувани за да бидат читани како Божја објава, туку како помошно средство во образованието, како знак на растечкиот национализам и како амајлии за заштита од злите духови, што било карактеристично за менталитетот на словенските народи испреплетен со вековното суеверие и користењето реликвиски предмети. Така, едната форма на старата религиозност, со Библијата, преминала во нова форма без посериозно прифаќање на мисионерските упатства за верата и за нејзиното значење во секојдневниот живот. Првичната идеја дека луѓето читајќи го Новиот завет на разбирлив мајчин јазик ќе дојдат до лично искуство и, особено, дека животните проблеми ќе ги натераат да го побараат Бог и блискост со Него покажала мал успех и малку луѓе дошле до сознанието за Бог читајќи го Новиот завет. На територијата на Македонија, покрај преводот на Неофит, бил дистрибуиран и преводот на Караџиќ, и тоа од депоата на главната агентурата во Цариград, Сараево и во Скадар и од Виенската агентура со депо во Белград.²⁷

По Балканските војни и по Првата светска војна, во 1918 год. БСБЗ отворила своја канцеларија во Белград. Прашањето за преводот на Новиот завет и на Библијата на современ македонски јазик се појавило дури во 1955 година, кога претставникот на БСБЗ во Белград, Велимир М. Јеремиќ, му

²⁵ Георги Генов, *Американскиот принос за възраждането на бългацината, с особен оглед към личността на Илайъс Ригс* (София: Исторически архив, 2005), 23, 40.

²⁶ American Board of Commissioners to Foreign Mission.

²⁷ Види: Peter Kuzmič, *Vuk - Daničićevo Sveto Pismo i Biblijska Društva* (Zagreb: Kršćanska Sadašnjost, 1983), 199.

пишува на Ѓорги Милошев (подоцна архиепископ охридски и македонски г.г. Гаврил) за да се договорот за деталите околу преводот на Новиот завет, кој веќе бил започнат во 1949 година, но и на целата Библијата.²⁸ Првиот превод на Новиот завет излегува во 1967 год., додека ревидираното издание е објавено во 1975 год.

Преводот на Библијата на македонски јазик е завршен во 1979 год., но процесот за редактура се одолжува.²⁹ Долгото чекање на Библијата на свој јазик предизвикало македонските евангелско-протестантски христијани да бараат друг превод. Во 1981 год. Китан Петрески испратил писмо до БСБЗ околу можноста за издавање друг готов превод на Библијата.³⁰ Станува збор за преводот од д-р Душан Х. Константинов од Битола.³¹ Во 1983 год. во писмо до Рудолф Касулке, советник за превод на БСБЗ, Звонимир Смиљаниќ, преставникот на БСБЗ од Белград, предлага да се направи заеднички „православно-протестантски“ превод,³² но непосредно потоа го убедил Китан Петрески дека преводот на САС на МПЦ е готов.³³

Сепак, ќе поминат уште седум години пред македонското издание на Библијата, како основа на христијанската вера, да излезе меѓу последните преводи на еден европски јазик. Библијата е испечатена во љубљанско „Дело“ дури во 1990 год. во издание на БСБЗ.³⁴ Интересно е тоа

²⁸ Писмото од Јеремиќ до Милошев од 8.9.1955 год. е дадено во: Ацо Гиревски, *Македонскиот превод на Библијата* (Скопје: Православен богословски факултет „Свети Климент Охридски“, 2004), 275.

²⁹ Според писмото од г.г. Гаврил до Звонимир Смиљаниќ од 25.6.1979 год., кое е објавено во: Ацо Гиревски, *Македонскиот превод...*, 351.

³⁰ Писмо од Китан Петрески до Звонимир Смиљаниќ од 21.8.1981 год., објавено во: Ацо Гиревски, *Македонскиот превод...*, 351.

³¹ Била потребна редакција на текстот, кој користел поетски јазик со многу заемки од старословенскиот/црковнословенскиот. Преводот се појавува дури во 1999 год. во редакција на Аце Митев и како издание на Фондацијата „Лукас“.

³² Писмо од Звонимир Смиљаниќ до Рудолф Касулке од 25.3.1983 год., објавено во: Ацо Гиревски, *Македонскиот превод...*, 351.

³³ Писмо од Звонимир Смиљаниќ до Рудолф Касулке од 11.5.1983 год., објавено во: Ацо Гиревски, *Македонскиот превод...*, 352.

³⁴ Ацо Гиревски, *Македонскиот превод...*, 106.

што на втората страница пишува: „Британско и инострано библиско друштво – Лондон“, додека под него на англиски стои: „United Bible Societies - London“ (Обединети библиски здруженија).

На 29 октомври 1993 година е одржано основачкото собрание на Библиското здружение во Република Македонија, а здружението основано со помош од Обединетите библиски здруженија започна со работа на 1 мај 1994 година. За претседател е избран архиепископот охридски и македонски г.г. Стефан, а генерален секретар е Петко Златески, професор на Богословскиот факултет. Во работата на здружението учествуваа претставници од 6 христијански деноминации.³⁵

Библиското здружение во Република Македонија во 2006 година го издаде ревидираното издание на „Гавриловиот“ превод во две верзии. Едната е со благослов на Светиот архиерејски синод на МПЦ. Таа ги содржи и дефтероканонските (апокрифни) книги³⁶ и е со источен редослед на книгите, нумерација на псалмите и со традиционалните имиња на ликовите. Втората верзија, без дефтероканонските (апокрифни) книги и со западен редослед на книгите, нумерација на псалмите и со имиња на ликовите поблиски до оригиналните, е наменета за евангелско-протестантските христијани во Република Македонија.

³⁵ Интервју со Петко Златески објавено во *Христијанско заедништво*, број 1, декември 1995 (Скопје: Евангелска црква во Република Македонија), 7.

³⁶ 11 книги и дополнителен псалм и дополнителни стихови во книгата на пророкот Даниел.

Jovan JONOVSKI

THE BIBLE, BRITISH AND FOREIGN BIBLE SOCIETY AND MACEDONIA

-SUMMARY-

Benjamin Baker of the BFBS, on his Mediterranean trip in 1826 discovered Slavic speaking people in the Balkans. BFBS commissioned Neofit, a monk at Rilski Monastery in 1840 who translate the New Testament in the language spoken in his home town of Bansko in Macedonia. It had been a great success selling 20.000 copies. It was main tool for the missionaries of the American Board for Commissioners for Foreign Mission, that later, formed the Evangelical-Protestant Churches in Macedonia. BFBS published the New Testament in 1967 and the Bible in Macedonian in 1990. In 1993 Bible Society in the Republic of Macedonia was formed.

Виктор ИВАНОВИЧ КОСИК

Институт славяноведения

Российской академии наук

«КУЛЬТУРНОЕ СВОЕОБРАЗИЕ» ЕВРАЗИЙСТВА В МЫСЛЯХ ЕГО ЛИДЕРОВ*

Вначале тривиальность: основная евразийская мысль есть «культурное своеобразие» России.

А в чем это «культурное своеобразие» заключалось, можно задаться «глупым» вопросом? В том, что Россия была «**между**» Европой, не считавшей свою соседку европейской страной, и Азией, чуждой России по многим параметрам?

Нет, «культурное своеобразие», следует искать, не открою тайны, в православии. Именно оно строило Россию и именно с ним связаны многие страницы рассуждений евразийцев. Именно отношение к нему стало одной причин раскола среди евразийцев, этих «детей революции», отвергаемой и признаваемой ими. По моему мнению, возможно несколько размытого, для одних, православие служило не только фундаментальной ценностью, но, прежде всего, обязательным фоном для некоторых теоретиков евразийства, например, у Савицкого. Так, в 1922 г. он писал в газете «Руль» в статье «Обоснование евразийства» следующее: «... величайшая, подчиняющая себе задача нашего времени: выбросить вон заслоняющую собой солнце пробку материализма; в порыве творчества и веры обрести пути к Божеству... Здесь важна и определительна не только задача

* Статья подготовлена в рамках Программы ОИФН РАН „Евразийское наследие и его современные смыслы“. Проект „Евразийство в политических проектах стран Центральной и Юго-Восточной Европы XX века“

умножения верующих; но и задание создать общий тон, религиозный ”стиль“ эпохи; в этом смысле и нужно понимать призыв евразийцев к ”эпохе веры“. Созданное западно-европейскими историками почти как ругательное слово, в качестве имени невежества и клички суеверий, – пусть обозначение это, оставаясь именем прошлого, станет знаком грядущего дня. В нем лежит указание на соборный, церковный характер чаемых мыслей и дел...»¹. Здесь много «умных мыслей», а может быть «умной воды»? Тут вызывают некоторое недоумение строки об обретении «пути к Божеству», причем в «порыве творчества и веры». Трактовать мне их весьма сложно, например, упомянутые «пути» при неизвестности содержания, вкладываемого автором в это слово. Равным образом смущает последующая фраза, брошенная здесь без определенного пояснения. В целом красиво написано: «имя прошлого», «знак грядущего». Можно подумать, что автор тут видит некий разрыв прошлого и будущего.

Скорее всего, объяснение здесь лежит в произошедшей революции, в ее новом времени для России. О нем весьма интересны следующие строки Петра Николаевича Савицкого, этого «генерала от евразийства»: «... современное хозяйство и современное знание только и могут быть сохранены созданием религиозной эпохи. В ином случае начала ненависти и зла с необходимостью накапливающиеся в пределах современного быта, должны разрушить и уничтожить и хозяйство, и знание еще более радикально и решительно, чем это сделано, – верим, преходяще, – в пределах России... Но именно потому, что страшный опыт сделан в России, именно потому, что в опыте этом, в отрицании религии, явлена сила ее, евразийцы думают и чувствуют, что религиозную эпоху сделает Россия, и в этом делании перерастет мир. Не только поэтому: здесь сказывается веским поводом близость к Востоку. На Востоке “эпоха веры” не прерывалась ни на миг. Пусть различно содержание религий: тождественно религиозное качество среды. И этим качеством Восток помогает и поможет России и, в свою очередь, динамическим началом, ныне присущим России, будет подвигнут к движению. Оставаясь разными, религиозные стихии могут

¹ Петр Николаевич Савицкий, „К обоснованию евразийства“. В *Записки Русской академической группы в США, Т. XXXVII*, (New York, 2011–2012), 326.

друг друга оплодотворить. Близость к Востоку выступит как преимущество. И сопрягутся в некотором единстве начала, определительные для Запада и Востока: хозяйство и религия, знание и вера»².

Опять много «красивых слов», например, «религиозная эпоха». Позвольте спросить, когда ее не было? Весь мир человека с начала своего бытия пронизан религией, соответственно, и человеческое общежитие, облеченное в ту или иную государственную форму, исповедовало ту или иную форму религии или их множество, даже псевдорелигии. Здесь вопрос очень сложен, тут больше вопросов, нежели ответов. Прерывность мысли удивительным образом сочетается у Савицкого с футурологией, весьма и весьма льстящей России. Хотя и в своих видениях будущего, лидер евразийства, по моему скромному мнению, все же несколько идеализировал Восток, точнее, его, образно говоря, близость с Россией. Прошло почти сто лет, когда писались эти строки, однако можно говорить о некоторой толерантности, но не о близости. Впрочем, и туманное «некоторое единство» Запада и Востока тоже вызывает много вопросов. Подобная постановка грешит тем, что обозначен тонуший в тумане горизонт, дорога к которому лежит в той же туманной мгле.

Обращение к религии, к христианству, к православию было для евразийцев одним из основных мотивов в их «писаниях», в их размышлениях на эту простую и в то же время весьма скользкую тему, тесно связанную с культурой, с бытом. И здесь такие евразийцы, как Флоровский и Трубецкой в ходе своей переписки «наворотили» много такого, что понимается мною с трудом, да и то не все. Итак, для начала несколько выдержек.

Г. В. Флоровский – Н. С. Трубецкому (07.04. 1923): «Вполне признавая множественность несоизмеримых бытов, бытовых укладов, признавая новоевропейскую культуру больной и зараженной, я все более укрепляюсь в мысли, что “культура” есть и должна быть едина...Только резко подчеркнув свою религиозную “ориентацию” мы сможем соблюсти от соблазнов малых сих, в увлечении “исходов к Востоку” бросающихся в

²Савицкий, „К обоснованию евразийства“, 327.

“восточные культы”, в упадническое увлечение экзотикой и даже в “азиатизм”»³.

Следовательно, насколько я понял, должна существовать только одна культура – христианская. Все остальное – по боку. Главное – это сама православная Россия, без всяких «поворотов».

Г. В. Флоровский – Н. С. Трубецкому (01. 05. 1923):

«Если вместо “культуры” говорить о “быте”, все разъясняется: европейский быт худ, ибо вырос из удобопреватного духа ложно-принятого христианства, поэтому он не только не есть единоспасающая норма. Но и лживый образец. Надо создать свои бытовые формы, ставши хорошими и живыми православными и запасшись здравым смыслом и чутьем действительности: вот тут-то и появится “Восток” – не в перспективах духовно-культурного творчества, а в перспективе политической и хозяйственной тактики. “Учиться” у Востока *сейчас* вряд ли чему придется, но учить надо со сдержанностью – колониально-культуртрегерскую психологию надоть по боку...»⁴.

Здесь главное слово «вместо». Но быт не есть культура в высоком смысле этого слова. Более того, несколько неясно, с какого времени у Флоровского возникло «ложно-принятое христианство». Если после разделения Церквей, то как это отразилось на быте? Видимо, здесь автор подразумевал западный мир.

И еще одна «удивительная неясность», связанная с созданием «своих бытовых форм».

Разве православная Россия на протяжении своей многовековой истории таких форм не обладала таковыми? Или тут Флоровский говорит о чем-либо другом? Или это простая декламация?

Вызывает вопрос и некий «Востоке»: что это? Россия? Евразия? Особенно странно, что «он» появляется не в перспективах духовно-культурного творчества, а «в перспективе политической и хозяйственной тактики». Причем сами строки несколько противоречат друг другу, что

³ Савицкий, „К обоснованию евразийства“, 104–105.

⁴ Савицкий, „К обоснованию евразийства“, 17.

вызывает недоумение. Может быть, здесь стоит говорить о нечеткости, расплывчатости представлений Флоровского?

Н. С. Трубецкой – Г. В. Флоровскому (15.05.1923):

«...в этом сказывается Ваша тенденция ставить знак равенства между Евразией и православием. Правда, нельзя быть евразийцем, не будучи православным, но – не наоборот». «Я мыслю христианство вне культуры, как базис культуры, и тогда христианская культура будет результатом соединения христианства с бытом. Но т. к. в соединение с христианством могут вступать разные “быты”, то и христианских культур может быть несколько. Поскольку бытов много, много и культур... Многообразие бытов и культур естественно, оно Богом установлено, и всякое стремление к упразднению его не от Бога, а от гордыни человеческой и след<овательно> от сатаны: Вавилонская башня – красноречивый пример, как Бог гордыне сатанинской противопоставляет национальные различия. Потому-то всякий интернационал в корне греховен и порочен, потому-то европеизация неизбежно связана с сатанизмом, социализмом и прочими гадостями»⁵.

Здесь несколько непонятен тезис автора о том, что множество «бытов» обуславливает многообразие христианских культур, и при всем том само христианство представляет собою базис для культуры.

Чтение переписки евразийцев позволяет понять, что у каждого из них была «своя правда» «свое евразийство» с его базисным православием. Все это усложняло его восприятие как целостного феномена. Причем, среди лидеров, наблюдались и известные «отклонения», которые, можно считать, только обогащали евразийскую мысль, и одновременно свидетельствовали об их «розовых надеждах» на новую Россию.

Например, Сувчинский, известный по Кламарскому размежеванию, вставший в оппозицию к Савицкому, писал в одном из своих ранних писем к Флоровскому (25. 11. 1923): «... дело православное есть в данное время – делание и восстановление *русского материка*, русской государственной плоти, как места опоры для вселенского делания. Не будет этого упора – Православию грозит судьба католического космополитизма, а ведь это –

⁵ Савицкий, „К обоснованию евразийства“, 112, 113, 114.

сатанинская подмена вселенскости. То же и с исповеданием единой Православной Церкви. *Из одного корня* – она должна разрастись и покрыть своими ветвями весь мир...

Короче говоря – для православия нужна Россия...»⁶.

Как-то немного грустно читать эти строки сменовеховца, связанные, надо полагать не с большевистской властью, а с русской, и в то же время нелегко понять каким образом православие «покроет своими ветвями весь мир». Разве только по произволению Творца.

Флоровский также связывал, можно сказать, свое евразийство с идеей православия, утверждения и упрочения православной России.

Кстати сказать, евразийцев волновали не только проблемы теоретического порядка, но и весьма приземленные. Так, 14 ноября 1924 г. Петр Семенович Арапов в связи с намечавшимся открытием Свято-Сергиевского Богословского института в Париже писал другому Петру, Сувчинскому о том, что если бы удалось «достать» 200 тысяч франков для покрытия недостающей суммы для устройства института, то эта институция оказалась бы в их руках. «Мы могли бы, – писал он дальше, – выставить ряд условий касательно Булгакова, Бердяева и Софийцев вообще»⁷.

Однако эта авантюрная, но не лишенная некоторой трезвости идея, не была осуществима. По моему мнению, «вождей» в евразийстве хватало даже с излишком, имея в виду их различия в толковании самого феномена. Вхождение же Булгакова с Бердяевым и иже с ними могло привести к еще большему размыванию евразийства.

Только один пример: 31 декабря 1923 г. Трубецкой писал Сувчинскому об о. С. Булгакове: «... тип неврастенического богоискателя, "вечного странника", который никогда и ни на чем не может успокоиться». Добавлю, что и сам «орден русской интеллигенции» (весьма рыхлое и неустойчивое образование), связываемый автором письма с Булгаковым, мог, по мнению Трубецкого, «принести вред. Но не потому, что за ними

⁶ Савицкий, „К обоснованию евразийства“, 195.

⁷ Сергей Глебов. *Евразийство между империей и модерном. История в документах* (Москва, 2010), 613.

пойдут, а потому, что вследствие его деятельности, утратят способность, куда бы то ни было идти»⁸.

Этой «рыхлости» не было, повторю, лишено евразийство. Так, Савицкий, со своей стороны, видел евразийство в России, и в ее истории, и в расширении ее пределов, и в ее мировом значении, и в ее восточных делах и задачах. Сувчинский же полагал, что евразийство, связанное с культурой, может быть воспринято и в политике, например, для выхода на большевиков и диалога с ними, что, как известно, вызвало «раскол» в евразийской среде.

Свое понимание евразийства было и у Флоровского. По мнению Трубецкого, «расхождение это сводится к тому, что, по его мнению (Флоровского – В. К), только прямое религиозное делание и аскетическая работа над самоусовершенствованием, является абсолютно ценной, все прочее настоящая суета». «Не возражая против этого, по существу, констатирую, – пишет далее Трубецкой, – что такой взгляд логически и практически требует от сторонника фактического ухода из мира и принятия иночества. Если же оставаться в миру, то по необходимости приходится ограничивать себя работой над относительными ценностями. Европейская культура и европейские идеологии (культурные, политические, научные и т. д.) несовместимы с православием. Разрушая эти идеологии и стараясь заменить их другими, более совместимыми, мы творим дело, полезное для Церкви, хотя, конечно, и несоизмеримо менее ценное, чем работа подвижника»⁹.

Все это можно рассматривать как отстаивание своей правоты с извинениями, чтобы, не дай Бог, в чем-то возвыситься над православием. Но как писал 10 февраля 1924 г. Флоровский Трубецкому, дело не в «выходе из мира» и пострижении в монахи. Для него – «церковные вопросы есть *первые и основные...* в том смысле, что они все и вся в себя включают. Поэтому с них надо *начинать*». И немного дальше возьму у Флоровского:

⁸ Глебов, *Евразийство между империей и модерном*, 254–255.

⁹ Глебов, *Евразийство между империей и модерном*, 238–239.

«Мир для него (Флоровского – В. К) вовсе не безразличная чепуха, а религиозная задача...»¹⁰.

Именно эти различия и привели в конечном итоге к разрушению диалога и обмена своими мыслями/идеями в разных отраслях географии, лингвистики, политики, истории, религии, литературе и пр. и пр.

Соответственно, евразийство как целостный и в то же время многосторонний, богатый идеями феномен интеллектуальной мысли оказался мнимым. Частное одержало верх над целостным. Можно сказать еще и резче: евразийство представляло собой если не аморфную массу идей, то, прежде всего, персонифицированную в лице его главных действующих лиц.

Георгий Флоровский в письме к Николаю Трубецкому (17. 10. 1923), касаясь темы разлада в евразийской среде низал следующие строки: «Отрицать “личные” мотивы и “личные” разрывы я не стану... И одна из главных причин нашего разлада в том, что мы недостаточно “хороши”, чтобы исповедовать друг друга и налагать друг на друга эпитимьи. Мы молчали о многом из ложной стыдливости, – о том, о чем надо сказать. Признаю прямо, я перестал доверять Савицкому, а с его стороны последовал ряд более, чем несдержанных, мелочных, дурно самолюбивых выпадов, которые сделали для нас невозможным и нежелательным личное общение. Я не чувствую в нем искренности и прямизны, не могу отделаться от ощущения, что религиозная проповедь для него тактический прием, что главное для него – некий “эффekt”... Но сказать ему этого нельзя. Думаю, что прав, когда предполагаю у него некую зависть к себе (! – так в тексте.) и стремление быть *всюду* на первом месте, даже и там, где нужно было бы скромничать»¹¹. И далее Флоровский в том же письме подчеркивал: «Нельзя проповедовать религиозную культуру, можно проповедовать *только веру*... А прочая приложится... Иначе получится демагогия. Вместо православной веры получается вера в православие, подмененное ущербляющими формулами: православное царство, святая Русь и т. д. И когда с этим

¹⁰ Глебов, *Евразийство между империей и модерном*, 241.

¹¹ Флоровский Г. В. – Трубецкому Н. С. 17. 10. 1923. В *Записки русской академической группы*, 123.

сочетается лукавый оптимизм, что, дескать, в Евразии райские сады расцветут и православный царь всея Евразии от мыса Дежнева до мыса Доброй надежды будет упражнять свою деспотическую власть, мне становится *религиозно-страшно*... Будет или не будет Великая Россия, а православным надо во всяком случае быть, надо оживить для себя церковное предание, надо воцерковить себя»¹².

Однако, тогдашнее «евразийство», ее лидеров можно было уподобить персонажам басни Ивана Андреевича Крылова «Лебедь, рак и щука».

Так, 26–27 ноября 1928 г. Трубецкой писал Сувчинскому: «В своем большом письме ко мне Вы выразили свое отношение к попыткам построить систему е[вразий]ства. Выходит, что системы вообще никакой быть не должно, потому что система связывает, а мы должны быть свободны. У нас не должно быть догматов. Мы не должны ссылаться на ранее высказанные положения, не должны избегать противоречий с этими положениями. Таким образом, е[вразий]ство есть непрерывный ряд логически друг с другом несвязанных импровизаций. Объединять их друг с другом должна не логика (Боже упаси!), а общий стиль, тон, а кроме того и то, что все эти импровизации должны быть парадоксальны... К сожалению, Вы и не только в этом письме проявляли такое же отношение к е[вразий]ству... Я считал эту задачу единственной, ибо большевистской практике мы своей практики противопоставить не можем... Подбирая одно положение к другому, как камень к камню, я строил ев[разий]скую систему как единое здание – с трудом, ибо работа это нелегкая. И вот потому то меня особенно всегда огорчало отношение некоторых из нас к этой созидательной работе. Особенно П[етр] С[еменович]А[рапов] часто проявлял к ней совершенно непозволительно легкомысленное отношение, рассматривал е[разий]ство как белый лист бумаги, в который можно написать все, что угодно, с тем чтобы потом вновь вычеркнуть и вписать как раз противоположное. Много вредил в этом отношении и Л[ев] П[латонович] К[арсавин] со своими фокусами, создающими впечатление

¹²Флоровский Г. В. – Трубецкому Н. С. 17. 10. 1923, 123– 124.

действительно неограниченной емкости е[вразий]ских схем, в которые путем казуистики и ловкости рук можно втиснуть что угодно...

В конце-концов, выходит какая-то глупая, бесцельная и бесконечная комедия. Пора наконец ее окончить. Совместно с П<етром> Н<иколаевичем> С<авицким> – Вы работать не можете. Я вообще отказываюсь работать в е<вразий>стве. Значит и признаем, что каждый из нас троих отныне должен идти своим путем. Не озираясь на других. А для того чтобы организационно закрепить и оформить это положение, упраздним общее название "е<вразийство>", которое в настоящее время фактически стало совершенно бессодержательным, и вместо него введем новые названия для каждого течения: Вы назовитесь "социал-е<вразий>ством", П<етр> Н<иколаевич> С<авицкий > – "национал-е<вразий>ством", а я пока обойдусь без всякого названия, т<ак> к<ак> в ближайшее время все равно "выступить" не намерен и уйду всецело в науку»¹³.

В общем, как писал Сувчинскому Трубецкой пятью годами раньше «взаимной любви» не получалось, на которой и держалось или должно было держаться евразийство¹⁴.

И здесь можно только, иронично говоря, искать причину в «неразделенной любви», когда ее «предмет» искали столь разные по своим теоретическим построениям евразийцы. Сюда же добавлю, они не смогли даже создать свой «орден», как это сделали младороссы или заграничные русские интеллигенты.

Расхождений было больше, нежели единства даже в определении самого евразийства. Для примера: Савицкий воспринимал евразийство как «систематическое россиеведение», в то время как П. Н. Малевский-Малевич отстаивал его «всемирность»¹⁵.

Да, были евразийские искания, литература, расхождения, вплоть до разочарований в евразийстве, была и критика как «внутренняя», так и «внешняя».

¹³ Глебов, *Евразийство между империей и модерном*, 553, 554, 555.

¹⁴ Глебов, *Евразийство между империей и модерном*, 226.

¹⁵ Глебов, *Евразийство между империей и модерном*, 556.

К «внутренней» относится высказывание Трубецкого в письме к Сувчинскому (2 декабря 1928): «Утверждение, что "евразийство не есть сложившаяся система", для меня равносильно признанию, что вся моя работа до сих пор была толчением воды в ступе»¹⁶.

К внешней: «сукина сына» Ал. Д. Билимовича, профессора Люблянского университета, который в «Русской мысли» (книга VIII–XII) в статье «Богоискатели, евразийцы и материальная культура» писал: «Рассуждения о „религиозных озарениях“ и „евразийских свершениях“ в то время, когда наш народ умирает от казней, эпидемий и голода, когда народ доведен революцией и большевиками до того, что в XX-м веке возродилось помнимое по старым сказкам людоедство, – как хотите, но это духовное извращение»¹⁷.

Критику евразийства Трубецкой назвал «подогретыми экскрементами». Однако у Антона Дмитриевича Билимовича была своя правда и свой взгляд на Россию. Можно даже сказать, что и «сукин сын» тоже был евразийцем по месту рождения, но не по мыслям.

Не могу здесь не упомянуть знаменитой речи Ивана Алексеевича Бунина (1924), в которой миссию русской эмиграции он видел в неприятии всего того, что творится на его родине, где слышны «голос хама, хищника и комсомольца да глухие вздохи». Поэтому можно понять Билимовича с его неприятием новых «учений». Впрочем, и Трубецкой с его защитой мысли, слова имел право защищать свои размышления. Дело, как мне представляется, несколько в другом: в интеллектуально-патриотическом восприятии России. Если евразийцы основное внимание уделяли теории, то такие люди, как профессор Билимович, полагаю, реалиям.

Возвращаясь к «внутренней критике», нельзя не назвать строки Г. А. Ландау, печатавшего критику евразийства в газете «Руль» (Берлин). Для таких лидеров евразийцев, как Г. А. Флоровский, А. А. Ливен, П. П. Сувчинский критика обуславливалась еще и его еврейским происхождением, о котором неоднократно и в весьма грубой форме писали

¹⁶ Николай Сергеевич Трубецкой, *Письма к П. П. Сувчинскому 1921–1928* (Москва, 2008), 286.

¹⁷ Глебов, *Евразийство между империей и модерном*, 570–571.

«отцы-основатели». Так, в письме к Г. В. Флоровскому (28. 02. 1922) образованнейший Трубецкой писал: «... наши враги жидоскоты, жидогады и публицистические гримзы»¹⁸. Впрочем, у многих умнейших натур неприятие еврейства было одним из «скреп» их мировоззрения.

Здесь большой интерес представляют материалы из «Руля» (1922), которые можно озаглавить тривиальным «из двух углов», где «истец» – Ландау, «ответчик» – Савицкий. «Основное сражение» развертывалось вокруг самого евразийства. Ландау полагал, что «направление» евразийцев, обнаруживаемая у Савицкого, «не в антропогеографической теории, не в религиозном направлении, не в национальной тревоге, она – в бездейственном самоутешении»¹⁹.

И дальше весьма остро: «Содержание евразийства отлично от других интеллигентских направлений, которому оно может быть и враждебно, но функции их одинаковы: самообольщением отвлечься от происходящего, сбросить с себя муку за прошлое, освободиться от тревоги за будущее»²⁰.

Что же можно сказать, внешне критик не столь уж неправ.

В ответ на упрек в «бездействии», Савицкий писал: «В чем бездейственность: в том ли, что мы уклоняемся от тона передовицы “Общего дела” (тона, который сам по себе почтенен); в том ли, что не призываем к мечу гражданскому, к образованию ”штаба для борьбы с разложившимся большевизмом“? Да, мы не делаем этого – ибо меч и штаб сильны не сами по себе, но в некоем ином контексте. Воинствовали мечом и штабом – не победили. И прежде, чем думать о ”штабе“ и ”мече“ – нужно, во времена нынешние, думать об оружии сильнейшем. Имеющий уши да слышит»²¹.

¹⁸ Трубецкой Н. С. – Флоровскому Г. В. 28. 02. 1922. В *Записки русской академической группы*, 71.

¹⁹ Г. А. Ландау, „Евразийское самоутешение“. В *Записки Русской академической группы*, 329.

²⁰ Ландау, „Евразийское самоутешение“, 330.

²¹ П. Савицкий, „Дела и призраки – I (ответ Григорию Ландау)“. В *Записки Русской академической группы*, 343.

Как все это оценить? Ответ напрашивается таков: у Ландау больше провокативности, у Савицкого больше «литературы», точнее, аполитичности, оцениваемой как «неделание».

Впрочем, следует сказать, что упрек в «бездеятельности» был не только с «еврейского слева», но и с «евразийского справа». Я говорю о Флоровском, который в письме к Сувчинскому (06. 09. 1923) излагал свою позицию по этому вопросу: «Весь смысл и оправдание евразийства – в предметности и творческом упоре наших первых шагов. Сейчас мы не хотим трогаться с места и расплываемся в беспредметности. Как евразиец, я кричу об опасности...

... Предел конкретизации для нас национально-философская проповедь и рефлексия... Нас четверых когда-то соединила мечта среди всеобщей одержимости скороспелым пафом действия создать упор для подвига медленного выстраивания нового духа, мечта о новой, живой, творческой, свободно-русской православной культуре. На нас лежит долг ее строить, каждому по своему, со своего угла. Я не предаю этой мечты... евразийцы должны делать свое *прямое* дело – религиозно-культурной проповеди; наша подлинная тема – Правосл<авие> и Культура»²².

Годом раньше Флоровский в своем ответе Ландау низал следующие строки: «прошлое мы поймем и станем достойны будущего только тогда, когда оно станет для нас не сладостной надеждой, а долгом, когда упование переродится в жажду подвига... Не о “Великой России” только должно гореть наше сердце, но прежде всего и вернее всего об очищении помраченной русской души. Не в горделивом загадывании вперед, не в пророчестве, не в наслаждении разливом национальных сил, не в созерцании сверхчеловеческой мощи и власти народной стихии, а в растворенном со слезами покаяния и в горячей молитве, в благодатном прощении свыше обретем мы право и верить и надеяться, и

²² Флоровский Г. В. – Сувчинскому П. П. 06. 09. 1923. В *Записки Русской академической группы*, 214, 215.

пророчествовать, и звать»²³. По сути, здесь было то, с чем полемизировали критики евразийства, ставя ему на вид «неделание».

Но тут необходимо напомнить еще одни строки Флоровского из письма Ландау: «Какую же Россию мы желаем воссоздавать? Кажется, теперь уже нельзя ограничиваться желанием “восстановить” то, что было; не есть ли закрывание глаз – попытка обойти что-то, что какие-то еще не оформившиеся процессы, совершавшиеся в России за четыре года советского режима? Если даже устранить всю примесь социалистического новаторства большевиков, то останется все же не то, “что было”, а что-то иное, новое. Жизнь народа – не мозаика из кусочков, которую можно по кусочкам разобрать: выбросить совдепы и чрезвычайки, комиссариаты и комячейки и вставить на их место выборные органы самоуправления, демократические и беспартийные. Жизнь народа – процесс органический, и в каждый момент, в каждом хронологическом разрезе мы имеем дело с некоторой цельностью, в которой все синтетически сочленено. Чтобы воздействовать на жизнь, нужно знать, во-первых, во что она вылилась сейчас, во-вторых, во что желаем сформировать ее мы, что желаем создать из ее пластичного материала. Так поступает трезвый и бодрствующий мыслитель, а “восстанавливать” старое, воплощать “программы” – не значит ли это мечтать и витать в мире наджизненных сновидений?»²⁴

При всем этом здесь вызывает некоторое недоумение слабая информативность о процессах, идущих в красной России. Или тут надо детально разбираться с тезисом о религиозном характере революции, активно ходившем в интеллигентских кругах, в том числе и в евразийских.

И несколько дальше: можно сказать, что Флоровский здесь выступает с позиций жесткого реалиста, что значительно дополняет его облик как религиозного мыслителя. Но тем не менее «реалист» Флоровский все же именно религию ставит во главу угла. В своих дальнейших строчках он запишет: «Да, мы евразийцы, “смешиваем” религию и реальность, мы требуем религиозного воздействия на жизнь, мы хотим, чтобы рука

²³ Г. В. Флоровский, „Дела и призраки–II (ответ г. Григорию Ландау)“. В *Записки Русской академической группы*, 344

²⁴ Флоровский, „Дела и призраки–II (ответ г. Григорию Ландау)“, 347–348.

неустанного труженика вдохновлялась и направлялась полнотою и избытком его горящего религиозным порывом сердца. Мы думаем, что только на этом пути можно дойти до возрождения России. Мы думаем, что только духовный подъем, только творческое напряжение и дерзновение духа способно сообщить оплодотворяющую силу патриотическому деланию»²⁵.

Итак, все возвращается на круги своя. Разве только несколько вопросов. К кому обращались требования евразийцев? И кто те, которые будут заниматься «патриотическим деланием»? Ответы здесь трудно, если вообще возможно, получить. Все следует искать в будущем, которое строил тот же Флоровский.

Но, кроме «высоких слов» были и весьма на первый взгляд практичные мысли. Упомянувшийся Трубецкой в своем письме от 12 февраля 1923 г. П. П. Сувчинскому подчеркивал: «Приход в эмиграции – единственная форма организации, которая может быть здоровой. Надо стремиться к захвату приходов. Между прочим, и к тому, чтобы в приходские приходы приходили “наши люди”... Если окажется возможным иметь “своих людей” и в разных нецерковных объединениях, то от этого не надо отказываться. Но главная цель должна быть – влияние на церковную жизнь эмиграции. Одним словом, в пределах возможностей, надо переходить к *действию*»²⁶. Здесь мысли Трубецкого о важности прихода не были оригинальными. Духовенство в русской эмиграции придерживалось той же позиции. Достаточно вспомнить слова молодого иеромонаха Иоанна (Шаховского): « Приход есть социальный факт чрезвычайного значения. Самое существование этого факта в русском рассеянии... есть не теория, не красивая внешность объединения, но жизненное высшее выражение русской культуры. Надо принять приход теоретически как фундамент русской национальной жизни, которая умеет быть сперва Божьей, Христовой, вселенской, а потом народно-национальной, личной. И первое

²⁵ Флоровский, „Дела и призраки-II (ответ г. Григорию Ландау)“, 346.

²⁶ Глебов, *Евразийство между империей и модерном*, 216.

дело русской культуры – это понять и полюбить свою семью, свой приход»²⁷.

Однако, возвращаясь к Трубецкому мне трудно понять новизну его предложения уже потому, что идеи, декламируемые евразийцами относительно примата религии, духовной жизни, можно считать органическими для самой церкви.

А пока евразийцы не забывали и ненавистную «Европу» и ее «пропагандистов-жидов», «пиная», что было сил. Так, Трубецкой, рассуждая в письме к Сувчинскому (1922) о творчестве Ильи Гершовича Эренбурга и его связи с футуризмом, подвергал резкой критике это «новое искусство», воспринимаемого Трубецким в качестве орудия разрушения красоты, ведущего «к хаосу, к духу бездны, к антихристу». Для него футуризм ценен только потому, что он «изображает всю отвратительность Европы»²⁸.

Одновременно, поднятие на щит футуризма евреями, Трубецкой почему-то считал доказательством их культурной бесплодности, стихийной работы на поле разрушения искусства гоев. Странно все это уже потому, что не все сыны Моисея были вовлечены в эту деятельность, там было немало и «своих», достаточно вспомнить Маяковского. Но все становится понятным, если все беды России многие мыслящие люди связывали с жидо-масонством, захватившем страну.

И, наконец, тривиальное, которое связано с «просоветским» Кламаром, точнее, с издававшейся там «просоветской» газетой «Евразия» (1928), с «азиатски-косоглазым евразиио-коммунизмом» (Ф. Степун), резко разделившей лидеров евразийцев, Савицкого с Сувчинским, «со товарищи». В произошедшем расколе, по свидетельству Савицкого, был «замешан» и советский консул Туманов в Париже, успешно советовавший «освободиться» Сувчинскому в «Евразии» от «бердяевщины», под которой сам Савицкий подразумевал русскую религиозную философию, и деньги, и

²⁷ Архиеп. Иоанн Шаховской, *Вера и достоверность* (Париж, 1982), 237.

²⁸ Трубецкой, *Письма к П. П. Сувчинскому 1921–1928*, 29

«коммуноид» Маяковский, с которым собирались в «Евразии» крепить отношения и многое другое²⁹.

И немного больше о «раскольнике» Сувчинском, для которого евразийство превратилось в «сомнительную антрепризу». В своей записке Савицкий (1928) пишет о нем и как «искателе» другого пути, отличного от евразийства: «он начал читать коммунистическую литературу. Ранее того он был очень плохо с нею знаком, по невежеству в политико-экономических вопросах... Коммунистическая литература произвела на этого литератора (выделено мною – В. К.) на четвертом десятке лет его жизни, такое же впечатление, какое она производила в дореволюционной России на гимназистов третьего класса. Он решил, что коммунизм есть система, а дотоле существовавшее евразийство "так что-то" и отнюдь не система»³⁰.

И что же тут сказать?

Пожалуй, лучше всего закончить началом, т. е. словами из «Исхода к Востоку»: со «свершениями» было трудновато, с «предчувствиями» же было гораздо легче.

Причем само евразийство, так и не получило целостного оформления его отцами основателями, стремившимися дать свое видение этому сложному философскому явлению. Причем в центре внимания лидеров евразийства, внесших весомый вклад в разработку соответствующих теоретических установок, были вопросы, связанные с православием, его ролью и местом во взглядах его лидеров.

²⁹ Трубецкой, *Письма к П. П. Сувчинскому 1921–1928*, 287–323.

³⁰ Трубецкой, *Письма к П. П. Сувчинскому 1921–1928*, 290.

Viktor KOSIK

**„THE CULTURAL SPECIFICITY“ OF EURASIANISM IN THE MINDS OF
ITS LEADERS**

-SUMMARY-

The article is devoted to the phenomenon of Eurasianism, associated with the names of Petr Savitsky, Peter Suschinskogo, Nikolai Trubetskoy, Georgii Florovsky. Their reflections on the theory of Eurasianism, his cultural identity is located in the centre of the article. Highlighted and presented ethnocentricity opinions of the leaders of Eurasianism of the essence of movement, is shown the judgment of faith, religion, revolution, everyday life, the way to the East, and his definition, Russia and Eurasia. The main attention is paid to the Orthodox Church, its role and place in the thoughts of the leaders of Eurasianism. At the same time not circumvented the problems of looseness of the movement, the difference between judgments about the nature and purpose of this philosophical-political phenomenon.

Данијела ТРАЈКОВА-КРСТИЌ

НУ Музеј на македонската борба – Скопје

КАЛЕИДОСКОП НА ИСТОРИСКИ НАСТАНИ*

Главна цел на овој труд претставува обидот да се идентификува значењето на терминот *оспорена/спорна историја*. Преку компаративна анализа и контекстуализација на одредени музејски предмети, кои се во сопственост на НУ Музеј на македонската борба – Скопје, ќе претставам сегменти од историскиот развој на македонското прашање видени низ призмата на македонскиот и на балканскиот дискурс, но, исто така, и преку европскиот политички контекст.

Историјата е една од најстарите и најпродуктивните научно-сознајни дисциплини. Во текот на нејзиниот историски развој, голем број филозофи, научници, професори, теоретичари имаат понудено одредени интерпретации и дефиниции на поимот историја. Така, Леополд фон Ранке (Leopold von Ranke, 1795 – 1886) констатира дека објективниот историски став треба да се гради првенствено преку изучување на примарните оригинални извори, имајќи разбирање за духот на времето и за историските околности во кои се дејствувало.¹ Џош Јакоб Андерсон (John Jacob Anderson, 1821 – 1906) посочува друго видување на значењето на историјата, притоа потенцирајќи дека историјата претставува „нарација на

* Трудот е проширена верзија на рефератот презентираан на советувањето на тема: „Музеите и спорните мината – кажувајќи го неискажливото во музеите“ (Musems and contested histories: Saying the unspeakable in museums), организирано од Здружението на Македонскиот национален комитет на Меѓународниот совет на музеите (МНК ИКОМ) по повод 18 мај, Меѓународниот ден на музеите, одржано во Националната галерија на Македонија, Скопје, на 19 мај 2017 година.

¹ Поопширно во: Andreas Boldt, *Perception, Depiction and Description of European History: Leopold von Ranke and his Development and Understanding of Modern Historical Writing* (Maynooth: National University of Ireland, s.a.), http://www.gla.ac.uk/media/media_64280_en.pdf (пристапено на: 24.3.2017 г.).

настани кои се имаат случено во човештвото, имајќи го предвид подемот и падот на народите, како и на други големи промени кои имаат влијание на политичката и на социјалната состојба на човечката раса“.² Авторите Валтер Карутерс Селер (Walter Carruthers Seller) и Роберт Џулијан Јетман (Robert Julian Yeatman) во истражувањата го насочуваат вниманието на изборот на тоа кои историски настани и како се интерпретираат, притоа нагласувајќи дека „историја не е тоа што го мислиш, историја е тоа што го паметиш (...)“³.

Краткиот приказ на дефинирањето на терминот историја ни укажува на еден општо прифатен факт дека историските научни сознанија се фундаментални во формирањето на другите општествени и хуманистички науки. Со цел полесно да го утврдиме значењето на терминот *оспорена историја*, неопходно е да примениме интердисциплинарен метод во истражувањето.

Впрочем, во доменот на историјата, како дел од еден покомплексен филозофски поглед, би го лоцирале терминот *оспорена/спорна историја*. Тој е во тесна врска со социјалната теорија на *суштински оспорениот концепт*, кој за првпат е воведен од шкотскиот филозоф и политички теоретичар Валтер Брајс Гали (1912 – 1998) во 1956 год.⁴ Со воведувањето на поимот *суштински оспорен концепт*, Гали имал за цел да го олесни разбирањето на различната примена или толкување на таквиот вид апстрактни, квалитативни и евалуативни поими какви што се *уметност* и

² John J. Anderson, A. M., *Manual of general history* (New York:, Clark & Maynard, 1870), 1, <http://www.unz.org> (пристапено на: 15.3.2017 г.).

³ Sellar Walter Carruthers and Yeatman Robert Julian, *066 and All That* (London: Mathuen, 1931), 8, www.scribd.com (пристапено на: 10.2.2017 г.).

⁴ Walter Bryce Gallie, „Essentially Contested Concepts“, *Proceedings of the Aristotelian Society*, Vol. 56, Issue 1 (June 1956): 167–198, <https://www.jstor.org/> (пристапено на: 20.4.2017 г.); „Art as an Essentially Contested Concept“, *The Philosophical Quarterly*, Vol. 6, no. 23 (April 1956): 97–114, <https://www.jstor.org/stable/i338708> (пристапено на: 13.5.2017 г.); Walter Bryce Gallie, *Philosophy and the historical understanding* (London: Chatto and Windus, 1964).

општествена правда, кои се користат во областа на естетиката, политичката филозофија, филозофијата на историјата и на филозофија на религијата.⁵

Актуелноста на оваа теорија отворила дебати во научните кругови, каде што преку дискусии за *суштински оспорените концепти* се развиле редица архетипски интерпретации, кои преку убедливи аргументи, докази, форми на оправдување и толкувања понудиле мноштво информации за определување на овој термин. При истражувањето нотирав повеќе концепти⁶ кои се индицирани од влијанието и од примената на анализата на Гали.

⁵ David Collier, Fernando Daniel Hidalgo and Andra Olivia Maciuceanu, „Essentially contested concepts: Debates and applications“, *Journal of Political Ideologies*, 11, no 3 (June, 2006): 211–246, <http://polisci.berkeley.edu> (пристапено на: 18.3.2017 г.).

⁶ Интерпретација на *концептите на еднаквост* е дадена кај: George Rutherglen, „Disparate Impact, Discrimination, and the Essentially Contested Concept of Equality“, *Fordham Law Review* 74, no. 4 (March 2006): 2313–2338; James M. O’Fallon, „Adjudication and Contested Concepts: The Case of Equal Protection“, *54 N.Y.U.L Rev.* 19 (1979): 19–82. За концептот *владеење на правото* в.: Jeremy Waldron, „Is the Rule of Law an Essentially Contested Concept (In Florida)?“, *Law and Philosophy* 21, no. 2 (March 2002): 37–164. За револуцијата како оспорен концепт е елаборирано во: James Farr, „Historical Concepts in Political Science: The Case of Revolution“, *American Journal of Political Science* 26, no. 4, (November 1982): 688–708. Глобализацијата како оспорен концепт и причина за оспореност е претставена во: Jonathan R Strand., Tina F Mueller., Jessica A McArthur, „The Essentially Contested Concept of Globalization“, *Politics and Ethics Review* 1, no. 1 (2005): 45–59. Еден од фокусите на истражување е и концептот на *либерално образование* претставен во делото на: Geoffrey Partington, „Liberal Education and Its Enemies“ *Canadian Journal of Education* 9, no. 4 (Autumn 1984): 395–410. За *корпоративната социјална одговорност* во смисла на хуманост и одговорност кон општеството се зборува кај: Adaeze Okoye, „Theorising Corporate Social Responsibility as an Essentially Contested Concept: Is a Definition Necessary?“, *Journal of Business Ethics* 89 (2009): 613–627. За општественото уредување, демократијата интерпретирана низ призмата на еден суштествен оспорен концепт, поопширно може да се провери во: Collier David, Hidalgo Fernando Daniel, Maciuceanu Andra Olivia, „Essentially contested concepts: Debates and applications“, *Journal of Political Ideologies* 11, no. 3 (November 2006): 211–246; исто и: Lawson Stephanie, „Conceptual Issues in the Comparative Study of Regime Change and Democratization“, *Comparative Politics* Vol. 25, no. 2 (January 1993): 183–205.

Терминот е сè поактуелен во последниве триесетина години и во доменот на антропологијата, археологијата⁷, географијата, архитектурата, урбанизмот⁸, туризмот, кулурното наследство и поради тоа веќе има понудено рамка со многубројни интернационални истражувања.⁹

Во полето на политичките науки, теоретичарите акцентираат дека „политиката, власта, демократијата и државата спаѓаат меѓу најконтроверзните научни концепти во историјата на човековата мисла“. Зад секоја од нив стојат стотици можни дефиниции за нивно подобро разбирање. Токму затоа за некои од нив констатираат дека со право можат да се дефинираат со терминот *оспорени концепти (contested concepts)*. Впрочем, во политичките науки, при утврдувањето на една од главните причини за оспореноста, често се посочува на иницијалната причина за неа, која е поврзана со забрзаните промени во општествата, односно со глобализацијата.¹⁰

Во вториот дел од трудот, преку компаративна анализа на музејски предмети од различни хронолошки периоди на македонската национална историја, кои се во сопственост на НУ Музеј на македонската борба – Скопје, при што некои

Поопширно за медицината може да се види кај: С. McKnight, „Medicine as an essentially contested concept“, *Journal of Medical Ethics* 29, no. 4 (August 2003): 261.

⁷ Bettina Arnold, „The past as propaganda: totalitarian archeology in Nazi Germany“, *Antiquity*, Vol. 69, no. 224 (September, 1990): 464-478, <https://www.academia.edu> (пристапено на 26.3.2017 г.)

⁸ Поопширно види: Magnus Rönn, „Quality in Architecture-learning form history, practice and competition“, *Architecture as Human Interface 2012: the 4th Symposium of Architectural Research in Finland* (Aalto: Aalto University publication series ART+DESIGN+ARCHITECTURE, 7/2014), 57-83, https://shop.aalto.fi/media/attachments/9e167/Architecture_as_human_interface.pdf. Спорен концепт можеме да сретнеме и во дефинирањето и интерпретацијата на терминот *зелена инфраструктура*, како дел од урбаното уредување. Hannah Wright, „Understanding green infrastructure: the development of a contested concept in England“, *Local Environment* Vol. 16, No. 10 (November 2011): 1003-1019.

⁹ Helaine Silverman, *Contested Cultural Heritage: A Selective Historiography* (New York: Springer-Verlag, 2011), 1;

Collier et al., „Essentially contested concepts“, 211-246; Catharina Raudvere, *Contested Memories and the Demands of the Past I & N History Cultures in the Modern Muslim World Islam and Nationalism* (New York: Springer-Verlag, 2017).

¹⁰ Билјана Ванковска, *Политички систем* (Скопје: Бомат График, 2007), 2-3.

од нив за првпат се објавуваат во јавноста, ќе се обидеме да го определеме терминот *оспорена историја* проследувајќи го низ призмата на историскиот развој на македонското прашање видено преку македонскиот и преку балканскиот дискурс, но, исто така, и преку европскиот политички контекст. Појавата на македонското прашање на историската сцена, неговото место и значење во политиката на големите европски сили и на балканските држави временски се совпаѓа со незапирливото опаѓање на Османлиската Империја и со замислите и настојувањата за решавање на судбината и за поделба на европските области во неа.¹¹ Иако одредени теми теоретски се експлоатирани, индикативно е да посочиме дека при оваа анализа вниманието секундарно ми е сосредоточено и на одредени глобални аспекти во кои перзистирало македонското прашање, притоа запазувајќи ги јасните дистинкции меѓу термините етнос – народ, национализам, нација, држава. Неопходно е да посочам дека изборот на три музејски предмети од различни периоди, кои ќе понудат аргументи и факти за континуитетот на револуционерната борба на македонскиот народ, претставува можност да се потенцира кохезивниот однос на историјата и музеологијата.

Музеите се единствени места во кои можеме да застанеме, да се одмориме и да го согледаме минатото. Тие се места на суптилна едукација, места во кои се стекнува нова способност, преку која на светот се гледа на нов начин.¹² За да се реализира оваа задача, музеите треба да посветат особено внимание на интерпретацијата на музејските предмети. Интерпретацијата треба да претставува сведоштво за одреден настан, преку кое се потенцира културното и научното знаење за човештвото. Со посредство на музејските предмети му се дава несекојдневна и единствена можност на посетителот, преку индивидуална перцепција да искуси свое сознание, преку кое, пак, би креирал лично искуство базирано на аргументи и на факти.

Можностите за интерпретација се многубројни. Дел од информациите можат да бидат во корелација со примарната функција на музејскиот предмет, а амбиентот во кој се претставени можеме да го третираме како дополнителна информација преку која се креира историската сложувалка на настаните. Предметите што ќе ги претставиме ни укажуваат на причините за одредени

¹¹ Данчо Зографски, *Европа и македонското прашање* (Скопје: АД ГИД „Гоце Делчев“, 1995), 11.

¹² Nada Vrkljan Križič, *Suvremene funkcije i posalja muzeja – Muzeologija-medija* (Zagreb: Institut za povjest umetnosti, 2004), 354.

историски настани во различните хронолошки рамки, чија брзина на случување динамично ќе не носи низ еден калеидоскоп на историските настани.

Првиот предмет кој ќе го анализираме е *печатот на Македонското (Кресненско) востание* од 1878 г.¹³ (музејска копија, оригиналниот печат се наоѓа во НУ Музеј на Македонија), кој е претставен во третото одделение – *Разловечко и Македонско (Кресненско) востание*¹⁴, од постојаната поставка на НУ Музеј на македонската борба. Се определив првиот предмет да биде токму од овој историски период, бидејќи од него започнува организираната револуционерна борба на македонскиот народ. Оваа борба, предводена од македонски револуционерен кадар, имала ослободителна и државнотворна цел во подолг временски период, станувајќи главен чинител на комплексното македонско прашање.

Примарната информација на музејскиот предмет е лесно читлива и јасно издиференцирана, зашто на самиот печат има натпис „печат на Началник на штаб на Македонското востание“, кој го информира посетителот дека во текот на ова вооружено востание, востаниците конституирале тела за координација на повеќе дејства. Впрочем, оваа информација можеме аргументирано да ја поткрепиме со документација, односно со документот *Правила на Македонскиот востанички комитет*, или *Привремени правила на македонското востание*, изработен во текот на декември 1878 г., односно на 20.II 1879 г.¹⁵ Во овој документ прецизно се утврдени целите, средствата, начинот на вооружување, дејствувањето, војувањето, моралот, етиката, чесноста на востаникот, но и санкциите за него доколку не ги почитува пропишаните правила. Началникот на Штабот, Димитар Поп Георгиев-Беровски, на сите документи се потпишувал како началник на Македонското востание. Друг факт кој посетителот самостојно би можел да го воочи е името на востанието, кое од страна на самите востаници е именувано како Македонско.

Дополнителната информација би се однесувала на околностите во кои се случил овој историскиот настан. Посетителот може да ја проследи

¹³ Музејски фонд *Фотографии*, НУ Музеј на македонската борба – Скопје, види: Прилог, фотографија бр. 1.

¹⁴ Види: Прилог, фотографија бр. 2.

¹⁵ Поопширно види: Љубен Лапе, *Одбрани текстови за историјата на македонскиот народ*, II дел (Скопје: Универзитет „Кирил и Методиј“, 1965), 231.

преку ентериерното уредување на третото одделение, во кое се видливи сегменти од секојдневното живеење на македонскиот народ. Впрочем, *макетата на традиционална селска македонска куќа* симболично ни укажува на тешкотиите, односно на социо-економските услови во кои егзистирало населението, а слична аналогија следиме и преку *темниот каллив под*, кој секаде во поставката симболизира воени услови. Секундарната информација за интерпретација би можела да биде сублимирана анализа на македонското прашање во ова конкретно време, проследено низ призмата на европскиот политички контекст, односно на Големата источна криза (1875 – 1881). Всушност, Источната криза претставува еден од најкрупните настани на европскиот континент во XIX век. Таа избувнала во балканскиот дел од Османлиската Империја и нејзините последици најмногу се почувствувале тука.¹⁶ Таа претставува динамичен политичко-дипломатски процес, во кој се донесени редица правни акти, договори (прелиминарни или ратификувани) кои ја креирале иднината на тогашните нови националните држави на Балканот.

Големата источна криза започнува со избувнувањето на Босанскохерцеговското востание (1875), потоа следува Априлското востание (1876) во Бугарија, Разловечкото востание (1876) во османлиска Македонија, па Српско-црногорската војна против Османлиската Империја, Руско-турската војна (1877 – 1878), како и Македонското Кресненско востание (1878). Кризата добила и меѓународна дипломатска димензија поради заинтересираноста на големите капиталистички држави, особено на Русија, Австро-Унгарија и на Англија, кои сè повеќе ги зајакнувале влијанието и сферите на интерес во подрачјата на Османлиската Империја. Преку Цариградската конференција (1876), која била организирана со цел да се донесат реформи кои би обезбедиле стабилност на Балканот, до прелиминарниот Санстефански договор (3 март 1878 г.), кој никогаш не бил ратификуван, како и до Берлинскиот договор (13 јуни – 13 јули 1878 г.), кој претставува ревизија на претходниот, биле поставени новите граници на Балканот.¹⁷ Како резултат на овие настани, Српското Кнежевство, Црна Гора и Романија добиваат независност, Босна и Херцеговина и Нови Пазар се анексирани

¹⁶ Крсте Битовски, *Македонија во времето на Големата источна криза (1875 – 1881)* (Скопје: НИО „Студентски збор“, 1982), 7.

¹⁷ Поопширно види: Александар Христов и Јован Донеv, *Македонија во меѓународните договори 1875 – 1919* (Скопје: Матица Македонска, Архив на Р Македонија, 1994), 19–90.

од Австро-Унгарија, тогаш се создаваат и Бугарското Кнежевство и автономната област Источна Румелија. Членот 23 ја обврзува Високата порта да го воведат Органскиот устав од 1868 г. во Крит, со измените кои ќе се наметнат како потребни, а слични вакви уставни, приспособени на месните потреби, но со исклучување на повластиците во даноците предвидени за Крит, било планирано да се воведат и во другите делови на Европска Турција, за кои со овој договор не е предвидено посебно административно уредување. Високата порта требало да задолжи специјални комисии во кои месното население ќе биде соодветно застапено со свои претставници. Тие требало да бидат вклучени во процесот на составување нов устав за секоја провинција.¹⁸ Нереализирањето на овој член се рефлектира со нерешавање на македонското прашање и во следниот период.

Низ призмата на следните музејски предмети ќе проследиме други историски процеси во кои се развивало македонското прашање, правејќи напори тоа да добие рамноправен статус на меѓународните конференции со цел да биде целосно решено. Музејските предмети – фотографии на кои се Јован и Кирил Ѓеорѓиевски¹⁹, воедно ја претставуваат вистината за една семејна историја досега „нераскажана“ пред академската јавност, која има длабоки рефлексии во националната и во светската историографија. При изборот на следните предмети, вниманието беше насочено на фотографијата, бидејќи таа претставува слоевит документ богат со информации, кој може да понуди одредена концизност при анализата во различни хронолошки рамки.

Преку интервју, анализа и истражување дојдов до сознание дека Јован Ѓеорѓиевски²⁰, кој е претставен на првата фотографијата, е Македонец чии потомци денеска живеат во Р Македонија. Тој е еден од многубројните примери кои ја интерпретираат историската вистина за мобилизацијата на македонските војници во текот на Првата светска војна. Во текот на интервјуто²¹ добивме информација дека снимката е направена пролетта 1918 година, а оваа хронолошка поврзаност може да се види на еден микродетал на фотографијата – ременот на пешадиската униформа²², на кој инверзивно е напишано 1918 година. Сепак,

¹⁸ Поопширно види: *Македонија во Источната криза 1875 – 1881* (Скопје: МАНУ, 1978); Христов и Донеv, *Македонија во меѓународните договори*, 90.

¹⁹ Музејски фонд *Фотографии*, НУ Музеј на македонската борба – Скопје.

²⁰ Види: Прилог, фотографија бр. 3.

²¹ Интервјуто е направено со дарувачот на фотографиите, Кирил Ѓеорѓиевски, во НУ Музеј на македонската борба – Скопје, на 25 октомври 2013 г.

²² Najdžel Tomas i Dušan Babac, *Armije na Balkanu 1914-1918* (Beograd: Evoluta, 2006), 30.

останува отворена дилемата за местото каде и од кого е направена фотографијата, како и во која точно формација бил Јован Ѓеорѓиевски. Дополнителната информација што би можел да ја проследи посетителот се однесува на еден начин на илустрација на глобалната димензија на Првата светска војна, но и на мобилизирањето на македонските војници во српската, бугарската или во грчката армија. Во историската литература се споменува дека вкупната бројка на мобилизирано население изнесува приближно 100 000 војници. Познато е дека Србија во мобилизацијата регрутирала 53 000 војници, а од нив 44 496 биле Македонци, 8 482 Турци и Албанци и 111 Евреи. Есената 1915 г. Бугарија ја формирала 11. македонска дивизија и во нејзиниот формациски состав вклучила 33 046 Македонци, но оваа бројка е значително поголема. Грција, која објавила неутралност, исто така спровела регрутација во Егејска Македонија, со која биле опфатени околу 20 000 Македонци.²³

Секундарната информација што може да ја добие посетителот се однесува на сите надежи кои биле полагани во тоа на Париската мировна конференција да се овозможи доследна примена на правото на народите за самоопределување прокламирано од водечките сили на Антантата – САД и Велика Британија. Мировната програма на претседателот на САД, Вилсон, од 1917 година содржела посебни клаузули за Балканот, за почитување на националните права и на националното самоопределување, а со декларацијата на британскиот премиер Лојд Џорџ од 5 јануари 1918 година јавно била преземена обврската за уредување на повоена Европа врз основа на националниот принцип, за ослободување на потчинетите словенски народи и признавање на новите држави.²⁴ Новата територијална распределба на Македонија само ја потврдила, со мали корекции, старата територијална граница одредена со Балканските војни 1912 – 1913.

Според оваа конечна поделба, со исклучок на територијата на Струмица и на Струмичко, македонското прашање повторно било ставено на маргините на историјата.²⁵

²³ Ванче Стојчев, *Воена историја на Македонија* (Скопје: Сојуз на друштвата на историчарите на Република Македонија и Воена академија „Михајло Апостолски“, 2000), 602–609.

²⁴ Михајло Миновски, *Македонија и Бугарија. Историски соочувања* (Скопје: 2-ри Август С, Штип, 2008), 139.

²⁵ Копии на документи од овој период се претставени во изложбената витрина XI/1 во единаесеттото одделение – *Македонија во периодот меѓу двете светски војни 1918 – 1941*, од постојаната поставка на НУ Музеј на македонската борба – Скопје.

На втората фотографија е претставен портрет на војник – синот на Јован – Кирил Ѓеорѓиевски.²⁶ Во интервју со Кирил Ѓеорѓиевски, кој е и дарувач на фотографиите, дознаваме дека во текот на 1947 г. бил граничар во Југословенската армија. Фотографијата е снимена на крајот од годината, а тоа би можело да се потврди и со записот на задната страна, каде што стои точниот датум – 16.XII 1947 г. Дополнителната информација која посетителот може да ја восприеми се однесува на антифашистичкиот и националноослободителниот карактер на Втората светска војна во Македонија, а секундарно овозможува да се добијат сознанија за историскиот развој на Армијата на Р Македонија.

Во текот на 1941 г. македонскиот народ се вклучува во овој глобален настан, формирајќи партизански одреди, кои добиваат на масовност со наредбата издадена од Штабот на II оперативна зона на 18 август 1943 г. на Славеј Планина, која се однесува на одлуката за формирање на првиот баталјон „Мирче Ацев“ составен од одредите „Даме Груев“ и „Димитар Влахов“.²⁷ Баталјонот претставува прва масовна формација на народноослободителната војска на Македонија во текот на Втората светска војна, а со ова започнува процесот на создавање на македонската војска, која денес е именувана како АРМ (Армија на РМ). Како резултат на одлуките донесени на АСНОМ, Македонија станува Федеративна Народна Република во ФНРЈ²⁸. Формирањето на Југословенската народна армија своите почетоци ги бележи на почетокот на Втората светска војна во периодот 1941– 1945 г., кога ја сретнуваме под името НОВ – Народноослободителна војска, која во 1945 била преименувана во ЈА – Југословенска армија, а на 10-годишнината во 1951 г. ја добила и определбата Народна. Кирил Ѓеорѓиевски е дел од првите формации на ЈА.

Преку контекстуализацијата на посочените музејски предмети укажав на синергијата на историјата и музеите, како места каде што треба да се негува отворениот дијалог, толерантноста и почитта кои би понудиле одговор на интердисциплинарни прашања со есенцијална важност во сегашноста, но и со фундаментални проекции за целата човекова иднина.

²⁶ Види: Прилог, фотографија бр. 4.

²⁷ Копии од документи и од фотографии претставени во изложбената витрина XII/5-6 во дванаесеттото одделение – *Народноослободителната борба (НОВ) 1941 – 1944*, од постојаната поставка на НУ Музеј на македонската борба – Скопје.

²⁸ Поопширно во: Новица Велјановски, „Меѓународната димензија на АСНОМ и македонската државност“, *ГЛАСНИК на ИНИ*, г. 48, бр. 1–2 (2014): 7–22.

Danijela TRAJKOVA-KRSTICH

KALEIDOSCOPE OF HISTORICAL EVENTS

-SUMMARY-

While researching the theoretical development of the term “contested history”, we concluded that it is closely related to the social theory of “essentially contested concepts” presented for the first time in 1956 by the Scottish philosopher and political theorist Walter Bryce Gallie. During the last three decades, the scientists have done a number of archetypal researches of “contested concepts” and this also in other fields of science such as anthropology, archeology, geography, architecture, urbanism, tourism, cultural heritage and political science. Implementing the method of practical research, interviews, comparative analysis, analogy and contextualization of the museum artifacts shown in the NI Museum of Macedonian Struggle in Skopje, I highlighted the cohesive relation between history and museology. The paper also explores the role of museums, which should attract the interest of the public with their exhibitions, but also initiate deeper thoughts about the statement that “the basic feature of the contemporary nation and of everything related to it is precisely its contemporaneity”.

ПРИЛОГ



Фотографија бр. 1
Музејски предмет – копија
печат на Македонското
(Креснеско) востание од 1878 г.



Фотографија бр. 2
Амбиентален приказ на третото одделение



Фотографија бр. 3
Јован Ѓеорѓиевски



Фотографија бр. 4
Кирил Ѓеорѓиевски

ПО ПОВОД КАНОНИЗАЦИЈАТА НА
ПРЕПОДОБЕН ОТЕЦ ЈОАНИКИЈ,
АРХИМАНДРИТ РАКОТИНСКИ

УДК 271. 2 – 36: 929 Јоаникиј Ракотински, св.

Јеромонах Кирил БИГОРСКИ

ПРЕПОДОБНИОТ ОТЕЦ ЈОАНИКИЈ, АРХИМАНДРИТ РАКОТИНСКИ (1847 – 1940)*

Како особено дејствителни чинители на општествената историја и на историските процеси, вообичаено ги среќаваме големите државници, истакнатите општественици, енергичните војсководци, великаните од областа на уметностите и науките и редица други, за кои до денес научните летописи и изданија на минатоведението со гордост си спомнуваат и ги проучуваат нивните животи. Меѓутоа, среде личностите – макар и скриени во мракот на анонимноста – што втиснале посебен, неизбришлив печат во фонот на историските текови се причислуваат и не малку синови на Црквата Христова, кои со својата богоподобност, ненаметливо, тивко и смирено, оставиле извесна мера на благоухание во човечката историја, којашто, за жал, е претежно црвено обоена од крвта на безбројните војни, судири, меѓусебни зависти, истребувања...

Една од тие личности што со светост ја збогатиле македонската историја во втората половина на деветнаесеттиот и првата на дваесеттиот век е Преподобниот отец наш Јоаникиј Георгиев Хаџи-Чешмеџиев, Архимандритот Ракотински. Иако за овој духовник, учител, преродбеник, калиграф, светител прилично долго време се говорело и по нешто се пишувало, особено во црковните кругови,

* При лектурата на текстот се направени одредени отстапки со цел да се запази специфичниот израз на авторот (од Редакцијата).

сепак поопсежна и постудиозна научна публикација досега не е објавена. Најверојатно, причина за тоа било непостоењето доволно податоци за неговиот живот, со исклучок на одредени парцијални пишани сведоштва и разговори со неколку повозрасни луѓе, коишто лично го познавале „дедо аџија“, како што останал запаметен отец Јоаникиј во меморијата на ракотинчани.

Врз основа на тие оскудни извори се напишани неколку статии за него. Прв кој почнал да истражува за „нераспаднатиот светец“ од Ракотинци бил свештеникот отец Богослов (Боге), кој во 1986 година бил назначен за парохиски свештеник во с. Ракотинци и во околните села. Уште од самото свое доаѓање во селото, о. Боге лично се запознал со чудото на тогаш сè уште нераспаднатото тело на Архимандритот Јоаникиј. Имено, тоа лежело во истата барака во која било положено пред 33 години. Иако црковната барака каде што било положено телото на Преподобниот била полураспадната, без прозорци, со разрушен покрив, изложена на сите атмосферски влијанија, сепак тоа не претрпело никакво распаѓање! „Лицето му беше светло, жолто како восок, со блажена насмевка, поубаво дури и од она на жив човек што спие“, се сеќава о. Боге. „Па, дури и едната рака, што се беше одделила од телото, најверојатно при свлекувањето на земјиштето, и таа лежеше покрај телото, цела, недопрена од силата на смртта.“¹

Свештеникот Боге посакал да дознае нешто повеќе за животот на овој свет, богоуподобен човек, па побарал и поддршка од познатиот професор од Православната богословија во Драчево, г. Борис Бошковски. Тие двајцата заедно, во месец март 1986 година, направиле едно првично истражување за животот и за светлоликата личност на ракотинскиот подвижник. Најмногу податоци добиле од

¹Разговор воден со о. Боге Димитриевски на 7 февруари 2013 година во една од просториите на административната архиепископска зграда кај соборниот храм Свети Климент Охридски во Скопје.

стариот дедо Трајче, кој своевремено многу години му бил прислужник на Архимандритот Јоаникиј во манастирот на Свети Илија, а кој тогаш сè уште бил жив. Сите материјали собрани од ова истражување, отец Боге љубезно му ги отстапи на нашиот Старец, Архимандритот Партениј, игуменот на Свештената Бигорска Обител на Чесниот Претеча, кој, како искусен хагиограф, во 2012 година доби задолжение од Неговото Блаженство, Архиепископот Охридски и Македонски г. г. Стефан, да подготви житие на Преподобниот Јоаникиј со цел да се впише неговото име во Диптихот на Светиите.

Свое истражување за култот на отец Јоаникиј меѓу ракотинчани направил и Архимандритот Методиј Златанов (сегашниот Митрополит американско-канадски) и резултатите од него ги објавил во црковното списание „Премин“². Со личноста на Архимандритот Јоаникиј поревносно се занимавал и отец Игор Калпаковски, објавувајќи доста податоци за неговиот живот³. Потемелна статија составила и проф. Јасмина Чокревска-Филип, но во неа само накусо се осврнува на животот на преподобниот, а повеќе се насочува кон анализа на евлогиите што ги донел тој од своето поклоничко патување во Светата Земја⁴.

Сепак, пресвртница во процесот на собирање податоци за животот на загадочниот ракотински подвижник настана со пронаоѓањето на неговата лична автобиографија на 19 јули 2016 година од страна на неколку монаси од бигорското братство. Имено, со благослов на игуменот Архимандрит Партениј беше направено

² Архимандрит Методиј Златанов, „Светила што не згаснуваат: архимандрит Јоаникиј (1839 – 1940)“, *Премин*, двоброј 25 – 26, година IV, Скопје, јануари 2005, 54–57.

³ Презвитер Игор Калпаковски, „Архимандритот“, објавено на *ПреминПортал* на 16 јануари 2008 г., <http://preminportal.com.mk/duhovnost-2/prashanja-do-duhovnikot/1073-arhimandritot> (пристапено на: 28.6.2017 г.).

⁴ Јасмина Чокревска-Филип, „Сеќавање на Јоаникиј Хаџи Чешмеџиев архимандрит ракотински“, *Патримониум.МК: Списание за културното наследство – споменици, реставрација, музеи*, (Скопје: Каламус, 2011), св. 9, 285–289.

истражување во селото Ракотинци, каде што беше разговарано со повеќе тамошни жители, од кои неколку повозрасни лично го познавале отец Јоаникиј. Во тој наврат, во еден помошен објект на селската црква „Успение на Пресвета Богородица“ беа пронајдени документи – претежно од економски карактер (инвентарни книги, дневници на касата, купопродажни ливчиња) – што лично ги водел игуменот на Ракотинскиот манастир „Свети Илија“. При внимателното расчитување на материјалот, во еден од дневниците на касата беше пронајдена неговата автобиографија⁵. Таа е пишувана лично од о. Јоаникиј. Тоа може лесно да се воочи од споредбата со другите документи пишувани од негова рака (дневници на касата, деловодници, инвентарни книги, неговиот познат лекарственик), како и од тоа што уште на првата страница, по неколкуте основни фактографски известија пишувани во 3 л. еднина, следува текст пишувани во јас-форма. Автобиографијата содржи 11 пишани страници, вклучувајќи ја и насловната, со формат 21 x 34 см. Текстот е на лош српски јазик и е, најверојатно, составен како одговор на едно барање од 1930 г. од тогашното српско црковно управителство во Скопје, што се потврдува и од еден запис за примени и испратени писма од деловодната книга што ја водел о. Јоаникиј.

Текстот е напишан во с. Ракотинци на 6/19 март 1930 година, а о. Јоаникиј се ословил како: „Смирениот и грешен Старшина на Ракотинскиот Манастир“.

+++

Преподобниот отец Јоаникиј се родил на 7 јануари (20 по нов стил) 1847 година во градот Охрид, токму на денот кога светата Православна Црква го слави Соборот на Чесниот и славен Пророк, Претеча и Крстител Јован. Затоа и на светото крштење го добил името Јован (Георгиев Чешмеџиев). Иако сознанијата за детството и за младоста се

⁵ <http://bigorski.org.mk/vesti/nastani/pronajdena-avtobiografija-na-prepodoben-joanikij/> (пристапено на: 30.6.2017).

скудни, сепак сеопфатниот карактер на Јовановата личност ни сведочи за високиот степен на образование не само во духовноста, туку и во световните науки, од што би можело да се заклучи дека тој во младоста многу успешно ја заокружил својата духовна надградба и во некои од тогашните постојни образовни заведенија. Од неговата *Автобиографија*, пак, точно дознаваме дека од 1855 до 1858 година учел во основно грчко, тогаш единствено, училиште во Охрид, а ноќе се поучувал на словенската азбука и слово.

Тешките животни околности го натерале семејството Чешмеџиеви во 1860 година да се пресели во Скопје, каде што Јован го изучувал часовничарскиот занает при братата си Ставре. Во 1873 година тој конечно се посветил на монашкиот подвиг и пристапил во обителта на Свети Пантелејмон во скопското село Нерези, каде што на 17 јануари 1873 година бил потстрижен во светиот монашки ангелски лик и го добил името Јоаникиј. Како монах поживеал уште година и половина во истиот манастир, по што преминал во манастирот на Светиот пророк Илија во с. Бањани. Меѓутоа, една вечер манастирот бил нападнат од разбојничка група Арнаути, кои сакале да ја скршат манастирската порта и да го опљачкаат манастирот. Тоа го принудило отец Јоаникиј извесно време да престојува кај своите браќа и сестри во Скопје. Во Скопје се сретнал со игуменот на Марковиот манастир, отец Теофил, инаку некогашен долгогодишен собрат на Бигорската Обител, кој го поканил отец Јоаникиј кај себе во манастирот. Од времето на неговиот престој во Марковиот манастир потекнува прекрасниот препис на Богородичниот акатист, кој денес се чува во Музејот на град Охрид. На ова калиграфско дело изработено во 1874 година Преподобниот подоцна се потпишал како: „Благовейни отче Јоаникија Горгиовъ, Ракотинци“.

Меѓутоа, една јунска ноќ во 1875 година, игуменот на Марковата обител, отец Теофил, бил во дебарскиот крај, нему добро познат, да проси милостина за својот крајно осиромашен манастир. Тогаш некој

одметник од турската војска по име Саид, заедно со својата разбојничка група, ги нападнал отец Јоаникиј и другите прислужници во Божјиот дом. Мислејќи дека отец Јоаникиј е, всушност, игуменот, Саид со особена жестокост се однесувал со него, па дури и му се заканил дека ќе го убие доколку не му ги даде парите. Само Божјата правда го сочувала Преподобниот, кој со смирение и мудрост успеал некако да го убеди насилникот дека тој навистина не е игуменот и дека не поседува никакви пари. Разбојникот си заминал, но рекол дека пак ќе се врати по парите. Оваа случка повторно го принудила кроткиот молитвеник и тихувател да оди во Скопје кај својот брат Ставре, кој во тоа време важел за еден од градските првенци. Отец Јоаникиј останал таму сè до празникот на Светите Апостоли Петар и Павле, кога добил понуда да замине во селото Ракотинци да им биде свештеник на тамошните жители и учител на нивните деца. „Селаните не сакаа да ме пуштат веќе“, си припомнува Светиот во својата *Автобиографија*, „а пошто немав ни каде да се настанам, бидејќи немаше ниту една зграда, решивме одма да изградиме една куќичка од два дела и одоздола штала за коњот, од кои едниот дел би служел за стан, а другиот за школо.“

Тогашниот егзархиски скопски Митрополит, г. Кирил, го дал својот архипастирски благослов за отец Јоаникиј да прими свештенички чин и да остане во селото како свештеник и учител на нивните деца, бидејќи тогаш немало ни едно училиште во тој крај. Митрополитот Кирил, кој бил познат духовник и голем борец за народната просвета, на 13 јули (стар стил) 1875 година го ракоположил Преподобниот во јероѓаконски чин, а на 20 истиот месец, на споменот на Св. Пророк Илија, и во јеромонашки чин. Набргу за новиот јеромонах се расчуло по околните краишта, така што многу луѓе почнале да доаѓаат кај него за духовна поткрепа и помош.

Во 1875 година, по Божјо повеление и со благослов на месниот епископ Кирил, преподобниот Јоаникиј се зафатил со нова работа –

реизградба на некогашниот Ракотински манастир „Свети Илија“, којшто бил разрушен до темел. По четири години макотрпен труд и искушенија, пред сè од страна на иноверните власти, во слава на Бога и на голема радост за православните христијани, најпосле се издигнал новиот храм посветен на Светиот Пророк Илија. Преподобниот се погрижил светилиштето да го украси и со икони и со сиден живопис, па затоа ги повикал познатите зографи Петар и Наце Николови од Велес и на 19 јули 1879 година, токму спроти манастирската слава, овој ревносен монах се удостоил со радост да го дочека крајот на своето богоугодно градителско дело. Храмот бил осветен следната 1880 година од тогашниот егзархиски скопски Митрополит, г. Теодосиј (Гологанов).

Со истата ревност и љубов кон светињата со која го изградил храмот, Свети Јоаникиј ја продолжил својата ктиторска дејност, сакајќи целиот манастир да го направи едно вистинско духовно прибежиште за народот, место каде што луѓето ќе се описменуваат и ќе се учат на богопознание, но и своевидно сокровиште каде што грижливо ќе се чува и ќе се запазува народното и културното благо. Затоа, во новоизградените манастирски зданија, покрај монашките ќелии, маѓерницата, трпезаријата, гостинските одаи, казарницата и некои работилници, бил одвоен простор и за библиотека со скромна книжевна, па дури и архивска граѓа. Преподобниот самиот се зафатил со внимателно водење на манастирските книги и со кореспонденција, притоа грижејќи се и за основната матична документација на селото. А како вистински љубител на народната традиција и творештво, со високоиздигната свест за нивната ценост и значење, овој просветлен монах посветил дел од своето време и на тој определувачки израз на нашата самобитност, правејќи во својот манастир збирка на народни носии од тој крај. Истовремено, тој не ги губел од вид ни материјалните потреби на своите соселани, па за барем малку да им ги олесни тешкотиите на секојдневниот живот и да им ја ублажи

бедата, човекољубиво им ги отстапувал манастирските ниви на користење на најсиромашните семејства. Во меѓувреме изградил и воденица, која работела со силата на еден коњ. Со неа се ползувале и жителите од сите околни села, бидејќи била единствена во тој крај. На тој начин, милосрдниот Старец придонесувал не само за опстојување на манастирот, туку и на целата ракотинска област.

Посебна била посветеноста на Свети Јоаникиј кон децата. Така, во својата обител, во 1896 година подигнал и основно училиште за деца. Тука тој самиот ги поучувал и ги воспитувал младите души. „Од многуте куќи што ги имаше тогаш селото“, си припомнува дедо Трајан Тошковски (роден 1924 г.) од Ракотинци, „само Хаџи-Јоаникиј беше писмен. Тој и училиштето ни го направи. Ни беше и свештеник, и лекар, и учител. Имаше голема чест меѓу луѓето, цело село му се поклонуваше. Тој беше и мајка и татко на целото село.“⁶

Во 1905 година отец Јоаникиј ја посетил и Светата Земја и Светиот Град Ерусалим. Од тоа време останал запаметен кај народот како Хаџи Јоаникиј.

Во херојскиот, но крајно тежок и многустрадален илинденски и поилинденски период, Преподобниот Јоаникиј, како добар пастир кој ја полага душата за овците свои (сп. Јован 10,11), освен сострадалната болка за своето напатено словесно стадо, и самиот поднесувал страдања и големи непријатности од омразените поробителни власти и одметници. Во *Автобиографијата* тој пишува: „Од 1900, па сè до 1908 година, поради комитските побуни, честопати беше претресувано и селото Ракотинци и во манастирот заседнуваше турска војска по неколку месеци; а при претресите, според тогашниот закон, го поведуваа и парохискиот свештеник, тој прв да влегува по селските домови; па така, секој ден наместо да бидам на молитва, постојано бев во тревога да не ме повикаат за претрес на селото.“

⁶ Разговор воден со Трајан Тошковски (роден во 1924 година во с. Ракотинци) на 19 ноември 2015 година во неговиот дом во Скопје.

Покрај другите дејности, Преподобниот Јоаникиј се занимавал и со собирање секакви билки, од коишто подготвувал најразлични лекаства. Насобраните рецепти за приготвување природни лекови тој со извонреден краснопис ги запишал на четириесетина страници во својата книга *Лекарство*, којашто до денес се чува во Архивот на Православниот богословски факултет во Скопје. На оваа скромна, но народно полезна збирка, стои како сведоштво неговиот своерачен потпис: „Сия Книга лекаство собралъ и писалъ Іоаникий Священноинокъ. 1884 л. 30 Августъ“.

Поради своите големи и макотрпни заложби на полето на духовното пастирство, миротворството, просветата и сеопштата грижа за христијанскиот народ, на 31 јули (13 август) 1913 година отец Јоаникиј бил произведен во игумен, при што иако му доделил висок чин, сепак тогашниот скопски Митрополит Викентиј ја ограничил неговата пастирска дејност само на селото Ракотинци, колку само да може да го издржува манастирот во неговите основни потреби. Тоа придонело Ракотинскиот манастир, кој и претходно бил многу сиромашен, да западне во крајна скудноост и беда, за што сведочат и зачуваните дневници на манастирската каса и инвентарните книги што уредно ги водел самиот отец Јоаникиј. Показател за високиот духовен раст на преподобниот е и фактот дека и покрај подозрението на тогашните духовни и световни власти, бил исповедник и на членови од високата црковна јерархија, па така се споменува дека некогаш ги исповедал и самите скопски митрополити Варнава, подоцнежен српски патријарх, и Јосиф, којшто при една средба со овој Божји угодник рекол: „Отче Јоаникие, јас сум епископ по чин, а ти по дело.“ Конечно, во месец јуни 1935 година Преподобниот Јоаникиј бил удостоен со архимандритското достоинство.

По долгиот и маченички животен пат, целиот исполнет со непрестајно и посветено служење на Бога и на ближните, дошло време преподобниот Старец Јоаникиј да се одмори од своите големи

богоугодни трудови и подвизи и да премине во спокојот на вечното блаженство. Пред да премине во блажената вечност, Преподобниот ги повикал своето чедо и собрат Софрониј и манастирскиот прислужник Трајче и им рекол: „Јас сум веќе стар и треба да си одам од овој свет. Затоа ќе ја направам оваа моја мала гробница, каде што ќе го положите моето тело за и по смртта моја луѓето да се поучуваат од мене.“ Самиот си избрал место во манастирскиот двор и започнал самиот да си го копа гробот, а кога селаните го замолиле да му помогнат, тој ги одвратил со зборовите: „Ова е лично за мене, сам ќе си го направам.“ На 24 јануари 1940 година, на деведесет и тригодишна возраст, богоблажениот Архимандрит Јоаникиј, игуменот на Ракотинскиот манастир, преминал кај Господа во Неговите рајски обители.

Тринаесет години по неговото упокојување во Христа, неговите блиски, на коишто им беше предвестил дека неговото тело „нема долго да остане во земјата, туку ќе излезе надвор од неа, за поука на луѓето“, дочекале да го видат исполнувањето на ова пророштво. Имено, во јануари 1953 година, во селото настанало свлекување на земјиштето, при што целосно настрадал и манастирот на Св. Илија, неговиот храм, конаците, но и гробот на преподобниот. Тогаш, според кажувањата на ракотинчани, „земјата се отворила и неговото живолико тело излегло на светлина“. Нераспаднатото тело на блажениот старец причинило голем восхит меѓу селаните и уште повеќе ги уверило во светоста на неговиот живот.

Со благослов на Неговото Блаженство, Архиепископот Ангелариј, на 23 јуни 1986 година свештениците Ецо Јовановски, Методија Лазаревски и Боге Димитриевски, во присуство на жителите од с. Ракотинци, го пренеле чесното и нетрулежно тело на Христовиот угодник од црквата „Успение на Пресвета Богородица“ во обновениот манастир на Свети Илија, каде што го положиле во нов гроб. При извршувањето на чинот на панихидата и миењето на телото со вино и

елеј, тоа добило изглед на човек потонат во спокоен сон и почнало да шири силно благоухание.

Но, за жал, тоа земно почивалиште било направено крајно нестручно и повеќе наликувало на обичен бетонски ров, делумно затворен со бетонски плочи, отколку на вистински гроб. Како последица на процепите оставени меѓу плочите, ровот се полнел со вода, особено во зимскиот период, така што телото постојано пребивало во тиња и кал. Од сето тоа, а најмногу поради нашите гревови, Бог допуштил Светиот да се распадне, така што најпосле во мрачниот и каллив гроб останале само коските. Во 2008 година тие беа пренесени во Свештената Бигорска Обител, каде што беа соодветно очистени од страна на игуменот и на браќата. Во 2010 година чесните мошти ѝ беа предадени на Архиепископијата во Скопје. Во тековната 2017 година, со одлука на Светиот Синод на Македонската Православна Црква, името на Преподобниот Архимандрит Јоаникиј беше впишано во Диптихот на Светиите на Православната Црква.

ПО ПОВОД КАНОНИЗАЦИЈАТА НА
ОТЕЦ ГАВРИЛ СВЕТОГОРЕЦ,
ЕПИСКОП ВЕЛИЧКИ

УДК 271.2 – 726. 2 – 364 929 / Гаврил Светогорец, св.

Маја АНГЕЛОВСКА-ПАНОВА

Институт за национална историја –
Скопје

ОД УМЕТНИК ДО СВЕТЕЦ: ДУХОВНАТА ЕПОПЕЈА НА ИСПОСНИКОТ

На 28 мај годинава, на денот на Воскресението на Светите Отци, св. Ахил Преспански и преподобен Пахомиј Велики, во црквата „Св. Никола“ во Штип беше извршено канонизирањето на отец Гаврил Светогорец, во црковните кругови, а и меѓу верниците познат по својата ревносна приврзаност кон православието, подвижник и духовен отец на многу христијански верници. По светата архиерејска литургија, поглаварот на МПЦ-ОА одржа беседа во која, пред сè, се осврна на животот и чудата на епископот велички, Гаврил Светогорец, кои, без сомнение, се длабоко вкоренети во колективната меморија на верниците од различни делови на Македонија.

Всушност, поширокиот интерес за оваа исклучително харизматична личност започнува уште во 2004 година, кога новинарот Кирил Манев за дневниот весник *Нова Македонија* го подготвува интервјуто под наслов „Кој е епископот Велички Гаврил Светогорец? Од учител и скулптор до светец“. Подоцна, врз основа на податоците од интервјуто, на личноста и делото на Гаврил Светогорец во посебно поглавје ќе се осврне и Тихомир Јанчовски во рамките на монографијата *Монаштвото во Македонија 1944 – 2007*, публикувана во 2010 година. Со одлуката на Светиот архиерејски синод на МПЦ да се канонизира за светец, популарноста на отец Гаврил евидентно се

интензивира, па така за него ќе пишуваат голем број интернет-портали, а во продукција на телевизијата „Канал 5“ ќе биде снимена и емисија за него.

Гаврил Светогорец, со световно име Мијалчо Парнациев, е роден на 10 март 1926 година во Штип. По завршувањето на средното образование заминал во Белград, каде што во 1955 година дипломирал на ликовната академија на отсекот за вајарство. Веднаш по дипломирањето се вратил во родниот Штип, каде што бил ангажиран како професор по историја на уметност и по уметност во штипската гимназија. Независно од педагошката дејност, тој му останал доследен на вајарството, што резултира со создавање повеќе скулптури, од кои, за жал, денес повеќето се исчезнати.

Соочен со состојба на евидентно отсуство на монашки живот во Македонија, особено поради доминантното влијание на атеистичките тенденции, Мијалче Парнациев во 1963 година решил да го напушти световниот живот и да замине за Света Гора со цел таму да го реализира својот монашки подвиг. Се раскажува дека кога стигнал, отишол на брегот на Белото Море за да се измие. Тогаш пред него се појавила жена која мило го погледнала, а за која тој претпоставил дека е Богородица, особено поради тоа што бил убеден дека токму таа го бодри во духовниот подвиг.

На Света Гора останал цели 11 години, подвижувајќи се речиси во сите манастири, за на крајот својот монашки потстриг, името Гаврил и јеромонашкиот чин да ги добие во манастирот „Св. Апостол Павле“. Но и покрај тоа, фактот што потекнувал од Македонија му оневозможил да добие дозвола за постојан престој, како од релевантните субјекти од Кареа, главниот град на Света Гора, така и од световната власт во Атина.

Во врска со тоа, епископот Гаврил во својата книга *Света Гора* констатира: „Преголемата слобода е во состојба да го направи она што не може ни ропството. Оваа Света Земја сè повеќе го губи елементот кој ја издвоил како вистинска христијанска земја, единствена во светот, а тоа е меѓународноста. На оваа земја национализмот не ѝ прилега (...).“

Сето тоа придонело да ја напушти Света Гора и во 1974 година да се врати во Македонија, престојувајќи во повеќе манастири, и тоа во „Св. Богородица“ во селото Побожје, во „Успение на пресвета Богородица“ на Матка, во Марковиот манастир „Св. Димитриј“, за на крајот во својство на игумен трајно да се насели во Лесновскиот манастир, каде што останал до

крајот на својот живот. Со сета своја енергија и духовно-морален интегритет се посветил на обновување на конаците, на воспоставување на божествената литургија, на преводи на црковни содржини, но и на создавање автентични дела со религиозен карактер.

Делата: *Света Гора – Небесна Земја, Пред најголемиот јубилеј на човекот, 2000-годишнина на Христијанството е на прагот, Правила и одредби на Православната Црква за постот и Отец Херувим*, се само дел од книжевно-творечкиот опус на отец Гаврил Светогорец. Тој е меѓу првите кој се стекнал со диплома од Теолошкиот факултет во Скопје.

За него се говори дека бил аскет во вистинската смисла на зборот, се воздржувал од храна, спиел на рогозина, постојано се молел и со својот личен пример се трудел да биде образец за другите монаси. Копнеејќи по идеалот за *vita apostolica*, тој честопати престојувал во пештерите испосници, кои се наоѓале во непосредна близина на Лесновскиот манастир.

Всушност, како што се вели во неговото житие, „тој имал богољубива навика, со една просфора по цела недела да се подвизува надвор од манастирот, во тивката шума, со молитвен плач да се моли за сите луѓе“.

За своите заложби за обновување на Лесновскиот манастир и, воопшто, за ревитализирање на монашкиот живот, во 1981 година се здобил со чинот архимандрит, а на 28 август 1989 година бил хиеротонисан за епископ велички. Во неговата визија биле уште и создавањето монашка школа и обновувањето на манастирот „Св. Спиридон“, нешта кои, за жал, поради ангажманот околу Лесновскиот манастир не успеал да ги реализира. Но, интонира фактот што амбицијата да го возобнови манастирот „Св. Спиридон“ денес е, сепак, реалност, а сестра Серафима е првата монахиња замонашена во мала схима.

Отец Гаврил Светогорец се упокоил на 12 јануари 1990 година. Според податоците од неговото Житие, тој ја предвидел сопствената смрт и самиот си отслужил 40 заупокоени литургии. Се упокоил мирно со светото Евангелие на градите и со бројаницата в рака. Непосредно пред смртта, ги собрал своите духовни чеда од Лесново и им рекол: „Чеда мои, до сега бев со вас, и сега веќе одам во горниот Ерусалим, и пак ќе бидам со вас и ќе ве чекам во Небесниот Ерусалим.“

На неговиот погреб присуствувале голем број свештени лица и верници од цела Македонија. По тој повод, поглаварот на МПЦ-ОА, г. г. Стефан, ќе напише: „Поради неговата пламена љубов кон Бога и ближните, како и поради неговата самопожртвувана сеоданост кон православието, Господ Бог ќе го насели во своите предели, за да се моли и тој за нас, своите грешни чеда, пред Божјиот Престол (...).“

За неговиот живот се врзуваат повеќе чуда, кои се имплементирани и во Житието.

„Едно дете, по име Ѓорѓи, од некое струмичко село, не можело да зборува и неговите родители честопати го носеле кај отец Гаврил да се моли за него. Еднаш, кога го однеле кај него за време на вечерната служба, тој го однел детето во храмот и му прочитал молитви. Наредниот ден отец Гаврил служел Света Литургија и за целото време се молел за детето. Откако тоа се причестило и откако завршила Литургијата, детето ги подигнало рацете нагоре и рекло: 'Мамо!' Сите присутни во храмот се израдувале и се зачудиле, и му оддале слава на Бога.“

За неговите натприродни способности сведочат и жителите на селото Лесново. Имено, долго време во селото немало дожд, па селаните отишле кај отец Гаврил да се помоли на Бога да им испрати дожд. „Дојдете, ајде сите да се молиме на Бога (...).“ и среде молитва, за чудо и радост на сите, започнало да врне дожд. Селаните започнале да му благодарат за молитвите, а отец Гаврил им се обратил скромно со зборовите: „Никогаш не си ги припишувајте чудата на себе... Не сум тоа јас... Манастирот е чудотворен и свет, а и тие што доаѓаат добиваат исцеление!“

Гробот на отец Гаврил Светогорец се наоѓа во дворот на Лесновскиот манастир, во непосредна близина на манастирската црква „Св. Архангел Михаил“. До него е и гробот на татко му Методиј, кој по смртта на сопругата се замонашил и го добил името Кирил. Фреските на отец Гаврил Светогорец се насликани во црквата „Преподобна Параскева“ во Велес, во манастирот „Св. Никола“ во селото Љубанци и во параклисот „Св. Никола“ во населбата Аеродром.

И не случајно Гаврил Светогорец во однос на аскетизмот и контемплацијата го споредуваат со Светите Отци, за кои императивна била

синтагмата на светиот апостол Павле, кој вели: „Веќе не живеам јас, туку Христос живее во мене.“